

In un clima di grande tensione i francesi hanno approvato con il 50,7 per cento il trattato che fissa le tappe per l'unità europea. Sollievo nel mondo e speranze per un allentamento della crisi monetaria. Oggi riaprono i mercati, la lira resta fuori dallo Sme, il marco in discesa

Ha vinto il sì, l'Europa respira

Testa a testa fino all'ultimo. Mitterrand: «Brava Francia»

VISTO DA ROMA
Il dopo Maastricht

SILVANO ANDRIANI

La vittoria di stretta misura del «sì» nel referendum francese è molto importante. Essa consentirà di affrontare con meno ansia i problemi del dopo-Maastricht. Dico del dopo-Maastricht, giacché gli eventi dell'ultimo anno rimettono in discussione punti importanti del trattato. Vediamo cosa è successo in questo anno. Innanzitutto la pressione esercitata da alcuni dei paesi dell'est, nel corso stesso dell'elaborazione del trattato, per entrare in Europa. Si poteva rispondere in due modi: o accelerando l'unificazione politica ed economica dei Dodici, o di quelli di essi in grado di farlo, per poi, da questo nucleo forte, partire per intervenire nella definizione di un nuovo ordine nell'area europea ed allargare il processo di unificazione. O allargare subito l'area dell'unificazione, prevedendo tuttavia diversi gradi di integrazione e puntando ad un assetto confederativo più debole di quello federale auspicato ma in grado di definire le regole del processo unitario. A Maastricht non è stata seguita alcuna di queste strade. La debolezza delle forme di unità politica decisa ed il rinvio a fine secolo dell'unità monetaria, per altro modellata sull'esempio tedesco, hanno privato la Comunità di concreti strumenti di azione. Il caso della Jugoslavia ne è un esempio eclatante.

In secondo luogo il referendum francese. Bisogna chiedersi come mai nel paese che storicamente ha trainato il processo di unificazione europea e mentre quasi l'intero establishment sosteneva il «sì», il «no» ha conseguito quasi la metà dei voti. Dai tempi in cui il rapporto della Commissione della Cee, «rapporto Cecchini», spiegava che, a certe condizioni, l'unificazione europea avrebbe portato all'accelerazione dello sviluppo e alla riduzione della disoccupazione, siamo passati ad una situazione nella quale tutti sanno che la strada intrapresa a Maastricht comporta una riduzione del tasso di sviluppo ed un aumento della disoccupazione per quasi tutto il decennio, in un'Europa già in recessione.

Infine l'ultima defaillance provocata dalla crisi monetaria recente. E non si tratta di un episodio: la decisione inglese di restare fuori dallo Sme a tempo indeterminato lo dimostra. Il riallineamento delle monete non è stato deciso dai governi ma dai mercati e questo probabilmente dimostra che unificazione dei mercati dei capitali e permanenza di un regime di cambi fissi sono incompatibili. Il che mette in discussione profondamente il percorso deciso a Maastricht. Sarebbe un errore se la vittoria del «sì» ci inducesse ad ignorare queste realtà. Essa invece ci consente di affrontare con freddezza per andare oltre Maastricht. Forse bisogna prendere atto che in questa fase non solo esistono paesi con gradi di sviluppo assai differenti in Europa, ma anche i più importanti fra questi paesi hanno al proprio interno problemi ed obiettivi diversi. Bisognerebbe individuare un percorso abbastanza flessibile per consentire a ciascuno i margini per perseguire i propri obiettivi, nello stesso tempo fissando chiare regole perché quegli obiettivi non entrino in conflitto fra di loro.

VISTO DA PARIGI
La scommessa del Presidente

JEAN RONY

Vittoria del sì, è vero, ma con una percentuale alla cui esiguità rivela nuovamente un divario fra l'insieme delle forze politiche e quello che Charles Maurras chiamava il paese reale in opposizione al paese legale. In tutti i grandi paesi associati alla costruzione europea nulla prova che se si fosse fatto ricorso ad un referendum per ratificare il trattato di Maastricht si sarebbero ottenuti risultati sensibilmente diversi. Forse bisogna perfino felicitarsi del fatto che Germania e Inghilterra si siano accontentate della ratifica parlamentare. Per quel che riguarda la Francia, la scommessa arrischiata da François Mitterrand è diventata una scommessa vincente.

La campagna elettorale è stata, nel corso di tre mesi, una formidabile lezione d'istruzione civica. Per la prima volta i francesi hanno dovuto farsi un'opinione personale su un problema che impegna l'avvenire del loro paese e quello dell'Europa. Per la prima volta ciascuno cittadino è stato messo di fronte a responsabilità che ha dovuto assumere interamente. La rarità dell'uso del referendum, il suo carattere estraneo alla cultura politica corrente hanno contribuito ancor più all'obbligo di prendere molto sul serio la consultazione diretta del popolo su Maastricht. Ne è derivata una qualità d'attenzione agli argomenti degli uni e degli altri che ha escluso prese di posizione aprioristiche, in funzione cioè dell'appartenenza e della fedeltà ad una famiglia politica. Una parte decisiva dei voti espressi ieri devono tutto a una riflessione di ordine individuale. A provarlo, l'evoluzione dei sondaggi nel corso degli ultimi tre mesi. Un'analisi più attenta farebbe senza dubbio apparire un frequente va e vieni tra il sì e il no di numerosi intervistati. Così si è visto rapidamente declassato nelle tematiche sviluppate dal «no» lo soppio progressivo tra referendum su Maastricht e plebiscito che il referendum portava in sé, pro o contro (soprattutto contro) la persona di François Mitterrand. Ci sono stati ieri dei «no» a Maastricht provenienti da elettori che sostengono il presidente della Repubblica. Vi sono stati, molto più numerosi, dei «sì» provenienti da suoi accaniti avversari. Al punto che il grande show televisivo di Mitterrand del 3 settembre, del quale molti pensavano che sarebbe stato controproducente, contribuì a rafforzare la tendenza in favore del sì. La qualità dell'argomento l'aveva avuta vinta sulla ripulsa che subisce un presidente della Repubblica alla fine della sua corsa. Se questa analisi è giusta, siamo forse in presenza di una mutazione nella pratica costituzionale. La legittima difficoltà nei confronti del referendum, finora inquadrate da riserve mentali di tipo plebiscitario, di diffidenza radicata nella coscienza repubblicana dei francesi, ne uscirebbe ridimensionata. Quando si misura la crisi profonda della democrazia rappresentativa, il ricorso ormai possibile alla democrazia diretta appare come una prospettiva positiva. Tanto più che è legittimo supporre che i francesi abbiano integrato alla loro domanda politica quella di essere consultati direttamente sulle grandi questioni. Bisognerà ormai tenerne conto.

Si al 50,7 per cento, no al 48,3 per cento. Il referendum voluto da François Mitterrand sul trattato di Maastricht si è concluso sul filo di lana, tutto si è giocato in pochi decimi di punto. L'unione europea si farà, ma la forza del no è tale da invitare ad una pausa di riflessione. I francesi hanno votato con buona partecipazione: il 70 per cento. Il Presidente: «Siamo sempre gli ispiratori dell'unione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI L'Europa non interromperà la sua marcia, ma dalla Francia viene un perentorio invito a ripensare contenuti e applicazione del trattato di Maastricht. Il sì è imposto per una manciata di voti; a notte inoltrata a scrutinio quasi ultimato i sì potevano contare su un 50,7 per cento dei voti; i no sul 49,3 per cento. Il sollievo è stato comunque enorme negli stati maggiori delle forze politiche più importanti, poiché si è evitata quella che Bergogov aveva definito «la catastrofe» della vittoria del no. Ma il fatto che un francese su due si sia detto contrario a Maastricht impone prudenza, riflessione. François Mitterrand ha rotto una tradizione di silenzio presidenziale nel corso delle serate elettorali, e si è rivolto ai francesi con un breve messaggio radiotelevisivo: «Abbiamo vissuto - ha detto - uno dei giorni più importanti nella storia del nostro paese... La Francia, scegliendo l'Europa, consolida la pace e dimostra che è capace di ispirare l'Europa... Ho rispetto dei sentimenti di quei liberi cittadini che hanno votato no, hanno voluto affermare i valori in cui credono... Immaginate la gioia dei nostri vicini europei!». Mitterrand non

ha voluto dunque tirare nell'immediato alcuna conseguenza politica dal voto. Resta al suo posto. La vittoria del sì, per quanto di strettissima misura, «impegna tutta la Francia». Una prima analisi dice tuttavia che sia nel campo del no che in quello del sì gli elettori abbiano tenuto conto del tema europeo più che delle querelles francesi. Solo il 13 per cento del no ha voluto punire Mitterrand. Tra il sì solo il 5 per cento ha voluto premiarlo. Ne esce un'immagine della Francia spaccata in due: operai e agricoltori da una parte e liberi professionisti e funzionari dall'altra; giovani contro anziani; Francia rurale contro Francia urbana. Il 65 per cento dell'elettorato gollista ha votato no, contro l'indicazione del suo presidente Jacques Chirac; il 35 per cento dei giscardiani ha votato no, contro l'indicazione del suo leader; il 25 per cento dei socialisti ha votato no, contro la linea ufficiale. Di che riflettere in vista delle legislative di marzo. E le monete? A Washington il comitato monetario europeo non ha deciso nulla ma Bush si è detto convinto che si va verso la stabilità. La lira, per ora, resta fuori dallo Sme.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6



François Mitterrand e alle spalle Pierre Berégovoy

NEGLI INTERNO
I tedeschi soddisfatti
«Ora il treno europeo può andare avanti»
PAOLO SOLDINI A PAGINA 5

Major chiede la riunione del Consiglio della Comunità
ALFIO BERNABEI A PAGINA 5

Nella sede della Cee
«Ralleghiamoci, ma non è finita»
SILVIO TREVISANI A PAGINA 5

AMATO SODDISFATTO
«Ancora scegli davanti a noi, ma se Parigi avesse detto no...»
Reazioni soddisfatte in Italia dopo la vittoria in Francia del sì a Maastricht. Amato «ha tirato un respiro di sollievo»; per Spadolini sono «salve le vie dell'avvenire». Carlo De Benedetti: «Non c'è alternativa all'Europa».
ALLE PAGINE 4 e 6

Publicato il testo del decreto-stangata: molte novità. I titoli di Stato concorrono a determinare il reddito minimo. Chi doveva lasciare il lavoro dopo il 19 settembre non può più farlo. Aumenta l'imponibile per l'autotassazione

Sanità: contano i Bot. Pensioni già bloccate

SARDEGNA
Bomba contro la casa del generale Angioni ma la miccia è difettosa
Una bomba con tre chili di tritolo è stata collocata davanti alla casa del generale Angioni ad Abbasanta (Oristano) dove dirige il centro addestramento degli agenti speciali dei Nocs. L'ordigno non è esploso perché la miccia era difettosa.
A PAGINA 11

ROMA Chi ha centinaia di milioni in Bot e Cct non potrà più fare il furbo usufruendo dell'assistenza sanitaria soltanto perché, non dovendo dichiarare gli interessi che percepisce, è ufficialmente considerato quasi-povero. L'inserviente nel decreto della manovra fiscale - ora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - di una norma in base alla quale, ai fini della determinazione del reddito familiare complessivo di 40 milioni che fa scattare, col 1993, la cessazione dell'assistenza medica di base e di quella farmaceutica, occorrerà tenere conto anche dei cosiddetti «redditi esenti», rappresenta infatti un'importante novità. Meno contento sarà invece chi proprio per questo motivo «forerà» di poco il tetto dei 40 milioni. In materia pensionistica, poi, una importante precisazione: l'entrata in vigore del divieto (fino al 31 dicembre 1993) di andare in pensione per motivi diversi dalla vecchiaia è immediata. Più cara l'autotassazione di novembre: i redditi dovranno essere maggiorati del 3%.

A PAGINA 7

INEDITO
«Caro Calvino non darti al cinema» Firmato Zavattini
«Caro Italo, ti dò un consiglio: non fare lo scrittore di cinema». Era il 1952 e così Cesare Zavattini scriveva a Italo Calvino in una lettera inedita. «Perché non raccogli in un libro - aveva proposto il grande scrittore - le tue sceneggiature?».
ALBERTO CRESPI A PAGINA 13

L'uomo era stato aggredito a Bassano del Grappa. Morto il sieropositivo bastonato dai naziskin

Preso a calci mentre dormiva, massacrato per strada da un gruppo di naziskin ubriachi. Franco Bortolan, tossicodipendente di 34 anni, è morto l'altra notte a Bassano del Grappa, provincia di Vicenza. Il suo corpo, provato dalla droga e dalla sieropositività, non ha retto allo sfondamento della milza provocato dal pestaggio. I tre aggressori, tutti sui vent'anni, sono stati arrestati.

RACHELE GONNELLI
Lo hanno aggredito mentre dormiva in un sacco a pelo davanti all'ospedale di Bassano del Grappa. Calci all'addome, botte, un pestaggio in piena regola, poi sono scappati a bordo di un'auto di grossa cilindrata. Franco Bortolan, 34 anni, soccorso dai medici del pronto soccorso e poi ricoverato in rianimazione, è morto dopo quindici ore di agonia per le lesioni interne provocate dal pestaggio. I tre aggressori sono stati arrestati dai carabinieri su segnalazione del personale dell'ospedale. Si tratta di Riccardo Moro, 22 anni, Gianfranco Marchesan di 22, Fabrizio Faccio di 21. Faccio in particolare è noto come simpatizzante delle bande venete di naziskin. Solo Moro ha una denuncia precedente per lesioni, gli altri due sono incensurati.
A PAGINA 12

IL CAMPIONATO DI

ROBERTO BETTEGA
Sì, è calcio vero

Carri amici, è calcio vero. Onestamente quello che a me piace. I trenta gol di ieri valgono, a mio avviso, molto più dei trentasette di domenica scorsa: eccezione fatta per l'incontro di Firenze, scaturiscono da partite ricche di emozioni, temperamento, tecnica e agionismo. Potrete anche contestarmi per le molte ammonizioni e le numerose espulsioni, ma nel bene o nel male anch'esse significano che è calcio vero. A parte questa considerazione personale, possiamo iniziare a trarre le prime annotazioni tecniche. Quella del Milan è sembrata per 45 minuti la partita di Gullit. Nella ripresa è tornato il Milan di Massaro-Van Basten. In ogni caso, ancora e sempre, i rossoneri sembrano vivere più sulle prodezze dei due attaccanti che sulla solita manovra avvolgente, veloce e penetrante che conosciamo. E domenica ci sarà Sampdoria-Milan, ovvero i due scontri al vertice. Una Samp ancora castigata su punizione, ma ancora vincente. Eriksson gioca senza attaccanti ma segna otto gol su tre incontri. Schiera la miglior difesa del campionato ma ne subisce sei. Insomma, lo svedese bada solo allo spettacolo? Non mi sembra. Però, certamente, Jugovic, Lombardo e Mancini sono qualcosa che pochi hanno, la differenza sono loro. Non ho volutamente trascurato quella che era già stata considerata la sfida scudetto, cioè Napoli-Inter, come non dimentico questo Torino con-

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO
VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CONTRADA BUSCHE
VERDICCHIO FRIZZANTE FERMENTAZIONE NATURALE
VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO
copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso. Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.
MONCARO
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE
MONCARO SOC. COOP. RL
VIA PIANDOLE 7/A MONTECAROTTO/AN
TEL. 0731/89245
ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT

**Vince
Maastricht**



I francesi hanno scelto di rimanere protagonisti della nuova Unione ma uno su due ha detto no: il trattato ha bisogno di profondi correttivi. Alle urne il 70 per cento degli elettori. Chevènement: «Semaforo giallo, non certo verde». Per gli sconfitti è comunque un risultato insperato

È «Oui», ma per un soffio

La Francia dà il via libera all'Europa e invita alla riflessione

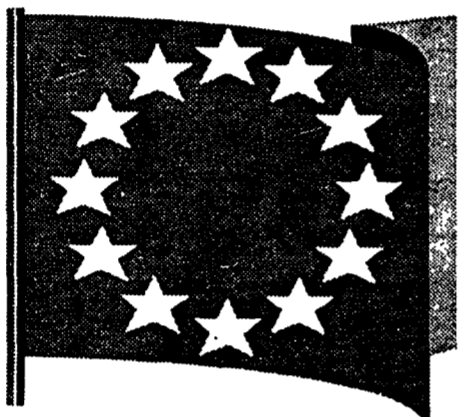
Il sì ha vinto, ma di strettissima misura. La Francia resta protagonista della costruzione europea, ma invita tutti a una pausa di riflessione. Mitterrand ha vinto la scommessa, ma l'ampiezza degli investimenti piazzati sulla bilancia del sì non ha corrisposto al risultato. Il franco non è del tutto al sicuro dall'assalto degli speculatori: il 51 per cento forse non basta a tranquillizzare il mercato dei cambi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI È un sì piccolo piccolo, ma è un sì. Ieri sera alle 21 le proiezioni venivano date per definitive e affidabili, e parlavano di un sì al 51-51,5 contro un no al 48,5-49 per cento. Sul filo di lana, come due centommetri di pan valore. Il sollievo è stato immenso, un «uffi» che è risuonato nelle stanze degli stati maggiori di tutti i partiti più importanti, un «uffi» espresso a Bonn, Roma, Madrid di cui è stato come se si sentisse l'eco qui a Parigi. Ma dopo il sollievo, senza che si avesse neanche il tempo di asciugarsi il sudore della gara, è venuto il tempo della riflessione. E questa è partita da una doppia constatazione: la dinamica europeista è salva, il meccanismo non è stato clamorosamente spezzato; ma un francese su due ha detto no, come avevano fatto i danesi, come probabilmente farebbe la maggioranza degli inglesi e come, non è affatto escluso, farebbe ormai anche almeno la metà dei tedeschi. L'Europa, a partire da Maastricht, ha insomma bisogno di profondi

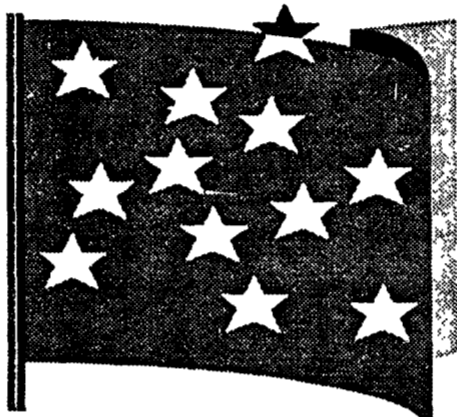
correttivi. I francesi non hanno snobbato il referendum al quale li ha chiamati François Mitterrand. Hanno votato in misura del 70 per cento. Certo, non sono le percentuali delle presidenziali. Ma superano quelle delle più recenti regionali e sono più o meno pari alla partecipazione in occasione delle legislative. L'astensionismo non ha vinto, si può quindi legittimamente parlare di un momento di riconciliazione tra i francesi e il dibattito politico. Il primo a felicitarsene è stato il segretario socialista Laurent Fabius: «La Francia - ha detto - continuerà a partecipare alla futura unione europea in modo determinante. È un successo del partito socialista e del presidente della Repubblica. Ma il dibattito ha espresso inquietudini, preoccupazioni. L'Europa dovrà essere più sociale, più rispettosa dell'ambiente, più democratica. In una parola: più umana». Il no si è infatti espresso con tale forza che tutti i fautori dell'approvazione di Maastricht (Giscard, Chirac, Mitterrand in-

SI



51%

NO



49%

nanzitutto) non potranno non tenerne conto.

Quanto al presidente, ha vinto la scommessa ma nello stesso tempo ha reso evidente la crisi del suo secondo settennato. Gli investimenti sul sì erano stati di grande, grandissima portata. I capi politici più popolari e autorevoli, tutti i membri del governo, il padronato, buona parte dei sindacati, la Chiesa. Il risultato non è pari a tanto dispendio di energie e teste coronate: si pensi (ha fatto notare Jean Pierre Chevènement) che quasi il 90 per cento del parlamento era pronto ad approvare il trattato di Maastricht, contro appena il 50 per cento degli elettori. Un divario di rappresentatività, un buco nero. Inoltre la Francia della sera del 20 appare divisa in due nella sua natura sociale, più in profondità che se lo fosse nei suoi schieramenti politici: dalle prime analisi appare una contrapposizione netta tra la Francia rurale e quella urbana, tra gli operai e i contadini da una parte e i liberi professionisti o gli operatori del terziario dall'altra, tra i giovani e gli anziani. Interessante anche un'altra rilevazione compiuta dagli istituti di sondaggio (dalla Sofres in particolare) all'uscita dei seggi: l'89 per cento di coloro che hanno votato sì avevano come motivazione l'idea europeista, il cammino dell'unione. Il 6 per cento ha votato invece per approvare Maastricht, lo specifico trattato. Soltanto il 5 per cento ha votato sì per sostenere François Mitterrand. Sull'altro fran-

te il 36 per cento ha votato contro l'Europa, il 44 per cento contro il trattato di Maastricht, e il 13 per cento per punire Mitterrand. Sembra insomma che il tema europeo sia stato veramente al centro delle riflessioni, al di là dei confini della politica franco-francese.

La lezione è dura per tutti. Innanzitutto per Jacques Chirac, che Philippe Seguin e Charles Pasqua potrebbero a buon titolo accusare di essere il responsabile del premio attribuito a Mitterrand. È per questo che il candidato gollista all'Eliseo ieri sera ha rivolto un appello all'unità dell'opposizione: «Che ognuno ritrovi il suo posto, l'opposizione deve lavorare per l'alleanza, marzo si avvicina». I due terzi del suo partito hanno però risposto all'appello di Seguin e Pasqua. Si pone un problema di legittimità della sua leadership. Secondo Jean Pierre Chevènement il trattato di Maastricht ha avuto semaforo giallo, non certo verde; bisognerà tenerne conto. Giscard d'Estaing è preoccupato delle reazioni all'estero: «Bisognerà spiegare ai nostri partners che il sì francese è più netto di quel che sembra, poiché molti sono i no a Mitterrand e alla politica di questo governo». L'ex presidente (che non trascura l'ipotesi di un suo ritorno in sella) avrebbe preferito fare a meno del rischio referendario: «Spero non si faccia in Gran Bretagna, né in Germania. Hanno troppi problemi interni». Secondo Jean Marie Le Pen «si è

persa una battaglia ma non la guerra per la perennità della Francia».

Ha vinto il sì, ma ieri sera non c'era euforia tra i vincitori né disperazione tra gli sconfitti. I primi hanno ottime ragioni per ripensare all'Europa che vogliono mettere in opera, i secondi hanno sfiorato un obiettivo che solo due mesi fa sembrava impossibile. Sono stati in molti, ieri sera (Fabius, Chirac, Juppé) nel campo del sì, a considerare quel 49 per cento di no come un avvertimento, un segnale d'allarme. «La comunità europea non potrà più funzionare domani come funzionava ieri», hanno detto. E ognuno ha tratto la lezione dal suo versante: più sociale per Fabius, più attenzione all'est per Chirac. Da oggi la Francia resta sola con sé stessa, in vista delle elezioni legislative di marzo. Si ha un bel dire che ha votato per l'Europa e non per i suoi giochi di campanile. Il fatto è che la ricomposizione politica non si vede ancora, che la decomposizione di questi ultimi tre mesi ha l'ana di essere importante, definitiva. Stamane riapre la Borsa, il mercato dei cambi. La vittoria del sì dovrebbe aver scoraggiato gli speculatori, il franco dovrebbe dormire sonni più tranquilli, la Bundesbank anche. Non è tuttavia abbastanza per dire che la tempesta monetaria rientrerà. Il 51 per cento non mette il franco al sicuro dalle pressioni. E apre per tutta l'Europa una fase di riflessione.

Come il 14 luglio di due secoli fa i parigini sentono di fare la Storia

A piccoli passi ma in grandi numeri la Francia e Parigi hanno compiuto ieri il compito loro assegnato: decidere della Storia del mondo. Il referendum per il sì o il no a Maastricht è stato caricato di uno straordinario significato universale che non tutti gli elettori hanno saputo capire e apprezzare. Motivazioni le più diverse hanno finito col dominare l'animo della gente. Ma la classe dirigente è soddisfatta.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

PARIGI. Sarà forse bene prendere nota che ieri la Francia dell'est e del sud est si presentava prevalentemente soleggiata, mentre a Parigi e nella sua regione stazionava una diffusa nuvolaglia. Nella notte precedente era caduto anche qualche rovescio di pioggia. Ventitré gradi centigradi a sud e ventuno nella capitale, nel primo pomeriggio. Informa-

zioni che potrebbero tornare di grande utilità per gli studiosi di qui a qualche secolo. Quando i francesi poco più di duecento anni fa assaltarono la Bastiglia portando poi in giro per la città sulle picche strappate ai difensori le teste dei comandanti della fortezza, si presume che il sole splendesse e che un'afia opprimente gravasse sulla città. Era il 14

luglio, l'ipotesi è attendibile. Nessuno però può esserne sicuro, nessuno si curò allora di stilare un bollettino meteorologico. Un guaio per gli storici, che ancora si accapigliano nel tentativo di capire quali imponderabili pulsioni mossero un gruppo di artigiani e mercanti a radunarsi al mattino per chiedere la liberazione di alcuni prigionieri politici ritrovandosi poi alla sera ad avere inopinatamente cambiato la storia del mondo. Un guaio che non bisogna ripetere. Perché, stando almeno a quel che qui dicono gli ambienti ben informati, il 20 settembre non sarà affatto da meno del 14 luglio, non una data nella storia, ma la Storia, e quella del mondo naturalmente.

I francesi se lo sentono ripetere da settimane ormai, che è nel loro grembo e non più in quello degli dei che riposano i destini degli uomini. Ancora ieri «Le Journal de Dimanche», l'unico quotidiano che esce alla domenica, glielo gridava a tutta pagina, ammonendoli che non solo l'Europa ma l'America e l'Asia li osservano, «attendendo le loro decisioni». Il Journal è un foglio popolare, pieno di chiacchiere e pettegolezzi. Ma «Le monde» il giorno prima, più compassato naturalmente, diceva in fondo la stessa cosa. Un vero coro, cresciuto all'unisono, da destra e da sinistra, da un campo e dall'altro, ha accompagnato i francesi come era doveroso al grande appuntamento.

Ieri, arrivato il giorno del giudizio, bisogna però dire che Parigi non presentava per nulla i segni dello straordinario travaglio. Pigra e sonnacciosa, ha cominciato a sbrici-



Pierre Beregovoy, il capo del governo francese, mentre vota

gare la storica faccenda con tutta tranquillità, con tanta gente che si trastullava nei parchi e si accalava intorno alla bancarella dei mercati, e poca che si avviava alle urne fatali. Però, sempre con tutta tranquillità, a votare ha finito per andarci in percentuali che non hanno riscontro in una consultazione referendaria: alle 17 aveva votato il 56,6% che porterà il dato finale oltre il 70%, più delle ultime elezioni regionali.

La Storia insomma potrebbe farsi come si fece duecento anni fa, e forse come si fa sempre, a dispetto dei protagonisti. In questa burrosa mattina, una signora di mezza età, che assiste divertita alle evoluzioni della barchetta telecomandata che il figlio fa navigare della grande fontana dei giardini del Lussemburgo, ha in effetti tutta l'aria di non sapere ancora che cosa larsene di questo suo diritto di mandare il mondo in un senso o un altro. «Hanno fatto una tale confusione - dice - hanno messo insieme un po' di tutto, la dignità della Francia, la maledizione di Mitterrand, la caduta

delle monete. Dio, che pasticci». Il giornalista di Boulevard Saint Michel è invece un europeista convinto, ma per ragioni che hanno poco a vedere con le strategie universali. È un amico degli italiani e gli piacerebbe perderli per via. Senza saperlo respinge la teoria delle «due velocità». «Arrivano qui - spiega - e si comprano tutto, pacchi di riviste, mazzi di cartoline, le guide più costose. Meglio, se si potesse (ma lo dice per dire, si capisce), lasciare andare per conto loro i tedeschi che non si sognano neppure di acquistare un solo giornale di casa loro. Un giovane dagli evidenti vizi intellettuali, che si aggira per i banchi di una sterminata libreria, è più addestrato alle finanze della politica e ragiona alla grande. «Sono gli inglesi e i tedeschi - sostiene - che non vogliono più la Comunità, votare no è far loro un piacere, prendersi noi la responsabilità di cavargli le castagne dal fuoco». Un veterinario in pensione, che ha lavorato per una vita in provincia e se ne sta ora con il naso per aria a contemplare la cupola del Pantheon, vuole salvaguardare la gran-

dezza dei francesi da queste sfacciate turbe di immigrati che attentano a indiscutibili e secolari costumi. «No e poi no», sentenzia.

Affogando le mani fino al gomito nel crogiuolo della storia, socialisti e gollisti, i penzanti e giscardiani hanno rimesso per mesi tutti i più svariati materiali che compongono il gran corpo della Francia. I politologi col bilancino della loro arte hanno già soppesato vincitori e vinti, astri in ascesa e stelle cadenti, in rapporto alle frazioni percentuali con i quali prevarrà il sì o il no. Tutti contro tutti, più o meno, ma alla fine tutti soddisfatti di essere riusciti ad evocare alla patria della rivoluzione il diritto di decidere un'altra volta per il mondo intero. Oggi i conti si dovranno fare in famiglia ma il 20 settembre sarà comunque passato alla grande. Un regalo fatto da Mitterrand, e non solo da lui, al popolo. Restava ieri ancora da capire fino in fondo quanto sia stato effettivamente gradito. E naturalmente da chiedersi se, tra un paio di secoli, il mondo ne sarà grato ai francesi come per il 14 luglio.

L'orgoglio ritrovato della rosa nel pugno: «Il referendum voluto da Mitterrand ha salvato il vecchio continente». La grande soddisfazione del segretario Fabius e dei militanti: «Ora costruiamo l'Europa della solidarietà»

La gioia dei socialisti: «Grazie, François»

Un vero inno di gioia si leva dalla sede del Partito socialista quando, poco dopo le otto, la televisione dà le prime proiezioni del voto. È la liberazione da una grande paura. Il segretario Fabius, che ha combattuto in primissima linea, dice che «la vittoria del sì è quella di tutta la Francia» e che l'Europa comune andrà cambiata in meglio ora che il referendum voluto da Mitterrand l'ha salvata.

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Sono le venti e qualche secondo e un urlo liberatorio, una vera manifestazione di gioia sale dal grande cortile interno della rue de Solferino, il palazzo della rosa nel pugno. C'è chi salta per l'euforia, chi balla sulla piattaforma di legno protetta da un grande elone di plastica anti pioggia allestita in gran fretta per ospitare le centinaia di giornalisti,

cineoperatori, fotografi che sono accorsi per assistere «in diretta» al trionfo o alla caduta definitiva del partito socialista e del suo grande padre. Sono molti anche i militanti, reduci da una campagna che nelle ultime settimane è stata durissima e che si è seriamente temuto di perdere. Adesso la gente si abbraccia, grida «Bravo, bravo». Un distinto signore, con

un sorriso che gli va da un orecchio all'altro dice: «Mitterrand può essere fiero».

Non c'è stata praticamente attesa. Il grande interrogativo si è sciolto con sorprendente rapidità. Appena spenta l'eco dell'ultimo tocco delle otto di sera, le televisioni, piazzate in posizioni strategiche e quasi indistinguibili per chi è arrivato con un po' di ritardo tanta è la gente che vi si affolla intorno, mandano in onda le proiezioni basate sui primi scrutini dei seggi periferici che hanno chiuso alle sei. Settanta per cento di votanti. 51 ai sì per Antenne 2, 51,5 per la prima rete. Non si può forse dire un gran trionfo, ma quando si sono passate settimane con la pelle d'oca per quello che sarebbe potuto accadere, basta e avanza. Una signora invita alla prudenza. «Manca ancora Parigi», dice. E si sa che la grande

capitale ha il cuore che batte contro l'Europa.

Ma non aspetta Laurent Fabius, il giovane segretario socialista, che è stato anche per qualche anno un giovanissimo capo del governo. Tempestate dai flash, nel mirino di un'impressionante schieramento di telecamere, si presenta nel saloncino delle conferenze alle otto e sette minuti. «La vittoria del sì è la vittoria della Francia», attacca senza la minima indecisione. «È un successo della democrazia e di Mitterrand», continua. E conclude: «Sfuserà a vinto l'Europa, viva la repubblica, viva la Francia».

È davvero fatta. Un sacco di gente può cominciare a tirare un sospiro di sollievo. Domani non ci sarà l'ennesimo terremoto finanziario. Macerie in giro ce ne sono parecchie, ma il colpo definitivo all'Europa

comunitaria è stato risparmiato. Anche Fabius ammette che bisognerà cambiare molto. A paure e inquietudini, dice, bisogna rispondere con più democrazia, più solidarietà sociale, più rispetto per l'ambiente. Ci si penserà. Questo è il momento della festa, della liberazione dai fantasmi più funesti e minacciosi. E pensare che all'inizio sembrava una passeggiata. Il vento però è girato presto. Già prima del terribile shock dei sondaggi di fine agosto il segretario socialista si era reso conto che le cose potevano non andare affatto tanto lisce come si era sperato. La propaganda avversaria era aggressiva, il fronte europeo vastissimo solo in apparenza perché in realtà né i centristi né tantomeno i gollisti si affannavano particolarmente a far propaganda per il sì. La battaglia era tutta per i sociali-



Il seggio in via Giulia per i cittadini francesi che vivono e lavorano a Roma

Vince Maastricht



Le prime reazioni del presidente del Consiglio e dei politici italiani
Fassino: «Ora bisogna superare i limiti del Trattato e correggerlo»
Spadolini: «Grati ai francesi». Anselmi: «Più apertura sul sociale»
Forlani: «Possiamo riprendere il cammino, campo sgombro dai veleni»



Amato tira un «respiro di sollievo»

Ma avverte: l'Italia non deve farsi illusioni e lavorare sodo

Un respiro di sollievo. È la reazione di Giuliano Amato: «Se non avessimo superato questo scoglio, un lavoro quarantennale sarebbe caduto a pezzi».

cora in tempo. Dovremo però lavorare sodo, non ci facciamo illusioni. A questo riguardo, Luciano Lama prende le distanze.

lavoratori: altrimenti la gente, anziché dare sostegno all'europeismo, finirebbe su altre strade, disastrose, come i nazionalismi e l'autarchia.

o gli strumenti di controllo dell'unione monetaria, il rapporto tra l'integrazione a dodici membri e l'allargamento a nuovi paesi.



Il presidente del Consiglio Amato; in alto da sinistra Arnaldo Forlani e Piero Fassino

chelis, che era ministro degli Esteri allorché furono decisi gli accordi che prendono il nome dalla cittadina olandese, «questo piccolo sì è un buon risultato, molto importante perché è giunto dopo settimane di tempesta monetaria. Ci sono tutte le ragioni per andare avanti e contemporaneamente convincere non solo la metà dei francesi ma tutti i cittadini europei».

non è stato concesso un reale potere politico al Parlamento europeo; dall'altra, è carente il raccordo tra gli stati membri e l'assemblea di Strasburgo.

ROMA. «Abbiamo ancora molti scogli davanti, ma se non avessimo superato questo scoglio, un lavoro quarantennale sarebbe andato in pezzi con danni irreparabili».

mania: «Un'Europa che non fosse Europa - chiede il presidente del Consiglio - quale rapporto avrebbe con i paesi più forti che abitano in Europa?».

«Il primo sentimento - dichiara Piero Fassino, responsabile esteri del Pds - è di soddisfazione per la vittoria dei sì. Se i sì non avessero vinto in Francia, l'Europa sarebbe precipitata in una crisi assai più grave di quella che già sta attraversando».

«La vittoria dei sì a Parigi salva il futuro dell'Europa e quindi anche dell'Italia: è il commento di Giovanni Spadolini. «Dobbiamo essere grati alla Francia - sostiene il presidente del Senato - che seppure con una stretta maggioranza ha respinto i fantasmi della "grandeur" e di un isolamento nazionalistico del tutto contraddittorio alle esigenze dell'avvenire».

Ad avviso di Gianni De Michelis, che era ministro degli Esteri allorché furono decisi gli accordi che prendono il nome dalla cittadina olandese, «questo piccolo sì è un buon risultato, molto importante perché è giunto dopo settimane di tempesta monetaria. Ci sono tutte le ragioni per andare avanti e contemporaneamente convincere non solo la metà dei francesi ma tutti i cittadini europei».

«Quel cinquantun per cento - osserva Anselmi - non ci ha fatto fare un passo indietro ma ha sottolineato le difficoltà di cui è lastricato il terreno per andare avanti. Ciò che conta è che, finalmente, i responsabili europei saranno costretti a ammettere i difetti di funzionamento insiti nelle loro istituzioni. Da questo momento, forse, si comincia a lavorare per un'Europa che funzioni politicamente, coinvolgendo i popoli e i parlamenti nazionali. Inoltre, gli Stati Uniti non vanno soli. Ci vuole un rafforzamento dell'Onu, ma contemporaneamente un'Europa in grado di contare». Ci vuole armonizzazione tra le politiche; non un assemblaggio di paesi, una figura giuridica, geografica che batte moneta guidata dai banchieri. E l'armonizzazione, insiste Anselmi, non vuol dire eliminazione dello stato sociale. Non vuol dire «attaccare, come ha fatto il Parlamento europeo, la maternità; proporre il lavoro notturno per le donne gravide oppure chiedere, per bocca del commissario Brittain, il blocco all'applicazione della legge sulla imprenditoria femminile. Insomma, l'Europa non si fa con i ministri ma con la gente».

INTERVISTA

Massimo Paci

Sociologo, docente universitario

«Ma la strada è ancora lunga»

ROMA. «Partiamo con Massimo Paci dopo aver sentito i risultati delle elezioni francesi. Risultati in parte previsti ed annunciati dai sondaggi che si sono rivelati veritieri. Il sì ha vinto, ma ha vinto di stretta, di strettissima misura. I no sono stati molti, segnali di una resistenza e di una diffidenza profondissime. Quella che riportiamo più che una intervista è una conversazione che parte dal risultato francese, ma che vuole approfondire i molti perché di una difficoltà che anche il voto di ieri non riesce a cancellare. Costituirne l'Europa, essere europei è più difficile del previsto. Le recenti vicende monetarie pesano come macigni già sul trattato di Maastricht che pure si limita a definire soprattutto un'Europa monetaria. L'aver messo al primo posto l'unità delle banche e delle monete ha portato ad un risultato opposto: ci si ritrova di fronte alla indiscussa supremazia di uno stato, quello tedesco e della sua moneta. Il referendum francese per quanto importante non cancella altri avvenimenti passati e aiuta solo fino ad un certo punto il futuro dell'Europa che rimane difficile. Da questa considerazione, parte la conversazione con Massimo Paci. «Ce l'hanno fatta dice subito - ma in modo tale da non cancellare neppure uno dei problemi che abbiamo di fronte».

Europa difficile, malgrado la vittoria dei sì al referendum francese. Massimo Paci analizza le ragioni profonde della difficoltà di essere europei. «Abbiamo abbandonato l'idea politica d'Europa per pensare solo a quella delle banche e della moneta; gli Stati nazionali non sono in grado

di superare se stessi, occorre fare appello ai popoli; oggi il vecchio continente è un polo importante per il mondo. Siamo gli unici che riescono a tenere insieme il mercato, la democrazia e la difesa dei deboli. Anche Clinton e i democratici americani hanno molto da imparare da noi».

«Il rilancio di una grande idea, non è facile in questo continente lacerato dalle etnie e dalle guerre. E tanto meno in un momento in cui la guerra fra le monete è arrivata a livelli così esasperati. E nasce la paura della grande Germania... mentre la recessione, la crisi economica portano ad una chiusura in se stessi... insomma perché gli europei dovrebbero oggi credere nell'Europa?»

«Perché l'Europa rappresenta un modello importante a cui il resto del mondo guarda. Il comunismo è crollato, quel modello e quella realtà non ci sono più. L'Europa è l'unico polo al mondo in cui si è riusciti a tenere insieme lo sviluppo del mercato e la salvaguardia dei diritti sociali. È questo un patrimonio enorme ed importante che non hanno né il Giappone né gli Stati Uniti dove il welfare è calpestato e la democrazia ha uno spessore assai più sottile. Clinton, i democratici americani, hanno ancora molto da imparare dall'Europa, devono ancora fare molto strada per raggiungere la cultura della democrazia del vecchio continente. Forse noi non ce ne rendiamo conto ma per un polacco o un sudafricano oggi siamo un faro di speranza. E gli Europei hanno una responsabilità grande nei confronti del mondo».

«Scusami, ma non è quella che tu delmi una utopia, anzi, se mi permetti, un sogno di fronte ad una realtà che da tanti segnali diversi e purtroppo meno rassicuranti? Forse è un sogno, ma non è un piccolo sogno quello di mantenere nel mondo un polo democratico e progressista che si chiama Europa. Uno stato federale in cui convivono mercato, democrazia e cittadinanza per i più deboli».

«Finora abbiamo parlato di europei, per concludere questa lunga conversazione parliamo degli italiani. Secondo te è più facile o più difficile per noi acquistare una identità europea?»

«Sicuramente più difficile. Per avere un'identità europea occorre averne una nazionale, da superare, naturalmente, ma occorre averla. I francesi e i tedeschi ce l'hanno. Invece noi ci ricordiamo di essere italiani solo per la partita di calcio. Ed è poco».



RITANNA ARMENI

«Sarà possibile farlo seriamente se da qui a quella data nessuno ci dà un programma da discutere sui temi dell'organizzazione politica e sociale? Che cosa vogliamo uno stato federazione? E con quale Costituzione? Ecco in queste settimane di grandi discussioni non ho quasi mai sentito opinioni su queste questioni. Mi stai dicendo che i tempi dell'Europa politica sono stati più lenti di quelli dell'Europa economica? Potrei aggiungere che anche quest'ora subirono una crisi. Insomma, complessivamente si ha l'impressione di un processo che non va avanti, malgrado il risultato francese. A che cosa è dovuto secondo te questa lentezza? Al fatto che per la maggior parte degli europei l'Europa è un oggetto oscuro, che il processo cominciato è ambiguo. Non si capisce se la futura unione è un momento di incontro, fra governi oppure si devono creare nuove istituzioni che si collocano sopra i governi. Secondo me oggi è ancora valida la preoccupazione di Altiero Spinelli: gli stati sono i custodi della propria sovranità, è difficile che siano protagonisti di un processo inverso che prevede la loro estinzione e la creazione di

una istituzione che li superi. Per questo occorre una spinta diversa, uno scatto finale e cioè far riferimento al popolo, ai popoli europei. Quando dici che gli stati non possono fare da soli l'Europa ti riferisci agli ultimi avvenimenti, alla invadenza del marco, alla tempesta monetaria che ne è seguita? Non solo. Pensa alla Germania che ha riconosciuto la Croazia senza consultare nessuno. Oppure all'atteggiamento dello stesso parlamento francese che ha deciso di non concedere il diritto di voto per le elezioni europee ai cittadini della comunità dovunque essi risiedono. Se questi sono la cultura e gli atteggiamenti degli stati non c'è da stupirsi che i popoli percepiscano Maastricht solo come un progetto che i governi utilizzano per imporre riforme economiche regressive. Cost'è stato in Danimarca. E il voto francese non cancella questa impressione. Ma in Europa c'è anche una sinistra che tradizionalmente è europeista. Se gli stati hanno fatto poco, che cosa ha fatto la sinistra? Poco anch'essa. Non c'è stata una linea costruttiva su questo tema, non abbiamo fatto no-

stra una battaglia europeista sul piano politico ed istituzionale da opporre all'Europa dei mercanti. Non abbiamo combattuto né per nuove istituzioni federaliste né per una Europa sociale. Basta pensare all'assenza dei sindacati che non hanno elaborato alcun programma comune. Questa idea politica e sociale di cui tu senti l'importanza e la necessità non potrebbe trarre nuova forza dall'allargamento dell'Europa dei dodici ad altri paesi? Penso a quelli dell'est che ne hanno fatto richiesta... No, non credo. Anzi penso che da un allargamento dei dodici possa derivare un annacquamento dell'idea di Europa. Credo invece che vada attuata una politica dei due tempi: prima occorre costruire un'unione sovranazionale e poi si può allargare agli altri. Altrimenti anche questa operazione dà un senso di disorientamento. Il disinteresse della sinistra che tu hai appena lamentato da che cosa dipende? Forse da un'idea antica che i lavoratori e le forze che li rappresentano possono essere forti solo nello stato nazionale? Probabilmente è così per i sindacati che si sentono più sicuri se protetti da uno stato nazionale mentre un allargamento può portare alla fine per alcune imprese e all'aumento della disoccupazione. Il discorso mi pare diverso per i partiti. Il Pds ha bisogno come l'ossigeno di una dimensione internazionale. La verità è che anche la sinistra si è adagiata finora sulla politica monetaria mentre non c'è alcun idea di welfare europeo... E forse non ci sono neanche uomini, dirigenti che portino davvero avanti un'idea... Certo, questa è l'altra grande mancanza. Oggi non c'è nessuno che sia all'altezza dei padri fondatori dell'idea di Europa. E allora tutto nella testa della gente si riduce ad un business tecnocratico che si svolge a Bruxelles e dintorni. Mentre gli stati membri sono

Mirabilandia logo with a smiling sun face. Text: IL GRANDE PARCO DELLA ROMAGNA. COMUNICA I NUOVI ORARI DI APERTURA VALIDI DAL 19-9-92 AL 18-10-92 (Il Parco chiude il 1° novembre 1992). DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ: ORE 10-19 SABATO E DOMENICA: ORE 10-24. TUTTI I WEEK-END (sabato e domenica), IN PROGRAMMA "IL FANTASTICO NIGHT SHOW" SPETTACOLO DI LASER, SUONI, LUCI, FUOCHI D'ARTIFICIO! VENITE A MIRABILANDIA, TERRA DI GIOCHI, RISATE, MERAVIGLIE. VI DIVERTIRETE!!! Mirabilandia SS. 16 Adriatica - Km 162 - Savio Ravenna Numero Verde 1678/51082

Vince Maastricht



Grande soddisfazione a Bruxelles per il risultato francese
Il presidente della Commissione invita a stringere i tempi
Il belga Karel Van Miert: «Una vittoria di misura
Bisogna tener conto dell'incertezza e paura che circolano»

La Comunità adesso ha fretta

Delors: «Gli altri partner ratifichino al più presto»

Grazie ai francesi che hanno detto sì. Grazie per la Francia, l'Europa, la democrazia e la storia. Io spero che gli altri paesi della Comunità che devono ancora ratificare il trattato lo facciano. Così si è espresso Jacques Delors subito dopo la vittoria del sì. «Sono contento ma il sì ha vinto di misura e abbiamo visto che i problemi sono tanti, grandi le incertezze», ha aggiunto il commissario Cee Van Miert.

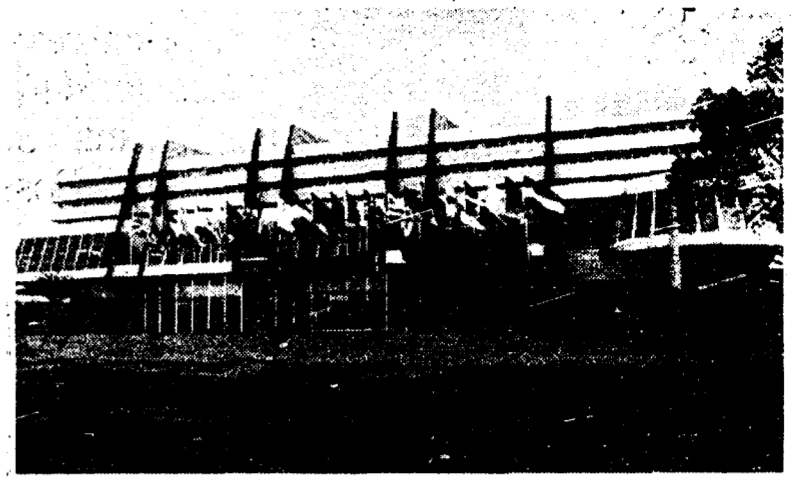


Il presidente della Cee Jacques Delors mentre depone la sua scheda

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI
BRUXELLES. Alle 20 la sala stampa di palazzo Breydel, dove ha sede la Commissione Cee è gremita all'inverosimile: televisori accesi sui canali francesi sono sparsi dappertutto: arriva la prima proiezione: 51,5 al sì, 48,5 al no. Non ci sono applausi, ma sui volti torna il sorriso: l'Europa può tornare ad essere un progetto concreto. Alle 20,15 arriva il commissario Cee Van Miert, belga, responsabile dei trasporti e dell'ambiente: «Sono contento, ma non è il caso di gridare vittoria. Il sì ha vinto di misura e in queste settimane si è visto che i problemi sono tanti, grandi sono state le incertezze, molte le paure. Non sarebbe saggio dire che si può continuare come se nulla fosse successo. Bisogna capire perché c'è gente che ha detto no e perché l'ha detto. Dobbiamo analizzare bene la situazione». A questo punto avviene un fat-

to strano: molti giornalisti inglesi incominciano a porre le domande in inglese, nonostante le proteste di molti colleghi, visto che la lingua ufficiale della sala stampa è il francese, ma non solo, il tono è stizzito, le domande cattive. Sembrano i tifosi del Liverpool sconfitto dopo la finale di Coppa dei campioni. Ma lo sapete che solo il 4% di quelli che hanno votato sì lo ha fatto perché approvava il trattato di Maastricht? I poteri della Commissione verranno diminuiti? Pensate forse che il governo Major, indebolito dagli avvenimenti di questa settimana, sia in grado di far ratificare il trattato al Parlamento inglese? Sono solo domande fatte da giornalisti una sera del 20 settembre 1992 a Bruxelles, ma anticipano già i problemi e il clima dei prossimi mesi. La trappola francese è stata evitata, riuscirà ora l'Europa a non

perire sotto il fuoco di sbarramento inglese? A convincere una Gran Bretagna «umiliata e offesa» che deve rispettare gli impegni presi a Maastricht. L'attesa di tutti però è per le dichiarazioni di Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee, l'uomo che sta alla base del progetto di unione europea, il francese che negli ultimi due mesi aveva deciso di fare campagna per il sì e aveva imposto il silenzio a Bruxelles. Alle 21 Delors parla e legge un testo scritto: «I francesi e la Francia si sono pronunciati: hanno detto sì a un progresso decisivo della Comunità europea. Siamo grati per la Francia, per l'Europa, la democrazia e la storia. Sì, grazie per l'Europa che ricca delle sue tradizioni, delle sue culture e delle sue diversità ha un grande ruolo da giocare in questo mondo in rapida trasformazione, in questo mondo alla ricerca di regole comuni per poter vivere in pace rimanendo aperto a tutti i popoli. Io spero che gli altri paesi membri della Comunità che devono ancora ratificare il nuovo trattato dell'Unione europea, lo facciano nella ragionevole speranza di costruire una stretta cooperazione per realizzare gli obiettivi chiaramente e democraticamente definiti in comune. Molti francesi hanno espresso, con il voto negativo, le loro angosce. Il



LA RATIFICA NEI VARI PAESI

- BELGIO.** Non c'è nessun ostacolo sulla strada dell'approvazione. Il trattato è già stato ratificato alla Camera ed entro l'autunno dovrebbe essere approvato anche nell'altro ramo del Parlamento. È richiesta la maggioranza qualificata.
- DANIMARCA.** Il 2 giugno i danesi, con un referendum popolare, hanno bocciato Maastricht. Il governo sta studiando la possibilità di richiamare la popolazione alle urne la primavera prossima, se nel frattempo ci sia stato un qualche ritocco al testo dell'accordo.
- GERMANIA.** Il Bundestag si pronuncia in autunno. Tutti i partiti si dichiarano a favore del trattato anche se una parte della Spd chiede che venga sottoposto a referendum popolare. La decisione in Parlamento viene presa a maggioranza qualificata.
- GRAN BRETAGNA.** I Comuni hanno approvato il trattato in prima lettura, poi la discussione è stata sospesa. Major potrebbe ripresentare o meno il disegno di legge di ratifica a seconda dell'esito del voto francese. I Thatcheriani pronti a sferrare l'attacco.
- GRECIA.** La Grecia, un paese che spesso ha avuto problemi di rapporti con gli altri partner comunitari, ha già ratificato il trattato di Maastricht il 31 luglio scorso. Atene riceverà degli aiuti dal fondo di coesione previsto per i paesi poveri della comunità.
- IRLANDA.** Gli Irlandesi hanno già detto sì all'Unione europea. Un referendum popolare ha ratificato il 18 giugno scorso il trattato di Maastricht. Il voto di Dublino è stato un sospiro di sollievo per i Dodici dopo il no espresso dalla Danimarca.
- ITALIA.** Iniziato il processo di ratifica del trattato. Il Senato si è già espresso per il sì, la Camera dovrà discuterne nei prossimi giorni. Il governo aveva promesso ai francesi l'approvazione almeno in uno dei rami del Parlamento, prima del referendum di ieri.
- LUSSEMBURGO.** Il parlamento del piccolo Lussemburgo è tra quelli che hanno già detto sì al trattato di Maastricht, confermando la sua vocazione associazionistica. La votazione sull'Europa si è svolta a maggioranza qualificata il 15 luglio scorso.
- OLANDA.** Nessun problema per gli olandesi sulla via di Maastricht, perché anzi avrebbero voluto un trattato ancora più fortemente europeista. La ratifica parlamentare avverrà entro l'autunno. È richiesta la maggioranza semplice.
- PORTOGALLO.** Il parlamento portoghese approverà senza problemi la legge di ratifica approvata dal governo. Del resto il Portogallo è uno dei paesi che godrà degli aiuti previsti dal trattato di Maastricht per i partner economicamente più deboli della Comunità.
- SPAGNA.** La ratifica parlamentare degli accordi è attesa per l'autunno. Non sono previste sorprese dell'ultima ora ma qualche problema potrebbe essere posto sul tappeto dai sindacati. Viene richiesta la maggioranza qualificata.

Governo e opposizione in Germania tirano un sospiro di sollievo, ma c'è inquietudine per la quantità dei no
Il leader socialdemocratico Engholm parla di «inestimabile servizio» reso dai francesi all'Europa

Bonn: un argine contro nazionalismi e xenofobia

Kohl, tramite il suo portavoce, definisce positivo il sì dei francesi, anche se il successo è di stretta misura. Secondo il cancelliere tedesco l'Europa è di fronte a nuove sfide che le politiche nazionali da sole non possono vincere. Il capo dell'opposizione socialdemocratica Engholm parla di un «inestimabile servizio» reso dai francesi e invita la Germania, ora, a fare la sua parte.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI
BERLINO. La soddisfazione del cancelliere e di tutti gli esponenti politici chiude il «giorno più lungo» per l'Europa anche a Bonn. Come dappertutto si è atteso e si sono incrociate le dita, ma con la sensazione che il sì o il no dei francesi a Maastricht qui in Germania avrebbe portato con sé conseguenze più profonde. Per tanti motivi, alcuni dei quali si sono ritrovati in tutte o quasi le dichiarazioni degli esponenti dell'establishment, mentre altri sono rimasti sullo sfondo, ma sono nelle menti di tutti. Il fatto che i francesi abbiano «salvato» Maastricht rappresenta un prezioso fattore di certezza, come l'ha definito uno dei grandi negoziatori della nuova Europa, l'ex ministro degli Esteri Genscher: la Germania che entra con tutte le sue inquietudini nell'anno terzo dell'unità sa, ora, dove va, conserva un punto di riferimento che si era fissato, per volere dei propri dirigenti ma con un largo consenso popolare, al momento dell'unificazione. Tanti dubbi si possono avere sul modo in cui, all'indomani della caduta del muro di Berlino e nei mesi successivi, i massimi esponenti di Bonn impostarono il cammino verso l'unità, ma una cosa va loro riconosciuta, e non è cosa da poco: conto né poteva essere allora considerata scontata: l'unità tedesca venne con grande chiarezza inquadrata

nell'unità europea. Due facce della stessa medaglia, due aspetti della stessa politica. Se fosse caduto il referendum Maastricht l'identità dei due processi sarebbe caduta, la Germania si sarebbe trovata molto più esposta di quanto non lo sia già alla tentazione del procedere da sola, senza (e potenzialmente contro) il resto d'Europa. Di quanto il pericolo fosse reale, s'è avuto una percezione evidente lungo tutto il corso della politica tedesca degli ultimi anni e degli ultimi mesi. Dall'emergere di tendenze nazionaliste, al manifestarsi di quel particolare «malessere» che si esprime nell'intolleranza e nella xenofobia, alle tentazioni di far valere il proprio peso accresciuto nelle relazio-

ni diplomatiche, alle scelte «egoistiche» della politica economica e finanziaria le cui conseguenze nelle ultime ore sono state drammaticamente sotto gli occhi di tutti. Tutto questo, ovviamente, non scompare solo perché da Parigi è arrivata la bella notizia. Ma è sventato almeno il rischio che si sarebbe corso se si fosse avvertita l'altra eventualità. Allora, sì, tutto sarebbe diventato terribilmente difficile. A cominciare da uno scivolamento dell'opinione pubblica, un tempo la più europeista (almeno nella «vecchia» Repubblica federale) insieme con quella italiana, verso la tentazione del «fai da te» nel mondo: i sondaggi, si sa, testimoniano che il «disamore» per l'Europa che da qualche tempo volgeva su tanta parte della Comunità non ha risparmiato la Germania e dicono che se si facesse un referendum anche qui solo il 46% direbbe oggi di sì, contro un 41% di no e un 13% di indecisi. In termini matematici sono rapporti quasi «alla francese». E nei Länder dell'est vincerebbero i no. Il referendum, comunque, qui non si farà, anche se le voci che lo chiedono non sono più

Lunedì 28 settembre

con **l'Unità**
ESTATE IN GIALLO

EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

IL GIALLO DEL LUNEDÌ

S.S. Van Dine
LA FINE DEI GREENE
Presentazione di Corrado Augias

l'Unità + libro L. 2.000

Tv indifferenti, Major chiede un incontro del Consiglio europeo per discutere i problemi posti dal referendum
Grande soddisfazione in Spagna: «Ora si può continuare sulla strada dell'Unione europea»

Londra: «C'è sempre il no della Danimarca»

Nessun collegamento tv, la Gran Bretagna ha atteso con apparente indifferenza i risultati. Major, in tarda serata, ha chiesto un incontro speciale del Consiglio europeo per discutere i problemi che emergono dal referendum. Il primo ministro insiste nel porre la questione Danimarca: prima di ratificare Maastricht bisogna decidere che fare con i danesi. Dello stesso parere pure i laburisti. Soddisfazione, invece, dalla Spagna.

ALFIO BERNABEI
LONDRA. Se gli inglesi avessero votato ieri su Maastricht i risultati, secondo un sondaggio d'opinione pubblicato dall'*Independent on Sunday* avrebbero rispecchiato i seguenti dati: «sì» 24%, «no» 47%, «non so» 29%. Significa che rispetto ai sondaggi di alcuni mesi fa che indicavano una leggera maggioranza a favore del sì c'è stato un drammati-

questionare la tendenza relativamente pro-europeista promossa dal primo ministro John Major. In contrapposizione a quella acida anti-Sme ed anti-Maastricht della signora Thatcher, ieri Major voleva mettere la Gran Bretagna «nel cuore dell'Europa» e pareva determinato a tener fede alla sua parola, oggi, con la sterlina svalutata e la sua gestione economica screditata si trova sull'orlo di una crisi così grave che si parla di possibili dimissioni. Il risultato del voto francese, è stato accolto con una certa freddezza (nessun canale si è collegato con Parigi al momento della proiezione dei dati). Solo in tardissima sera il primo ministro Major ha ripetuto che resta comunque aperta la questione del no danese e ha chiesto un incontro speciale del Consiglio europeo per discutere i problemi che emergono dal referendum. Mentre l'ala antieuropeista dei tory rivendica a gran voce per la Gran Bretagna il ricorso alla consultazione popolare. Anche i laburisti si dichiarano d'accordo con Major: il risultato è positivo ma è necessario risolvere il problema danese prima di procedere alla ratifica da parte nostra. Solo il liberaldemocratico Paddy Ashdown ha sollecitato John Major a rompere gli indugi e ad andare avanti sulla strada della ratifica del trattato. Ma non ci sono dubbi che il floating della sterlina e lo scontro politico della settimana scorsa hanno grandemente rafforzato l'ala antieuropeista ed antifederalista dei Tories che vuole rimanere fuori dallo Sme e lontano da Maastricht. Major deve fare i conti con questa corrente che si presen-

ta armata fino ai denti appena settimane prima dell'inizio dei lavori del Congresso annuale del partito. Anche all'interno del partito laburista è venuta a crearsi una corrente anti-Maastricht capeggiata dal ministro Bryan Gould che chiede un referendum. La Gran Bretagna è disposta a rientrare nello Sme solo dietro garanzie: un altro modo di dire che la Gran Bretagna ha deciso di procedere con i piedi di piombo. La legge per la ratifica del Trattato di Maastricht è stata presentata due volte nel Parlamento di Westminster dove ha ottenuto l'approvazione della maggioranza, per il «sì» finale occorre un terzo ed ultimo voto. Prima dello scoppio di ciò doveva avvenire questo autunno e non c'erano molti dubbi sull'esito positivo, ma ora non si

Vince Maastricht



I ministri del Tesoro e i banchieri riuniti d'urgenza dopo il sì francese plaudono alla collaborazione monetaria ma non prendono decisioni. Riallineamento rinviato Waigel: «Non ci può essere un'Europa a due velocità»

Per ora la lira resta fuori dallo Sme

I Dodici, preoccupati, aspettano il responso dei mercati



Paesi poveri: «La crisi si scarica su di noi»

WASHINGTON. Gli sconvolgimenti sui mercati finanziari e l'alto livello dei tassi d'interesse in Europa stanno bloccando la crescita, e creano incertezze per l'economia mondiale. I rappresentanti dei paesi in via di sviluppo (G24) hanno chiesto agli stati più industrializzati di migliorare le proprie politiche economiche e attuare un più efficiente coordinamento.

Ministri e banchieri centrali della Cee si augurano che i mercati siano più calmi. «Lo Sme fattore chiave in Europa». Per ora si esclude un riallineamento, ma la preoccupazione per un lunedì difficile resta. Il tedesco Waigel: «Un vantaggio così esiguo non è motivo di trionfo». La lira non rientrerà presto nello Sme. Il ministro del tesoro Barucci: «È opportuno un ulteriore periodo di osservazione».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALINBENI

WASHINGTON. Ore e ore per valutare il responso delle urne. Nessuno sbilanciamento in ipotesi che cosa succederà stamattina. È troppo rischioso con i mercati ancora caldi dopo la sconfitta delle banche centrali di fronte alla speculazione contro le monete europee deboli. Alle 20.30 italiane comincia il summit dei ministri e dei governatori dei 12 paesi della Cee.

delle contrattazioni bancarie dei cambi fatte a Londra: il franco guadagna qualcosa, lira e sterlina perdono. Valgono poco dal punto di vista del mercato globale. Poi le stesse contrattazioni cambiano di segno, la lira si risolveva (oscilla tra 820 e 835 sul marco). Nella notte tutti gli occhi sono puntati sulle contrattazioni ufficiali in Nuova Zelanda, poi Sidney, Tokyo.

sullo Sme è meglio tastare i mercati, non mostrarsi più deboli di quanto in realtà si è. Non c'è nessuna decisione immediata, né di riallineamento dello Sme né di altra natura. I 12 si rallegrano per il risultato del referendum «che contribuirà a diminuire le tensioni sui mercati» e confermano «che lo Sme resta un fattore chiave per la stabilità e la prosperità in Europa». E la lira? Il ministro del tesoro Barucci dichiara: «L'intensità con cui le tensioni si sono manifestate e la loro stessa natura suggeriscono l'opportunità di un ulteriore periodo di osservazione dei mercati internazionali delle valute prima che l'Italia riassuma gli obblighi di intervento previsti dall'accordo europeo di

cambio. Rimane fermo l'intendimento del governo di riasumere tali obblighi in tempi brevi». In pratica, il periodo di sospensione della lira sarà molto più lungo del previsto, e la scadenza di domani è già saltata. Gli scenari più brutti sono riposti in attesa di sapere se l'auspicio diventerà realtà. Prima di conoscere il risultato francese, circolava perfino l'ipotesi più drastica. Per non correre rischi in caso di no o di una risicata vittoria del sì rigettata subito dai mercati perché non chiuderli? Il pensiero corre al 1971 quando Nixon abolì la convertibilità del dollaro in oro e le contrattazioni vennero bloccate per una settimana. Nel caso dell'Europa sarebbe un segnale di estrema debo-

lezza. Tutti restano adesso convinti che le tensioni massime potranno pure essere raffreddate, ma che tutti gli squilibri all'origine della crisi degli ultimi quindici giorni restano inalterati. Si ripropongono nei fatti il problema del riallineamento delle parità centrali delle divise europee. I 12 paesi europei riusciranno a fare piuttosto in fretta quello che (per colpa di una interpretazione inflessibile del funzionamento dello Sme come sostiene Piero Barucci) non sono riusciti a fare finora? Barucci ricorda che per lunedì prossimo è già fissata una riunione dei ministri finanziari della Cee a Bruxelles quasi ad intendere che i 12 potrebbero prendersi un po' più di tempo.

Una possibilità di cui si sta discutendo è di allargare i margini di manovra nello Sme per le monete più deboli, cioè solo la lira visto che la sterlina, ormai è certo, resterà fuori per parecchio tempo. Il Cancelliere dello Scacchiere Lamont ha confermato che per rientrare nello Sme lo Sme deve autoriformarsi, devono cessare stabilmente le tensioni sui mercati, deve essere chiarito lo scenario prossimo venturo dell'Europa di Maastricht. Non basta insomma la vittoria francese per far cambiare idea a Londra, convinta che le cose non potranno comunque marciare secondo i ritmi e i modi previsti. La pesata gode già del 6% di oscillazione rispetto alla parità centrale. La lira, invece, sta nella banda stretta del 2,5%. Una quarta possibilità, mescolata magari alla precedente, è quella di una ulteriore svalutazione. I quotidiani americani elucubrano su non meglio precisate fonti del G7 che parlano di un deprezzamento tra il 10 al 20% della lira, prestando che l'Italia preferirebbe una svalutazione meno drastica, forse meno del 5%. Tutto fa brodo nell'incertezza che il comunicato del 12 ha fugato solo per l'apertura dei mercati. La cosa certa è che l'Europa ad una velocità è morta. Il ministro tedesco Waigel non vuole sentir parlare delle «2 velocità», ma dice che ciò che conta è l'applicazione dei criteri di Maastricht. Cioè la stessa cosa.

Il voto francese fa bene (per ora) anche all'Italia

Il referendum francese sembra aver fatto bene anche alla lira oltre che all'Europa: la nostra moneta si è infatti rafforzata sul marco in alcune contrattazioni notturne tra le banche, poco significative come volume di scambi ma comunque indicative di un clima. Soddisfazione di sindacalisti ed imprenditori per il voto ma anche un'avvertenza: l'Europa deve tener conto anche dei suoi cittadini.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ha fatto bene anche alla lira il risultato del referendum francese su Maastricht. Al momento della proclamazione dei risultati i mercati internazionali erano chiusi (soltanto in Nuova Zelanda ed Australia le Borse si apprestavano ad aprire i battenti), ma le principali banche internazionali erano comunque impegnate in trattative per costi dire «private». E su questi tavoli, che valgono poco dal punto di vista del mercato ma costituiscono comunque un importante punto di osservazione, la vittoria del sì ha segnato un indebolimento del marco ed un rafforzamento delle altre valute, lira compresa. La nostra moneta veniva infatti trattata dalla Merrill Lynch di Londra tra le 820 e le 830 lire per marco e 1.257 per dollaro. Più caute Euromobiliare e Bnl che vedevano la valuta italiana attorno alle 830-834 lire per marco, comunque decisamente meglio delle 850 lire toccate nei momenti più critici.

Sul fronte imprenditoriale c'è da registrare una presa di posizione del presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti: «Il rischio che l'Europa ha corso con questo referendum non deve ripetersi. Le accelerazioni tecnocratiche non metabolizzate dalle genti fanno correre il rischio che si fermi il cammino compiuto in 35 anni dal trattato di Roma. Non c'è alternativa all'Europa che va però costruita con i tempi della gente e senza esitazioni».

Anche nel mondo sindacale si tira un sospiro di sollievo per l'esito positivo del referendum francese. «Una boccata d'ossigeno all'idea di un'Europa unita - ha dichiarato all'Agì il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresè - il voto francese ci consentirà di andare avanti, seppure a fatica, ma con la certezza che i vincoli di solidarietà tra i paesi si rafforzano». Per il numero due della Cisl, il voto francese è più uno scampato pericolo che un superamento delle difficoltà ma adesso si può discutere con maggiore serenità e senza sconvolgimenti monetari di come riaggiustare i cocci dello Sme. Moresè ritiene che «ridurre il parità dello Sme sia ora un passaggio obbligato. L'emo che questo comporterà una nuova svalutazione della lira».

Per il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola, il voto francese è una notizia tranquillizzante perché ci costringe a mantenere un rapporto virtuoso con l'Europa che ha per noi il medesimo significato di una comunità terapeutica per il tossicodipendente. Per il sindacalista socialista «grazie all'Europa abbiamo imparato, o almeno stiamo imparando, a fare i sacrifici necessari per rimanere nel novero delle nazioni civili».

Il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati non ha dubbi: «Il risultato del referendum evita una ricaduta drammatica per la comunità. Ora però è indispensabile rivedere ed aggiornare l'accordo di



Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel, a sinistra, con il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger dopo la riunione del G7 a Washington. Sotto a sinistra Piero Barucci, in basso Carlo Azeglio Ciampi e la sede della Banca d'Italia a Roma. In alto operatori della Borsa di Milano preoccupati dagli ultimi eventi

Dietro la sconfitta della lira Barucci e Ciampi svelano i molti segreti del riallineamento «Se l'Italia è rimasta isolata la colpa è di inglesi e spagnoli»

«Volevamo svalutare prima, ci hanno detto no»

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. La riunione del G7 è appena finita. Un buco nell'acqua, perché Stati Uniti, Giappone e Canada vogliono soltanto che la crisi monetaria europea non debordi oltre l'Atlantico. Per il resto che gli europei si prendano a corate. Forse farebbero meglio ad occuparsi della crisi europea perché dal vecchio continente potrebbero arrivare guai seri per tutti. Per la prima volta Barucci e Ciampi ricostruiscono insieme i quindici giorni di fuoco, parlano della grande sconfitta italiana di fronte a decine di giornalisti. È il tempo delle rimecchiazioni, delle interpretazioni autentiche «perché la stampa sappia tutto», insiste Barucci. A mezza bocca, si fa anche una specie di autopsia, senso di impotenza, eccetto «fair play» diplomatico, troppa fiducia che il peggio potesse essere evitato, che il conto potesse essere rinviato ad altri. È la cronaca di una sconfitta i cui effetti si sono scaricati con violenza sull'Italia.



ma essendo le economie non sufficientemente convergenti la struttura dei tassi di cambio non era più coerente con la struttura dei tassi di interesse. Ed ecco il barlume di autocritica, la confessione di essere stati al minimo troppo speranzosi e di aver sbagliato previsioni, al massimo colpevoli di qualcosa molto vicino all'impotenza diplomatica. «Purtroppo, come accade, nessuno di noi aveva fissato un orizzonte temporale preciso del momento in cui questo sarebbe dovuto avvenire». È un noi che raggruppa le autorità politiche e monetarie italiane, ma probabilmente anche i loro «partners». Perché le cose siano andate così, Barucci non lo spiega. L'Italia aveva pochi margini e nessuna credibilità nel controllo della propria economia per agire da sola, probabilmente, ma forse qualche forzatura politica doveva essere fatta.

È una storia delle occasioni perse. Sono avvenuti due fatti, racconta Barucci, «abbastanza strani nella loro concatenazione». Intanto il 16 luglio, giorno in cui la Germania aumentò il tasso di sconto: in quel momento si innescò un meccanismo divergente nei comportamenti dei membri dello Sme, si rompe un delicato equilibrio. Il secondo fatto è l'incertezza per il voto francese. Una incertezza che ha por-

tato alla paralisi. Il risultato è stata una miscela esplosiva. L'urgenza del riallineamento si è improvvisamente accelerata, «sono diventate più acute le esigenze di cui eravamo perfettamente consapevoli». Eravamo certi, racconta ancora Barucci, che sarebbe stata l'unica strada per ridare stabilità allo Sme ed evitare l'assalto della speculazione. Un riallineamento effettivo però non c'è stato. E qui si arriva alle colpe. Barucci esclude Germania e Italia: la loro azione (svalutazione secca della lira, rivalutazione nella stessa misura del marco e diminuzione simbolica dei tassi tedeschi) è stata il frutto di un accordo preciso. «Alcuni paesi hanno ritenuto che toccasse a qualcun altro e non a loro fare la prima mossa e quando l'Italia ha svalutato si è attivato un processo di reazione a catena che ha portato Londra ad abbandonare lo Sme e Madrid a svalutare del 5%. Era invece in quel weekend che i 12 avrebbero dovuto decidere di rivedere la parità di cambio. Le banche hanno così dovuto bruciare ingenti riserve che, «nemessi un po' strana, sono diventate la materia prima per imponenti profitti di una speculazione che può tornare baldanzosa e vincente nel prossimo futuro». Barucci ce l'ha con inglesi e spagnoli. Forse anche un po' con i francesi che prima di Maastricht



mi di oscillazione della lira) sia stato un errore: la frusta del cambio ha ridotto l'inflazione, ha costretto le imprese a ristrutturarsi (compensate dalla cassa integrazione e dagli sgravi fiscali), ha moderato i salari, ha creato un argine contro governi incapaci di ridurre il deficit pubblico. Ma gli argini, come dimostra la storia di queste settimane, possono saltare nel giro di una mezz'ora. L'ultimo scossone è stato troppo violento e le barriere erette troppo deboli perché qualcuno possa scaricare tutte le colpe sugli altri. «Sono molto deluso per come sono andate le cose», dice Ciampi. Il rammarico è grande perché è accaduto ciò che era facile prevedere una volta sprecata l'occasione a Bath e del weekend di metà settembre. Ciampi evoca la sindrome dei Curiazi, che vennero sconfitti dall'ultimo degli Orazi per la loro stupidità. Al governatore però preme ricordare che il gioco allo scacchierie non funziona neppure per l'Italia. «Non aver provveduto in tempo a quanto avrebbe dovuto essere fatto è un problema annoso. La colpa principale è di chi è debole e non ha fatto ordine a casa propria. Come l'Italia». Tanto per stabilire l'esatta gerarchia delle responsabilità. Il fatto che il G7 abbia apprezzato la manovra di Amato non cambia i termini del problema. □A.P.S.



non avrebbero fatto nulla che avesse potuto danneggiarli ancora più di fronte agli elettori. Sporo ogni accento critico alla politica monetaria tedesca, il ministro del Tesoro confessa tutta la sua delusione. «Dobbiamo ammetterlo, la lezione è amara. La somma di decisioni unilaterali anche se prese nella maggiore possibile comprensione da parte degli altri paesi, non produce mai stabilità. Attiva cerchi concentrici di aggiustamenti, turbolenze monetarie ed eccessi speculativi. Ad azioni sistemiche si deve reagire con decisioni prese simultaneamente, con volontà unitaria e visioni di medio-lungo periodo». L'accordo per la svalutazione venne raggiunto tra italiani e tedeschi sabato 12 alle 7 di sera. Nelle successive 24 ore gli italiani tentarono di convincere Londra e Madrid a uscire allo scoperto. Tutto inutile. La cooperazione europea era sospesa.

Cooperativa soci de l'Unità
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Una stangata mai vista



Publicato sabato notte il decreto della nuova Finanziaria: molte le novità. Confermato lo stop immediato alle pensioni. Acconto Irpef di novembre: redditi maggiorati del 3%. Utili di titoli e altri redditi esenti nella «dichiarazione sanitaria»

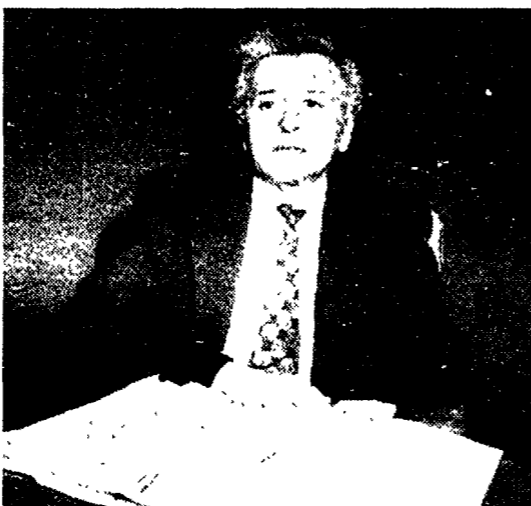
Il governo: pensioni vietate, da subito Autotassazione più pesante. Sanità: anche i Bot fanno reddito

Nel quadripartito si aprono le prime crepe. Marini vuole cambi su sanità e pensioni. Lamentele anche nel Psi

Provvedimenti: una strada tutta in salita

È pieno di sorprese il «decreto» sulla manovra economica entrato in vigore ieri con la sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» che porta la data del 19 settembre. Tra le molte novità del maxi-provvedimento vi sono: l'entrata in vigore immediata del divieto (fino al 31 dicembre 1993) di andare in pensione per motivi diversi dalla vecchiaia; l'inclusione dei Bot, dei Cct e degli altri redditi esenti tra i redditi da considerare ai fini del limite di 40 milioni oltre il quale cessa l'assistenza sanitaria; l'obbligo di pagare dal 16 novembre prossimo la «super-tassa» sulle auto e moto di grossa cilindrata (cinque volte l'importo delle tasse automobilistiche); trasformazione degli oneri deducibili in crediti d'imposta che, in alcuni casi particolari, potranno essere an-

che inferiori al 27% stabilito in via generale, scendendo al 22 o al 10%. Quanto agli stipendi il ritorno alle aliquote Irpef in vigore nel 1989 comporterà una modifica nel calcolo della seconda rata dell'autotassazione d'acconto per il 1992, quella che dovrà essere pagata entro il 30 novembre prossimo. Per tenere conto delle maggiori imposte, i contribuenti che hanno dichiarato nel 1991 un reddito imponibile superiore a 14.400.000 lire dovranno fare riferimento all'imposta pagata per il 1991 incrementata di una somma pari al 3% dell'importo che risulta sottraendo dal reddito imponibile dichiarato nel 1991 l'ammontare di 14.400.000 o, se superiore, quello del reddito da lavoro dipendente dichiarato per lo stesso anno.



Cristofori attacca Colombo: hai inventato disposizioni inesistenti

ROMA. «Come ho dettagliatamente illustrato in una conferenza stampa venerdì scorso, le norme del decreto-legge riguardanti la previdenza non lasciano alcun dubbio di ordine interpretativo, salvo in quanti inventano a loro piacere disposizioni che non esistono».

È quanto afferma in una dichiarazione il Ministro del Lavoro Nino Cristofori il quale polemizza apertamente con il presidente dell'Inps Mario Colombo che sabato aveva parlato di un «buco» di 12 giorni tra l'annuncio del nuovo decreto taglia-pensioni e la sua effettiva entrata in vigore.

La manovra deve ancora giungere tra i banchi delle aule parlamentari e già iniziano i primi distinguo nella maggioranza. Il socialista Sanguineti riconosce che vi sono cose da cambiare, mentre il democristiano Marini avverte chiaramente che parti importanti dei provvedimenti andranno riscritte. In particolare, dice il segretario della Cisl D'Antoni, le norme che riguardano pensioni e sanità.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Previdenza. In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, a decorrere dal 19 settembre 1992 e fino al 31 dicembre 1993 è sospesa l'applicazione di ogni disposizione di legge e di regolamento che preveda il diritto, nel periodo previsto, a trattamenti pensionistici di anzianità a carico del regime generale obbligatorio. Questa la formula con la quale il primo comma dell'articolo 1 del decreto legge n. 384 chiarisce definitivamente il senso della misura governativa relativa al blocco per un anno, tre mesi e undici giorni della possibilità di lasciare il lavoro anticipatamente e secondo le norme previste per le pensioni di anzianità. La misura è quindi in vigore da ieri e tutte le diverse interpretazioni di questi giorni vengono smentite. Il decreto non riguarda soltanto i pensionati del Inps ma, come precisa il decreto, anche le gestioni dei lavoratori autonomi, le forme sostitutive ed esclusive del regime stesso, nonché le forme integrative a carico degli enti dell'ettore pubblico allargato, anticipati rispetto all'età pensionabile o all'età prevista per la cessazione dal servizio in base ai singoli ordinamenti. Questo significa che la norma riguarda tutti gli statali e gli altri dipendenti pubblici e i lavoratori iscritti ai regimi gestiti da Inps, Inpgi, fondo volo, ecc.. La norma non si applica soltanto ai prepensionati di aziende in crisi.

qualsiasi titolo, comprese le pensioni di invalidità dell'Inail. In pratica è il blocco della scala mobile per i pensionati dopo che l'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio scorso ha sostanzialmente superato la contingenza per i lavoratori dipendenti. Le norme previste - dice il decreto - si applicano anche ai titolari di pensione il cui diritto sia stato acquisito attraverso accordi o convenzioni internazionali. L'articolo 1 sulla previdenza si conclude con alcune disposizioni procedurali tra le quali la più importante è che le norme sul blocco delle pensioni di anzianità e della scala mobile non si applicano ai procedimenti instaurati anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto. Infine di prevede la ridefinizione degli importi dei trasferimenti finanziari destinati alle gestioni previdenziali.

	Detrazioni 1992	Detrazioni 1993
Coniuge	719.336	757.500
Un figlio a carico	83.107	87.500
2 figli a carico	166.214	175.000
3 figli a carico	249.321	262.500
Altri familiari a carico	115.093	121.000
Limite reddito per essere a carico	4.800.000	5.100.000
Lavoro dipendente	690.562	727.000
Limite reddito per ulteriore detrazione	13.200.000	13.900.000
Ulteriore detrazione lavoro dipendente	215.801	227.000

Nella tabella le nuove detrazioni e i limiti di reddito valevoli per l'Irpef '93. Nella foto sopra, Nino Cristofori

Pubblico impiego ...congelato

Niente aumenti di stipendio per i pubblici dipendenti per tutto il 1993. Lo prevede l'articolo 7 del decreto n. 384 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di sabato e nel quale si afferma che i nuovi contratti avranno effetto dal primo gennaio '94. La Gazzetta Ufficiale non distingue tra parte economica e normativa e si limita a confermare la validità delle procedure contrattuali previste dalla legge quadro sul pubblico impiego. Per il '93 ai dipendenti pubblici, così come concordato per i privati a parziale sostituzione della scala mobile, sarà corrisposto un aumento di 20mila lire mensili per 13 mensilità. Sempre per il '93, inoltre, non si applicano

gli incrementi retributivi per il personale dirigente dello Stato e per le categorie di personale comunque ad esso collegate, non saranno applicate anche le norme che comunque comportano incrementi retributivi in conseguenza sia degli automatismi salariali sia dell'attribuzione di trattamenti economici per progressione automatica di carriera, corrispondenti a quelli di funzioni superiori, ove queste non siano effettivamente esercitate. Tutte le indennità (compensi, gratifiche, emolumenti di qualsiasi genere comprensivi per legge o per contratto di una quota di indennità integrativa speciale o della contingenza prevista per il settore privato) saranno corrisposte per il '93 nella stessa misura del '92. È il blocco della scala mobile.

La stangata sulla sanità

L'assistenza sanitaria gratuita, esclusi i ricoveri ospedalieri, cesserà praticamente il 31 dicembre prossimo per i nuclei familiari con un reddito superiore nel 1991 (e questa è una novità) ai 40 milioni l'anno. Infatti, l'articolo 7 del decreto n. 384 prevede la delega al Governo a definire, d'intesa con la conferenza tra stato e regio-

ni, entro il 30 novembre 1992 i nuovi livelli di assistenza sanitaria da garantire ai cittadini a partire dal primo gennaio 1993. Tali livelli - dice - debbono prevedere, nei confronti degli assistiti che appartengono a nuclei familiari il cui reddito complessivo risulti per l'anno 1991 superiore a 40 milioni di lire sulla base della dichiarazione dei redditi, la cessazione dell'assistenza medica di base, dell'assistenza farmaceutica, con esclusione dei farmaci salvavita, delle prestazioni di

diagnostica strumentale e di laboratorio e delle altre prestazioni specialistiche, comprese quelle di fisioterapia, nonché delle cure termali. La cessazione dei livelli di assistenza - afferma ancora l'articolo 7, non si attua per i cittadini a qualsiasi titolo esenti dalla partecipazione alla spesa sanitaria (gli esenti dagli attuali ticket), nei cui confronti sarà stabilita la fissazione di un tetto massimo di spesa. Per determinare il reddito si terrà conto dei redditi esenti (Bot, Cct, ecc.) e di quelli soggetti alla ritenuta alla fonte o ad imposta sostitutiva.

Governo e Bankitalia nel mirino degli economisti

Proroghe Iniziato il conto alla rovescia

200 miliardi all'Efim Reiterato il decreto

MODENA. Il terremoto valutario di queste settimane, alla luce di quello che sarà l'esito del referendum francese, costituisce solo un incidente di percorso oppure è una sorta di «de-fulminis» per l'unità europea? ora, la manovra economica del governo è in grado di ridare credibilità alla vita dell'auspicato riporto nella lira? Ecco alcuni dei interrogativi di fondo che le noti giornalisti, Arrigo Levi Livio Magnani, hanno rivolto a un pool di economisti invitati a Modena dalla Cassa di risparmio di Mirandola nelle ore uciali che si separano dal detto francese. Bisogna subito dire che le risposte sono differenziate, ma in tutte può comunque rintracciare il giudizio critico sulla condotta del governo e delle autorità monetarie italiane fino al momento in cui è stata decisa svalutazione.

Dal terremoto valutario alla nuova stangata del governo: ecco i giudizi (per lo più critici) di Arcelli, Savona, Salvati, Graziani, Ricossa e Lombardini

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

non eravamo in grado di darci da soli. Ma questo, sottolinea Graziani, «ha fatto pagare prezzi pesanti all'economia italiana». Soprattutto perché non si è tenuto conto che lo Sme non affrontava il problema chiave del rapporto dollaro-marco: «È accaduto perciò che economie deboli si sono legate a due grandi potenze, senza disporre di alcun potere di intervento».

Sergio Ricossa si dice «contento» per quanto è accaduto, perché ha fatto crollare «il mito di Maastricht». «Non mi è mai piaciuta l'Europa dirigista di Delors, che si crede Colbert, e di Mitterand-Re Soles», dice l'economista commentatore de *Il Giornale* che non nasconde la sua ammirazione per l'Europa modello-Thatcher: libertà completa di merci, capitali e persone, mentre «la moneta unica è una utopia». Aggiunge Ricossa: «La crisi italiana è precipitata proprio a causa di Maastricht. È una illusione pensare che saremo aiutati dai partner europei, dei



Gli economisti Michele Salvati e Mario Arcelli

gestione poteva essere più flessibile» perché utili a tenere bassa l'inflazione. E ipotizza che «potrebbe esserci un ripensamento sul riporto» nello Sme deciso per domani. In ogni caso per la lira si pone un problema di «rivedere le parità ad un cambio più realistico», mentre potrebbe «rientrare nella banda larga dello Sme», quella che consente un'oscillazione del 6%. Secondo Savona alla riapertura dei mercati l'Italia sarà favorita perché «potrà contare su una svalutazione effettiva del 10/15% che

gioverà alle nostre esportazioni e tirerà su la Borsa». Molto comunque sembra dipendere dalle misure che sono state prese dal governo. Sono sufficienti e anche accettabili? «L'importo della manovra è lo stretto indispensabile per stabilizzare la crescita del debito», è la risposta di Michele Salvati. Egli è critico su alcune delle misure prese: troppe nuove entrate e pochi tagli di spesa, ingovernabilità del limite dei 40 milioni di reddito per le spese sanitarie. «Avrei preferito - dice - un'imposta patrimoniale

che avrebbe colpito in percentuale sulla ricchezza». In ogni caso, aggiunge, l'obiettivo che si deve fare ai critici è che «deve disegnare una manovra alternativa, che tenga conto di criteri di giustizia, ma anche della capacità della nostra pubblica amministrazione, così com'è oggi, di ottenere un importo analogo». In situazioni di emergenza, è la tesi di Paolo Savona, «si fa quel che si deve fare» senza badare molto alle eventuali ingiustizie: in casi come questi il Macchia-velli raccomanda che «il Princi-

pe non dia ascolto al popolo». Non è della stessa opinione il professor **Stro Lombardini** al quale spetta l'ultima parola. «È vero - dice - avevamo l'acqua alla gola, ma non sono d'accordo che le misure prese dal governo non avessero alternative: non si è fatto nulla contro l'evasione fiscale; si poteva assumere un provvedimento sugli appalti pubblici chiedendo la rinuncia alla revisione prezzi, dando così anche una risposta concreta allo scandalo delle tangenti». Conresta, Lombardini, che ci si possa muovere solo in una ottica congiunturale. «Noi siamo l'unico paese che non ha una politica industriale. Le imprese si sono preoccupate del costo del lavoro, ossia dell'efficienza statica, ma dell'innovazione di prodotto e della ricerca, ossia dell'efficienza dinamica. Se alle piccole imprese, che sono la nostra vera risorsa, fossero stati dati finanziamenti pari a un decimo di quelli dati a Ursini e compagnia per le loro disastrose avventure, forse oggi non saremmo in queste condizioni». Lombardini attacca la gestione economica e monetaria del Paese. «Era possibile prevedere ciò che poi è successo e non si è fatto nulla. Così, stretti tra un marco che saliva e un dollaro che scendeva, siamo stati costretti a seguire i tedeschi. Se il governo avesse svalutato prima che si muovessero la speculazione, avremmo certamente evitato che Bankitalia buttasse 50 mila miliardi di riserve».

ROMA. Duecento miliardi di lire di anticipazione della Cassa Depositi e Prestiti daranno un po' di ossigeno alla gestione commissariale dell'Efim, il discolo ente delle partecipazioni statali. Lo prevede uno degli articoli inseriti nel decreto-legge sulla finanza locale, pubblicato dal governo e pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

L'anticipazione, che reca l'interesse vigente dei mutui della cassa Ddpp, sarà rimborsato dal Tesoro in dieci rate annuali a decorrere dal 1993. In precedenza era previsto che il commissario dell'Efim potesse ottenere - per far fronte alle più urgenti necessità - anticipazioni bancarie, ma il sistema creditizio si era mostrato decisamente riluttante a questo tipo di soluzione.

Sempre da ieri è in vigore anche la reiterazione di altri due decreti legge non convertiti, il numero 342/92 che reca disposizioni in materia di finanza locale ed il numero 343/92 che finanziava per 5.600 miliardi il servizio sanitario nazionale relativamente all'anno 1991.

Al convegno di Saint Vincent di Forze nuove riparte lo scontro interno al partito L'ex ministro: «No ad un segretario trovatello Rispondiamo in fretta agli amici frustrati»

Il presidente dello Scudocrociato: «Mino candidato? Non mi pare» Marini incalza: «Dal 5 aprile siamo fermi» Ai primi di ottobre riunito il parlamentino

De Mita-Martinazzoli, duello nella Dc

E Lega dice: «Al prossimo Cn tutti i dirigenti si dimettano»

Nella Dc riparte lo scontro sul rinnovamento del partito e sul nuovo segretario. Al convegno di Forze nuove a Saint Vincent è un duello tra De Mita e Martinazzoli. «Dobbiamo dare risposte ai democristiani frustrati e incalzati», dice l'ex ministro. E il vicesegretario Lega ipotizza che al prossimo Cn, previsto per i primi di ottobre, si presentino dimissionari tutti i dirigenti, salvo il segretario Forlani.

prossimi. La conferma viene direttamente da Ciriaco De Mita, ospite di riguardo del convegno, ma è una conferma che non scioglie per ora alcun nodo di fondo: linea, rapporti con la gente, iniziativa politica, assetto interno, sostegno al governo Amato, su tutto questo i linguaggi nella Dc sono ancora molti e distanti l'uno dall'altro. Anche se Ciriaco De Mita dice di vedere «uno sforzo convergente per trovare una soluzione, ridurre gli schemi e affrontare le questioni». «Se il consiglio nazionale fosse così sarebbe l'ideale», conclude. Il convegno di Forze Nuove ha rilanciato la candidatura di Martinazzoli? De Mita gela gli entusiasmi e dice di non interpretare così l'assise di Saint Vincent. In ogni caso il gruppo dirigente della Dc, a quanto sembra, dovrebbe presentarsi tutto dimissionario. Il vicesegretario Lega

salva però Forlani: «Possiamo ipotizzare le dimissioni di tutto il gruppo dirigente dc, salvo Forlani perché lui è stato eletto dal congresso. Per me non ci sarebbe problema». E proprio sul vertice della Dc e in particolare sul problema del segretario, Martinazzoli ha detto le cose più sferzanti: «Ho l'impressione che per alcuni il nuovo segretario dovrà essere trovato e neonato». L'opponente della sinistra dc si è detto anche molto preoccupato che Mario Segni lasci la Dc: «Se ciò avvenisse sarebbe un disastro». E sulle riforme Martinazzoli si è detto d'accordo con De Mita: ossia è per l'introduzione di alcuni elementi di maggioritario nel sistema proporzionale, sull'esempio del Senato. «Non credo - ha detto - che con l'uniminoale giungerebbero in parlamento solo i Croce o gli Einstein». E comun-

que, conclude Mino Martinazzoli non pensate che i problemi del paese si possano risolvere solo con una nuova legge elettorale: «Le riforme - dice - sono solo uno strumento». De Mita, presidente della bicamerale che dovrà partorire una proposta di nuovo assetto costituzionale, è d'accordo. E nega che il progetto della Dc sia funzionale a rafforzare l'ala destra privilegiata col Psi. «Questo non è vero - ha detto - perché la nostra riforma è uno strumento che consente di formare coalizioni. E se ce ne sarà una della sinistra il nostro progetto le consentirà di governare». A chi ha fretta e chiede che la Dc esca dall'inerzia di un dibattito tutto interno, Ciriaco De Mita risponde così: «Il capisco - ha detto - l'impatto dei militanti dc nei confronti del cambiamento, è un segno positivo. Ma prima di

tutto dobbiamo riprendere il dialogo con la gente, dando risposte ai problemi reali». De Mita spiega che il consiglio nazionale non è stato rinviato perché c'era qualcuno che voleva ritardare tutto e altri che protestavano, ma «tutti volevamo che si ritrovasse la vitalità ma non c'erano le condizioni. Abbiamo oscillato tra il desiderio e l'impotenza di poter realizzare il cambiamento». Quanto al problema della linea e del rinnovamento, dice De Mita, è inutile che ognuno lo chieda all'altro, la crisi politica si risolve col contributo di tutti. Sul governo parole prudenti di De Mita, ma assai più impegnative da Franco Marini che ha concluso il convegno. Il presidente della Dc dice che la manovra è necessaria per il rinnovamento anche se nessuna manovra è per definizione equa. Il risanamento, dice De

Mita, è necessario per la ricostruzione dello stato sociale. Assai più perplesso Franco Marini: «Dobbiamo sostenere il risanamento che è la premessa per la ripresa dello stato sociale, quindi in parlamento sterremo la manovra senza però rinunciare a esaminare attentamente alcune contraddizioni che essa contiene». Insomma, c'è molto da rivedere. Quanto al partito, anche Franco Marini ha descritto una situazione nerissima: «Dal 5 aprile le risposte della Dc alla gente sono ferme... sono preoccupato della straordinarietà della crisi e chiedo tempo... bisogna dare uno scossone al partito, per rimetterlo in sintonia coi problemi della gente e non con gli appetiti di qualche dirigente». Ma si conferma amico di Forlani: «Se fosse venuto qui, avrebbe ricevuto solo applausi».

Il Psdi sul governo di svolta

Cariglia: «Importante la disponibilità di Occhetto»

Spini per un «nuovo Psi»

ROMA. Il discorso di Achille Occhetto con le condizioni per un governo di svolta è valutato positivamente dal Psdi. Ieri il presidente del partito, Antonio Cariglia, ha giudicato «importante la disponibilità di Occhetto ad assumere responsabilità di governo». Il Psdi, ha aggiunto, sostiene da lungo tempo «la necessità di un governo non solo a più larga maggioranza ma anche stabile nell'arco della legislatura». E tempo, ha concluso Cariglia, che i tre partiti dell'Internazionale socialista, se vogliono proteggere i ceti più deboli, mettano a punto una strategia comune. sui rapporti a sinistra e il rinnovamento del Psi è stato incentrato anche il documento che ieri Valdo Spini ha letto ad un'assemblea di iscritti al Psi di Firenze. Venti carelle fitte, quasi una bozza congressuale, per denunciare la crisi dei partiti, per delineare i nuovi ideali del socialismo liberale e per lanciare un appello al dibattito interno al partito. Spini ha detto con chiarezza che per il Psi è necessario un congresso che definisca la propria linea politica e per rinnovare il gruppo dirigente. In questa ottica

Craxi, ha aggiunto il sottosegretario agli Esteri, non dovrebbe trasformarsi da leader a capocorrente, ma dovrebbe contribuire al rinnovamento. Spini, infine ha dichiarato di preferire il sistema uninominale alla francese. In una domenica di attesa per il risultato elettorale francese, i commenti politici si soffermano sulla manovra economica e sulle ripercussioni politiche. Il capogruppo socialista alla Camera, Giusy La Ganga, ha ribadito il sostegno ad Amato «che si è assunto il grave fardello della crisi» e ha denunciato «la demagogia di chi vuole sfruttare questo momento di difficoltà per distruggere lo stato sociale». Il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi ha sostenuto la possibilità di allargare la maggioranza di governo senza procedere per il momento ad alcun mutamento della struttura dell'esecutivo: ma si tratta di far nascere motivazioni specifiche e anche di rinnovare il modo di fare politica. In questo senso segnali interessanti per Biondi arrivano da Segni, Martelli.

Ieri ultimo giorno a Reggio Emilia: incassi per dieci miliardi

Chiude la città della Festa

Tre milioni i visitatori

Ieri, dopo venticinque giorni, la Festa dell'Unità di Reggio Emilia ha chiuso di battenti. E il suo bilancio è più che positivo: ci sono stati oltre tre milioni di visitatori, con più di dieci miliardi d'incasso e due miliardi di utile. «Forse la Festa si farà dal prossimo anno in un luogo fisso», dice Francesco Riccio, responsabile nazionale. Per il 1993, comunque, appuntamento a Bologna.

sta: le grandi tende, i ristoranti che hanno registrato il tutto esaurito ogni giorno, le mostre... Non sarà un lavoro breve: ci vorranno circa quaranta giorni per liberare le due grandi piste dell'aeroporto di Reggio Emilia sopra cui era sorta la cittadella dell'Unità. Qualche altra curiosità: dal 27 agosto, secondo i calcoli degli organizzatori, oltre 300 mila automobili hanno trovato posto nei grandi parcheggi della Festa, insieme a centinaia e centinaia di pullman. Sono stati ospiti cinquanta partiti progressisti di tutto il mondo. Per l'anno prossimo, l'appuntamento è a Bologna.

mento ai ristoranti (3 miliardi). «Per ridurre le spese - ha annunciato ieri Riccio parlando con i giornalisti - stiamo studiando la possibilità di impiantare in modo permanente la Festa in un'area tra Modena e Bologna».

L'affetto e la solidarietà al giudice Ayala, gli applausi a Pansa che chiedeva le dimissioni di tutti i segretari dei partiti, De Mita e le riforme istituzionali, i duri giudizi di Spadolini e Napolitano, il match tra Funari e i direttori del Tg. E poi il grande concerto dei «Mostri del rock», con quasi trentamila metallari sparsi nei viali della Festa, Maurizio Ferrini e il suo «ultimo comunista»... Ne sono accadute di cose durante le settimane della manifestazione. C'è il successo molto rilevante dei dibattiti: ogni giorno, migliaia di persone hanno partecipato alle discussioni sotto la grande tenda bianca, proprio al centro della cittadella. Hanno partecipato con grandi applausi, con qualche contestazione, sempre con passione. Ma c'è stato anche un altro aspetto che vale la pena di rilevare, ed è il modo in cui sono stati accolti i dirigenti del partito che arrivavano da Botteghe Oscure.

ro una specie di fossa dei leoni. Che diranno a Occhetto? Se la prenderanno con D'Alema? Avranno qualcosa da rimproverare a Napolitano? La passerà liscia Veltroni? Quale sarà la sorte di Trentin? E quella di Ingraò? Invece hanno avuto tutti un'accoglienza molto calorosa. E lo stesso è stato per Luciano Lama e per Nilde Iotti, popolarissimi e queste parti. Certo, la gente oltre a festeggiare ha posto domande nette, ha chiesto di tornare in piazza, di non dividersi lì, dentro il Bot-



Torino

Il sindaco chiede una verifica

TORINO. Alla prima cittadina di Torino, la repubblicana Giovanna Cattaneo Incisa, non va proprio giù la proposta dei socialisti di allargare la maggioranza al Pds. E così ha chiesto di andare ad una verifica della maggioranza. Il sindaco lo ha detto ieri mattina nel corso di un vertice, durante il quale ha esposto il suo programma per affrontare la crisi economica che - ha dichiarato - «sta facendo sentire i suoi effetti anche a livello locale». Per il sindaco la città ha bisogno di essere governata e in una situazione come questa «è difficile lavorare». Ma, ha precisato, «la maggioranza numericamente c'è e se crede in se stessa può andare avanti. Se qualcuno vuole inserire in giunta il Pds, allora si prenda la responsabilità di far cadere questa maggioranza e di aprire la crisi. Non c'è nessun preconcetto da parte mia. Ma questo è il momento in cui bisogna agire con rapidità e chiarezza». Ed è su queste proposte che il sindaco ha chiesto risposte agli alleati di governo: privatizzazione delle aziende municipalizzate e servizi in appalto a terzi, come la manutenzione del verde pubblico e la consegna delle mule; assunzione all'esterno di un manager quale direttore del personale; vendita del patrimonio immobiliare del Comune.

Firme Msi

Mozione di sfiducia a Gorla

MILANO. Mozione di «sfiducia individuale» del Msi contro il ministro delle Finanze Giovanni Gorla. L'ha annunciata il segretario Fini a Milano, all'apertura della festa del «Secolo d'Italia», precisando di aver già raccolto 68 firme di parlamentari, cinque più del «quorum» necessario. Contemporaneamente è partita una raccolta popolare di firme: l'obiettivo è un milione. Il ministro Gorla - ha detto il leader missino nel corso di una conferenza stampa - rappresenta la dimostrazione di quel misto tra incapacità e arroganza che si ritrova anche nella manovra appena varata dal governo. Oggi l'opposizione in Italia c'è nella pubblica opinione, a noi il compito di far sentire la forza dell'opposizione sul governo». Fini ha sostenuto che il costo del regionalismo non si discosta troppo da quel 95 mila miliardi che rappresentano la dimensione della recente manovra adottata dal governo. E ha poi denunciato il lusso di tre canali tv appaltati ai tre maggiori partiti di regime. Alla prima giornata del «Secolo», dedicata alla memoria di Altomonte, anche Giuseppe Ciarrapico, che mercoledì interverrà a un dibattito sulla crisi economica.

Pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale: in molti Comuni, tra cui Monza, Varese ed Isernia, voto rimandato a maggio

Elezioni rinviate, il decreto scatena le polemiche

ROMA. Domenica prossima si voterà in 46 comuni, in 14 dei quali con il sistema proporzionale, e si voterà per la Provincia di Mantova. L'attenzione politica sarà puntata sulla città di Gonzaga, perché in questo frangente rappresenta un doppio test: della tenuta della Lega, che dopo la stangata economica mantiene la minaccia della rivolta fiscale; e del primo passo dell'alleanza democratica, rappresentato dal comizio unitario di Claudio Martelli, Achille Occhetto e Carlo Vizzini, Psi, Pds e Psdi insieme sul palco di piazza delle Erbe.

La polemica già infuria, perché il decreto è stato giudicato «politico», proprio in vista del voto di Varese e di Monza, città disastrose da Tangentopoli. Il ministro per gli Affari regionali, il liberale Costa ha dichiarato di aver contestato il provvedimento in seno al consiglio dei ministri, e in precedenza il capogruppo Battistuzzi aveva espresso il giudizio negativo dei liberali perché «la carta del rinvio significa sottrarsi alle proprie responsabilità». Ma è soprattutto la Lega che minaccia ferro e fuoco, sicura di un travolgente successo in quel di Varese. «Un golpe, un colpo di Stato», ha definito il decreto Umberto Bossi. Per Rifonda-

zione comunista e per i missini è in atto una truffa, perché a loro avviso non reggerebbe la motivazione addotta dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino, per motivare il provvedimento: vale a dire che così si risparmia e non si disturba l'andamento dell'anno scolastico appena iniziato. Fatto sta che solo un anno fa l'allora ministro Enzo Scalfi preparò la norma con cui si stabilivano quattro turni elettorali, ognuno lungo un mese, per far votare i consigli comunali e provinciali che devono essere rinnovati per motivi diversi dal compimento del quinquennio in carica. E il caso di Isernia, che avrebbe dovuto recarsi alle urne il 22 e 23 novembre prossimi, dato che la giunta monocolore dc ha dato le dimissioni. E anche di Varese e Monza.

Per tutte queste realtà c'è lo spettro di lunghi mesi di commissariamento, che per le forze politiche nell'onda dell'inchiesta mani pulite significherebbero un ulteriore colpo. Proteste sono già annunciate: dai missini monzesi e dai leghisti, di cui una delegazione di deputati e senatori martedì sarà a Roma per chiedere udienza al ministro Mancino. Intanto non resta che aspettare il voto di Varese. «Un golpe, un colpo di Stato», ha definito il decreto Umberto Bossi. Per Rifonda-

zione comunista e per i missini è in atto una truffa, perché a loro avviso non reggerebbe la motivazione addotta dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino, per motivare il provvedimento: vale a dire che così si risparmia e non si disturba l'andamento dell'anno scolastico appena iniziato. Fatto sta che solo un anno fa l'allora ministro Enzo Scalfi preparò la norma con cui si stabilivano quattro turni elettorali, ognuno lungo un mese, per far votare i consigli comunali e provinciali che devono essere rinnovati per motivi diversi dal compimento del quinquennio in carica. E il caso di Isernia, che avrebbe dovuto recarsi alle urne il 22 e 23 novembre prossimi, dato che la giunta monocolore dc ha dato le dimissioni. E anche di Varese e Monza.

giudici, che ha visto in combutta socialisti e democristiani per spartirsi il 5 per cento su tutto. E ora, per chissà quanto, non saranno governati da nessuno, se non dal commissario prefettizio che sostituirà la polizia in «debacle» fino alle elezioni, non prima di maggio 1993. Un connubio inquietante tra massimo del benessere e massimo della corruzione. L'occasione la «uomo ladro» ironizza un imprenditore. Anche se le vacche grasse sono finite da un pezzo. E non lo nasconde Antonio Colombo, il direttore dell'Unione degli imprenditori varesini, la terza d'Italia, che sentenza: «È un momento di difficoltà generalizzata e non reversibile: la provincia di Varese non potrà recuperare il ruolo del passato e bisognerà pensare di ricollocare altrove, in altri settori diversi da quelli industriali gli addetti liberati».

A Varese otto mesi di campagna

La scommessa di Bossi

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

VARESE. «Hi virtus». «Qui sta la virtù»: scolpito nella pietra, il motto sovrasta un palazzo fascista che ospita uffici comunali, affacciati tra i mille giardini di Varese. L'ironia è fin troppo facile, nel Comune che ha conteso a Milano il primato di città più corrotta d'Italia. I politici locali scampati alla lazzarata giudiziaria che ha azzerato Dc e Psi, amano ripetere con scarso orgoglio: «90 mila abitanti, 37 arresti, il rapporto più alto tra tutte le varie Tangentopoli italiane. Una brutta fama, che ha sostituito quella di paradiso dei ricchi, dove le imprese pullulano operse, dove fino a qualche anno ci si vantava di non avere nemmeno un disoccupato. I varesini hanno scoperto improvvisamente di essere stati governati per dieci anni e più da una cupola», un «comitato d'affari» secondo il termine coniato dai



classe dei commercianti, degli imprenditori, che erano il nocciolo della città. Poi negli anni Ottanta, è inutile negarlo, il Pci è stato consociativo, non ha partecipato alla spartizione ma ha dato il suo benessere ad operazioni che annunciavano il sacco urbanistico. E quella classe lì, che noi abbiamo trascurato, il partito d'opposizione se l'è costruito in casa, con la Lega».

Nella sede deserta della Dc, per decenni partito egemone della città, sono oltre la fase dell'autocritica: è il «day after». Non c'è in giro quasi nessuno, se non delle facce da ragazzini, come quella del nuovo segretario provinciale, Franco Fachini, 30 anni. La generazione dei quarantenni e oltre è stata spazzata via dalle tangenti: «Meglio non parlare di corda in casa dell'impiccato» scherza disincantato Fachini. Da dove si ricomincia? «Azzeriamo le tessere e cerchiamo di fare tutto daccapo».



Mogadiscio
Audrey Hepburn
tra i bambini
somiali

«Sono felice che alcuni dei bambini che ho visto qui sono tutto sommato in condizioni migliori di un paio di mesi fa ma mi tratterebbe molto pensare che altri bambini domani non ci saranno più». A parlare è Audrey Hepburn (nella foto), l'indimenticabile protagonista di film come «Colazione al Tiffany» e «My fair lady», in visita in Somalia nella sua veste di «ambasciatrice» dell'Unicef, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'infanzia. «Spero di poter contribuire in qualche modo a rendere partecipi di quanto sta accadendo qui quanti nel mondo ancora non se ne sono accorti», ha affermato l'attrice, aggiungendo che intende promuovere una raccolta di fondi per l'Unicef.

Usa: resi noti
gli «stipendiati
d'oro»
della Casa Bianca

Sottocommissione della Camera ha diffuso l'elenco dei «ricchi della Casa Bianca» in sfida aperta a Bush che continua a dare dello «spendaccione» al Congresso a maggioranza democratica. Sedici super-stipendiati incassano il massimo consentito per un dipendente statale: 125.100 dollari. Tra questi, alcuni volti noti: il neo-capo di gabinetto James Baker, il portavoce Marlin Fitzwater e il consigliere Boyd Gray. Escludendo le spese di viaggio e gli statali «comandati» da altri uffici federali, la Casa Bianca costa al contribuente americano circa 190 milioni di dollari all'anno.

Irak: condannati
a sette anni
i tre tecnici
svedesi

«Una sentenza del tutto sproporzionata»: questo è il primo commento ufficiale del ministero degli Esteri svedese alla notizia della condanna a sette anni di carcere inflitta in Irak a tre tecnici svedesi che erano sconfinati accidentalmente il 3 settembre, mentre erano in missione nel Kuwait. Non più tardi di venerdì, il ministro degli Esteri iracheno aveva fatto sapere che il caso era ancora all'esame delle autorità giudiziarie. I tre tecnici, Christer Stromgren, Stefan Wihlborg e Leif Westerberg, dipendenti della società nazionale per le telecomunicazioni «Ericsson», si trovavano in Kuwait per la realizzazione di un sistema di collegamenti telefonici nel nord dell'Emirato. Secondo ambienti diplomatici arabi questa condanna potrebbe far di nuovo risaltare la tensione nell'area del Golfo. Il ministro degli Esteri svedese, Margaretha Af Ugglas, ha definito il verdetto del tribunale iracheno «inaccettabile». Il portavoce del ministro ha reso noto che l'incaricato di affari iracheno a Stoccolma è stato convocato per una protesta ufficiale e che l'ambasciatore al Cairo, Jan Stahl, che cura anche i rapporti con l'Irak, presenterà ricorso in appello.

Giappone
Il Pc «licenzia»
come traditore
leader centenario

I vertici del Partito comunista giapponese hanno deciso di rimuovere dalla carica di presidente onorario Sanzo Nosaka, colpevole di aver tradito un compagno nel 1938. Kenzo Yamamoto, che all'epoca si trovava a Mosca, fu accusato di svolgere attività spionistiche per conto della polizia nipponica e giustiziato dai sovietici nel 1939. La sua condanna a morte fu decisa in base a una lettera inviata da Nosaka a George Dimitrov, segretario generale dell'Internazionale comunista. Copia della missiva è stata fatta pervenire a Tokio dai dirigenti russi. Il leader centenario, che nel '22 fu tra i fondatori del Pc giapponese, ha ammesso di aver scritto la lettera, ma non ha commentato in alcun modo la decisione del partito, che dovrà essere ratificata dal congresso.

Londra: contro
lo stress meglio
il bagno caldo
che il sesso

Nuova, «clamorosa» rivelazione all'Inghilterra, assunta negli ultimi tempi a nazione guida di ogni «prudenza sessuale» su carta stampata. Ieri è stata la volta di un sondaggio, commissionato dalla rivista She alla Gallup, su lo stress delle casalinghe britanniche e i metodi utilizzati per guarirne. Ebbene, le casalinghe sondate hanno rivelato che per combattere lo stress preferiscono un bagno caldo al sesso o all'alcol. Sei su dieci, rivela il sondaggio, hanno indicato in un'immersione nella vasca la loro ricetta contro lo stress. Delle altre, tre preferiscono un bicchierino di liquore e solo una si rilassa con il sesso.

VIRGINIA LORI

Gravi accuse agli uomini della Casa Bianca nel libro di memorie dell'«Orso»
«La crescente pressione per anticipare l'attacco a terra mi faceva diventare matto»

L'ex capo di Stato maggiore di Reagan, William Crowe, abbandona il presidente
«Elettori non lasciatevi fuorviare, è Clinton l'uomo adatto per guidare il nostro futuro»

Schwarzkopf contro i Rambo di Bush

«Volevano mandare i miei soldati al macello contro Saddam»

«Troppi Rambo alla Casa Bianca», denuncia l'eroe della guerra nel Golfo, il generale Norman Schwarzkopf. «A Bush preferisco di gran lunga Clinton», gli fa eco l'ammiraglio William Crowe, che fu capo di Stato maggiore di Reagan. Bush pensava di aver trovato nel mancato servizio in Vietnam dell'avversario un asso nella manica. E invece un'irritazione a lungo soffocata dei vertici militari si ritorce contro di lui.

Si fa il nome dei «falchi» che avrebbero esercitato un'influenza tanto deleteria sulla decisione. Ma chi se ne intende si dice sicuro che quelli con cui Schwarzkopf ce l'ha sono in primo luogo il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush Brent Scowcroft e l'allora suo numero due, ora capo della Cia, Bob Gates.



Il comandante delle forze Usa nella guerra del Golfo, Norman Schwarzkopf

Dall'anticipazione del libro emergono una serie di episodi che indicano terribili tensioni all'interno della coalizione anti-Saddam e al massimo livello delle forze armate Usa. In particolare, un violentissimo litigio al telefono tra Schwarzkopf, comandante supremo nel Golfo, e il suo diretto superiore, il capo di Stato maggiore, generale Colin Powell. Schwarzkopf voleva che l'offensiva terrestre venisse rinviata in attesa di più favorevoli condizioni meteorologiche.

«Attaccare ora sarebbe mandare i miei soldati al macello», gli disse. Powell gli rispose che di rinvio neanche a parlarne, perché la Casa Bianca non voleva. La telefonata si trasformò in una rissa furibonda, entrambi i generali si misero a urlare. Con toni che se fossero stati nella stessa stanza sarebbero probabilmente finiti alle mani. Powell, fuori di

se, urlò a Schwarzkopf che era lui a dare gli ordini e non viceversa. Lo accusò di aver passato il segno insinuando davanti ai suoi ufficiali che Washington premeva per anticipare l'offensiva in base a puri calcoli politici. Schwarzkopf gli rispose, alzando anche lui la voce, che le pressioni lo facevano impazzire: «A volte ho l'impressione che mi abbiate messo la testa nel torchio. Forse la sto perdendo. Intendo che rischia la missione del comandante supremo delle operazioni. Powell cercò a quel punto di tranquillizzarlo, ribadendogli piena fiducia. L'offensiva scattò, come pianificato, il 24 febbraio solo perché nel frattempo le condizioni meteorologiche erano migliorate.

Macché, era Schwarzkopf che non aveva capito nulla, sopravvalutava le capacità mediatiche dei sovietici, la risposta dei generali filo-Bush che avevano avuto occasione di ricevere in anticipo le bozze.

Tra le altre rivelazioni: c'era alla Casa Bianca chi voleva attaccare addirittura già in ottobre. I sauditi si erano tirati indietro all'ultimo momento suggerendo che l'attacco partisse dalle basi Usa in Turchia: quando ci fu la sortita irachena contro la città di Khafji, re Fahd perse la testa, voleva che si facesse una sosta al suolo dai bombardamenti piuttosto che consentire che gli iracheni la occupassero anche solo per una notte, ci volle tutta la

capacità di persuasione di Schwarzkopf perché ci ripensasse e rinunciasse a sacrificare la sua popolazione. Macché, era Schwarzkopf che non aveva capito nulla, sopravvalutava le capacità mediatiche dei sovietici, la risposta dei generali filo-Bush che avevano avuto occasione di ricevere in anticipo le bozze.

Chi ne esce peggio comunque è Bush, che sulla guerra nel Golfo faceva affidamento come la massima dimostrazione delle sue virtù di comandante supremo e che in volata finale di presidenziali sta puntando molto nel presentare come non qualificato al compito un Clinton che ha fatto di tutto per non combattere in Vietnam. Ma parallelamente a quella di Schwarzkopf un'altra bordata micidiale gli è venuta dall'ammiraglio William Crowe, che era stato il capo di Stato maggiore di Reagan e nei primi 10 mesi dell'amministrazione Bush. Partecipando ad un comizio con Clinton sabato a Little Rock, Crowe ha indicato, non in Bush con cui aveva lavorato, ma nel suo avversario democratico «l'uomo più qualificato per metterci sulla giusta rotta per il futuro».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «La crescente pressione per anticipare la guerra a terra mi faceva diventare matto. Alla Casa Bianca c'era una pattuglia di falchi che non vedevano l'ora di punire Saddam. Avevamo bombardato per più di un mese l'Irak ma questo non gli bastava. Era gente che aveva visto al cinema John Wayne nei Berretti verdi, aveva visto Rambo e Patton. Per loro era facile battere i pugni sul tavolo e sbraitare: «Per Dio, dobbiamo attaccare. Dobbiamo punire quel figlio di puttana». Sapevano ovviamente che a loro non avrebbe sparato addosso nessuno...». La durissima denuncia su una Casa Bianca guerrafondaia, che soffre sul collo dei generali per ragioni pubblicitarie e di immagine, anche al costo di passare sui

cadavere dei soldati americani mandati allo sbaraglio, viene proprio dall'eroe della guerra del Golfo, l'«Orso» Norman Schwarzkopf. Sono queste le anticipazioni che ieri il New York Times ha pubblicato sull'attentissimo libro autobiografico del generale Schwarzkopf che sarà nelle librerie il mese venturo. Si intitola *It doesn't Take a Hero*, non ci vuole un'eroe. 530 pagine. Piene di acrimonia nei confronti di una Casa Bianca divisa e militarmente incompetente, in cui tutti cercano di strumentalizzare la guerra a fini di tornaconto politico immediato, un covo di vipere di cui Bush, nella migliore delle ipotesi, si era lasciato prendere prigioniero, anche se non ci sono accuse specifiche al presidente. Non

Il premier federale Panic critica l'esclusione di Belgrado dall'Onu Week-end di sangue in Bosnia Ottantasei morti, quasi 300 feriti

Ottantasei morti e quasi trecento feriti nei combattimenti in Bosnia tra sabato e ieri. Cinque delle vittime stavano accompagnando un convoglio di aiuti umanitari presso Mostar. Il premier della nuova Jugoslavia Milan Panic, prima di partire per gli Usa, critica il voto del Consiglio di sicurezza che raccomandava all'Assemblea generale l'esclusione di Belgrado dall'Onu.

in conflitto (musulmani, croati e serbi) si sono impegnati sabato per scritto a garantire la sicurezza dei voli umanitari.

Il premier della nuova Jugoslavia (Serbia e Montenegro), Milan Panic, è atteso oggi negli Stati Uniti. Nel programma di viaggio sono una visita all'Onu, dove si riunisce l'Assemblea generale, e colloqui con le autorità di Washington. Poche ore prima di partire da Belgrado, Panic si è detto «dispiaciuto» della decisione del Consiglio di Sicurezza, che ha raccomandato all'Assemblea generale l'esclusione della Jugoslavia dai lavori delle Nazioni Unite. In dichiarazioni ad agenzie di stampa, Panic ha aggiunto che si batterà contro quella decisione e in ogni caso si adopererà perché Belgrado sia, anche se attraverso una nuova domanda di affiliazione, rappresentata all'Onu. Il ritorno del premier a Belgrado è previsto tra una decina di giorni.

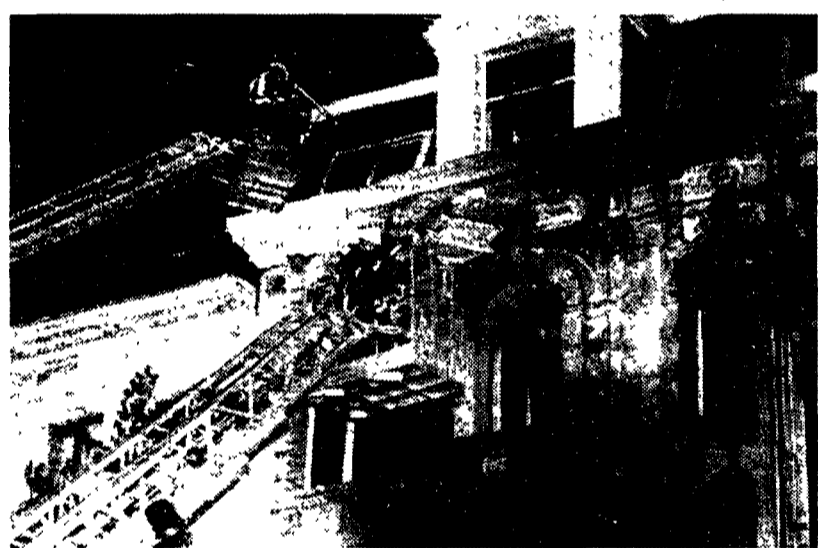
SARAJEVO. Ottantasei persone sono rimaste uccise e 286 ferite nell'arco di quarantotto ore, tra sabato e ieri, in Bosnia. Lo ha annunciato il conteo riguarda unicamente gli episodi avvenuti in zone controllate dai musulmani.

Un aereo delle Nazioni Unite è atterrato ieri all'aeroporto di Sarajevo per verificare se esistano le condizioni per la ripresa dei voli umanitari verso la capitale della Bosnia Erzegovina, interrotti da quasi tre settimane. Sabato sera a Ginevra la signora Sadako Ogata, alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr), aveva chiesto che il ponte aereo riprendesse al più presto possibile. Tutti i voli recanti aiuti internazionali alla capitale bosniaca erano stati sospesi dopo l'abbattimento di un aereo G-222 italiano, il 3 settembre, e la morte dei quattro membri dell'equipaggio. Ai negoziati di Ginevra, co-presieduti da Onu e Cee, i responsabili delle parti

rimasti gravemente feriti. Un aereo delle Nazioni Unite è atterrato ieri all'aeroporto di Sarajevo per verificare se esistano le condizioni per la ripresa dei voli umanitari verso la capitale della Bosnia Erzegovina, interrotti da quasi tre settimane. Sabato sera a Ginevra la signora Sadako Ogata, alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr), aveva chiesto che il ponte aereo riprendesse al più presto possibile. Tutti i voli recanti aiuti internazionali alla capitale bosniaca erano stati sospesi dopo l'abbattimento di un aereo G-222 italiano, il 3 settembre, e la morte dei quattro membri dell'equipaggio. Ai negoziati di Ginevra, co-presieduti da Onu e Cee, i responsabili delle parti

rimasti gravemente feriti. Un aereo delle Nazioni Unite è atterrato ieri all'aeroporto di Sarajevo per verificare se esistano le condizioni per la ripresa dei voli umanitari verso la capitale della Bosnia Erzegovina, interrotti da quasi tre settimane. Sabato sera a Ginevra la signora Sadako Ogata, alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr), aveva chiesto che il ponte aereo riprendesse al più presto possibile. Tutti i voli recanti aiuti internazionali alla capitale bosniaca erano stati sospesi dopo l'abbattimento di un aereo G-222 italiano, il 3 settembre, e la morte dei quattro membri dell'equipaggio. Ai negoziati di Ginevra, co-presieduti da Onu e Cee, i responsabili delle parti

rimasti gravemente feriti. Un aereo delle Nazioni Unite è atterrato ieri all'aeroporto di Sarajevo per verificare se esistano le condizioni per la ripresa dei voli umanitari verso la capitale della Bosnia Erzegovina, interrotti da quasi tre settimane. Sabato sera a Ginevra la signora Sadako Ogata, alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr), aveva chiesto che il ponte aereo riprendesse al più presto possibile. Tutti i voli recanti aiuti internazionali alla capitale bosniaca erano stati sospesi dopo l'abbattimento di un aereo G-222 italiano, il 3 settembre, e la morte dei quattro membri dell'equipaggio. Ai negoziati di Ginevra, co-presieduti da Onu e Cee, i responsabili delle parti



Otto morti (cinque bambini) a Bruxelles per un incendio

BRUXELLES. Otto morti, tra cui cinque bambini di età compresa tra i 4 e i 12 anni: è questo il tragico bilancio di un incendio divampato in una palazzina del centro di Bruxelles, quando i vigili del fuoco sono arrivati sul luogo, verso le 2.30, le fiamme si erano già propagate a buona parte dell'edificio di quattro piani impedendo di trarre in salvo gli inquilini. Più di un'ora dopo, allorché l'incendio è stato estinto quasi del tutto, i pompieri sono saliti sino al terzo piano, ma i loro sforzi non sono serviti a salvare la vita delle otto persone, una famiglia di immigrati ma-

rocchini. Tutte le vittime sono decedute per asfissia. Immediatamente è scattata l'inchiesta della magistratura belga, volta a ricercare le cause dell'incendio. Un'indagine che non si presenta facile, stando alle prime indiscrezioni trapelate dagli ambienti della polizia. L'elegante palazzina del centro di Bruxelles era stata restaurata di recente, e, stando alle testimonianze di alcuni inquilini, erano state collaudati anche gli impianti antincendio. «Stiamo indagando in diverse direzioni», ha dichiarato il portavoce della polizia, ma, secondo i primi accertamenti, le cause del disastro sarebbero accidentali.

CHE TEMPO FA

SERENO
VARIABLE
COPERTO
PIOGGIA
TEMPORALE
NEBBIA
NEVE
MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: nell'imminenza dell'inizio astronomico dell'autunno la situazione meteorologica sembra voglia gradualmente adeguarsi agli schemi stagionali. L'area di alta pressione che per tanto tempo ha controllato la vicenda meteorologica sulla nostra penisola è in fase di stanca, e nello stesso tempo tende a spostarsi verso levante. Contemporaneamente è in formazione un'area depressionaria che si estende dalla Gran Bretagna alla penisola iberica ed al bacino occidentale del Mediterraneo. Lo spostamento verso levante dell'alta pressione consente alla suddetta depressione di estendersi verso le nostre regioni e la perturbazione che vi è inserita comincerà a far sentire i suoi effetti all'inizio del nostro settore più occidentale.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina specie il settore centroccidentale, sul Piemonte, la Lombardia e la Liguria graduale intensificazione della nuvolosità con possibilità, durante il corso della giornata, di deboli precipitazioni. Sulla Toscana, il Lazio, la Sardegna tendenza a condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle rimanenti regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti a disporci da sud e a rinforzare sulla fascia occidentale della penisola.

MARI: generalmente calmi ma con moto ondoso in aumento i bacini occidentali.

DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle della fascia tirrenica compresa la Sardegna, cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse e carattere intermittente. Sulle altre regioni italiane ancora condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In diminuzione la temperatura al nord e sulle regioni tirreniche centrali.

Bolzano	15 26	L'Aquila	12 27
Verona	16 29	Roma Urbe	19 32
Trieste	19 25	Roma Fiumic.	18 29
Venezia	16 26	Campobasso	16 24
Milano	18 27	Bari	17 27
Torino	17 24	Napoli	19 28
Cuneo	15 23	Potenza	12 25
Genova	16 24	S. M. Leuca	19 28
Bologna	17 28	Reggio C.	22 30
Firenze	14 31	Messina	24 28
Pisa	15 27	Palermo	21 27
Ancona	16 25	Catania	16 29
Perugia	17 27	Alghero	17 29
Pescara	16 27	Cagliari	18 29

Amsterdam	13 20	Londra	14 21
Atene	23 np	Madrid	12 31
Berlino	11 20	Mosca	13 14
Bruxelles	14 21	New York	np np
Copenaghen	13 19	Parigi	22 22
Ginevra	13 21	Stoccolma	9 18
Helsinki	6 16	Varsavia	7 19
Lisbona	17 25	Vienna	15 24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 Rassegna stampa.

Ore 8.15 Referendum francese: vincitori e vinti. L'opinione di P. Fassino

Ore 8.30 Manovra economica: le risposte della sinistra. Con Enzo Roggi

Ore 9.10 Le parole per dirlo. Intervista a F. Fazio

Ore 9.30 Un progetto per Milano. Intervista a G. Strehler

Ore 10.10 Finanziaria: l'audace colpo del solito nott. Filo diretto con l'opinione dell'on. A. Bassolino. Per intervenire tel. (06) 6796530-6791412

Ore 11.10 Informazione: tra pubblico e privato. Con V. Rolsi, pres. Fnsi

Ore 11.30 Referendum francese: vincitori e vinti. Di F. Parigi, A. Cavatari

Ore 12.30 Conferendum. Manuale di autodifesa del cittadino

Ore 13.30 Saranno Radioel. La vostra musica ad I.R.

Ore 15.30 Liberi: all'aglio. In studio L. Paolozzi, F. Chiaromonte e W. Valtroni

Ore 16.10 Tutti a scuola. Intervista al min. P. Russo Iervolino e alla sen. A. Alberti

Ore 17.15 Musica: «Manovra gent'uomo». In studio D. Vergassola

Ore 17.30 L'autunno caldo del Tg. Con A. Curzi

Ore 18.15 Alta Marea. Quiche domanda prima del concerto Risponde A. Venditti Per int. tel.: 06/6796530-6791412.

Ore 19.30 Sold out. Attualità dal mondo dello spettacolo.

TELEFONO 06/6791412-06/6796530

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2997007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fennale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fennali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Caccia Apertura in sordina e proteste

ROMA. Carnieri quasi vuoti, poca selvaggina, animalisti in agguato: per le migliaia di doppie italiane che ieri hanno...

Parte oggi la protesta del personale amministrativo del tribunale contro la decisione del governo di abrogare l'indennità giudiziaria

«Mani pulite» rischia la paralisi Milano, un mese di sciopero a Palazzo di Giustizia



Inizia oggi un mese difficile nel Palazzo di giustizia di Milano. Mentre i magistrati di Tangentopoli annunciano una nuova impennata dell'inchiesta...

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. I magistrati di Mani pulite lasciano intuire che l'inchiesta sulle mazzette milanesi sta per prendere una nuova impennata...

se di agitazione sono in calendario due processi che dovrebbero segnare l'inizio delle udienze per l'indagine «Mani Pulite»...

Mafia Totocalcio per lavare denaro sporco

COURMAYEUR. L'antasia dei riciclatori di denaro sporco non ha limiti. L'ultima allarmante trovata in ordine di tempo è quella di acquistare le...

Il sostituto procuratore Felice Lima racconta il Palazzo di giustizia di Catania. Il lavoro fra mille difficoltà Battute al vetriolo: «C'è chi si preoccupa solo del parcheggio». Soriero (Pds): «Punire i politici corrotti»

«Non siamo Di Pietro, ma ci diamo da fare»

Felice Lima, uno dei «ragazzini terribili» della Procura della Repubblica catanese racconta il suo lavoro di magistrato tra mille difficoltà...

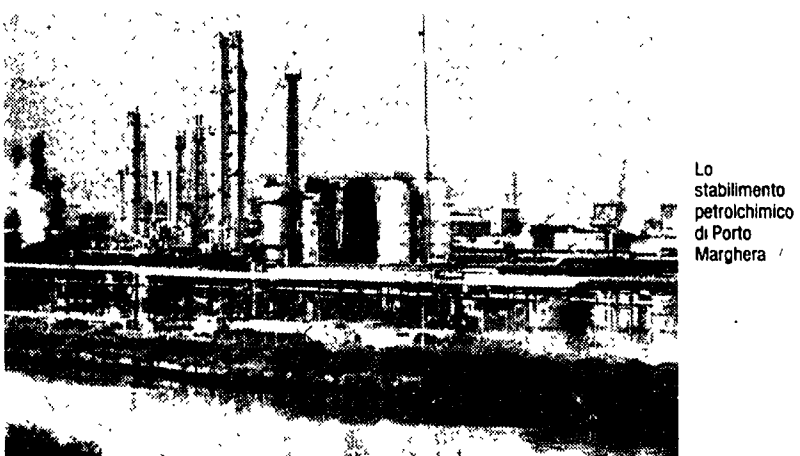
una battaglia anche all'interno del sistema giudiziario, ma non è certamente vero che non si fa nulla, anche se leggendo la relazione del procuratore generale sembrerebbe...

Ferrera. Quando è stato chiaro che non cravamo noi la fonte, il ministro è tornato alla carica con una nuova ispezione...

Porto Marghera, lo scandalo delle tangenti sui prepensionamenti Il sindacato apre un'inchiesta sugli «anni bui» del Petrolchimico

Gli operai dell'Enichem sono al fianco di chi vuole fare pulizia dei corrotti. Mentre le inchieste portano alla luce il marcio di Venezia, compreso lo scandalo grottesco delle tangenti pretese dai lavoratori della Montedison...

di capi della laguna si discuteva nel bar come delle partite di calcio. «L'arrestano?», «Speriamo», «E adesso quel capellone unto lo fanno ballare sul serio»...



Lo stabilimento petrolchimico di Porto Marghera

VENIZIA. I più irriducibili continuano a negare e a parlare di una sorta di complotto ordito dalla magistratura. In realtà, giorno dopo giorno, le inchieste giudiziarie stanno mettendo a nudo un vero e proprio sistema mafioso...

Ma l'inchiesta, al di là di quali saranno le responsabilità accertate in sede penale, pone dei grossi problemi di carattere politico. Come è stato possibile che tutto questo accadesse? Come mai, nonostante la tangente fosse stata pagata da decine e decine di lavoratori...

questi anni al Petrolchimico e in altre aziende dell'area industriale veneziana. Gli «anni bui» della Laguna sono alle spalle? Non è detto. Venezia tira per i giudici antitangenti, ma tutti comprendono perfettamente che i meccanismi che hanno consentito al «partito degli affari» di impossessarsi della città sono ancora ben radicati...

lettere

Non è d'accordo con Barbatto sul suicidio di Moroni

Caro direttore, questa volta mi ha deluso l'articolo di Andrea Barbatto sul suicidio di Sergio Moroni, pubblicato in prima pagina sull'«Unità» del 4 settembre...

diali saluti e che il mio sloggo possa servire a «muovere» qualcosa. Pinnuccia Pisoni Milano

A 71 anni la P.I. vieta di presiedere commissioni

Caro direttore, in relazione alla lettera di Luciano Sensi, pubblicata dal nostro giornale nel numero del 12 settembre, voglio rendere noto ai nostri parlamentari (segnatamente delle commissioni scolari) e ai lettori, che non è solo il mio amico De Lorenzo, ministro della Sanità, a prendersela con i settantenni...

La legge quadro sull'handicap e il... silenzio della Sip a Milano

Caro direttore, chi li scriveva una lavoratrice dipendente, madre di un bambino portatore di handicap. A febbraio è stata finalmente approvata la Legge quadro sull'handicap...

Edtore Gentile (preside di 1ª categoria, in quiescenza ma non a riposo) Napoli

Un detenuto nel «braccio della morte» chiede aiuto

Caro direttore, da qualche mese dedico parte del mio tempo libero alla corrispondenza con alcuni detenuti nel «braccio della morte» del carcere di Huntsville, nel Texas. Uno di loro, Paul Rougeau, mi ha risposto in questi giorni...

Giancarlo Zillo Selvaçano (Pordenone)

Errata corrige

Edgar Morin non è eletto nelle liste del Pds. Per uno spiacevole errore nel commento di ieri firmato da Edgar Morin il titolo francese è stato delimitato erroneamente nella fila del Pds a Strasburgo...

Sabato notte ad Abbasanta, vicino a Oristano era stato piazzato un micidiale ordigno davanti all'abitazione del generale Angioni che dirige il centro dei nuclei speciali

Solo un caso fortuito ha evitato la strage
Terrorismo, microcriminalità, Anonima?
Il capo della Criminalpol Rossi: «Una risposta all'azione della polizia contro i sequestri»

Tritolo per il comandante dei Nocs

Fallito attentato in Sardegna, la miccia era difettosa

Tre chili di tritolo davanti all'abitazione del generale Paolo Angioni, 62 anni, che dirige, ad Abbasanta (Oristano), il centro «addestramento» della polizia, dove vengono formati gli agenti speciali dei Nocs, nuclei anti-sequestri. L'ordigno non è esploso perché la miccia era difettosa. Il capo della Criminalpol, Luigi Rossi: «L'episodio va collegato all'azione della polizia contro i sequestri di persona».

NOSTRO SERVIZIO

ORISTANO. Il generale Paolo Angioni è il simbolo, in Sardegna, della polizia di Stato. Per questo volevano ucciderlo. Non ci sono riusciti, e solo grazie ad un'avventurata coincidenza.

Nella notte tra sabato e domenica, verso l'una, gli hanno messo tre chili di tritolo davanti alla porta di casa, in una stradina di Abbasanta, Oristano. Lui era tornato dal lavoro pochi minuti prima. Dirige il Caipi, centro addestramento della polizia; scuola importante e celebrata, ove «si allenano» le famosissime «teste di cuoio»; i Nocs. Quelli, per capirci, che prendono d'assalto il Supramonte e danno l'istidio all'Anonima sequestri. La buona sorte, l'altro ieri, ha agito attraverso l'udito di Mario, primogenito del generale, e la miccia difettosa dell'ordigno.

Mario sente un rumore davanti alla porta. Apre e, nel buio, scorge un'ombra allontanarsi veloce. Abbassa gli occhi: sulla soglia, appoggiato all'anta fissa della porta, un paio di ferro. Dalla cui bocca pende una miccia. Spenta.

Gli artificieri arrivano dopo un quarto d'ora. E scoprono che l'esplosione non è avvenuta solo perché la miccia era difettosa. Troppo corta e troppo stretta. Capiscono anche che l'uomo, se non fosse stato costretto alla fuga, avrebbe potuto tentare una seconda volta. Lavoro da dilettanti? Forse; ma si tratta di dilettanti che volevano una strage. «Impressionante», la potenza dell'ordigno. Se fosse esploso, di quel palazzo ora non resterebbe più niente.

L'episodio potrebbe essere collegato alla lunga serie di attentati che, da un paio di mesi, stanno affliggendo la Sardegna. A luglio sono arrivati alcuni battaglioni dell'Esercito, per addestramento, e da allora, tra fucilate e bombe, si sono verificati almeno una decina di «attacchi allo Stato». Nuovo terrorismo? Piccola criminalità insopportabile dei controlli attuati dai soldati? Anonima sequestri? Domande senza risposta, finora.

In merito al fallito attentato di sabato, ieri il prefetto Luigi Rossi, capo della Criminalpol, ha detto: «Gli autori sono



Bombe e fucilate Nel mirino soldati e agenti

■ Estate di provocazioni, bombe e attentati in Sardegna

«No a sos militares», con questa scritta il 4 luglio ignoti siglano un attentato contro la casa del sindaco di Lula. Assalto al treno, come nel Far West, invece, il 4 agosto nel tratto Menasardo-Belvi. Una «littorina» viene incendiata, dopo che i ferrovieri sono stati fatti scendere e allontanati scaldi. «Dite a quelli della Forza Paris che devono andar via», è il messaggio lasciato dai banditi.

Fucilate contro i soldati l'8 agosto a Mamoada. Nella piazza del paese sconosciuti incappucciati avvicinano un gruppo di alpini: «Chi di voi conosce Francesca?», la domanda. Poi gli fucilate: sei militari vengono feriti. Una escalation di piccole e grandi provocazioni. Il 12 agosto a Seui vengono sabotati i binari della ferrovia, solo per un caso viene evitato un incidente.

Ma l'esplosivo più grave si verifica di nuovo a Lula, dove la sera di ferragosto alcuni sconosciuti lanciano una bomba a mano contro un gruppo di fanti del battaglione meccanizzato «Torino»: sei i feriti. Quattro giorni dopo, ad Iglesias bande di giovani si scontrano con i carabinieri.

Gli attentatori, che si nascondono dietro sigle che si richiamano all'irredentismo sardo, spesso scelgono anche obiettivi singoli. Il 7 agosto vengono esplose alcune fucilate contro l'abitazione di un ufficiale elicotterista dei carabinieri. Di nuovo bombe a Lula, il 20 agosto, dove vengono distrutti traieci dei «Enel e il Municipio».

Un soldato della Forza Paris in servizio a Lula, in Sardegna

criminali sardi, l'azione non può essere messa in relazione alla presenza delle Forze armate, né, riteniamo, possa avere collegamenti con la forte azione di contrasto alla mafia. «Criminali sardi», ma che tipo di criminali? L'attentato al generale Angioni va collegato all'azione della polizia contro i sequestri di persona e, in particolare, alle indagini che sta conducendo la direzione distrettuale antimafia della procura cagliari-tana».

La spiegazione del prefetto Rossi lascia in ombra quel magma di insoddisfazione, indigenismo, anti-statalismo, che pure è intensamente vivo in alcune zone della

Sardegna. Certo, il capo della Criminalpol potrebbe aver ragione: non va sottovalutato il fatto che il generale Paolo Angioni, 62 anni, (omonimo, non parente, del generale Franco Angioni, «eroe» in Libano) abbia fondato e diriga il centro di Abbasanta.

I Nocs furono creati nel 1977. Avrebbero dovuto essere il fiore all'occhiello della lotta contro il terrorismo. In realtà, la loro stagione d'oro cominciò quando gli anni di piombo già volgevano al termine: nel 1982, liberazione del generale Dozier. E proseguì con spettacolari operazioni antisequestro e antidroga; il nemico era cambiato, non più le Brigate rosse, ma

la «normale» criminalità organizzata, i professionisti del rapimento e del traffico di stupefacenti.

Hanno un soprannome di origine tedesca («teste di cuoio»), sono circa duecento. Ogni gruppo è costituito da una ventina di agenti, agli ordini di un colonnello. I comandando vengono addestrati in tre centri, presso il primo reparto Celere di Roma, nella pineta di Castelfulano, e ad Abbasanta. La loro presenza in questo paese a trenta chilometri da Oristano costituisce, senza dubbio, una minaccia per l'Anonima sequestri. E l'Anonima potrebbe aver deciso di colpirla. Ma è soltanto un'ipotesi.

Ragazza di Napoli detenuta in Turchia: interviene Mancino



Annalisa De Gregorio, la ragazza napoletana detenuta in Turchia

NAPOLI. Forse ad una svolta la tormentata vicenda di Annalisa De Gregorio, la ventottenne napoletana rinchiusa da oltre un mese in un carcere della Turchia, per aver investito ed ucciso un uomo. Il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha promesso di interessarsi personalmente al caso. Anche il suo collega dell'Interno, Nicola Mancino, su proposta del capo della polizia, Vincenzo Parisi, ha disposto che il responsabile dell'Interpol, Nicola Simone, vada in Turchia per seguire da vicino la storia di Annalisa.

L'attenzione che i mezzi di informazione, parlamentari, consoli e tanta gente comune stanno dedicando al caso, induce i familiari della giovane alla speranza: «Mi sento più serena, dopo settimane di asperazione, di dolore e di angoscia - ha detto la mamma della ragazza -. Ora che tutti conoscono la storia di mia figlia, forse qualcosa accadrà». Teresa De Gregorio ha riferito dell'incontro telefonico avuto ieri con il marito Antonio, impiegato al comune di Napoli, che da due settimane si trova in un albergo di Denizli, nelle

vicinanze del carcere dove è detenuta la figlia: «Mio marito mi ha detto che il console è andato a far visita ad Annalisa e che ora si sta facendo il possibile per tirarla fuori. Qualcosa si sta muovendo per fortuna - ha aggiunto la donna -. Peccato che si è perso molto tempo». Per qualche minuto, sia pure attraverso una rete metallica, che ha impedito ogni contatto, anche il padre è riuscito a vedere la ragazza: «Antonio - ha detto infine la signora Teresa - mi ha riferito che Annalisa è molto provata e mi ha anche spiegato che in Turchia le donne non sono tenute in nessuna considerazione».

La mafia vuole che l'azienda di trasporti di Santa Teresa Riva chiuda. Nessun ferito Messina, colpi di pistola contro i militari Un nuovo assalto del racket alla Stat

Tredici colpi di pistola sparati contro i militari che presidiano la Stat, l'azienda di trasporti di Santa Teresa Riva, in provincia di Messina, finita nel mirino della mafia. Nessuna richiesta di denaro. Probabilmente il racket vuole costringere la Stat a chiudere i battenti per inserirsi nel settore con proprie imprese. Ai colpi degli attentatori i militari hanno risposto con alcune raffiche di mitra: nessun ferito.

WALTER RIZZO

SANTA TERESA RIVA. Ancora un attentato, ancora colpi di pistola per scatenare il terrore tra i capannoni della Stat, l'azienda di autolinee di Santa Teresa Riva, un comune ad una ventina di chilometri da Messina, che sembra ormai essere al centro di un preciso progetto terroristico, messo su dal racket delle estorsioni.

Qualcuno sembra deciso a spazzar via dal mercato l'azienda diretta da Sebastiano Ruggieri. Nessuna richiesta di denaro, nessuna tangente da pagare, solo attentati a ripetizione, come se qualcuno volesse costringere Ruggieri a chiudere la sua azienda, lasciando così libero uno spazio nel settore delle autolinee, le cui concessioni vengono date per aree geografiche dalla Regione. Insomma, agli occhi della mafia l'azienda avrebbe un solo torto: esi-

stere. Nella notte tra sabato e domenica i «spicciotti» del racket sono tornati a far visita all'azienda di Ruggieri e ai militari della brigata «Aosta» che la presidiano in assetto di guerra. Anche questa volta non hanno perso tempo e non hanno voluto lasciare dubbi sulle loro intenzioni.

Si sono appostati tra i cesspugli che si trovano nei pressi del piazzale dove vengono parcheggiati i pullman della Stat e hanno aperto il fuoco. Tredici colpi di pistola che hanno sfiorato i militari di guardia. La risposta è stata immediata. I soldati hanno imbracciato i fucili mitragliatori e hanno lasciato partire una serie di raffiche. Nessuna vittima, nessun ferito.

Quello di sabato notte è il terzo attentato che la Stat subisce in poco più di un mese. La notte del 2 agosto alcuni

attentatori penetrarono all'interno del parcheggio dei pullman. Avevano alcune taniche di benzina. In pochi minuti riuscirono ad incendiare cinque pullman nuovi di zecca. Un rogo che mandò in fumo l'investimento di ben due miliardi. Non era il primo attentato incendiario. Altri cinque autobus avevano già subito la stessa sorte nei mesi precedenti.

L'incendio del 2 agosto convinse il prefetto di Messina ad inviare a Santa Teresa Riva un contingente di 25 militari della brigata «Aosta», con il compito di sorvegliare gli impianti e i mezzi dell'azienda di Sebastiano Ruggieri. Una misura drastica, che arrivava pochi giorni dopo un provvedimento analogo deciso dal prefetto di Catania, dove l'esercito era stato chiamato a presidiare le au-

tolinee Sais, la maggiore impresa privata siciliana nel settore dei trasporti, finita anch'essa nel mirino della mafia.

La presenza dei militari a Santa Teresa Riva non ha fatto però cessare le azioni degli attentatori. Poco dopo l'arrivo dei soldati, viene lanciata una bottiglia «molotov» contro la recinzione del parcheggio della Stat. Un'azione finita male per uno degli attentatori, arrestato pochi minuti dopo dai carabinieri di Taormina.

Il 3 settembre il racket sparò. Due giovani a bordo di una Fiat Uno di colore chiaro si fermarono sul cavalcavia dell'autostrada A18, che sovrasta il parcheggio della Stat, e fanno fuoco con una pistola, mirando verso gli uffici dell'azienda. Ai colpi degli attentatori uno dei militari risponde con una fucilata.

Il presidente della Camera Giorgio Napolitano visita l'isola dove c'è il carcere minorile Un progetto per respingere la speculazione. «Lo Stato deve aiutare i giovani a rischio»

I ragazzi «difficili» di Nisida

Illustrato al presidente della Camera il progetto «Nisida futura»: iniziative sportive, legate al mare, cui possono partecipare i reclusi, ma anche gli adolescenti che non vivono situazioni di disagio. Il piano di rilancio del magnifico isolotto, che attualmente ospita 40 giovani detenuti, rappresenta l'unica alternativa ai progetti speculativi. Napolitano: «Più efficaci interventi dello Stato per i giovani a rischio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Nisida è un'isola e nessuno lo sa, cantava qualche anno fa Edoardo Bennato. Ora che tutti lo sanno, qualcuno è pronto anche a comprarla dallo Stato, magari per poche lire. Per salvare dalla speculazione il bellissimo isolotto dove attualmente c'è il carcere minorile che ospita una quarantina di ragazzi «difficili», è nato il

progetto «Nisida futura-ragazzi», che prevede la creazione di strutture per il tempo libero, le attività culturali, e una serie di iniziative sportive, legate al mare, cui possono partecipare i reclusi, ma anche i giovani più fortunati. L'iniziativa degli educatori dell'Istituto è stata illustrata ieri al presidente della Camera Giorgio Napolitano.

Accompagnato dal responsabile della Commissione parlamentare per gli affari penitenziari, Andrea De Simone, l'onorevole Napolitano ha visitato le aule scolastiche, i laboratori di ceramica, tipografia ed attività audiovisive, dove i ragazzi del carcere seguono corsi di formazione professionale. Il direttore dell'Istituto, Sandro Forlani, ha spiegato che i ragazzi «partecipano anche a lezioni di recupero per conseguire la licenza elementare e media» e che «nel tempo libero svolgono attività sportive e culturali, tra cui la realizzazione del periodico «Nisida News».

L'incontro con i giovani detenuti si è svolto sull'ampia terrazza che domina il golfo di Napoli e la costa flegrea. Il presidente della Camera ha ascoltato con interesse i numerosi quesiti posti dai ragazzi sui temi della giustizia e della finanza pubblica. Molti ragazzi hanno lamentato la riduzione dei benefici carcerari, attuata dopo i delitti di mafia. Secondo l'onorevole Napolitano, «questo rigore è comprensibile, ma non può essere indiscriminato», accomunando i boss ai ragazzi che commettono errori anche perché vivono in una situazione sociale disperata.

Per il responsabile dei centri per la Giustizia minorile di Campania e Molise, Luciano Sommella, l'incontro che il presidente della Camera ha avuto con i minori detenuti nella prigione di Nisida «rappresenta, allo stesso tempo, una buona notizia e un forte segnale di attenzione dello Stato verso il grave ed irrisolto problema dei minorenni che vivono allo sbando».

Allarme a Genova «Hanno rapito una ragazza» Al setaccio la città ma è solo una messinscena?

GENOVA. Allarme a Genova per un misterioso rapimento si sarebbe svolto ieri sotto gli occhi di numerosi testimoni che hanno avvisato telefonica-

wagen sarebbe poi fuggita verso corso Europa, facendo perdere le tracce. Il tutto non sarebbe durato che pochi minuti, attorno alle 18,20.

In questura è immediatamente scattato l'allarme. La polizia ha messo diversi posti di blocco nei punti nevralgici della città e all'imbocco dei caselli autostradali. Alcuni furgoni beige sono stati fermati in particolare sono stati fatti accertamenti su un Volkswagen con a bordo due ragazzi e due ragazze trovato davanti alla stazione ferroviaria di Brignole. Ma altre testimonianze, secondo cui tre ragazzi e una ragazza stavano ammassando intorno a un furgone a pochi passi da dove sarebbe avvenuto il «sequestro», fanno pensare ai poliziotti che potrebbe trattarsi di una scherzo di cattivo gusto.

Un archeologo inglese conosciuto per il suo «finto» in fatto di ritrovamenti di reperti etruschi, un'equipe attrezzata per le ricerche di profondità e insieme a loro - se arriveranno i permessi - un gruppetto di detenuti nelle insolite vesti di ricercatori: sono i protagonisti di una campagna di scavi che prenderà il via mercoledì prossimo nelle acque di Gorgona, un'isola di due chilometri quadrati nell'arcipelago toscano che ospita anche una casa di lavoro per carcerati. Ad organizzare gli scavi sottomarini è stata l'università di Oxford, i cui ricercatori arriveranno questa mattina sull'isola con le attrezzature.

Livorno I detenuti impiegati come archeologi

Per il secondo anno consecutivo Massimo Bria, 30 anni, di Quiliano, in provincia di Savona, si è confermato ieri «Camionista dell'anno» sul circuito dell'autodromo Santamonica di Misano Adriatico. Al secondo posto della settima edizione della manifestazione, si è piazzato Massimo Pergolini, 25 anni, di Chiaravalle (Ancona), seguito da Antonio di Giuseppe, 38 anni, di Alcamo (Trapani). Un'ottima prova di professionalità e sangue freddo l'hanno data anche le camioniste, per la prima volta in concorso a fianco dei colleghi maschi. Delle due semifinaliste, Mirella Zuliani, 24 anni, di Campo Sanpiero (Padova), si è classificata al sesto posto, mentre Elia Lazzari, 33 anni, di Serra de Conti (Ancona), si è piazzata al quindicesimo posto. In attesa della proclamazione del vincitore, 25 camioniste hanno dato un saggio di grande bravura affrontandosi in una spettacolare ginkana. Alla finale hanno partecipato 26 concorrenti.

In gara anche le donne Ma è un uomo il camionista dell'anno

Per il secondo anno consecutivo Massimo Bria, 30 anni, di Quiliano, in provincia di Savona, si è confermato ieri «Camionista dell'anno» sul circuito dell'autodromo Santamonica di Misano Adriatico. Al secondo posto della settima edizione della manifestazione, si è piazzato Massimo Pergolini, 25 anni, di Chiaravalle (Ancona), seguito da Antonio di Giuseppe, 38 anni, di Alcamo (Trapani). Un'ottima prova di professionalità e sangue freddo l'hanno data anche le camioniste, per la prima volta in concorso a fianco dei colleghi maschi. Delle due semifinaliste, Mirella Zuliani, 24 anni, di Campo Sanpiero (Padova), si è classificata al sesto posto, mentre Elia Lazzari, 33 anni, di Serra de Conti (Ancona), si è piazzata al quindicesimo posto. In attesa della proclamazione del vincitore, 25 camioniste hanno dato un saggio di grande bravura affrontandosi in una spettacolare ginkana. Alla finale hanno partecipato 26 concorrenti.

GIUSEPPE VITTORI

È successo venerdì notte a Bassano del Grappa Franco Bortolan, 34 anni, era accovacciato su uno scalino proprio vicino all'ospedale. Quattro «skin» ubriachi lo hanno aggredito

Tre ventenni sono stati fermati e arrestati: «Lo abbiamo spinto, si sarà ferito cadendo» La vittima, affetta da Aids, viveva di carità da quando il Comune gli aveva tolto il sussidio

Massacrato da un gruppo di naziskin

Giovane tossicodipendente ucciso davanti al pronto soccorso

Vicenza, le «teste rasate» assaltano una piccola comunità di immigrati

VICENZA. Una decina di skinheads di Valdagno (Vicenza) hanno compiuto nella notte tra sabato e domenica (ma la notizia si è appresa soltanto nella tarda serata di ieri) due assalti alle abitazioni di una piccola comunità di extracomunitari nel quartiere SS.Trinità a Maglio di Sopra (Vicenza). Uno degli skinheads, Adamo Fornasa, 31 anni, di Valdagno, è stato denunciato per porto abusivo di arma bianca e arma impropria essendo stato trovato in possesso di un coltello, un manganello, e una spranga; insieme ad altre sei persone sarà denunciato per danneggiamento aggravato in concorso, lesioni personali volontarie, tentata violazione di domicilio. Secondo quanto si è appreso, i teppisti, a bordo di alcune autovetture - una «Renault 5», una «Volkswagen Golf», una «Citroen» e una «Renault 4» - hanno compiuto un primo assalto al portone di un palazzo in cui vivono ghanesi, nigeriani e cittadini della Costa d'Avorio, cercando di sfondarlo con il lancio di grosse pietre ed assi di legno. Le abitazioni degli stranieri sono state oggetto di ripetuti lanci di sassi e di bottiglie, accompagnati da minacce e frasi offensive all'indirizzo degli extracomunitari. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Valdagno, ma gli aggressori si erano già allontanati. Sono poi tornati all'attacco della stessa abitazione e hanno incontrato la reazione degli abitanti del palazzo.

Calci fino a sfondargli la milza. Così è morto a Bassano del Grappa Franco Bortolan. Tossicodipendente, sieropositivo, l'uomo è stato aggredito da un gruppo di naziskin mentre dormiva raggomitolato in un sacco a pelo davanti all'ospedale cittadino. I tre, tutti sui vent'anni, tornavano da una «birrata» e lo hanno pestato senza un motivo. Ora sono detenuti nel carcere di Vicenza.

RACHELE GONNELLI

Gli hanno sfondato la milza a calci. Franco Bortolan, tossicodipendente di 34 anni, dormiva raggomitolato su uno scalino accanto al pronto soccorso, l'altra notte, quando un gruppetto di naziskin ha preso ad insultarlo e a picchiarlo. Lo hanno massacrato di botte. È morto dopo quindici ore di agonia e una operazione disperata per asportargli la milza. Il suo corpo, già provato da anni di droga, alcolismo e dal virus dell'Aids, non ha retto all'emorragia interna. È successo venerdì notte a Bassano del Grappa, Vicenza. Una città della provincia veneta, un quartiere di periferia con l'ospedale e, poco lontano, la festa della birra. I medici e gli infermieri sentono dalle finestre delle grida, escono e trovano per terra il corpo dolorante di un uomo. Lo riconoscono: è Franco Bortolan, lo avevano appena salutato. «Si rivolgeva spesso a noi - raccontano - per problemi umani, spesso solo per solitudine. L'altra sera aveva dei vaghi disturbi, gli abbiamo chiesto se voleva essere accompagnato a casa, ma

lui ha preferito stendersi fuori dalla porta, proprio sotto l'agenzia delle pompe funebri, dove c'è uno scalino abbastanza largo».

Poche ore dopo al pronto soccorso arrivano quattro ragazzi. Hanno passato la serata in giro a riempirsi di birra. Uno di loro, Davide Bressolin di 18 anni, deve essere medicato ad una mano, si è ferito in un locale il vicino, lo «Shind». Si imbattono in quell'uomo emaciato che dorme, cominciano ad insultarlo. Lui alza la testa dal sacco a pelo, risponde qualcosa. E inizia il pestaggio, così, senza alcun motivo.

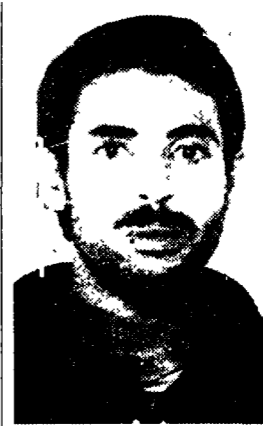
I medici e gli infermieri riescono a vederli mentre fuggono a bordo di una «Lancia delta». L'auto viene segnalata ai carabinieri. E i tre vengono arrestati poco dopo nelle vicinanze. Sono: Riccardo Moro, 22 anni, imbianchino occasionale, Gianfranco Marchesan, 22 anni, Fabrizio Faccio, 21 anni, entrambi diplomati in una scuola profes-

sionale di grafica. Due di loro sono noti come simpatizzanti del gruppo skin di Bassano.

Tutti di buona famiglia, tutti incensurati, tranne Riccardo Moro che ha una denuncia per lesioni gravi. Un episodio avvenuto nella scorsa primavera. Ora i tre sono nel carcere di Vicenza e l'accusa iniziale di lesioni volontarie aggravate sarà sicuramente trasformata in quella di omicidio. Loro si difendono sostenendo che non lo hanno pestato a morte, ma solo spintonato. «Non lo conoscevo, si sarà ferito cadendo, eravamo ubriachi», dicono. Il giudice per le indagini preliminari Oreste Carboni ha convalidato l'arresto.

Nelle parole dei familiari dei ragazzi, non un cenno a Franco Bortolan. I giornali locali ricordano i suoi precedenti penali legati alla tossicodipendenza. Rifiutato dai genitori, che abitano a Castello di Godego in provincia

di Treviso, l'uomo era separato dalla moglie con cui aveva avuto una bambina. Viveva di carità. Proprio di recente, era apparso sui giornali locali bassanesi per aver incassato una protesta contro il Comune che gli aveva tolto quelle trecentomila lire al mese in attesa della pensione sociale come sieropositivo. Tutti ricordano le sue minacce: «Se non mi ridate il sussidio, ucciderò qualcuno». Ma i medici del pronto soccorso sostengono che quelle parole erano solo il frutto della disperazione: «Era una persona tranquilla, un depresso, non avrebbe mai fatto male a nessuno». Da quando aveva saputo di essere sieropositivo, la sua solitudine era diventata più fitta. Della famiglia diceva: «Ormai non vogliono più nemmeno sentir parlare di me». Passava il tempo tra il centro specializzato nella cura dell'Aids a Vicenza e l'ospedale di Bassano del Grappa.



Zedane Abderrahim



El Saidi Abderrahmane

Il bambino sfruttato come lavavetri e picchiato dal parente-aguzzino

Storia di Mustafà schiavo di 8 anni Arrestato lo zio

PAOLA SOAVE

MILANO. Con il braccio sinistro semiparalizzato ben vista per impietosire gli automobilisti e la spugna lavavetri nell'altra mano, il piccolo Mustafà stava tutto il giorno a un semaforo di piazzale Gobetti, a Milano, ad elemosinare e lavorare, sotto l'occhiata sorvegliante di un «padrone» ben attento a non lasciargli sfuggire neppure un parabrezza. Altrimenti erano botte senza pietà. Il bambino, un marocchino di 8 anni molto piccolo ed esile per la sua età, tanto da dimostrare appena cinque anni, era infatti pieno di lividi e cicatrici quando la polizia lo ha trovato al «suo» incrocio nel pomeriggio di sabato, dopo l'ennesima grandinata di botte in mezzo alla strada.

A quanto pare Mustafà ha «osato» riposarsi un attimo, troppo prezzosa la sua menzogna per non sfruttarla adeguatamente. Due giorni dopo lo zio lo trasferisce in piazzale Gobetti, «prestandolo» a Zedane, «titolare» di quel semaforo. «Sono andati lì perché lo zio mi ha detto che si guadagnava di più», ha raccontato in lacrime Mustafà, ma nessuno mi ha maltrattato. Preso in consegna dalla polizia, Mustafà è stato dato subito in affidamento, mentre lo zio Abderrahmane El Saidi, 21 anni, di Fakh, e Abderrahim Zedane, di Rabat, sono a S. Vittore: l'accusa è quella di riduzione in schiavitù; rischiano dai 5 a 15 anni di carcere. Per lo stesso reato è ricercato il padre di Mustafà, mentre Zedane è accusato anche di violenza e minacce. I due, privi di permesso di soggiorno, sono stati arrestati dagli agenti del commissariato Lambrate, dopo la segnalazione delle due donne che sabato avevano visto Zedane picchiare il bambino. Portati in questura i due si sono rifiutati di rispondere, mentre il piccolo Mustafà, in lacrime, cercava ancora di difenderli.

Fekih con la madre e due fratelli, si ripre il braccio sinistro. Il padre, lavavetri a Treviso, era rientrato in Marocco ed aveva deciso di portarlo con sé in Italia per farlo curare meglio. Con il braccio semiparalizzato Mustafà arriva a Treviso circa due settimane or sono: viene curato e dimesso dall'ospedale. Una settimana dopo il padre gli annuncia: «Andiamo a Milano a trovare lo zio», ed è così che Mustafà arriva nel capoluogo lombardo. Le notti le trascorre assieme agli altri, tutti lavavetri, vicino al Parco Lambro.

Per i primi giorni - stando almeno al suo racconto - non viene messo al lavoro, ma poi il padre lo lascia allo zio e torna a Treviso. Allora gli viene immediatamente assegnato un posto ai semafori, troppo prezzosa la sua menzogna per non sfruttarla adeguatamente. Due giorni dopo lo zio lo trasferisce in piazzale Gobetti, «prestandolo» a Zedane, «titolare» di quel semaforo. «Sono andati lì perché lo zio mi ha detto che si guadagnava di più», ha raccontato in lacrime Mustafà, ma nessuno mi ha maltrattato. Preso in consegna dalla polizia, Mustafà è stato dato subito in affidamento, mentre lo zio Abderrahmane El Saidi, 21 anni, di Fakh, e Abderrahim Zedane, di Rabat, sono a S. Vittore: l'accusa è quella di riduzione in schiavitù; rischiano dai 5 a 15 anni di carcere. Per lo stesso reato è ricercato il padre di Mustafà, mentre Zedane è accusato anche di violenza e minacce. I due, privi di permesso di soggiorno, sono stati arrestati dagli agenti del commissariato Lambrate, dopo la segnalazione delle due donne che sabato avevano visto Zedane picchiare il bambino. Portati in questura i due si sono rifiutati di rispondere, mentre il piccolo Mustafà, in lacrime, cercava ancora di difenderli.

Prostituzione in Toscana

«Sono corpo di reato»: sequestrate le auto di chi va con le «lucciole»

FIRENZE. Tempi duri per chi decide di concedersi una «scappatella» ricorrendo al sesso a pagamento. Quelle scappatelle, quelle notti magiche degli italiani vengono considerate «parte costituente del reato di atti osceni in luogo pubblico».

Chiaramente soddisfatti, i carabinieri hanno spiegato che alcune signore, soprattutto le mogli degli appiattiti dal sequestro, hanno telefonato al comando dell'arma per congratularsi ed incitarlo a continuare nell'iniziativa.

Secondo i primi dati, le zone più colpite dalla mania dei carabinieri sono quelle di Firenze-Prato, Pistoia-Montecatini, Pisa-Pontedera e Lucca. L'operazione ha condotto alla denuncia di 124 persone tra clienti e prostitute di colore, per 52 delle quali sono stati avviati i procedimenti di espulsione per violazione della legge sull'immigrazione.

Lotteria di Asti

Borgo San Silvestro vince il Palio dopo due secoli. Due miliardi a Frosinone

ROMA. È vero, Asti non è Siena e il Palio della città piemontese non è famoso come quello toscano, ma per il fortunato vincitore dei due miliardi abbinati alla lotteria, almeno da oggi sarà indimenticabile. Il biglietto vincente (Serie R 44175) venduto a Frosinone era stato abbinato al cavallo di Borgo San Silvestro, tornato alla vittoria dopo quasi due secoli. L'ultimo palio se lo era aggiudicato nel lontano 1809. Enthusiasmato alle stelle nel vecchio borgo a cui la lotteria, per la prima volta abbinata al Palio, ha portato tanta fortuna. I biglietti vincenti il secondo e terzo premio sono stati venduti a Medicina (Bologna) e Casale Monferrato (Alessandria).

I BIGLIETTI VINCENTI

PRIMO PREMIO 2 MILIARDI			
BIGLIETTO	ABBINATO	VENDUTO	
N 44175	B. SAN SILVESTRO	FROSINONE	
SECONDO PREMIO 250 MILIONI			
BIGLIETTO	ABBINATO	VENDUTO	
P 21488	RIONE TORRETTA	MEDICINA (Bo)	
TERZO PREMIO 150 MILIONI			
BIGLIETTO	ABBINATO	VENDUTO	
A 53878	B. SAN LAZZARO	C. MONFERRATO	
PREMI DA 30 MILIONI			
BIGLIETTO	VENDUTO	BIGLIETTO	VENDUTO
M 46291	MODENA	B 74097	TERNI
S 16288	P. CADORE	E 82843	BRESCIA
L 77202	MILANO	A 39493	ANCONA
O 45386	MILANO	N 50594	ASTI
C 78226	VERCELLI	N 78398	ALESSANDRIA
A 82578	ASTI	E 07466	CUNEO

In rivolta un paese vicino a Parma. Il parroco: «Lo scandalo non sono quelle donne»

Guerra contro le prostitute a colpi di click «Manderemo le foto dei clienti alle mogli»

«Faremo le fotografie ai clienti delle prostitute nere, e le manderemo alle loro famiglie. Questo mercato della vergogna deve finire». A San Prospero di Parma, paese diviso a metà dalla via Emilia, l'altra sera donne ed uomini hanno fatto un blocco stradale. «Non siamo liberi nemmeno di entrare a casa nostra». Parla il parroco, dopo la messa. «Lo scandalo vero sono i clienti, non queste donne spinte dalla fame».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

SAN PROSPERO (Parma). Seduto sul motorino, davanti all'edicola, promette fuoco e fiamme. «Se entrano nel mio cortile, ci sparo. Le fucile da caccia è sempre pronto. E d'ora in avanti non andranno nemmeno nella mia campagna, a fare quelle cose là. Le catene non bastano perché le tagliano, ed allora io metto i chiodi a tre punte. Io, lo spazio di certe cose, al mattino non lo voglio fare». L'uomo, che avrà quarant'anni, non vuole dire il suo nome. Attorno a lui altri assentono con il capo. C'è rabbia in questo paese.

frazione di Parma ma già al confine con la provincia di Reggio. Ogni giorno alle di classe, puntuali come un treno, arrivano «loro», le prostitute nere. «A destra, verso il ponte - raccontano alcuni ragazzi, e si mettono a ridere - ci sono le puttane nere, a sinistra invece arrivano i travestiti. Abitiamo in un bel posto». Il paese è attraversato dalla via Emilia, e passare da una parte all'altra della strada è come vincere al lotto. L'altra notte, all'incrocio tra la via Emilia e la strada per Monticelli, c'è stato un blocco stradale. Sessanta persone - donne con i bambini in brac-

cio, uomini, anziani - si sono messe in mezzo alla strada. «Un blocco lo abbiamo fatto anche l'anno scorso, e presto ne faremo altri. Possibile che non siamo liberi di muoverci a casa nostra?». «È vero - racconta una donna, tenendo l'uscio di casa aperto a metà - adesso ci metteremo a fotografare anche quelli che vanno con queste donne, vedremo dove abitano attraverso il numero di targa, e manderemo le fotografie alle loro mogli. Siamo sicure che per un po' non si faranno vedere».

Le prostitute nere arrivano in taxi. «Si cambiano nei cortili dietro le nostre case, si lavano con bottiglie d'acqua proprio in strada». «Nude, sono quasi nude», si esalta uno sui cinquanta. «Niente da dire, le nere sono fatte bene. Hanno certi vitini», commenta a bassa voce. «Ma per strada non si passa». Interviene un uomo anziano. «Comandano loro ed i loro protettori. Ad uno di Martorano hanno fatto un occhio nero, con un pugno». «A me qualcuno ha addirittura sparato

contro la finestra». Qui c'è gente che lavora, ed alla sera vorrebbe anche dormire. Invece nulla, fino alle due o alle tre. E poi abbiamo i bambini: non possono uscire di casa che trovano di tutto, e chiedono sempre: «papà, cosa fanno quelle donne sempre in strada?».

Davanti alla chiesa, dedicata a San Prospero, c'è l'unico semaforo che permette ai pedoni di attraversare senza essere arrotati. Don Giuseppe Tazzi ha appena finito di dire messa. «Sì, ho saputo del blocco, ma in chiesa non ne ho parlato. Anch'io provo vergogna quando devo passare da quella strada, ma provo soprattutto pena per quelle donne. Il problema vero non sono loro, sono gli uomini che ci vanno». Il parroco (San Prospero ha 1.200 abitanti) spegne luci e candelè. «Lo schifo c'è, è inutile negarlo. Ma ogni pubblico esercizio - chiude, quando non ha clienti, ed invece qui c'è la fila. La manifestazione dell'altra sera la condanno solo in parte: è utile per-

ché solleva un problema, ma non raggiunge chi è dietro le quinte. Se le mandiamo via da qui, andranno da un'altra parte».

Finora, nella predica in chiesa, non ha mai parlato delle prostitute. «Non lo faccio perché tanti direbbero: "mandiamole a casa loro" - e non è questa la risposta più giusta. Siamo noi che abbiamo diffuso nel mondo l'idea dell'Italia come Paradiso terrestre, e chi ha fame è disposto a tutto. Siamo solo all'inizio di spostamenti apocalittici. A chi me lo chiede io dico: "fate bene a protestare, perché è giusto che l'ordine pubblico sia tutelato. Ma non illudetevi, il problema non si risolve mettendo una catena che blocca la carraia nei campi". Ho meno rispetto, invece, per gli uomini che credono di avere il diritto di andare con queste donne costrette alla prostituzione solo perché loro sono ricchi ed hanno i soldi in tasca. Magari sono gli stessi che adesso protestano per le tasse. Sono loro la nostra vergogna».

Gli alpinisti dovevano conquistare la vetta del Tilicho Nepal, 2 scalatori italiani travolti da una slavina

Due alpinisti veneti sono morti in Nepal. Luigi Visentin e Roberto Malearotto partecipavano ad una spedizione internazionale che doveva raggiungere la vetta del monte Tilicho alto oltre settemila metri. Sei giorni fa una slavina ha travolto le loro tende. I corpi dei due scalatori non sono stati ancora ritrovati. La spedizione, composta da 11 italiani e tre stranieri era partita alla volta del Nepal lo scorso 18 agosto.

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Tragedia della montagna in Nepal. Due alpinisti veneti, Luigi Visentin di Spinea, Roberto Malearotto, sposato e padre di due figli, uno di 22 anni, e un'altra di 17, di Mestre, sono morti nel tentativo di scalare il monte Tilicho, che con i suoi 7134 metri è una delle vette più alte della regione. Entrambi erano iscritti alla sezione del Cai di Mestre ed erano considerati alpinisti esperti. Visentin, in particolare istruttore di sci e di roccia, era legato da un'amicizia ventennale a Francesco Santon, il capo spedizione, di Flesso d'Artico (Venezia). La moglie di Santon, Roberta, ha ricevuto questa mattina la notizia dell'incidente con una telefonata del marito da Kathmandu. «Mi ha detto solo che è stata una fatalità», ha riferito la donna.

La disgrazia, secondo il racconto fatto da Santon alla moglie, è avvenuta quando i due alpinisti, che costituivano la prima cordata, erano prossimi alla vetta del Tilicho. «Francesco - ha spiegato la signora Santon - si seguiva con il binocolo dal campo base e teneva inoltre i contatti via radio. Quando mancava poco alla vetta, probabilmente era la sera di lunedì scorso, Visentin ha detto a mio marito che si sentiva stanco e che preferiva rimandare l'attacco alla cima al mattino dopo». «Così - ha proseguito Roberta Santon - hanno piantato la tenda in parete per trascorrere la notte. All'alba del giorno dopo mio marito mi ha sentiti mettersi in contatto via radio, come previsto. Quindi punta il binocolo verso la parete ma ha visto che la

tenda di Visentin e Malearotto era sparita, travolta dalla slavina».

I corpi dei due alpinisti non sono ancora stati recuperati. La spedizione era composta complessivamente da 14 persone, 11 italiani e tre stranieri, due alpinisti argentini del club «Pirè» di Mendoza, e lo scalatore cecoslovacco Jiri Novak. Erano partiti alla volta del Nepal il 18 agosto scorso. Santon e gli altri alpinisti italiani dovevano tornare in patria il 28 settembre prossimo. Dopo l'incidente, però, alcuni dei componenti del gruppo hanno già fatto ritorno a casa. Santon, invece, dovrebbe rientrare come previsto lunedì prossimo. Santon ha all'attivo la conquista di numerose cime della catena himalayana, tra cui il K2, di 8611 metri, raggiunto il 31 luglio del 1983 senza maschera e ossigeno. Da alcuni anni l'alpinista veneziano era impegnato anche in attività sociali, in particolare nel reinserimento dei giovani tossicodipendenti. Nel febbraio del 1990 aveva guidato una spedizione, della quale facevano parte anche tre ex tossicodipendenti padovani, che aveva raggiunto la vetta del vulcano argentino Ojos del Salado, a 6900 metri d'altezza.

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA
CHRISTOPHER LASCH E JEFFREY ISAAC: SOBERNITÀ E PROGRESSO, UNA POLEMICA
GAETA: LA GRATUITÀ NELLA POLITICA
GUERRA E LA PACE: ISRAELE, ITALIA, JUGOSLAVIA
L'AUSTRIA DOPO BERNHARD: KOLLRITSCH/ RANSMAYR/ WINKLER
TIBOR DÉR/ ÁDÁM BODOR: STORIE UNGHERESI DEL '56 E DI OGGI
HEANEY: IL DOMINIO DELLA LINGUA STORIE DI AGUALUSA, HELDER, LOPES, NIÑO
CAMPAGNA ABBONAMENTI 92/93
DUE LIBRI IN REGALO
Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
s.u.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132
Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per martedì 22 settembre alle ore 19.
I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 22 settembre.
L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati, già convocata per le ore 10,30 di martedì 22 settembre, è spostata alle ore 18 dello stesso giorno.
Il Comitato direttivo del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocato per martedì 22 settembre alle ore 15,30.
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 23 e giovedì 24 settembre.

È morta ieri, dopo una lunga malattia
LILLI MANGONI
A Rita e a Mauro Montali siamo vicini in questo doloroso momento. Omero, Antonella, Gabriel, Nuccio, Rossella, Morena, Marina, Toni, Umberto, Jolanda, Edoardo. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16 a Lavinio.
Roma, 21 settembre 1992
La Direzione dell'Unità partecipa con profondo dolore al lutto di Mauro Montali e della famiglia tutta per la morte della suocera
LILLI MANGONI
Roma, 21 settembre 1992
Antonio Zollo si stringe con affetto a Mauro Montali e a Rita così dolorosamente colpiti per la morte di
LILLI MANGONI
Roma, 21 settembre 1992
21-9-1984 21-9-1992
ISIDORO FESTI
Nell'89° anniversario della scomparsa lo ricordano i compagni Ines, Iolanda e Antonio Reggiani.
Bologna, 21 settembre 1992
Si è spento il dottor
ANTONIO CASSESE
ex senatore della Repubblica. Lo pianosono la moglie Angelina Vaccaro, i figli Raffaele, Nietta, Emilia, le sorelle Emilia e Flora, la nuora Elena, la nipotina Angela e i parenti tutti. Il corteo funebre partirà dalla casa dell'estinto in via Fontanelle 5, il giorno 21 c.m., alle ore 15,30.
Eboli, 21 settembre 1992
Abdon e Giulia Alinovi partecipano commossi al dolore dei familiari tutti per la scomparsa del fratello amico
ANTONIO CASSESE
ricordandone il senso di alta umanità, la dedizione alla causa degli umili, l'opera feconda di parlamentare e di sindaco della nascita.
Eboli, 21 settembre 1992

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE
Desidero maggiori informazioni Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) minimo L. 30000 (Socio ordinario) minimo L. 70000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)
Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____ Prov. _____
ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL
Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCP 22140004

Inaugurata a Genova l'«Arte sui muri»

È stata inaugurata a Genova la galleria permanente dedicata all'«Arte sui muri». Si tratta di una esposizione comprendente 240 opere su un progetto ideato e realizzato dal club «Amici dell'arte». Sono terracotte, ceramiche, bassorilievi e pannelli realizzati da artisti di diversi paesi.

A Pavone il premio «Acqui storia»

A Claudio Pavone autore del libro «Una guerra civile 1943/1945» è andato il premio Acqui Storia giunto questo anno alla venticinquesima edizione. Il secondo premio è andato ex aequo a Mimmo Franzinelli per «Il riarmo dello spirito» e a Pietro Scoppola per «La repubblica dei partiti».

Così Zavattini nel '52 rispondeva con una lettera a Calvino che gli aveva proposto di pubblicare alcuni suoi soggetti. Un documento inedito che ripropone il tema del rapporto non sempre idilliaco tra scrittori e il mondo di celluloidi.

«Caro Italo, non fare cinema»

Il cinema è un'arte straordinaria, ma non è roba d'artisti, né tantomeno da scrittori. Cesare Zavattini (ieri avrebbe compiuto 90 anni) lo sapeva e lo scrisse quaranta anni fa in una lettera rimasta finora inedita a Italo Calvino che gli proponeva di pubblicare i suoi soggetti. «Ti dò un buon consiglio - raccomandava Za' all'autore piemontese - non fare lo scrittore di cinema...»

ALBERTO CRESPI

Quindici righe, una storia. E un pezzo di memoria del cinema italiano. Cesare Zavattini avrebbe compiuto ieri 90 anni (era nato il 20 settembre del 1902). Ricordarlo è sempre bello (anche per sentire la sua mancanza, perché no?). La sua lettera inedita che riproduciamo in questa pagina (per gentile concessione del figlio Arturo, il cui lavoro nel Fondo Zavattini di Roma sta riaprendo intere pagine di storia del nostro cinema e della nostra cultura) sembra, appunto, una «letterina», ma non lo è. Per vari motivi.

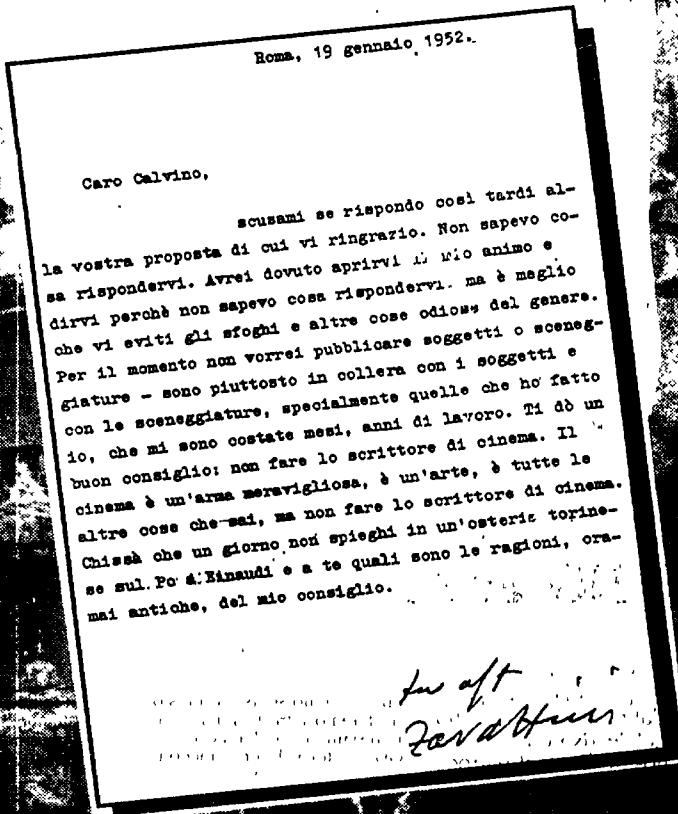
Andiamo con ordine. Cominciamo dal destinatario: «Caro Calvino...». È proprio lui, Italo Calvino, il grande scrittore che l'11 dicembre del 1951 aveva scritto a Zavattini dalla casa madre Einaudi, in corso Umberto a Torino. Calvino proponeva a Zavattini di pubblicare dei suoi soggetti. Sia in volumetti con sceneggiature di singoli film, sia, eventualmente, in un grosso volume al quale Calvino pensava di far seguire altre pubblicazioni dedicate a sceneggiatori importanti (al proposito, faceva il nome di Prévert). E citava anche l'occasione che aveva suscitato, in lui e in Einaudi, l'idea: una conferenza di Zavattini, a Torino, in cui l'autore aveva letto estratti del copione di *Umberto D.*

Insomma, Calvino proponeva, in tempi in cui il cinema non era ancora editorialmente un affare, un libro - parole sue - che salvasse «dall'oblio storico, nella composita e plurima arte del cinema, la parte del soggetto-scrittore - dello scrittore». Chissà, ogni ipotesi è, in simili casi, illecita: ma forse proprio questo passaggio (dalla parola «soggetto-scrittore» alla parola «scrittore») stimolò la risposta amara di Zavattini. Il grande Cesare lavorava per il cinema già da tempo e sapeva benissimo che le due parole non sono

affatto sinonimi. Anzi. Non è un caso che nella sua lettera di risposta parli volutamente di «scrittore di cinema», consigliando Calvino di tenersi lontano da un simile mestiere. E poi si augura di riuscire a spiegare a Calvino e ad Einaudi il perché di un simile consiglio, magari (dettaglio meravigliosamente zavattiniano) «in un'osteria torinese sul Po».

Non sappiamo se tale incontro sia mai avvenuto. Né se Zavattini abbia alla fine dato corpo a quel famoso «consiglio». Proprio perché non lo sappiamo, però, possiamo provare a immaginarlo partendo dal felice paradosso dello «scrittore di cinema», espressione che secondo Zavattini, ci scommetteremmo, era qualcosa di simile a un ossimoro. L'ossimoro è una figura retorica che accoppia due termini in contraddizione fra loro. «Scrittore» e «cinema» sono, appunto, due termini in totale contraddizione, come ben sapevano i grandi romanzieri americani (Faulkner, Chandler, Fitzgerald) assunti da Hollywood, e trattati come schiavi, negli anni d'oro della Mecca del cinema. Chandler, addirittura, diceva con felice paradosso: «Se i miei libri non fossero piuttosto buoni non mi avrebbero chiamato a Hollywood. Ma se fossero davvero buoni lo Hollywood non ci sarei mai andato».

Il cinema italiano non è mai stato (nel bene e nel male) un'industria paragonabile a quella hollywoodiana, ma una cosa è certa: Zavattini era un grande scrittore già prima della guerra (*I poveri sono molti* è del '37, *Io sono il diavolo* del '41) e sapeva benissimo che al cinema, anche e soprattutto per gli scrittori, si fanno conti diversi. I sogni che, sulla pagina, si realizzano o non si realizzano solo in rapporto al talento dell'autore, al cinema



debbono superare mille e mille filtri, anche concreti, e quasi mai la loro visualizzazione sullo schermo è all'altezza della primissima ispirazione».

E qui veniamo al secondo punto importante della lettera riprodotta qui accanto. La data, 19 gennaio 1952. Anni d'oro. Anni in cui il rapporto fra Zavattini e De Sica aveva appena prodotto in successione capolavori come *Sciuscià*, *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano* e il citato *Umberto D.* Anni, soprattutto, in cui la teoria zavattiniana del neorealismo come «pedinamento» del personaggio si realizzava al suo meglio: in *Umberto D.* (la famosa, citatissima sequenza

del risveglio della servetta) e nel progetto, ancora in embrione, di *Amore in città*, un film a episodi in cui Zavattini avrebbe avuto funzioni di supervisore e, nell'episodio *Storia di Catenna*, di vera e propria co-regia assieme all'esordiente Francesco Maselli. Perché, dunque, proprio nel suo momento di massima realizzazione cinematografica, Zavattini scrive parole tanto amare sul mestiere di sceneggiatore?

Ci sono diverse risposte possibili, ed è meglio attenersi a quelle storicamente meno improbabili. Ricordiamo allora alcuni fatti: l'inizio degli anni '50 è per Zavattini un periodo di vulcanica creatività, ma an-

che di grosse frustrazioni. Proprio mentre Zavattini progetta la «rivista semestrale» di cinema *Lo spettatore*, una forma d'intervento sulla realtà attraverso i film di cui *Amore in città* sarebbe dovuto essere il primo episodio, il neorealismo entra in crisi. E la crisi è più strutturale che artistica: dopo i successi mondiali di *Ladri di biciclette*, *Umberto D.* era stato (è sempre doloroso dirlo, ma va detto, anche per capire in che razza di Italia si viveva) uno dei più colossali fiaschi della storia del cinema. Lo stesso destino sarebbe capitato, nel '53, al citato *Amore in città*. Proprio lo Spettatore, a cui Zavattini voleva intitolare la sua «rivista», lo

tradriva, mentre iniziavano i trionfi commerciali del cosiddetto «neorealismo rosa» alla *Pane amore e fantasia*. E trionfava, sempre commercialmente, e spesso con film di scarsa qualità, quel Totò che Zavattini avrebbe voluto, anni prima, quale protagonista del soggetto *Totò il buono* che poi si sarebbe trasformato (ma senza il grande attore) in *Miracolo a Milano*.

Insomma, anche per un grande come Zavattini, i film a volte saltavano, a volte venivano fuori in modo insoddisfacente, a volte rimanevano nel cassetto. Come avvenne, proprio in quegli anni, al soggetto per certi versi più neorealista

che lui e De Sica avevano concepito, quello del *Tetto*, la storia di alcuni sottoproletari romani costretti a costruirsi una baracca in una notte per non vedersela distruggere dalle ruspe. Una storia perfetta per l'immediato dopoguerra, quando Zavattini la pensò; meno per il 1956, quando De Sica poté finalmente girarla, in un'Italia ormai lanciata verso il boom e sempre meno felice di sentirsi raccontare storie tristi.

Morale della favola: il cinema è un'arte straordinaria, ma non è roba da artisti, né tantomeno da scrittori. Zavattini l'aveva capito già da tempo, ed è bello averne, oggi, la conferma. A futura memoria.

Le culture araba ed europea sono condannate ad un eterno e drammatico conflitto? Non è così nel nuovo, comico romanzo del berbero Driss Chraïbi, ambientato fra Scozia e Marocco

La doppia vita dell'ispettore Ali

Nel suo ultimo libro lo scrittore maghrebino Driss Chraïbi racconta le avventure di un autore marocchino divenuto popolarissimo in Europa, negli Usa e nel suo stesso paese grazie ai suoi gialli che mescolano ambienti arabi a tecniche occidentali. Ai lettori viene offerta un'immagine insolita dell'arabo a contatto con il mondo europeo, il tutto condito da una comicità disincantata.

NICOLA FANO

Siamo abituati a leggere storie di maghrebini immigrati in Europa, perduti nelle nebbie della solitudine, a contatto con un mondo odiato e già precedentemente conosciuto sotto i colpi di una vecchia colonizzazione. Uomini abituati a individuare l'umanità di una lavatrice o di una televisione. Uomini costretti a venerare un'altra civiltà, insomma, costretti ad accomodare la propria memoria negli interstizi del consumismo eurocentrico e occidentale. Questa condizione di estremo e forzato disagio è in buona parte testimo-

niata da romanzi e racconti concepiti da quegli scrittori del Maghreb da anni importati in massa in Europa per rinsanguinare una tradizione (quella narrativa, appunto) dall'incerto futuro oggi, fra i nostri autori. Con o senza il ricorso a sostegno psicoanalitici, romanzi come Ben Jelloun, Boudjedra, Choukri, Serane, hanno raccontato il dissidio fra cultura araba e cultura europea rilanciando l'autenticità della propria tradizione e ponendola non solo in conflitto con la nostra, ma anche in una posi-

zione eternamente e drammaticamente subordinata. In altre parole: nei romanzi di questi autori le culture europee sono sempre egemoniche e stritolatrici.

Un solo scrittore maghrebino, fin qui, ha offerto alla nostra lettura un'immagine affatto diversa dell'arabo a contatto con il mondo europeo: si tratta di Driss Chraïbi. Ed è probabile che questa sua atipicità sia dovuta a un'ulteriore discriminazione subita, sulla spinta della sua origine berbera. Infatti, i berberi, principi nobili del deserto, hanno anche questo non invidiabile privilegio: essere minoritari in una cultura già per se stessa discriminata. Eppure, Chraïbi ha saputo utilizzare la sua «diversità nella diversità» per rovesciare le parti in gioco. I suoi personaggi - cioè - non sono etnici perdenti, non sono uomini strappati alla propria memoria: piuttosto sono piccoli eroi che, una volta scoperti i meccanismi

dell'europeismo imperante, usano la conquistata disinvoltura per trasformarsi in caratteri vincenti.

Fra i suoi numerosi romanzi (Chraïbi è considerato se non il padre, certo uno dei massimi esponenti della nuova letteratura araba) due sono stati tradotti e pubblicati in Italia: *Nascita all'alba*, uscito per Edizioni Lavoro, e *L'ispettore Ali*, appena stampato dalla casa editrice Zanichelli che nella sua breve vita ha già messo in catalogo diversi titoli di sicuro interesse. Al lirismo di *Nascita all'alba*, romanzo chiaramente dedicato alle atmosfere e ai tempi del deserto, quindi alle origini berbera dell'autore, fa da contraltare la comicità disincantata di *L'ispettore Ali*. Qui, infatti, si raccontano le avventure di uno scrittore marocchino divenuto popolarissimo in Europa, negli Usa e nel suo paese grazie ai suoi gialli che mescolano, appunto, ambienti arabi a tecniche occidentali. Il suo «ispettore Ali» trionfa non

solo nelle librerie, ma spopola come soggetto televisivo e cinematografico.

Una strana, vincente ambiguità permea tutta la vita dello scrittore, a cominciare dal nome: egli si chiama Brahim Orouk ma sulle copertine dei suoi libri la grafia appare trasformata in «B. O'Rourke». In più, egli è sposato con una bellissima donna scozzese con la quale è tornato a vivere in Marocco, dopo aver girovagato per l'Europa. Qui, in Marocco, Brahim è una specie di monumento nazionale, proprio in virtù del suo successo in Occidente. Il romanzo, dunque, prende avvio dal ritorno della famiglia di Brahim nella città di El-Jadida e tocca singolari vertici di comicità quando descrive la visita in Marocco dei suoi cugini scozzesi. Sempre e comunque, Brahim mette in mostra il suo europeismo di fronte agli arabi e il suo arabismo di fronte agli europei: questo è il segreto del suo successo, ciò

che comunque gli consente di prendersi gioco, sempre, degli interlocutori, mettendo a nudo la parzialità della loro cultura e delle loro abitudini.

Parrebbe quasi «rivolo», questo nuovo libro di Chraïbi («Concepito in Marocco e scritto in Francia» nel 1991, come dice l'autore all'ultima pagina), mentre in realtà affronta uno dei temi centrali della società contemporanea: la penetrazione fra due culture solo apparentemente in conflitto. Non a caso, Brahim progetta di scrivere parallelamente una nuova avventura dell'ispettore Ali in Arabia Saudita durante la Guerra del Golfo e un romanzo, per così dire, «scuro», dedicato alla perdita di memoria e di unicità culturale degli arabi («Il personaggio principale del libro sarà l'uomo arabo, questo infelice *Homunculus* nutrito di leggende sul suo passato prestigioso, e al quale non resta che la fede per vivere tutte le ingiustizie del mondo, tutte le oppressio-

ni... L'Arabo, ovunque si trovi, sarà sempre più braccato da forze che gli sfuggono. È questo il tema del libro che sto progettando. Disperazione, estrema solitudine e qualche lampo di tenerezza dovuto al sogno e che qualifichiamo poesia»). È la prima volta, forse, che l'unità culturale fra arabi e europei diventa oggetto diretto di narrazione. Ed è sicuramente la prima volta che questo tema viene affrontato utilizzando una tecnica narrativa che mescola artifici comici di derivazione occidentale a echi poetici di matrice araba. Lo stile di Chraïbi, infatti, mette in campo una sorta di esperimento della letteratura dove non è sempre agevole ricostruire le singole origini. Comunque, se è tutto da verificare che la nuova narrativa possa andare in massa in questa direzione, è tuttavia certo che questo libro che per primo la rappresenta ci offre come uno dei più singolari, problematici e spassosi del momento.



Bocciati ed espulsi nella scuola di base sono un numero impressionante. L'Italia del resto non investe sull'istruzione
Con buona pace delle polemiche su Don Milani

Gli «asini» dell'obbligo

Tra il 14 settembre e oggi si sono riaperte in Italia le scuole. Ma quanti di quegli studenti che oggi si affacciano per la prima volta alle porte dell'istruzione dell'obbligo riusciranno ad uscirne con un diploma? Pochi, a giudicare dal numero impressionante di bocciati ed espulsi dalla scuola di base. La lezione di Don Milani e dei «ragazzi di Barbiana».

GIORGIO PECORINI

Nell'arco di una settimana, fra il 14 e oggi, si sono riaperte in tutta Italia le scuole di ogni ordine e grado: nove milioni all'incirca di bambini e ragazzi in lista d'attesa per diventare cittadini tornano a scuola, o ci vanno per la prima volta.

La differenza non sta soltanto nelle date, fissate dalle Regioni entro i limiti ristretti delle autonomie di calendario loro consentite. Altre e ben maggiori differenze ci sono da luogo a luogo a separare oggi le carriere scolastiche degli alunni; a predisporre le barriere di classe e le gerarchie sociali che domani separeranno i cittadini. I quali dovrebbero invece, a sentire la Costituzione (articolo 3), essere tutti «eguali, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»; e quindi neppure di collocazione geografica.

Prendiamo la scuola dell'obbligo. Si chiama così perché ognuno è obbligato a frequentarla, per otto anni, cioè dalla prima elementare alla terza media; ma anche perché lo Stato è obbligato a fornirle: otto porzioni di scuola diverse, teoricamente in crescendo, cioè organizzare in modo da dare alle nuove generazioni l'istruzione minima di base indispensabile all'esistenza di una società complessa e insieme alla sopravvivenza in essa di individui consapevoli e responsabili, di cittadini-sovrani.

Tant'è che, giustamente, se un genitore o chi ne fa le veci non assolve l'obbligo di mandare a scuola i figlioli, si vede arrivare i carabinieri e se insiste rischia la galera; sempre che non abbia il privilegio alla rovescia di vivere a Palermo dove, non essendoci anagrafe scolastica, il Comune non sa neppure quanti bambini sarebbero obbligati ad andare a scuola e nella media unica la metà all'incirca dei ragazzi non arriva neppure a mettere piede (l'Unità del 5 settembre). Ma se lo Stato non dà le

otto porzioni di scuola dovute, o lascia che bambini e ragazzi, attraverso il sistema («il combinato disposto» direbbero i giuristi) delle bocciature e delle ripetizioni, ricevano una, due, tre anche quattro volte la stessa minestra riscaldata e irrancidita e poi vengano cacciati fuori dalla scuola, indecentemente nessuno gliene chiede conto.

Aviene così che nelle elementari di Napoli le ripetizioni siano sei volte più frequenti che in quelle di Milano. Che, sempre a Napoli, il 73 per cento dei ragazzi, uscendo dalle elementari, non s'affacci neppure alla porta delle medie: a furia di ripetere classi, la maggior parte di essi ha già compiuto i 14 anni ed è quindi esente dall'obbligo; mentre i pochi altri, teoricamente ancora obbligati, han perso ogni voglia e interesse alla scuola, pur se prima li avevano. Che, ancora a Napoli, la scuola dell'obbligo butti fuori un allievo ogni tre: che cioè lo Stato derubi impunemente un terzo dei propri cittadini. Che da Napoli in giù ci siano 11.000 classi con doppi o tripli turni contro le 300 del Centro e le 400 del Nord. Che i Comuni meridionali spendano per la scuola il 30 per cento in meno di quelli settentrionali, pur destinandovi al pari degli altri il 10 per cento delle entrate.

Le cifre dell'inchiesta condotta dalla Comunità di Sant'Egidio e dal Comune di Napoli sono ineccepibili e insieme approssimative, come sempre le cifre delle statistiche. Non dan conto infatti né del perché di quel gran divario fra Napoli e Milano né soprattutto di quel che accomuna la gran massa degli espulsi napoletani ai minor numero di quelli milanesi, la minoranza napoletana eletta alla maggioranza milanese degli eletti. Non bastano a spiegare quali storie individuali e familiari, quali condizionamenti ambientali stan dietro ogni bocciatura, con al conseguente espulsione, né dietro ogni suc-

cesso, con la parallela promozione sociale.

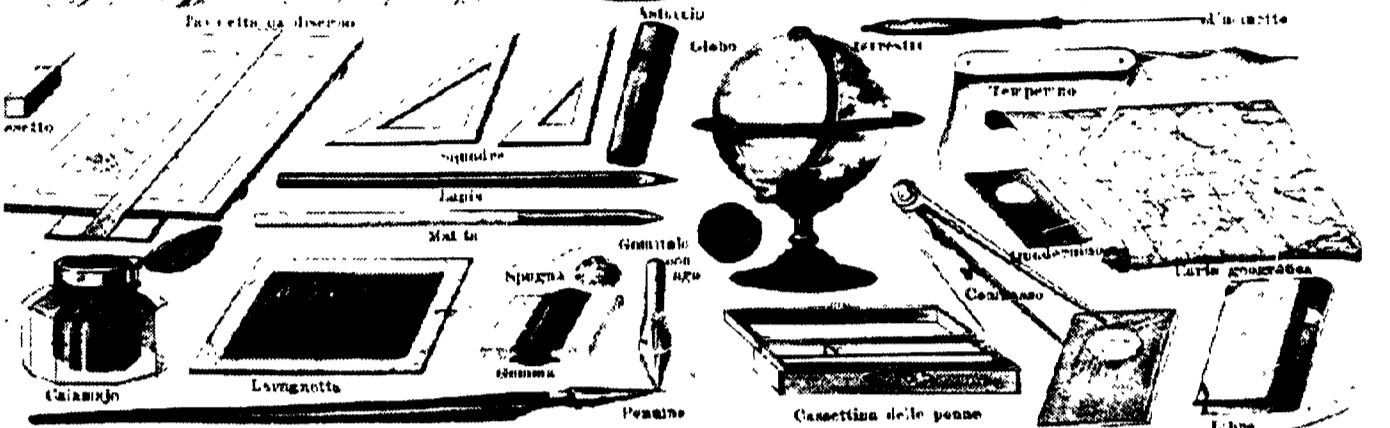
Le cifre delle tante statistiche redatte da tutti i più autorevoli e incontestati organismi pubblici e privati di ricerca arrivano soltanto a confermarci che la scuola italiana continua a essere quell'«ospedale che cura i sani e respinge i malati», secondo la denuncia fatta ventiquattro anni fa dai ragazzi di Barbiana e da don Lorenzo Milani in *Lettera a una professoressa*.

Chi vuole capire come e perché si arrivi a questo bel successo, se con l'aggravante della buona fede o con disegno deliberato e premeditato, deve rifarsi insomma ancora oggi a quel piccolo libro di ventiquattro anni fa, il primo e tuttora l'unico a porre il problema nei termini culturali e politici giusti, in una lingua comprensibile: la dimostrazione sta nel livore e nella rabbia con cui una certa parte di intel-

lettuali, addetti ai lavori scolastico-educativi e no, se ne risente, oggi non meno di ventiquattro anni fa.

«È l'aspetto più sconcertante della vostra scuola: vive fine a se stessa», avevano accusato allora i ragazzi di Barbiana. L'ultimo rapporto annuale della Corte dei Conti ci dice che nulla è mutato, neppure sul piano più banalmente materiale: nel '91 gli stipendi del personale si sono mangiato il 97,63 per cento del totale della spesa scolastica dello Stato, lasciando briciole irrisorie per tutto il resto: edilizia, strumenti tecnici e scientifici, biblioteche, aggiornamento. Quanto agli impegni più propriamente civili, quelli culturali, educativi, formativi, basta guardarsi attorno.

Il fatto è che la nostra scuola si porta dietro un peccato originale dal quale nessuno ha finora neppure mai tentato di redimerla. *Lettera a una profes-*



soressa lo sintetizza così (p.122):

«È nata nel 1859. Un re voleva allargare i possessi della sua famiglia. Cominciò i preparativi della guerra. Per prima cosa mise al governo un generale. Poi mandò in vacanza i deputati. Poi chiamò un conte e gli fece scrivere la legge sulla pubblica istruzione». È le note preleggono: un re: Vittorio Emanuele II, un generale: Alfonso La Marmora; in vacanza: in occasione della guerra Vittorio Emanuele sciolse il Parlamen-

to e prese i pieni poteri; un conte: Gabriele Casati. La legge Casati è del 13 novembre 1859. Non fu votata né dal Parlamento piemontese né successivamente da quello italiano».

I ragazzi di Barbiana aggiungono: «Quella legge imposta con le armi in tutta Italia è ancora l'ossatura della vostra scuola», e in un'altra nota spiegano l'obbligo da cinque a otto anni e rinviando di tre il momento della scelta fra l'istruzione o no degli studi, avrebbe dovuto finalmente rendere concreto l'articolo 34 della carta costituzionale: «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita», eccetera.

Lettera a una professoressa, uscita nel maggio del '67, alcune settimane prima della morte di don Milani, documentava che a quattro anni dall'istituzione della media unica quasi la metà dei ragazzi italiani non arrivava ancora alla licenza, che un'altra metà circa ripeteva due o tre volte la stessa classe; e che le disuguaglianze aumentavano invece di diminuire perché a ripetere e a venir cacciati erano sempre gli stessi: i Gianni, come venivano simbolicamente chiamati i figli degli operai, dei contadini, dei disoccupati, degli analfabeti: «i poveri», contrapposti a Pierino, «il figlio del dottore». E don Milani, aveva già spiegato in *Esperienze pastorali*, che «la povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale» (p. 209).

Grazie anche alla chiarezza e alla forza di quella denuncia, negli anni successivi la scuola dell'obbligo s'era messa a non cacciare più via i ragazzi. Nel '78, per esempio, il 92,1 per cento ha ottenuto la prescritta licenza media al compimento del quattordicesimo anno di età e al termine dei previsti otto anni di corso; per la vergogna, la scuola aveva cominciato a tirarsi dietro tutti senza preoccuparsi di insegnare loro davvero a leggere, scrivere e

far di conto nella misura minima indispensabile a un cittadino. Poi, appena il nuovo impianto è stato scoperto, anziché porvi riparo sostituendo alla permissività comoda l'impegno di un insegnamento serio, s'è rimessa a bocciare e a cacciare; e i bocciati e i cacciati sono sempre i Gianni, anche se distribuiti sul territorio in modo diverso da prima.

Lo Stato, intanto, continua a infischiarci: lo dice uno fra i suoi organi più prestigiosi, la Corte dei Conti, in quel rapporto già citato: il piano pluriennale per il riordino della scuola che «dovrebbe essere presentato entro il 30 aprile '92 non risulta neppure impostato. In coerenza piena col non impegno del governo Amato, nel cui programma la scuola non esiste; e meglio così, vista la fine che han fatto gli impegni programmati dai governi precedenti».

Neppure i partiti e i sindacati si preoccupano sul serio dello sfascio. Per quelli di governo, c'è soltanto da constatare un'ulteriore coerenza, per quelli dell'opposizione, che se ne preoccupano certamente un po' di più ma come di un optional, senza comprometterci fino in fondo servirebbe un discorso lungo e articolato, impossibile qui. Per entrambi basta comunque una frase della *Lettera*: «In paese pesano (su Gianni) tutte le mode fuorché quelle buone. Chi non le accetta si isola. Ci vorrebbe il coraggio che non può avere lui così giovane, incolto, non aiutato da nessuno. Né dal babbo che ci casca anche lui. Né dal parroco che vende i giochi al bar delle Acili. Né dai comunisti che vendono giochi alla Casa del Popolo. Fanno a gara a chi lo trascina più in basso» (p. 65).

Giorno dopo giorno, la forbice tra paese reale e paese legale si è andata così sempre più divaricando anche nella scuola, che abbandonata a se stessa, o di volta in volta strumentalizzata a interessi elettorali o di proselitismo, s'è ridotta a produrre di cittadini della specie descritta da Oreste Pi-

vetta nello struggente ritratto di «Noi, terroni di Milano». «Furbi i ragazzi e le ragazze che ne approfittano (del nostro nuovo benessere diffuso), senza studiare, che non serve, lavorano e divertendosi (...) ragazzi bostosi senz'anime, ma arroganti, forti, rumorosi» (*Unità*, 22 agosto '92). L'opposto della scuola di Barbiana, dove il ragazzo imparava che il problema degli altri è eguale al mio. Sortime tutti insieme è la politica. Sortime da soli è l'avanzata» (p. 14 della *Lettera*).

E ora, un quarto di secolo dopo, arrivano un professore in pensione incapace di leggere, Roberto Berardi, è uno scrittore bravo nel suo mestiere ma incapace di fare quello di cronista pure intestardendosi a volerlo fare, Sebastiano Vassalli, a dirci che i dati di Barbiana sono «un atto di calcolata falsificazione della realtà e di violenta demagogia», che una scuola di base «seria e dignitosa» deve essere «meritocratica» e deve «trasmettere nozioni»; che perciò la nostra sarebbe stata la migliore delle scuole possibili, non fosse venuto a guastarcela e corrompercela quel «mascalzone di don Milani».

La risposta c'è già nella *Lettera* (p. 105), se i Berardi la sapessero leggere e i Vassalli la potessero capire.

«Una scuola (di base) che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose. Gianni disgraziato perché non si sa esprimere, lui fortunato che appartiene al mondo grande. Fratello di tutta l'Africa, dell'Asia, dell'America Latina. Comoscitore da dentro dei bisogni dei più. Pieno fortunato perché sa parlare. Disgraziato perché parla troppo. (...) Lui che scrive solo cose leite su libri, scritte da un altro come lui, (...) Tagliato fuori dalla storia e dalla geografia. La scuola selettiva è un peccato contro Dio e contro gli uomini. Ma Dio ha difeso i suoi poveri. Voi li volete tutti a Dio v'ha fatto ciechi. Amen».



Bonaparte fa ancora bruciare il mondo. Di passione

PORTOFERRAIO Gli ultimi, in ordine di tempo, a farsi vivi sono stati gli ucraini. Lo scorso anno era stato il turno degli americani, gelosi conservatori del mito. Quanto ai francesi la loro «febbre» non tende mai a diminuire.

Il mondo sembra percorso da una grande passione per Napoleone e la nuova geografia politica dell'Europa fa uscire dalle ragnatele dell'Est i fans del piccolo grande imperatore. Tra i luoghi e i cimeli napoleonici, l'isola d'Elba rappresenta il cuore della nostalgia. Ben più della lontana e irraggiungibile Sant'Elena e della ostica Corsica, resta ad elargire glorie a Bonaparte, prima fautore dell'indipendenza dell'isola e quindi protagonista della grandeur parigina. Qui all'Elba, invece, il mesto declino dell'eroe offeso, sceso dalla covatta inglese alle ore 18 e 30 del 3 maggio 1814, ha lasciato il posto al trionfo della strategia e della rinviata con l'indovinata fuga del 26 febbraio 1815. Dieci mesi indimenticabili che hanno creato un'epopea.

«Sur le traces de Napoléon» è il titolo dell'opuscolo che l'Associazione francese dedica a Bonaparte e distribuisce ai suoi aderenti in viaggio verso

l'isola tirrenica. I «pellegrini» napoleonici hanno l'obbligo di studiare a memoria l'opera a 300 giorni di esilio» scritta dal dottor Guy Godlewski in ricordo del periodo passato a Portoferraio. Ma molti di loro conservano nella mente i passi emozionanti della biografia napoleonica di Alexandre Dumas padre oppure la corposa storia scritta da Paul Mathieu Laurent de L'Ardeche, veri e propri testi sacri per gli innumerevoli adoratori del corso. Più modestamente c'è chi si accontenta dell'ultima biografia in libreria, quella del tedesco Franz Herre, oppure della ristampa della accattivante «Napoleone e le donne» di Masson. Per chi scorrazza tra «le souvenirs napoleoniens» dell'Elba è d'obbligo un'occhiata all'agile volume «Lector in insula» (Bellonte editore), che scruta approfonditamente nella biblioteca napoleonica, in parte conservata a villa dei Mulini, già villa dei Medici, sulle pendici di Portoferraio che guardano al continente.

I 274 titoli in catalogo (su una biblioteca che contava più di 2mila volumi il cui elenco generale è consultabile agli Archives Nationales di Parigi) non possono certo esaurire il mondo intellettuale dell'impe-

Libri che raccontano la sua vita l'Elba presa d'assalto dai turisti Napoleone è tornato interessante mentre in giro circolano troppi cimeli dell'imperatore corso

MARCO FERRARI

ratore ma possono evidenziare gli interessi e gli indirizzi della sua formazione illuministica, in perfetto stile rivoluzionario-borghese. Napoleone «amava Rousseau, Montesquieu, Racine e Voltaire, non disdegnava i classici, soprattutto Omero e Tacito, studiava la storia delle isole tirreniche, si diletta in studi di botanica e storia naturale, e soprattutto addolciva il ricordo della fama passata nella rilettura della «Gazette Nationale ou Moniteur Universel», ancora oggi visibile nelle annate dal 1789 al 1813.

Villa dei Mulini sembra riflettere l'immagine privata dell'imperatore con la calma delle sue forme, ben inserite nella struttura militare del sito, con il giardino di aiuole, limoni e rose cadenti verso il mare. I lavori di restauro del giardino e quelli in corso nella sala delle feste cercano di restituire l'intimità di un luogo di riflessione in cui prevale una profonda malinconia, forse per il rimorso della sconfitta patita ma anche per l'incertezza del riscatto. Il mondo potrebbe anche finire lì, sui dirupi che si gettano nel Tirreno e che segnano il confine con la gloria. Il mare è una barriera senza fine e il continente la tentazione. Il giardino diventa un labirinto di idee e la villa, in una geometria composita, azzarda il desiderio di accontentarsi del piccolo per chi, come Napoleone, ha avuto solo a che fare col grande. Almeno 150-200 mila visitatori all'anno calpe-



Napoleone Bonaparte: il mito del grande corso torna nei libri che raccontano la sua vita e in troppi cimeli

stano i sentieri del passaggio serale di Napoleone e girano in mesto silenzio nel «petit hotel des Poulins» osservando la camera dove l'imperatore consumava i suoi sogni, il grande salone dei banchetti, la stanza di Paolina, il salone delle dame di compagnia, la camera di madame Ducluzel. Ma prevale un senso di decadenza non di grandezza come se il luogo presagisse il destino dei cento giorni. Napoleone vaga forse in queste stanze inseguendo il

tormento dei suoi errori? Alberto Moravia ne era certo e nel racconto «Una notte all'Elba» immagina di discutere proprio con lui dei libri e della biblioteca della Villa dei Mulini, di Dante e Ariosto, di Rousseau e Diderot, del trionfo e del tramonto del potere.

La schiera di case che guarda al porticciolo di Portoferraio sembra contenere ancora gli echi della grande storia, della favola della cittadina divenuta capitale, dei passi per-

duti dell'uomo che governò il mondo e che si ritrovò imperatore di una manciata di terra in mezzo al Tirreno. Gli scrupolosi «pellegrini» non perdono una sola traccia: la Porta del Mare, dove l'imperatore posò il primo piede sull'Elba; la villa e il tunnel da cui usciva indisturbato; il teatro; il municipio dove passò le prime notti; la cattedrale dove fu celebrato il Te Deum in suo onore; la chiesa della Misericordia dove si conservano la sua maschera mortuaria e la copia della mano destra dove il 5 maggio di ogni anno si celebra una messa per la sua anima; casa Valentini, alloggio di Madame Mère; Forte Stella; caserma dei granatieri imperiali; Forte Falcone, sede delle truppe polacche della Guardia. L'intera isola pullula di lapidi e steli, di statue e vie che evocano il passaggio dell'imperatore: le case di Lacona e San Piero dove si fermò per un breve soggiorno; la casa di Rio Marina dove pranzò il giorno seguente il suo sbarco; la casa di Rio Marina visitata il 19 maggio; l'hotel Desiree; l'isola Paolina; la fonte di Foggio dove Napoleone si fermò a bere; la villa di Marciana dove l'imperatore e sua madre passarono alcuni giorni e

l'alcova della Madonna del Monte dove Napoleone e la sua amante Maria Walewska consumarono giorni di amore e di rimpianti.

Villa San Martino, a 6 chilometri da Portoferraio, è il luogo discosto della meditazione, anche se alberghi, negozi e bancarelle hanno modificato l'originaria compostezza della vallata. È un Napoleone dimesso e riservato quello che si può immaginare tra gli ulivi e i lecci di San Martino. L'edificio che adesso ci appare fu costruito nel 1852, sull'originaria villa, dall'architetto Nicolò Mathas su ordine del nuovo proprietario, il principe russo Demidoff, che spese tutte le sue sostanze per celebrare il mito napoleonico.

Qui sono scarsi i resti dell'epoca perché il nipote di Demidoff, alla morte del principe, si vendette tutti i cimeli: armi, quadri, abiti, gioielli e libri. L'ultimo e solitario pezzo originale è la Galatea del Canova per la quale posò Paolina. Ancora oggi molti di quei cimeli tornano puntualmente nel giro delle aste: l'ultimo in ordine di tempo il cappello che Napoleone portava nel suo esilio elbano: è suscitano, come al solito, un vespaio di polemiche. Come

nel caso dell'autenticità del pene di Napoleone, che sta dividendo gli studiosi statunitensi e francesi. Se non fosse per questo rigurgito di interessi per il piccolo grande corso, probabilmente nessunosi sarebbero ricordati di quel «tendine mummificato» che nel 1972 il dottor John K. Latimer acquistò ad una asta di Christi's a Londra. Conservato nel reparto urologico del Columbia Presbyterian Hospital di New York, il reperto è al centro di una furiosa disputa. Da oltreoceano si chiede di raprire la tomba dell'imperatore a Les Invalides ma da Parigi fanno sapere che ci sono troppi orgni di Napoleone in giro: occhi, costole, denti e persino un tendine di Achille. Con le ceneri di capofila attribuite al corso, poi, potrebbero costruire centinaia di baracche. Ma la Napoleon Society of America, sempre a caccia di sensazionali scoperte, non si dà per vinta nonostante la netta opposizione dei conservatori del patrimonio francese dell'imperatore. Neanche da morto Napoleone può dormire sonni tranquilli. Gli è mancato qualcosa in vita per conquistare il mondo, gli mancherà qualcosa per conquistare la pace eterna?

Spettacoli



Cyd Charisse
al festival di Rieti
alla riscoperta
del musical

RIETI. Gran finale, sabato sera, in chiusura del Festival internazionale Città di Rieti, dedicato quest'anno al musical. Sono stati consegnati i premi alla camera a Pietro Garinei e a Gene Kelly, autori del più bel musical degli ultimi quarant'anni. A ritirare il premio in nome e per conto di Gene Kelly, c'era l'attrice americana Cyd Charisse, una delle sue partner preferite,

accompagnata dal marito Tony Martin, noto per aver portato al successo brani come *Moon River* e *Blue Moon*. Madrina di questa «notte delle stelle» ospitata al Teatro Flavio Vespasiano è stata Gina Lollobrigida. Tra gli ospiti della serata anche Bobby Solo, le gemelle Kessler, Cicco Ingrassia, Don Lurio, Nino Manfredi, Carlo Crocchiolo, Angiola Baggi.

È uscito «Bone machine», l'ultimo album del cantautore scritto in collaborazione con la moglie Kathleen Brennan. Un disco cupo, primitivo, cattivo come mai prima d'ora. E ora le musiche per «Alice», nuova opera di Bob Wilson

Viaggio all'inferno con Tom Waits

Bone Machine è forse l'album più cupo, primitivo e «cattivo» che Tom Waits abbia mai fatto. È il lato nero di questo musicista americano geniale, romantico e sgangherato. Sedici canzoni per parlare della morte, mescolando trafiletti di cronaca e citazioni bibliche, strambe percussioni, marce blues, e una voce di carta vetrata. Con un piccolo aiuto dalla moglie, Kathleen Brennan, dai Los Lobos, e da Keith Richards.

ALBA SOLARO

Un disco tutto sulla morte? Perché no, «è adatto al clima elettorale», sogghigna lui, beffardo. Forse pensa a Bush, che cerca di rialzare le sue quotazioni minacciando nuovi venti di guerra su Bagdad. Tom Waits è tornato. Non che sia mai stato veramente «via». Nei cinque anni trascorsi dal suo ultimo album inciso in studio, ha fatto molto cinema come attore (*La leggenda del re pescatore*, *Giocando nei campi del signore*, *Queen's logic*, *Dracula* di Francis Ford Coppola), scritto colonne sonore (*Night on Earth* di Jim Jarmusch), ha portato in teatro la sua «operetta romantica» *Frank's wild years*, ha stretto una santa e strana alleanza con Bob Wilson e William Burroughs scrivendo le musiche per la loro opera *The black rider*, e ancora per Wilson sta pennellando canzoni e musiche che accompagneranno la messa in scena wilsontiana di *Alice nel paese delle meraviglie*.

Ha fatto tante cose, ma ha mantenuto intatta la sua vena. Quella sua poetica neo-brechtiana, fatta di marce sgangherate e blues scorticati, che versa lacrime di cocodrillo sulla miseria umana, si solizza con le storie dei bassifondi, ma poi piange come un ubriaco in preda a crisi di malinconia. Questo nuovo disco di canzoni - ben sedici - gli è venuto cupo, primitivo, cattivo come mai nella sua carriera. Un film horror, una sequela di demoni riantolanti, ossa che sbattono, percussioni woodoo: «Suona come se lo avessi fatto giù all'inferno». Invece lo ha fatto nella quiete della piccola città dove vive adesso, con la moglie e i figli, via dall'inferno di Los Angeles. «Ci sono un sacco di avvoltoi dove vivo adesso - raccontava di recente allo scrittore Rip Rense - Su ogni cassetta della posta ce n'è uno appollaiato. Stanno lì e fissano i conigli che attraversano la strada, aspettando che le automobili rallentino o si fermino. E si buttano sugli occhi come prima cosa. Per loro è

apposta, assomiglia a un grande crocifisso di ferro da cui pendono diversi pezzi di metallo, piedi di porco e altri strani oggetti. «Niente di nuovo - dice lui - cose del genere si fanno da anni. Se non ti piace il suono della batteria, puoi percuotere la sedia, o il muro, o mettere il microfono in bagno e tirare la catena. Vecchi trucchi. Se l'ambiente ha l'acustica giusta, puoi cavare un grande suono da qualsiasi cosa». Ma non le canzoni. «Io non cerco di lavorare a una canzone, io entro dentro una canzone. Divento un antenna per le canzoni, le richiamo e loro arrivano. E si portano dietro altre canzoni, che ti invadono la casa e si siedono dappertutto. Bevono la tua birra, dormono sul pavimento del tuo soggiorno. E ti usano il telefono. Sono maleducate, sono delle piccole fottute ingratre».

Eccole, le piccole ingratre. Che strapatano, urtano, sussurrano le loro stonelle di morte: di diavoli e di inferno, omicidi, suicidi, morte spirituale, morte come passaggio dall'innocenza all'età adulta. *The Earth died screaming* apre l'album: il titolo ispirato ad un vecchio

film di fantascienza, «sembra una parata di scheletri e di ossa che marciano su per la collina», una marcia blues apocalittica, seguita da *Dirty in the ground*: «Il titolo l'ho preso in prestito da Teddy Edwards, un grande sassofonista jazz. La frase è sua. È ciò che di solito dice alle ragazze quando le rimprovera negli alberghi e cerca di convincerle a salire in camera sua: «Senti, dolcezza, in fondo non siamo altro che polvere».

Who are you, scritta con Kathleen, «è una canzone cinica: il tipo di cose che vorresti dire a un'ex fidanzata quando la incontri per caso ad un party». Tutto il contrario di *The ocean doesn't want me*, triste storia del suicidio di una donna: «Uno dei giornali locali pubblicò due fotografie. Nella prima si vedeva questa donna, sulla spiaggia, con una birra in mano e una sigaretta. Nella seconda foto c'era la stessa donna, un paio d'ore più tardi, il suo corpo galleggiava a faccia in giù nell'acqua. Il fotografo l'aveva sentita sussurrare: «oggi l'oceano non mi vuole», e le aveva fatto la foto. Era arrivato in fondo alla spiaggia, e quan-

do è tornato indietro l'aveva vista in acqua, già morta». *A little rain*, «un po' di pioggia non ha mai fatto male a nessuno», ha una melodia irlandese che viene da Kathleen («Lei aveva 15 anni e non aveva mai visto l'oceano, salì su un camioncino con un vagabondo, e l'ultima cosa che disse fu "ti voglio bene mamma"»). *Murder in the red barn* è una storia di delitti dimenticati nel clima soprifero della provincia, mentre *Black wings* è il ritratto della morte stessa. *I don't wanna grow up* è «una roba alla Buddy Holly, un r'n'r grezzo per restare forever young. E la cosa più strana di questo disco, percorso accidentato, affascinante e metallico, nella morte come metafora, come redenzione, e come destino ineluttabile, è che finisce con un piccolo, tenero inno alla vita e alla libertà, quella *That feel* scritta a due mani con Keith Richards: «Può gettarsi da un ponte / perderla in un incendio / lasciarla all'altare / farla cadere in giù nell'acqua / o dimenticarla nel cappotto / ma c'è una sola cosa che non potrai mai perdere ed è quella sensazione / quella sensazione».



Tom Waits ha appena pubblicato il nuovo album «Bone machine». In basso Pino Daniele sullo sfondo di Caracalla prima tappa della tour

In ottomila a Roma per la prima tappa della tournée Caracalla, profondo blues il ritorno di Pino Daniele

ROMA. «Ce siamo imbracciate e te forever!», Pino; i ragazzi che lo hanno scritto su uno striscione bianco e celeste arrivano da Napoli, come tanti altri, con piccole bandiere degli ultras e lenzuola riciclate in messaggi d'amore, quasi che a Roma fossero venuti per seguire la squadra del cuore, invece che per un cantautore. Ma forse è la stessa cosa, la stessa passione.

Alle Terme di Caracalla, sabato sera, traboccanti di una folla di almeno ottomila persone (tra cui anche Massimo Troisi, amico e fan ormai inseparabile di Pino), è un doppio trionfo: per Pino Daniele, che alla faccia dei dottori che lo preferirebbero a riposo, è tornato a calcare i palcoscenici. La storia ormai la conoscete: quattro anni fa il suo cuore si è messo a fare le bizzarrie, c'è stato bisogno di cure ed operazioni, e un lungo periodo di convalescenza. Ma negargli di stare lontano dalla musica e dal palcoscenico era come negare l'acqua ad un assetato. Così piano piano ha ricominciato. Prima qualche blitz, piccole esibizioni di mezz'ora, improvvisate con amici, o in piazza,

come all'ultimo Umbria Jazz. Poi il passo definitivo: una tournée vera e propria, sei date, un'ora e mezzo in scena. Ma il trionfo è anche di quegli ottomila ultras. Che lo hanno applaudito, incoraggiato, circondato del loro debordante affetto, lo hanno accompagnato in coro e si sono alzati tante volte in piedi per rendergli omaggio durante il concerto. E alla fine se ne sono andati nell'intermezzo notturno del sabato capitolino, lasciando senza argomenti tutti quelli che preferirebbero chiudere le Terme di Caracalla per farne un altro solitario monumento abbandonato a se stesso, con la scusa della volgarità e dell'invasione della «cultura di massa» (che di massa lo è sicuramente, «popolare» un po' meno, visti i prezzi: ascoltare Pino Daniele costava dalle 40 alle 60 mila lire...).

Daniele lo aveva preannunciato: «sarà una cosa semplice, essenziale, solo io e una percussionista (la californiana Carol Steele, bravissima ed eclettica), qualche tastiera qui e là, tante vecchie canzoni, un repertorio scelto inseguendo i suoi gusti, gli affetti, senza l'an-

sia di promuovere questo o quel disco. E una dimensione che egli stesso aveva definito «sperimentale», fondamentalmente acustica e perciò tutta giocata sull'atmosfera, sull'intensità delle melodie, sul gioco essenziale, pieno di pause ad effetto, tra le percussioni latineggianti, la chitarra, le ombreggiature delle tastiere. Pane per i romantici, per quelli che preferiscono il lato soft, melodico, della sua produzione, e non stravedono per gli arrangiamenti fusion, dispendiosi questa volta con molta parsimonia.

Pino era tutto in bianco, chitarra a tracolla, seduto accanto alla Steele con la sua batteria di percussioni: «E femmene so' meglio l'uommene - dice come per farle un complimento - E poi decidono tutto loro...». La voce è più calda e più bassa del solito: non può più sfiorarla a certe vette allora si concentra sui timbri, per cantare le canzoni prescelte: *Napule è Anna vera*, *Quando, Chillo è nu buono guaglione*, *Un uomo in blues*, *O mamma mia*, canzoncina adatta ai tempi («Quant è facile comprare, con un leasing o una cambiale...»), *O scarmone*, tutta lenta, ciondolante, nella sua versione acustica, celebrazione dell'anima meridionalista («Questa Lega è una vergogna...» e gli applausi a scrosci da tutto il pubblico) e luddista («Oggi è sabato, domani non si va a scuola, oggi è sabato, meno male!», e il pubblico dietro, in coro).

Alle dieci di sera Pino si alza, ringrazia e se ne va. Rientra per un paio di bis: *Jo so' pazzo e Yes I know*. Ma non può strare, si capisce. E ogni tanto l'entusiasmo stellare della gente copre anche momenti di stanchezza, un poco di opacità, i vuoti lasciati dalla band che è difficile recuperare in uno show così lungo. Ma per Pino quel che conta è il ritorno, e anche per il pubblico, che alla fine si sgola e applaude come se non volesse mai lasciarsi andar via.

Dopo Roma, il tour prosegue: Daniele sarà in scena a Porto Recanati giovedì 24, quindi il 26 a Firenze, il 28 a Benevento ed il 30 al Forum di Assago. ALS

«Caro Pedullà, ha ragione: Berlusconi è fuori moda»

Caro professor Pedullà, credo che queste parole siano sue: «Con le risorse di cui disponiamo, non c'è gara con la Fininvest. Se continua così, ci sarà il monopolio televisivo, ma quello privato di Berlusconi».

Come tanti, ho letto con apprensione i resoconti del dibattito che si è svolto alla Festa nazionale dell'Unità. Come tanti, ho letto con soddisfazione la sua precisazione del giorno seguente: «Sono stato male interpretato. La mia non era una dichiarazione di resa, bensì una dichiarazione di guerra». Grazie, professore. Adesso ho capito. Ho capito che lei, con le sue parole d'allarme, ha voluto denunciare per l'ennesima volta, in questo paese che si dice civile e democratico, l'inverosimile strapotere di un uomo solo, un uomo chiamato Berlusconi. Ma ho capito anche un'altra cosa. Ho capito che lei, e l'azienda che lei dirige, siete ora consapevoli di poter vincere una battaglia importante. Avevo un sospetto, adesso è una certezza. La certezza che Berlusconi, nel tentativo di superarsi, si sta scavando la fossa con le proprie mani.

Vede professore, io scrivo film. Mi è capitato una sola volta di scrivere un film per Berlusconi. Un film costato un sacco di soldi, con attori importanti, uno di quei film che si usa definire internazionali. Si intitolava *Il segno del comando*. Per tre anni, questo film non è stato mostrato ad anima viva e non è stato proposto in nessun mercato. Poi, è stato messo in onda il 19 agosto scorso, quando non c'è più pubblico, ed è stato tagliato della metà senza neppure il consenso del regista. Perché? Non lo so. Le posso soltanto riferire quale è stata la ragione ufficiale addotta da «Retitalia»: «Il film non è conforme agli standard delle reti di Berlusconi». Che cosa significa? Non lo so. Con uno sforzo di immaginazione, posso ipotizzare che questo «standard» di cui si parla sottintenda il gradimento degli sponsor pubblicitari, senza il quale le reti di Berlusconi niente progettano, niente realizzano, niente mostrano. Del resto, non è solo una mia ipotesi. L'altro giorno

Giorgio Gori, giovane direttore di Canale 5, ha dichiarato, con tipica arroganza berlusconiana: «Noi vendiamo telespettatori alle aziende che ci danno la pubblicità».

Ha capito, professore, come Berlusconi considera i telespettatori? Bestiame. Bestiame da vendere al migliore offerente. Se non bastasse, senta questa altra perla del direttore di Canale 5: «Sono stufo di sentir dire che la nostra tv è volgare. Non è la tv ad essere volgare, lo è la gente a cui piace», ha dichiarato ancora, tomo tomo, cacchio cacchio, il signor Giorgio Gori. Io credo e spero che molti telespettatori, quando si sintonizzeranno su una delle tante reti del Cavalier Berlusconi, ricorderanno queste parole. Perché questo disprezzo per la gente mi ricorda lo stesso disprezzo che ostentavano certi produttori cinematografici all'epoca dei film su Pierino e sulle barzellette. Essi dicevano: «Sì, è roba buona, ma non è colpa nostra, è il pubblico che la vuole». Detto e fatto. Un anno dopo, nessuno andò più a vedere quei film, e i suddetti pro-

Lettera aperta al presidente della Rai che ha denunciato il monopolio Fininvest «Se la tv è merce i telespettatori diventano bestiame da vendere a chi offre di più»

DAVID GRIECO

duttori sparirono dalla circolazione.

Mi viene da pensare, professore, a un film prodotto da Gori. Un film povero, triste, lento. Un film bellissimo. Un film che è l'opposto degli «standard» berlusconiani. Sto pensando al *Ladro di bambini* di Gianni Amelio. Ma sa perché ci sto pensando, professore? Perché questo film povero, triste, lento e bellissimo è stato visto, al cinema, da più di un milione di spettatori soddisfatti e paganti. Un milione di spettatori veri. L'Italia sta cambiando. Lei e io lo sappiamo, professore, Berlusconi se ne accorgerà soltanto quando

sarà troppo tardi.

Qualcuno adesso potrebbe dire: «Ma che ci sta a raccontare questo, la Rai è tutta lottizzata?». È vero, è vero professore, lo so a meglio di me, non lo posso mai cala negare. Ma di fronte al «grande nulla» berlusconiano, guardi a che siamo arrivati, persino la lottizzazione pare uno strumento di democrazia. Perché almeno, alla Rai, per uno che commette un abuso ce n'è un altro che protesta. Eppoi, c'è anche da dire che, in quest'Italia che sta cambiando, i partiti non fanno più paura a nessuno. Sta finendo, Rai, il tempo in cui i partiti dettavano legge. Mentre a

casa di Berlusconi tutto è ancora immutato e immutabile. Tutto deve ossequiare Berlusconi.

Ricorda, professore, quando il film di Gabriele Salvatores, *Mediterraneo*, vinse l'Oscar qualche mese fa? Ricorda cosa fece Berlusconi? Si presentò su tutte le sue reti, un'ora sì e l'altra pure, come il presidente della Repubblica per il messaggio di Capodanno, per annunciare agli italiani che lui aveva vinto l'Oscar. Che gentile. Che classe. Venti-quattro ore prima, credeva che Salvatores fosse spagnolo. E probabilmente non sapeva neppure di aver messo dei soldi

nel film di questo Salvatores. Questo è lo stile Berlusconi. Questa è la pura, inimitabile volgarità Doc. Altro che il sudore di Giuliano Ferrara o le tette di Moana Pozzi.

C'è un'altra frase, professore, fra quelle da lei pronunciate durante il dibattito alla Festa dell'Unità che mi ha molto colpito. Quando ha detto: «Berlusconi è bravissimo, tutto o quasi tutto quello che possiede è meritato, è frutto di capacità imprenditoriale». Questa frase mi ha deliziato. Perché ritengo, immodestamente, di averne colto la sottile ironia.

Mi è capitato spesso di leggere che Berlusconi è un imprenditore indebitato per quasi quattromila miliardi di lire. E non mi è mai capitato di leggerne smentite.

Ecco come si diventa, in Italia, grandi imprenditori. Si accumulano debiti presso banche compiacenti. Ma non sempre fila tutto liscio. Penso a Ligresti che si è visto rifiutare trecento miliardi dal direttore della Bri Neri Neri nonostante la raccomandazione di Craxi. Penso ad Angelo Rizzoli travol-

to dai debiti dopo lo scandalo della P2. A proposito: anche Berlusconi era affiliato alla P2, o ricordo male?

Caro professore, la Rai avrà pure mille problemi ma forse il meno grave è proprio la concorrenza del Cavalier Berlusconi. La Rai è sinonimo di telecomunicazione in tutto il mondo. La Fininvest non mi risulta. La Rai ha ancora i migliori giornalisti, i migliori autori (chiedo scusa ad Antonio Ricci), i migliori conduttori. E li manterrà grazie a Berlusconi. Perché un libero professionista degno di questo nome non accetterà mai di andare a fare il replicante sulle reti di Berlusconi. Se poi Berlusconi recluterà, per bramosia di denaro, anche Wanna Marchi e i vari piazzisti di gioielli, tegami e tappeti orfani delle piccole tv, ci sarà da ridere. «Forse, c'è una sola cosa che si può inviare a Berlusconi Lorella Cuccarini. A me piace, professore, lo confesso. Ma subito dopo, vengo assalito da un dilemma. Cos'è «sta Cuccarini, una donna o una cucurina?»

Insomma, il problema è sempre lo stesso. Tutto ciò che Berlusconi tocca, diventa merce e diventa quindi avviabile, sempre più rapidamente avviabile. In tempi di recessione e di faticoso ritorno alla sostanza delle cose, Berlusconi mi pare veramente anacronistico.

Berlusconi è stato il simbolo degli anni Ottanta. Gli anni della corruzione, dei mestieri finti, dei soldi facili, della mancanza di progetti ideali, della volgarità al potere. Nei dieci anni che verranno, milioni di persone si sforzeranno di cambiare, in meglio, il nostro paese. Io scommetto fin da ora che Berlusconi non sarà fra queste persone. Portiamo pazienza, professore.

Ps. Ah, professore, dimenticavo una cosa. Gianfranco Funari, il nostro Peter Finch all'amaritriciana. Se potesse tornare in Rai, sarebbe un bel colpo. Funari sarà anche non proprio fine, professore, ma è uno dei rarissimi italiani che godono della fiducia della gente. E la Rai, a differenza di Berlusconi, la rispetta la gente, vero professore?

Cinema & Tv A Rimini la strategia di Tele +

«Le bugie hanno le gambe lunghe» di Eduardo, con la coppia Trieri-Lojodice

Napoli, menzogne e tradimenti

RIMINI. Amati l'uno contro l'altro. Oppure avvinti in un abbraccio, ora tenero, ora mortale. Cinema e tv, i due corni di un eterno dilemma...

Ancora prosa stasera alle 21.30 su Raidue. Palcoscenico '92 propone un testo trascurato di Eduardo. Le bugie con le gambe lunghe del '47, amaro ritratto della società italiana uscita dalla guerra...

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Dal palcoscenico allo schermo televisivo. Aroldo Trieri e Giuliana Lojodice ritornano in tv dopo una lunga assenza (è dell'85 Un marito di Sreco) ancora precedente, il Pappino Girella di Eduardo De Filippo con la Lojodice...

'47, è una commedia corale (e l'atmosfera è restituita da un gruppo affiatato di attori napoletani da Clara Bindi a Nicola Di Pinto, da Isabella Salvato a Tatiana Contini, da Gianni Parisi a Marina Russo)...



Giuliana Lojodice A sinistra Aroldo Trieri in «Le bugie hanno le gambe lunghe»



quelle che sono di gradimento del tuo padrone, perché se non piacciono a lui, sai che fa? Le spezza e gambe e dice ca s'ccorte e tu, con il tuo povero asino, corri sperduto e svegognato per il mondo...

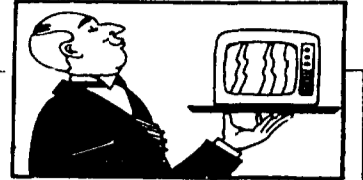
minano da quando è nato il mondo. Nella versione di Sepe, invece, Trieri recita la sua tirata in primo piano, mentre la famiglia si raccoglie sullo sfondo senza neppure capire bene le parole...

E aggiunge: «La versione registrata per Raidue è stata ripensata per il piccolo schermo con estrema parsimonia, puntualizza Sepe, ma gli piace anche ricordare come autorevole precedente l'uso di un brano di Bela Bartok per sottolineare uno straordinario monologo di Eduardo in Napoli milionaria»...

«Un elemento che De Filippo impiegava con estrema parsimonia», puntualizza Sepe, ma gli piace anche ricordare come autorevole precedente l'uso di un brano di Bela Bartok per sottolineare uno straordinario monologo di Eduardo in Napoli milionaria...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UN SOLO MONDO (Raiuno, 11.40). Al via da oggi il nuovo programma quotidiano dedicato al come «conciliare i diritti dell'uomo e della natura con i ritmi e i rischi dello sviluppo»... I FATTI VOSTRI (Raidue, 11.55). Stessa formula, stesso scenario (la celebre piazza Italia), ritorna da oggi: il programma quotidiano condotto da Alberto Castagna...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Columns include channel/logo, time, and program details.

In questo secondo articolo esaminiamo le soluzioni che il disegno di legge di riforma delle pensioni del Pds propone sugli aspetti economici e sui problemi finanziari del sistema previdenziale. Tutta la proposta di legge si muove nella direzione di realizzare i risparmi necessari ad avviare il riequilibrio del sistema attraverso parametri e soluzioni largamente innovative che non intaccano i principi di fondo del nostro sistema previdenziale e pensionistico.

Da questo punto di vista si pone come vera e propria alternativa all'ipotesi di riforma avanzata dal governo Amato nella legge di delega in discussione al parlamento perseguendo per altra via da quella tracciata dal governo l'obiettivo di stabilizzare al livello attuale il rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo (pil).

Assai utile dunque, parallelamente alle discussioni in atto sulla proposta governativa, è al vaglio degli organi parlamentari la proposta del Pds per la quale si è ottenuta dalla Camera dei deputati la procedura d'urgenza. È venuta alla descrizione dettagliata delle norme.

Una di quelle che più delle altre incidono in misura consistente sul trattamento pensionistico è la disciplina della perequazione automatica delle pensioni. La parte riguarda l'indice di rivalutazione per dinamica salariale (art. 11), sia per quanto attiene le percentuali di aumento riferite alle variazioni del costo della vita (art. 12). Per il calcolo del primo indice si prende a riferimento non più la variazione media delle retribuzioni contrattuali ma i salari di fatto che comprendono (oltre ai miglioramenti retributivi fissati nei contratti) una serie di apporti che rendono più pesante la busta paga.

Il secondo indice di rivalutazione viene corretto per garantire a tutte le pensioni alla fine del 1995, il 100% dell'incremento derivante dalle variazioni del costo della vita. Con l'adozione di questo meccanismo si eviteranno d'ora in avanti due delle distorsioni più «odiose» del sistema attuale: l'appiattimento dei trattamenti di importo medio-alto e la creazione di nuo-

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore. Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Aleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Myrante Moschi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

La proposta di legge del Pds per le pensioni Equità e tutela sociale

Completiamo l'esame della proposta di legge del Pds sulle pensioni. Nell'intervallo tra il primo articolo (pubblicato il 27 luglio) e questo sono accaduti fatti di grande rilievo come l'accordo sul costo del lavoro che, tra l'altro, ha determinato la cancellazione della scala mobile per i lavoratori; l'approvazione da parte del Senato della legge delega che com-

prende anche la riforma della previdenza nonché l'inizio della discussione nella commissione Lavoro pubblico e privato della Camera della proposta di legge di riforma delle pensioni presentata dai gruppi parlamentari del Pds, tesa a contrastare le gravi misure che il governo intende imporre ai lavoratori e ai pensionati.

«pensioni d'annata».

Il successivo art. 14 fissa i criteri di calcolo della pensione. In passato ogni ipotesi di innovazione su questo terreno ha suscitato allarme nei lavoratori sulla sorte dei propri diritti. La norma è costruita in modo da sgonfiare il campo da timori e dubbi di tale sorta: i diritti maturati nel periodo assicurativo precedente l'entrata in vigore della riforma, agli effetti della determinazione dell'ammontare del trattamento pensionistico, saranno pienamente garantiti.

L'importo della pensione dei lavoratori dipendenti iscritti all'assicurazione generale obbligatoria dell'Inps e di quelli iscritti alle forme sostitutive ed esclusive (come il personale iscritto ai fondi speciali e dipendenti dello Stato e degli enti locali) sarà determinato dalla somma di due quote di pensione:

la prima, corrispondente all'importo relativo alle anzianità contributive acquisite anteriormente al 1° gennaio 1993, calcolata secondo la normativa in vigore prima di tale data che quindi, in questi limiti, resta confermata;

la seconda, corrispondente all'importo del trattamento pensionistico relativo alle an-

zianità contributive acquisite dopo il 1° gennaio 1993, calcolato secondo la nuova legge.

Anche qui una norma di salvaguardia: per evitare l'abbattimento della quota maturata prima del 1° gennaio 1993 il calcolo della retribuzione pensionabile dovrà essere attualizzato al momento immediatamente precedente la liquidazione della pensione prendendo a riferimento la retribuzione in vigore all'atto della pensione e non quelle percepite effettivamente nel periodo di riferimento.

Questo è un punto centrale di tutta la riforma proposta dal Pds ed è anche un punto di mediazione realisticamente forte rispetto a spinte tese a lasciare sopravvivere per altri venti o trenta anni le situazioni attuali, caratterizzate da sperequazioni e privilegi, e alle posizioni di coloro che vorrebbero far calare la legge sulla testa dei lavoratori come un scure sottoponendoli da oggi in avanti ad un sistema che cancelli con un colpo di spugna tutta la storia previdenziale e pensionistica passata. Al contrario la proposta del Pds è articolata in modo da pervenire senza traumi ad una unificazione normativa di tutto il

mondo del lavoro pubblico e privato senza toccare ciò che i lavoratori hanno già maturato nei rispettivi ordinamenti previdenziali.

Vediamo ora la parte della riforma riservata alla contribuzione a quegli aspetti cioè che unitariamente ai risparmi che deriveranno dagli interventi sulle prestazioni, descritti nel precedente articolo — dovranno assicurare, insieme all'intervento dello Stato, il riequilibrio e quindi la stabilità finanziaria del sistema previdenziale pubblico.

Un primo provvedimento riguarda la parificazione della contribuzione a carico degli enti che gestiscono forme di previdenza sostitutive ed esclusive e dei lavoratori iscritti ad esse alle aliquote previste per l'assicurazione generale obbligatoria. Con questa norma si intende eliminare o quantomeno ridurre drasticamente la frammentazione in una miriade di aliquote che caratterizza il nostro sistema contributivo. Ma il provvedimento più importante è quello previsto dal quinto comma dell'art. 9 ove è stabilito che il sistema di computo della retribuzione deve prevedere un meccanismo graduale che tenga in considerazione, oltre al monte salari, il valore ag-

giunto nella produzione di beni e servizi.

Si tratta di una norma di forte contenuto innovativo destinata a nuovi sviluppi nel finanziamento del sistema pensionistico e, più in generale, del sistema di sicurezza sociale. La sua realizzazione pone problemi assai importanti che riguardano lo sviluppo industriale, il rapporto con gli interventi pubblici di sostegno alla produzione (come gli sgravi fiscali e la fiscalizzazione degli oneri sociali), l'occupazione e la politica degli investimenti, il prelievo contributivo. Per questi motivi l'art. 9 non contiene una norma precettiva ma una norma di indirizzo che tuttavia deve essere intesa come vincolo giuridico e non come affermazione programmatica da confinare in un futuro non definito.

Se si vuole davvero costruire un sistema previdenziale moderno non è più possibile continuare ad ancorare la contribuzione al solo monte salari cioè alla forza-lavoro tradizionale in presenza dell'utilizzo da parte del sistema produttivo industriale e del terziario di quote sempre più consistenti di tecnologia.

Crediamo più rispondente alla realtà socio-economica del paese un sistema misto di contribuzione in cui, accanto al pagamento dei contributi su base individuale, vi sia un contributo da parte delle imprese riferito al valore aggiunto o anche basato su un rapporto diretto con gli investimenti tecnologici immessi in produzione.

L'esame della proposta del Pds autorizza, a conclusione, almeno una riflessione. Il sistema previdenziale è un sistema di «lunga durata» chiamato a governare diritti e attese delle generazioni attuali e future e deve quindi rispondere a principi che devono stare fuori della logica dell'emergenza come l'equità e la tutela sociale, entro un quadro di corretto rapporto tra prestazioni e contributi pubblici e privati che ne assicuri la stabilità. Per queste ragioni la grave situazione economico-finanziaria che attraversiamo non può essere ritenuta sufficiente per spingere più in basso il già basso livello di protezione sociale di grandi masse di cittadini, come sta cercando di fare il governo.

1) facoltà per i lavoratori dipendenti che possono far valere complessivamente almeno cinque anni di contribuzione versata in coerenza di effettiva attività lavorativa di riscattare, a domanda, con le norme e le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1982, n. 1338, e nella misura massima complessiva di 5 anni, periodi corrispondenti a quelli di assenza obbligatoria o facoltativa dal lavoro per gravidanza e puerperio, periodo di congedo per motivi familiari concernenti l'assistenza e cura di disabili in misura non inferiore all'80 per cento purché in ogni caso si tratti di periodi non coperti da assicurazione, con esclusione delle cumulabilità con il riscatto del periodo di corso legale di laurea ad eccezione dei periodi obbligatori relativi a gravidanza e puerperio.

Riconoscimento e riscattabilità dei periodi progressi:
1. va chiarito se i periodi «corrispondenti» a quelli di assenza per maternità e puerperio si riferiscono a quelli attualmente non valutabili in quanto riferiti ad eventi verificatisi quando la lavoratrice non aveva un rapporto di lavoro;
2. non prevede la riscattabilità dei periodi di inoccupazione con iscrizione all'ufficio di collocamento;
3. il riferimento all'art. 13 della legge n. 1338/82 unifica il riscatto data la elevatissima onerosità;
4. non prevede la valutazione di tutti i periodi di assenza per malattia, infortunio e malattia professionale regolarmente indennizzati.

1) determinazione di un limite massimo non superiore a cinque anni per i periodi figurativi computabili ai fini del diritto a pensione di anzianità limitatamente ai lavoratori di nuova assunzione privi di anzianità assicurativa.

Contribuzione utile: norma particolarmente penalizzante per chi ha ampi periodi di distacchi per motivi sindacali o amministrativi e per chi ha periodi di Cassa integrazione guadagni a zero ore.

Attualmente per il requisito per il diritto alla pensione di anzianità nell'AgO (35 anni) non si computano i periodi figurativi relativi a malattia e infortunio (massimo 12 mesi in tutta la vita assicurativa) e la disoccupazione.

ammonizzazione ed estensione della disciplina in materia di limitazioni al cumulo delle pensioni con i redditi da lavoro subordinato ed autonomo per tutti i lavoratori pubblici e privati, con esclusione della non cumulabilità per i redditi derivanti da attività promosse da enti locali ed altre istituzioni pubbliche e private per programmi di reinserimento degli anziani in attività socialmente utili; i lavoratori che, al 31 dicembre 1992, risultino già pensionati, continuano a percepire, se più favorevoli, i trattamenti in atto.

Cumulo pensione - redditi da lavoro: la norma non comprende anche il reddito relativo alla «attività coordinata e continuativa» molto simile al rapporto di lavoro subordinato.

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Riordino del sistema pensionistico: il disegno di legge del governo (e le nostre osservazioni) /2

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo 3 del disegno di legge governativo per il riordino del sistema pensionistico con le modifiche apportate dal Senato. La modifica di maggior rilievo apportato dal Senato alla parte dell'articolo pubblicata lunedì 7 settembre, riguarda la soppressione del riferimento al 15 anni di contribuzione che era contenuto nella lettera a). Pertanto, in base alla nuova formulazione, dall'elevazione a 65 anni dell'età per la pensione di vecchiaia sono esclusi soltanto gli uomini con più di 55 anni di età e le donne con più di 50 anni di età indipendentemente dall'anzianità contributiva (oltre ad alcuni casi di lavoratori/trici con rapporti di lavoro a tempo determinato). Il testo del disegno di legge (articolo 3) è in fondo, seguito in corallo, dal commento di Ottavio Di Loreto

graduale estensione della disciplina del regime generale obbligatorio in materia di pensione di anzianità a tutti i lavoratori dipendenti privati e pubblici, prevedendo:

1) la conservazione del diritto al pensionamento per coloro che hanno maturato l'anzianità contributiva e di servizio prevista nei singoli ordinamenti per poter usufruire di tale diritto;

2) il differimento delle possibilità di pensionamento a non prima del compimento del trentaquattresimo anno di anzianità contributiva e di servizio per coloro che hanno maturato un'anzianità contributiva e di servizio non superiore ad otto anni;

3) una maggiorazione per tutti gli altri lavoratori degli anni di servizio inversamente proporzionale all'anzianità contributiva e di servizio mancante al raggiungimento dei requisiti previsti nei singoli ordinamenti, in modo da raggiungere la piena parificazione in un periodo massimo di dieci anni;

Omogeneizzazione pensioni di anzianità: la norma non si limita ad omogeneizzare il requisito contributivo (35 anni) per il diritto alla pensione di anzianità ma prevede la «estensione della disciplina» dell'AgO.

estensione della disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, limitatamente ai lavoratori di nuova assunzione privi di anzianità assicurativa, con riferimento del calcolo della pensione alla contri-

buzione dell'intera vita lavorativa, adeguata secondo opportuni criteri di rivalutazione, alle forme pensionistiche esclusive e sostitutive del regime generale, nei limiti compatibili con le specifiche peculiarità e le particolari caratteristiche del rapporto di lavoro delle singole categorie; estensione del riferimento all'intera vita contributiva ai lavoratori autonomi limitatamente alle attività iniziate successivamente al 31 dicembre 1992, che diano luogo a nuova iscrizione alla rispettiva gestione, secondo criteri e correttivi equipollenti a quelli previsti per i lavoratori dipendenti.

Unificazione delle normative: 1. La delega prevede deroghe riferite alla compatibilità «con le specifiche peculiarità e le particolari caratteristiche del rapporto di lavoro» che potrebbero unificare l'obiettivo della unificazione delle normative;

2. opera già la scelta di far riferire, per la base di calcolo, alla intera vita lavorativa;

3. non comprende le forme esonerative.

disciplina della perequazione automatica delle pensioni dei lavoratori dipendenti e autonomi, al fine di garantire, tenendo anche conto del sistema relativo ai lavoratori in attività, la salvaguardia del loro potere di acquisto.

Perequazione automatica: apporre improprio e inopportuno il riferimento al «sistema relativo ai lavoratori in attività» mentre non prevede il riferimento alla crescita del Pil e alla dinamica delle retribuzioni.

conservazione per le forme

revisione e armonizzazione dei requisiti reddituali per le integrazioni al trattamento minimo e per le maggiorazioni sociali delle pensioni, al fine di assicurare al nucleo familiare del pensionato, computandosi il reddito del coniuge, un reddito spendibile non inferiore al livello minimo vitale.

Integrazione al minimo: la norma non istituisce il «reddito minimo vitale» ma si limita a stabilire di far riferimento al reddito della coppia anche per la integrazione al trattamento minimo.

strutturazione e armonizzazione della disciplina di finanziamento del sistema previdenziale, stabilendo per ciascuna gestione previdenziale aliquote contributive idonee ad assicurare l'equilibrio gestionale, con esclusione di imposizione contributiva sul corrispettivo dei servizi messi a disposizione dei lavoratori da parte dei datori di lavoro;

Contribuzione si limita a prevedere aliquote contributive di equilibrio senza evidenziare alcuna quota di finanziamento a carico della fiscalità.

disciplina transitoria per il calcolo delle pensioni da determinazione in quota parte in base alla previdenza normale a garanzia dei diritti maturati.

Regime transitorio: nessun punto della delega prevede la omogeneizzazione del calcolo delle pensioni a partire dall'1/93 per cui questa norma non è del tutto comprensibile.

omissis... (prevede la regolamentazione di forme di previdenza complementare);

Non sono indicati né il tipo né l'entità delle agevolazioni fiscali, va tenuto presente che la delega prevista dall'art. 17 della legge n. 408/90 non è stata attuata;

riduzione di 0,50 punti delle aliquote di rendimento indicate nella tabella di cui all'articolo 21, comma 6, della legge 11 marzo 1988, n. 67. Le complessive riduzioni del rendimento così risultanti sono estese anche alle forme di previdenza sostitutive ed esclusive dall'Assicurazione generale obbligatoria.

Riduce dall'1,50 all'1%, dall'1,25 allo 0,75% e dall'1% allo 0,50% il rendimento degli scaglioni di retribuzione pensionabile eccedente il massimale vigente nell'anno di decorrenza della pensione (nel 1992 pari a L. 32.120.000 annue);

esente tale riduzione alle forme sostitutive ed esclusive ma non anche a quelle esonerative.

ALMANACCO PDS 1992

«Noi siamo il partito della svolta, della riforma della politica»

(dall'intervista ad Achille Occhetto per l'Almanacco Pds 1992)

- Indice
- I. 1892/1992. Cento anni dopo la fondazione del partito dei lavoratori
- II. Dalla prima alla seconda Repubblica
- III. Sogni e fantasmi nella cultura e nei costumi degli italiani
- IV. Volgere le spalle al futuro
- V. La soggettività delle donne: politica delle differenze
Storia e simbologia dell'albero
- VI. Temi della democrazia economica
- VII. Le parole della politica
- VIII. I nuovi confini della sinistra in Europa
- IX. Democrazia e comunicazione
- X. I giovani e la sinistra: chi siamo e cosa vogliamo

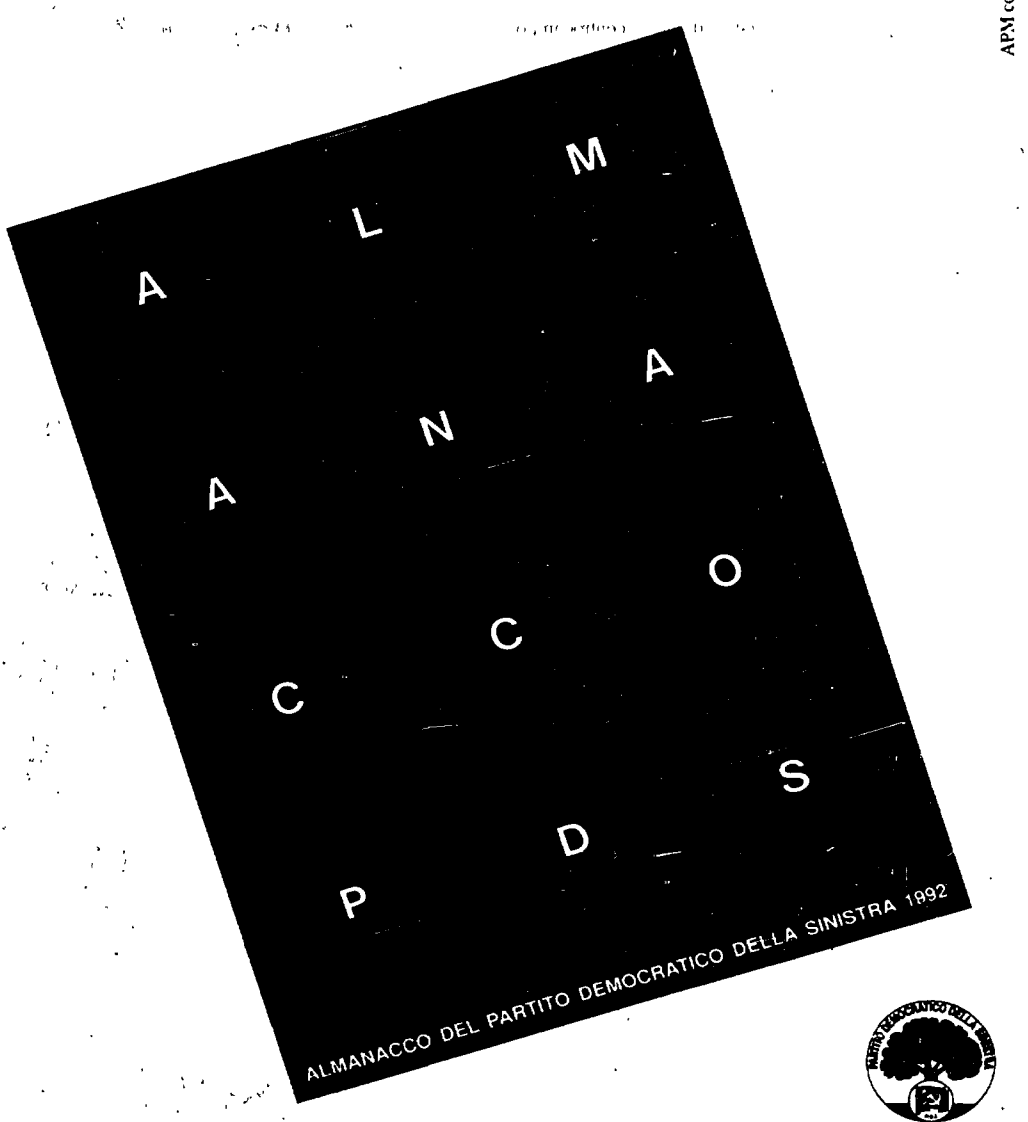
- collaboratori
- Laura Balbo
 - Roberto Barzanti
 - Antonio Bernardi
 - Maria Luisa Boccia
 - Gianni Borgna
 - Giancarlo Bosetti
 - Gloria Buffo
 - Alberto Cadioli
 - Patrizia Carrano
 - Ugo Casiraghi
 - Stefania Chinzari
 - Alberto Crespi
 - Anna Maria Crispino
 - Giancarla Codrignani
 - Francisca Colli
 - Tito Cortese
 - Gianni Cuperlo
 - Maria Rosa Cutrufelli
 - Massimo De Angelis
 - Piero De Chiara
 - Stefano Di Michele
 - Alfonso Maria Di Nola
 - Franco Granatiero
 - Bruno Gravagnuolo
 - Mariangela Gritta Grainer
 - Annamaria Guadagni
 - Claudia Mancina
 - Alessandra Mecozzi
 - Enrico Menduni
 - Umberto Minopoli
 - Roberto Monteforte
 - Roberto Morrione
 - Fabio Mussi
 - Domenico Mario Nuti
 - Renato Pallavicini

- Laura Pennacchi
- Giulia Rodano
- Marisa Rodano
- Enzo Roggi
- Anna Rossi-Doria
- Giuseppe Santaniello
- Bia Sarasini
- Teresa Savini
- Aggeo Savioli
- Ettore Scola
- Alba Solaro
- Paolo Soldini
- Rubens Tedeschi
- Nicola Tranfaglia
- Mario Tronti
- Bruno Ugolini
- Giuseppe Vacca
- Vincenzo Vita
- Renato Zangheri
- Antonio Zolfo

- interviste a:
- Remo Bodeci
 - Umberto Cerroni
 - Eugenio Garin
 - Francesca Izzo
 - Giorgio Napolitano
 - Achille Occhetto
 - Bruno Trentin
 - Livia Turco

- servizi fotografici
- Gianni Berengo Gardin
 - Luciano D'Alessandro
 - Tano D'Amico
 - Gabriella Mercadini

Volume rilegato, 400 pagine in carta patinata, sovracoperta a colori, oltre 350 illustrazioni a colori e in bianco e nero.
L'almanacco sarà spedito ai sottoscrittori "Per la politica pulita" ed è in vendita presso le federazioni del Pds, le feste de l'Unità e la libreria Rinascita di Roma.



Sport

Sammer e Schillaci, due contropiedi micidiali: il Napoli crolla in casa È il risultato shock, mentre Toro e Samp sono secondi dietro il Diavolo

Un'Inter sprinter

Ma il Milan non perde colpi

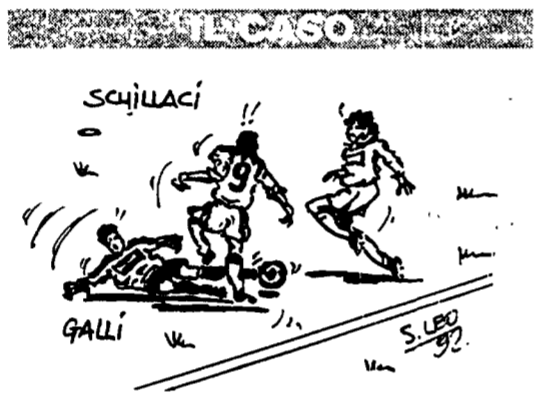
DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

NAPOLI Al Casinò del campionato la prima giocata della stagione ha fatto dunque fermare la pallina sul numero dell'Inter. I misteri della pedata hanno voluto che fosse Napoli, la città del lotto e della cabala, a esorcizzare una cifra che richiama di diventare «maledetta». Ora, intascata dal croupier la vincita, è già tempo di riflessioni: si indaga a chi attribuire i meriti di una metamorfosi che ha trasformato la Grande Sciaratura nella Grande Cinica, in attesa, magari, di diventare anche bella. È lungo il solco che separa l'Inter di appena un anno fa alla squadra di oggi. Nel guado c'è una galleria di personaggi che improvvisando sulla scena un grand guignol di sicuro effetto, aveva portato la società nerazzurra a toccare il fondo del suo ultimo ventennio: fuori dall'Europa, bocciata così, largo anticipo in campionato e Coppa Italia. Orico e Suarez, Matthaeus e Brehme, Klinsmann e, persino, Ciocci sono i nomi di un fallimento. Alle loro spalle un ammasso di macerie fumanti. Il presidente Pellegrini e i suoi collaboratori sono intervenuti facendo l'unica cosa possibile: piazza pulita. Orico, il meno colpevole, era stato, va detto, l'unico ad avere il coraggio di farsi da parte (rinunciando a qualcosa come 400 milioni), per gli altri si è dovuto faticare, ma alla fine la rivoluzione è stata compiuta.

E qui, finalmente dopo tanti errori, Pellegrini ha avuto un'intuizione felice: l'assunzione di Osvaldo Bagnoli, tecnico fra i migliori in assoluto del nostro panorama calcistico, l'unico a sapersi ripetere ad altissimi livelli in provincia (Cesena, Verona e Genoa, quest'ultimo, si capisce, inteso come club). Strappato alla Roma, che puntava grosso su di lui per affidargli l'eredità di Bianchi, Bagnoli è approdato, a 57 anni suonati, alla prima avventura «metropolitana». È l'uomo, benché ingrignato nei capelli e con il naso sempre

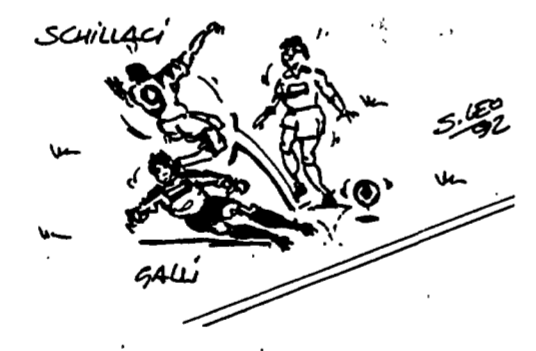
più adunco, ha subito fatto capire di avere gli stimoli e le qualità giuste per guidare la rinascita nerazzurra. Alla «Pine-tina» la scritta «Lavori in corso» è issata da fine luglio, ma visto il comportamento tenuto ieri dalla squadra a Napoli si può tranquillamente dire che l'opera è a buon punto. Le fondamenta sono solide, le mura alligori, ma la casa è abitabile. Per fondamenta intendiamo le regole della convivenza. L'Inter dello scorso anno aveva sguazzato nelle polemiche, oggi nessuno alza più la voce Sammer, Sosa, Pancev, Shalimov: a tutti è toccato finire in tribuna e nessuno, almeno pubblicamente, si è sentito in diritto di «estromare». I giocatori, molti dei quali l'anno scorso ridevano in faccia a Suarez, hanno riscoperto con Bagnoli l'uso del «Lei».

Chiari i rapporti e chiarito chi comanda, atto secondo: il gioco. Qui, fra molte luci (le vittorie nel primo derby stagionale e all'Olimpico con la Roma) e qualche ombra (il ko nel secondo derby, sempre amichevole, e nell'esordio di campionato a Udine) il lavoro di Bagnoli appare ben avviato. Liberi dai dogmi, «uomo o zozza, uffa che barba», ripete spesso Bagnoli, ecco una squadra double face: impostata secondo criteri «italianisti» in difesa - le marcature sono terree - duttile a centrocampo, dove si passa con facilità dall'uomo contro uomo alla zona. In più, quella velocità di esecuzione che aveva reso splendidi il Verona dello scudetto e il Genoa del quarto posto e della semifinale Uefa. Ora, per Bagnoli, siamo alla scrematatura. C'è da scegliere un partner per Schillaci, il balletto Sosa-Pancev va risolto, c'è da «ammestrare» un Totò che tende a non «entrare» negli schemi; c'è un Battistini che ancora non convince. Ma il più è fatto e intanto, in attesa delle rifiniture, Bagnoli ha già rilanciato al tavolo verde del campionato.



PRO

Il motivo che ha indotto l'arbitro Stafoggia a concedere il rigore è il contrasto Schillaci-Galli. L'impatto fra l'attaccante e il portiere c'è, Galli tocca con la gamba Totò che ruzzola in area. L'azione è velocissima, ma la reazione di Stafoggia è immediata: il fischietto pesarese indica subito il dischetto. Ma Schillaci sbaglierà clamorosamente.



CONTRO

Galli non dà assolutamente l'idea di cercare l'impatto fisico: si limita a buttarsi. Il portiere azzurro non si lascia ingannare dalla finta di Schillaci, esce in presa bassa e interviene sul pallone. Questo è da considerare ormai «preda» di Galli, che nel rialzarsi si allunga oltre il limite dell'area e tocca il pallone con le mani oltre la striscia dei sedici metri. Questa versione darebbe torto all'arbitro.



Totò Schillaci è stato uno dei protagonisti al San Paolo

TOTOCALCIO

1	BRESCIA-PESCARA	1-0
X	CAGLIARI-LAZIO	1-1
1	FIorentina-ANCONA	7-1
X	GENOA-JUVENTUS	2-2
1	MILAN-ATALANTA	2-0
2	NAPOLI-INTER	1-2
1	ROMA-FOGGIA	3-1
1	TORINO-PARMA	3-0
2	UDINESE-SAMPDORIA	1-2
X	PIACENZA-BARI	2-2
2	TERNANA-BOLOGNA	0-2
X	VICENZA-TRIESTINA	1-1
X	SIRACUSA-GIARRE	1-1

MONTEPREMI Lire 26 659 654 164
QUOTE: A1 2 193 *13* Lire 6 086 000
A1 47 354 *12* Lire 280 600

Nista Dietro i pali già 14 palloni da raccogliere



FIRENZE. Ha uno strano destino Alessandro Nista, quello di essere sempre e comunque il portiere dei record, sia positivi che negativi. Tre gare di A e 14 gol incassati. Il povero Nista ne ha beccati 4 a Torino, 3 in casa con la Sampdoria e in addirittura 7 a Firenze.

Una giornata nerissima per lui livornese, cresciuto nel Pisa di Romeo Anconetani con il quale esordì giovanissimo in serie A. Ma c'è anche un po' di sfortuna nella vita di Nista, con quella malattia lunga e dolorosa che lo tiene lontano dal calcio per mesi. Poi la forza di volontà lo portò in Inghilterra, dove riprese con il Leeds. Fu il direttore sportivo dell'Ancona, Italo Castellani, a tirarlo fuori dal cassetto e a dargli fiducia. Lui che torna dal dimenticatoio e si mette tra i pali dell'Ancona, la promozione in A dopo 87 anni della squadra donca, la grande festa, i sorrisi, gli incubi finalmente svaniti.

Da ieri gli incubi hanno rifatto capolino anche se quei 14 gol beccati sono un record negativo per tutta la squadra, non certo soltanto per Nista. E dire che ieri a Firenze ne ha salvati almeno altri tre. Il problema è che se la società biancorossa non correrà ai ripari potenziando la squadra, Nista rischierà di non fare più notizia neanche per i tanti gol presi. F. C. sarebbe il peggiore dei mali anche per l'immagine di un ragazzo che ha avuto il merito di non mollare mai. □ G M

Gullit durissimo: «Basta, parlerò con Berlusconi»

«Sono infelice e stanco» Gelo alla festa del club

MILANO. Ruud Gullit non riesce ad accettare il suo nuovo ruolo di «subalterno» e lo dice chiaro e forte. Non ha mai accettato la panchina, figuriamoci la tribuna. Dopo le confidenze del periodo estivo e gli sfoghi delle prime esclusioni, ieri l'ex-intoccabile rossonero è passato alle espressioni più esplicite. L'insoddisfazione per lo scarso impiego ha raggiunto il culmine durante il consueto raduno del Milan Club, tenuto ieri mattina al Teatro Zenatone di Milano. Alla festa erano presenti i giocatori non utilizzati nel match contro l'Atalanta, l'allenatore ed il presidente. Gullit ha avuto espressioni di fuoco nei confronti dello staff tecnico e della dirigenza milanista. Il presidentissimo Berlusconi, rivolto all'olandese, aveva esordito con questa frase: «Ti vogliamo bene, abbiamo un debito verso di te». Secca la



risposta: «Se mi volete bene, non sarei qui ma da un'altra parte. Vorrei essere in campo, non qui». Il pubblico era schierato tutta dalla sua parte e Gullit lo ha ringraziato a modo suo: «Avrei preferito voi come allenatore». Più chiaro di così... Ma lo show prosegue, in un clima di surreale armonia Gullit ha continuato: «Non sono di legno, ho un cuore, una sensibilità. Ora non sono felice» e rivolgendosi a Berlusconi, ha lanciato l'occhiata più velenosa. «Ci parleremo a quattro occhi per chiarire la situazione». Ma, prima d'ora, Gullit si era espresso in questi termini. Dal palco non arriva nessuna risposta dalla dirigenza e dal tecnico; dopo il raduno solo il presidente rilancia delle dichiarazioni piuttosto scontate: «Bisogna capirlo, era un momento di festa e Ruud non si sentiva in sintonia».



Massaro Non si segna? Chiamate il 113 del gol

MILANO. Nel Milan, lo potrebbero chiamare il 113 del gol. Una specie di pronto intervento per quando le cose si mettono male e il pallone non ne vuol sapere d'entrare in porta. Daniele Massaro, 31 anni, è uno strano miscuglio di cose. Un jolly, una mascotte, un uomo providenziale, un giocatore intercambiabile in tutti i sensi. Durante gli allenamenti, Fabio Capello si diverte a metterlo anche in porta. E lui para, come se fosse un portiere. Ieri, contro l'Atalanta, il tecnico rossonero era stato quasi in dubbio di utilizzarlo come terzino. Lui, naturalmente, avrebbe risposto obbedisco. Massaro risponde sempre di sì. È un gregario naturale. Un gregario di lusso, ma sempre sempre disposto a rientrare nei ranghi. Ieri, con il Milan che non riusciva a segnare neppure con il lanciafiamme, Massaro ha fatto la cosa più semplice: un gol. Non chiedetegli preziose raffinatezze, non ne sarebbe capace. I gol importanti, però, quelli sì. In questo Milan multinazionale, che non sa decidersi tra Savicevic, Gullit e Papin, Massaro è la certezza autarchica. Molti, su di lui, non avrebbero scommesso una lira di quelle vecchie. Lo stesso Arrigo Sacchi ha fatto di tutto, nuocendoci, per mandarlo via. Ma Massaro ritorna. Ritorna sempre. Come tutte le cose semplici di questo mondo (calcistico). □ Da Ce



Mancini Dribbla anche l'arbitro ma è espulso

UDINE. Il caso farà senz'altro discutere. A tre minuti dalla fine della partita fra Udinese e Sampdoria l'arbitro Cinciripini ha espulso l'attaccante della Sampdoria Roberto Mancini. Il capitano ha protestato visibilmente e ora rischia una pesante squalifica. «Io non ho offeso l'arbitro - ha dichiarato Mancini -, non ho detto niente di male, Cinciripini ha equivocato. Era il terzo fallo da rigore che subivo e lui ha fischietto la simulazione. Allora io sono andato verso la panchina e ho detto: mister mi sostituisca, altrimenti l'arbitro mi butta fuori. Non stavo parlando a Cinciripini, ma ad Eriksson, l'arbitro però ha estratto il cartellino rosso e poi mi ha detto che mi aveva espulso per una frase irraggiurata. Vi domando, qual è l'ingiuria?». Mancini ha l'aggravante di essere il capitano, questo ruolo peserà sul giudizio del giudice sportivo. «Se mi squalificano, non mi fermo qui. Perché è una ingiustizia incredibile», è la secca replica dell'attaccante. «L'arbitro deve mentire sul suo referto, deve cambiare la mia frase per giustificare il suo intervento. Anche il guardalinee ha sentito tutto, perché era lì nei pressi e può testimoniare. Se è il caso, lo chiamerò in giudizio». Nessun commento, invece, da parte del direttore di gara. Cinciripini è scappato via senza proferire verbo. F.R.

Infortunati Mannini e Melli, non potranno partecipare alla trasferta di mercoledì a Zurigo Anche Maldini e Baresi ko. Convocati d'urgenza (a sorpresa) Lanna, Carbone e Casiraghi

Nazionale con le stampelle



Arrigo Sacchi

Gli infortuni occorsi ieri a Mannini e Melli, che si aggiungono a quello di Maldini e alla precedente indisponibilità di Eranio e Baresi, hanno indotto Sacchi a convocare d'urgenza in nazionale il difensore della Sampdoria Lanna, il centrocampista di Napoli Carbone e l'attaccante della Juve Casiraghi che ieri a Marassi era in panchina. Nell'amichevole di mercoledì a Zurigo probabile il debutto di Minotti.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

GENOVA. Nazionale in emergenza. La terza giornata di campionato ha scombusso i piani di Arrigo Sacchi gli infortuni occorsi a Moreno Mannini e ad Alessandro Melli, che si aggiungono a quelli già noti di Maldini ed Eranio e alla non convocazione di Baresi (reduca da infortunio), hanno indotto il commissario tecnico ad alcune convocazioni d'urgenza. Sono stati chiamati in azzurro il difensore della Sampdoria Lanna, il centro-

campista del Napoli Carbone e l'attaccante della Juve Casiraghi. Mannini, Melli e Maldini si sono comunque presentati nella serata di ieri a Coverciano. Lo richiede il copione. Dopo le visite dei medici azzurri, Zeppilli e Ferretti, i tre torneranno alle rispettive sedi. Grande soddisfazione invece per gli aggregati all'ultimo istante. Carbone e Lanna non se la immaginavano davvero la chiamata in azzurro Casiraghi ieri pomeriggio era seduto in tribuna

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 21
● RALLY Raid Parigi-Pechino (1.27/9); rally d'Australia (22/9)
● CALCIO. Raduno nazionale «A» ed under 21

MERCOLEDI 23
● CALCIO. Amichevoli Zurigo-Italia e Lazio-Tottenham

GIOVEDI 24
● BOXE. Parisi-Altamirano, mondiale leggeri Wbo
● EQUITAZIONE. CSIO Pavarotti International (1.27/9)

VENEDI 25
● ATLETICA. Coppa del mondo (1.27/9)
● TENNIS. Semifinali di Coppa Davis Svizzera-Brasile e Usa-Svezia (1.27/9)

SABATO 26
● IPPICA. Gp Mediterraneo

DOMENICA 27
● CALCIO. Serie A, B e C
● BASKET. Serie A/1, A/2
● VOLLEY. Serie A/1, A/2
● F1. Gp Portogallo
● ATLETICA. Maratona di Berlino

Nigel Mansell

SERIE A
CALCIO

**Bagnoli mette il marchio sui 2 punti esterni
I nerazzurri sfruttano con freddezza il gioco
di rimessa, poi chiudono tutti gli spazi
Fonseca a segno ma il suo gol è inutile**

Contropiede killer

**Sammer e Schillaci perfetti esecutori
E Totò sbaglia nel finale anche un rigore**



Ranieri, tecnico del Napoli: il mese della verità per la sua squadra è iniziato nel peggiore dei modi. Sotto l'interista Sammer, il gol partenopeo, realizzato da Fonseca.

1 NAPOLI
Galli 6, Ferrara 5.5, Policano 5.5, Pari 5.5, Tarantino 6.5, Corradini 5, Carbone 5 (23' st Crippa sv), Thern 5.5 (32' st Mauro sv), Ferrante 6.5, Zola 6, Fonseca 6 (12 Pagotto, 15 Francini, 16 Baglieri).
Allenatore: Ranieri

2 INTER
Zenga 6, Bergomi 6, De Agostini 6, Berti 6.5, Ferri 6.5, Battistini 6, Bianchi 6, Shalimov 6.5, Schillaci 6, Sammer 6.5 (42' st Paganin sv), Sosa 6 (44' st Orlando sv).
Allenatore: Bagnoli

ARBITRO: Stafoggia 5
RETI: nel 1° Sammer, 12' Schillaci, 40' Fonseca.
ANGOLI: 19-3 per il Napoli
NOTE: Spettatori 75.788. Ammoniti: Bianchi, Pari e Sosa per gioco falloso, Berti per gioco non regolamentare. Al 44' del st Schillaci ha fallito un calcio di rigore tirando alto sopra la traversa.

24' Punizione per l'Inter: botta di Sosa, Galli devia.
35' Corner di Zola, torre di Ferrara, Carbone al volo: fuori.
47' Sventata di Ferrante dal limite, Zenga devia in angolo.
55' Attacco interista, Sosa e Ferrara si ostacolano, pallone a Sammer, girata 0-1.
90' Contropiede nerazzurro: Schillaci-Sosa-Shalimov-Schillaci: rasoterra di Totò, 0-2.

MICROFONIA APERTA

Ranieri: «Quando si gioca così è sempre una buona sera. Thern e Pari hanno fatto una partita stupenda, come tutti gli altri. La vittoria di Valencia non ha influito sul rendimento della squadra che ho visto concentratissima. Al Napoli non ho nulla da rimproverare, non snaturerò questa squadra».

Crippa: «La gente vuole vedere giocare Crippa, per questo ha applaudito quando sono entrato in campo».

Pellegrini: «Sono soddisfatto e vedo un futuro migliore: possiamo diventare i leader delle antagone. Perché Milan e Juve hanno già vinto».

I tifosi: Ferlaino usuraio (striscione in curva A).

Zenga: «Fonseca e Ferrante mi hanno impressionato».

Sosa: «Fonseca l'ho visto abbastanza bene. Ma i miei compagni lo hanno marcato benissimo».

Bagnoli: «La nostra vittoria è stata giustissima, il nostro segreto aver preparato la gara a puntino. Sul 2 a 0 potevamo segnare anche un terzo gol».

Shalimov: «Ho visto un Napoli in gran forma. L'inter? Miglioriamo di domenica in domenica. Qui abbiamo fatto gol nella maniera che volevamo».

□ Loretta Silvi



IL FISCHIETTO



Stafoggia 5. Avevamo già pronto l'8 per una direzione di gara perfetta fino al 90', quando ecco che il fischiotto di Pesarò si inventa un rigore inesistente. Il contrasto Galli-Schillaci è apparso regolarissimo. L'episodio, visto il tiraccio di Totò, non ha influenzato il risultato, ma pesa come un macigno su Stafoggia. Che, ahilui, aveva festeggiato la recente nomina di internazionale con una prova autoritaria e convincente. Ma quella «visione» gli vale l'insufficienza.

PUBBLICO & STADIO

«38.500... Ferlaino usuraio». «La fede non si ricatta». Portavoce della protesta contro il caro-prezzi è la curva A. Il tifo napoletano ha subito raccolto il messaggio contro la politica dei biglietti salati, lanciato appena tre giorni fa dal presidente federale Matarrese. Sordo al richiamo è invece il numero uno azzurro Ferlaino. Forse è indirizzato a lui lo slogan pubblicitario che, prima dei pronti via, squarcia le orecchie degli ottantamila del «San Paolo»: «Sei sordo... sei sordo... sei sordo...», è, in crescendo, il messaggio pubblicitario della «Uditok». Chissà. Intanto, domenica con il sorriso per i bagarini. Alle 14.15, poco meno di due ore al fischio di inizio di Napoli-Inter, prima partita da grandi affari della stagione, il fixing delle curve era di 50.000 lire, 75.000 quello dei distinti. «Ma nell'ultima mezz'ora prima della gara i prezzi salirono», annuncia Antonio, maglietta bianca che cerca pateticamente di nascondere una pancia grande così, pantaloni lardi, mozzicone incollato alle labbra. C'è da credergli, alle 14.45 dentro al «San Paolo» sono già in sessantamila. I ventimila «ritardari» sono però in arrivo, alle 15.45 lo stadio è pieno. Proprio una domenica di grandi affari, per Ferlaino e per i bagarini.

□ S.B.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

NAPOLI. La generosità della città dei miracoli regala al campionato il primo guanto di sfida della stagione: ha i colori nerazzurri dell'Inter e il naso alla Cyrano di Osvaldo Bagnoli. Nell'ouverture delle grandi sfide del torneo, i milanesi escono infatti dal «San Paolo» con due punti in tasca ma, soprattutto, dimostrano che il lavoro del tecnico della Bovisa sta già dando i suoi frutti. Un mezzo prodigio, se pensiamo all'Inter sgangherata dello scorso anno, ma Cyrano è uomo che conosce il calcio e i suoi misteri e dopo tanta provvidenza ha una gran voglia di firmare finalmente un capolavoro nella metropoli. Verdetto giusto quello del «San Paolo»: basta fare la conta fra le parate di Galli e quelle di Zenga. Un'Inter spietata, quella di ieri: ha piazzato i colpi del doppio ko nel cuore della gara, al 55' con Sammer e al 58' con il redivo Schillaci, proprio nel momento in cui il Napoli, rotto gli indugi del primo tempo, stava spingendo sull'acceleratore. La partenza a tavoletta degli azzurri dopo l'intervallo ha fatto il gioco dei nerazzurri, che sembravano non attendere altro che quei varchi autostrade nei quali si è acceso l'ingegno del trio «forestiero» Shalimov-Sammer-Sosa. Il tedesco, che ha domato alla distanza lo svedese Thern, spremuto come un limone dal gran caldo, ha siglato l'1-0 con una girata perfetta. Era libero come un cavallo lanciato al galoppo, Sammer, mentre i difensori azzurri, storditi dalla velocità dell'azione interista, guardavano incantati. Non pago di tanta stoltezza, ecco, tre minuti dopo, il Napoli concedersi il rah-rahi bis: tutta la squadra a intasare la metà campo interista



e Schillaci, una volta tanto in versione altruista, che dà il là al contropiede concluso in maniera perentoria con il piedino destro dello stesso Totò. Due lampi, dopo un primo tempo di buone intenzioni da parte del Napoli e di solidità da parte dell'Inter: più che sufficienti per segnare il risultato e capire di che pasta siano fatte le due squadre. Certamente il Napoli ha pagato gli effetti del mercoledì di Coppa: più sul piano mentale che su quello fisico. Atleticamente, infatti, la banda Ranieri ha risposto bene: solo Pari e Thern, il secondo per colpa del clima, hanno fatto un passo indietro rispetto a Valencia. Ma il calo dei due «napoletani» dotati di maggior senso tattico ha aperto una falla pericolosa e proprio l'incapacità di «aggiustarla» dà il quadro dei limiti della formazione di Ranieri. Tolti i due spaccalagna Pari e Thern, non c'è nessuno in grado di prendere per mano la squadra e farle guardare il fiume senza affogare. Ieri è andata così: puntuale, è arrivata la sconfitta. Quando invece quei due girano a puntino, il Napoli cambia volto e complice le giocate di Zola e la velocità di Fonseca, diventa un serpente velenoso. Morale, è una formazione che esprime il meglio di sé fuori casa, mentre nella versione casalinga ci sono limiti da non trascurare. Non ci sembra un caso, insomma, che il Napoli abbia finora fatto un figurone in trasferta, prima a Foggia e poi nel galà di Valencia, staccando invece al «San Paolo», dove al principio dell'esordio con il Brescia ha fatto seguito il ko di ieri. Appendice dedicata a Fonseca: non ha brillato con l'Inter, ed era prevedibile, ma è già entrato nel cuore della gen-

Caso-Maradona. Oggi vertice alla Fifa di Zurigo
**Matarrese va in Svizzera
Ferlaino resta a casa**

NAPOLI. Il Napoli non ci sarà. Quest'oggi i responsabili della Fifa si riuniranno a Zurigo per discutere della «vicenda Maradona». Non ci saranno però i dirigenti della società partenopea. Un'assenza ufficialmente non motivata ma che secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere legata all'offerta economica del Siviglia per l'acquisto dell'argentino, ritenuta troppo esigua dal club biancoceleste. Il Napoli ha invece ribadito che il Marsiglia ha inviato una richiesta ufficiale per l'acquisto di Maradona. Il fax sarebbe giunto sabato nella sede di Piazza dei Martiri ed è stato esaminato ieri dal presidente Ferlaino il quale peraltro non ha fatto alcun commento al riguardo. Per quanto concerne le trattative con il Siviglia, c'è da registrare che il club andaluso ha spedito una comunicazione contenente la disponibilità a confer-



Diego Maradona

spagnolo, Angel Castillo il quale si sarebbe dichiarato disposto a versare una somma pari a 8 miliardi e mezzo di lire per il trasferimento di Maradona in un imprecisato club iberico. Insomma, fra smentite, offerte ed incontri, la vicenda Maradona dovrebbe essere alla svolta decisiva. Oggi, nonostante l'assenza dei dirigenti del Napoli, la riunione Fifa potrebbe sbloccare la situazione. Si siederanno intorno ad un tavolo i presidenti delle federazioni italiana e spagnola di calcio, Antonio Matarrese e Angel Maria Villar, il primo dirigente del Siviglia, Luis Cuervas, ed un rappresentante di Maradona. Guido Tognoni, funzionario della Fifa, ha sottolineato il ruolo «neutrale» svolto dalla Federcalcio mondiale: «La Fifa ha soltanto messo a disposizione i suoi uffici affinché si possa raggiungere un accordo amichevole in tempi brevi».

3. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE						RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		Me. Ing.		
		Gl.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.		Fa.	Su.
MILAN	6	3	3	0	0	8	4	2	0	0	3	0	1	0	0	5	4	+1
SAMPDORIA	5	3	2	1	0	8	6	0	1	0	3	3	2	0	0	5	3	+1
TORINO	5	3	2	1	0	7	1	2	0	0	7	1	0	1	0	0	0	0
JUVENTUS	4	3	1	2	0	6	3	1	0	0	4	1	0	2	0	2	2	0
INTER	4	3	2	0	1	6	4	1	0	0	3	1	1	0	1	3	3	0
FIorentina	4	3	1	2	0	10	4	1	1	0	8	2	0	1	0	2	2	-1
Brescia	4	3	1	2	0	1	0	1	1	0	1	0	0	1	0	0	0	-1
LAZIO	3	3	0	3	0	6	6	0	1	0	2	2	0	2	0	4	4	-1
NAPOLI	3	3	1	1	1	5	4	0	1	1	1	2	1	0	0	4	2	-2
ROMA	3	3	1	1	1	3	2	1	0	1	3	2	0	1	0	0	0	-2
GENOA	3	3	0	3	0	3	3	0	2	0	2	2	0	1	0	1	1	-2
PESCARA	2	3	1	0	2	5	6	0	0	1	4	5	1	0	1	1	1	-2
PARMA	2	3	1	0	2	4	6	1	0	0	3	1	0	0	2	1	5	-2
ATALANTA	2	3	1	0	2	3	7	1	0	0	2	1	0	0	2	1	6	-2
UDINESE	2	3	1	0	2	4	6	1	0	1	3	3	0	0	1	1	3	-3
CAgliari	2	3	0	2	1	2	4	0	2	0	1	1	0	0	1	1	3	-3
FOGGIA	0	3	0	0	3	3	8	0	0	1	2	4	0	0	2	1	4	-4
ANCONA	0	3	0	0	3	4	14	0	0	1	2	3	0	0	2	2	11	-4

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer che a parità di punti considera: 1° Media inglese; 2° Differenza reti; 3° Maggior numero di reti fatte; 4° Ordine alfabetico

CANNONIERI



4 reti Signori (Lazio, nella foto) e Van Basten (Milan)
3 reti Dotari (Ancona); Fonseca (Napoli); Jugovic (Samp); Casagrande (Torino) e Balbo (Udinese)
2 reti Ganz (Atal); Battistuta, Di Mauro o Leandrup (Flor.); Bresciani (Foggia); Schillaci (Inter); Moeller (Juve); Meili (Parma); Giannini (Roma); Aguilera (Torino); Mancini (Samp)
1 rete Ermini (Ancona); Rambaudi (Atal); Reducioni (Brescia); Caprioli e Oliveira (Cagliari); Balano, Effenberg e Luppi (Fioren.); De Vincenzo (Foggia); Padovano, Skuhravy e Van't Schip (Genoa); Bergomi, Al. Bianchi, Sammer e Shalimov (Inter); Kohler, Platt e Viatti (Juve); Doll (Lazio); Lentini, Maldini e Massaro (Milan); Caracciolo e Zola (Napoli); Asprilla e Grun (Parma); Aliotti, Massaro e Nobile (Pescara); Caniggia (Roma); Lombardo (Samp); Scifo (Torino); Rossetto (Udine)

PROSSIMO TURNO

Domenica 27-9-92 ore 15
ANCONA-NAPOLI
ATALANTA-CAGLIARI
FOGGIA-UDINESE
INTER-FIORENTINA
JUVENTUS-ROMA
LAZIO-GENOA
PARMA-BRESCIA
PESCARA-TORINO
SAMPDORIA-MILAN

TOTOCALCIO
Prossima schedina
ANCONA-NAPOLI
ATALANTA-CAGLIARI
FOGGIA-UDINESE
INTER-FIORENTINA
JUVENTUS-ROMA
LAZIO-GENOA
PARMA-BRESCIA
PESCARA-TORINO
SAMPDORIA-MILAN
BARI-TARANTO
VERAZIA-PIACENZA
CARRI-CARRARESE
CATANIA-PALERMO

SERIE A I rossoneri hanno messo in scena uno dei loro copioni più sperimentati: dopo un primo tempo di inutili assalti alla porta degli orobici, entra Massaro e sblocca la partita. Il solito Van Basten mette al sicuro risultato e primato

A San Siro la polizia è intervenuta così a colpi di manganello per calmare la rivalità tra tifosi. Al centro il primo gol rossoneri segnato da Marco Van Basten e, sotto, la prima rete di Giuseppe Giannini, que' del 2-0 di Roma-Foggia



Gregario e vincente

2 MILAN
Antonilli 6 5, Tassotti 6, Gambero 5, Albertini 6, Costacurta 6, Baresi 6, Lentini 6 (75' Evani 6), Rijkaard 6, Van Basten 7, Savicevic 5 (46' Massaro 7), Donadoni 6, (12 Rossi, 13 Nava, 16 Serena)
Allenatore Capello

0 ATALANTA
Ferron 6 5, Porri 5, Montero 4 5, Valentini 6, Alemo 6 5, Bigliardi (17' Pasciullo 6), Rambaudi 6 5, Bordin 6, Ganz 6 5, Perrone 6, Minaudo 6 (12 Pinato 14 Magoni, 15 Treoldi, 16 Valenciano)
Allenatore Lippi

ARBITRO Mughetti di Cesena 7
RETI, nel 11' Massaro, 23' Van Basten
ANGOLI 10-5 per il Milan
NOTE cielo sereno, terreno sabbioso Spettatori 75 mila
AMMONITI Rijkaard, Pasciullo e Costacurta (gioco falso), Rambaudi (comportamento non regolamentare)

10' Ganz appoggia a Bordin cros salva Costacurta
11' secca fiondata di Alemo sopra la traversa
15' Lentini a Van Basten che gli restituisce il pallone il suo tiro esce d'un palmo
36' Lentini serve Rijkaard che di testa stampa il pallone sulla traversa
55' il Milan in vantaggio Su un cross di Van Basten (leggermente deviato) Massaro insacca di testa
59' Massaro reclama un ri-

IL FISCHIETTO



Mughetti 7. Un buon arbitraggio. La partita non gli è mai sfuggita di mano e anche tutte le ammonizioni che ha inflitto sono arrivate con buon senso e al momento giusto. Resta il dubbio di un rigore non concesso a Massaro per un intervento piuttosto rude di Valentini. Meglio lasciare la parola alla moviola. Con Massaro noto cascatore, non si può mai dire che un rigore sia davvero un rigore. Purtroppo per lui, a fuma di gridare al lupo nessuno gli crede più.

DARIO CECCARELLI

MILANO Nostalgie autarchiche. Mentre l'Italia guarda a Maastricht con il fiato sospeso, il multinazionale Milan snobba i suoi stranieri liquidando l'Atalanta grazie al solito inserimento di Daniele Massaro, di professione guastatore d'area, una specie di 113 del gol quando il pallone non si decide ad entrare basta una rapida chiamata e lui ti risolve qualsiasi problema. Catenaccio? Difesa affollata? Stranieri come Savicevic che cinguischiano in un ruolo non appropriato. Niente paura, c'è pensa Massaro.

Anche questo è uno degli strani paradossi del calcio. Durante tutta la settimana Capello si fa venire il mal di testa per quadrare il cerchio dei cinque stranieri. Oggi Gullit e Papin domani Savicevic e Rijkaard posdomani chissà. Anche per questa partita contro l'Atalanta Capello si era fatto tutte le sue belle riflessioni. Rijkaard e Albertini in mezzo al campo, Lentini a sinistra e Donadoni a destra, infine Savicevic a fianco di Van Basten come seconda punta.

Tutti i ragionamenti di Capello, però, si sono infranti nel primo tempo contro la massiccia difesa dell'Atalanta. Un po' perché non è sempre festa come con il Pescara, un po' perché a Van Basten non piacciono le cose facili (ha mancato, due conclusioni che un giocatore del suo talento non dovrebbe mancare), e poi perché si arriva al punto dolente e cioè la difficoltà di inserire un estroso fantasma come Savicevic nel ruolo di seconda punta.

Il montenegrino non è tipo da lanciarsi in progressione e caccia di palloni. Non è insomma un lupo d'area di rigore pronto a mordere negli spazi



bertini e Rijkaard). E anche Perrone, spesso sulla corsia di Donadoni, ha contribuito non poco a rendere più complicato il pomeriggio al Milan. L'Atalanta dispone anche di due ottime punte come Ganz e Rambaudi. Rapide nelle triangolazioni e pericolose nelle conclusioni.

Il Milan, dopo aver sprecato due buone occasioni con Van Basten e aver colto una traversa con Rijkaard si è ingarbugliato su se stesso accentrando tutto il gioco verso l'olandese. E anche Lentini, troppo insistente nel dribbling, si aggrovigliava verso il centro dell'area contribuendo ad aumentare

l'effetto-imbuto. Visto che i conti non tornavano e i minuti passavano, Capello nell'intervallo ha fatto cenno al suo 113 personale di mettersi in azione. Detto fatto dopo una decina di minuti, al 55', Massaro risolveva tutti i problemi rossoneri grazie anche a un intervento maldestro dell'uruguayano Montero che, su un innocuo cross di Van Basten, sciabattava nel modo peggiore favorendo l'inzeccatura di Massaro.

Dopo il gol, il Milan passeggiava su una strada inclinata. Tutto facile, come il raddoppio di Van Basten ben servito sulla destra da Rijkaard. Sulle gradi-

MICROFONI APERTI

Massaro: «Quando vengo chiamato in campo cerco sempre di fare il mio dovere, è così da cinque anni. Gli stranieri? Stanno lavorando per crescere per mettersi al livello della squadra. Giocare 90 minuti? No, va bene così anche perché non so davvero se sarei in grado di reggere».

Berlusconi: «Se avessimo saputo che Massaro era in forma così splendida forse avremmo risparmiato qualche soldo. Per il resto partita regolare e quindi difficile. L'Atalanta si è chiusa in difesa, non ha concesso spazi. Quattro occasioni nostre nel primo tempo e poi i gol. Savicevic? Il modulo ad una unica punta crea dei problemi anche a lui viene assillato dalle marcature dei difensori e non può giocare al meglio».

Lippi: «Sono soddisfatto perché per il Milan non è stata una domenica facile. Abbiamo giocato una buona partita non abbiamo subito tantissime conclusioni e siamo riusciti anche a pungerlo in contropiede. Insomma una squadra che sta crescendo i gol? Sono nati su episodi particolari casuali, non cambiano niente, ma sarebbe stato più giusto che avesse segnato Rijkaard al posto di prendere la traversa».

Lentini: «Fatica nel primo tempo poi tutto semplice nella ripresa dopo aver sbloccato il risultato. Buona gara la mia, ma ho ancora ampi margini di miglioramento».

Capello: «Nel primo tempo abbiamo creato 4 palle gol finite fuori nel secondo 3 e due realizzate. L'Atalanta si è dimostrata quella che temevo con un centroampo agile. Savicevic? Ha fatto la sua parte. L'ho sostituito perché avevo bisogno di un giocatore che mi desse maggior profondità e velocità».

Lu C

PUBBLICO & STADIO

Spettatori 76.215 abbonati 73.034 paganti 3.181, incasso totale L. 2.144.098.000. Prezzi: 200mila tribuna rossa, 100mila, arancio, 27mila 3° anello. Dai paganti 250mila la tribuna rossa, 32mila il terzo anello. Primi incidenti della stagione a San Siro. Protagonisti i tifosi atalantini rimasti nel primo anello della curva nord. Soliti cori e qualche bottiglietta scagliata contro il povero Gianluca Lentini che lascia il campo. Poi a dieci minuti dalla fine il limoncello. Sono stati bersagliati dall'anello superiore e loro se la prendono con i poliziotti che stanno sotto. Vola di tutto forze dell'ordine poche e per qualche momento hanno la peggio. Arrivano rinforzi ed è il parapiglia. Caschi blu lanciati con manganello in mano alla caccia degli ultrà e gli ultrà che tirano sedili picchiano con le aste. Cercano il corpo a corpo. È la prima volta e il pubblico milanista mette sotto accusa le forze dell'ordine. In campo si gioca ma nessuno ci fa più caso. L'arbitro fischia e anche in curva pare che gli animi si siano placati. Poliziotti e carabinieri presidiano la zona.

Luca Caroli

Il capitano giallorosso ha preso per mano la squadra e l'ha portata alla vittoria con autorevolezza da leader. Da a Caniggia la palla del vantaggio e segna due gol. Grande anche Mihajlovic. Ma a Boskov non basta.

Giannini, il principe che volle farsi re

3 ROMA
Cervone 6 5, Garzya 6, Carboni 5, Bonacina 6, Benediti 6 5, Aldair 6, Caniggia 7, Placentini 6 5, Rizzitelli 6 (31' s t Muzzi s v), Giannini 7, Mihajlovic 7 5 (19' s t Salsano 6 5) (12 Zinetti, 13 Comi, 16 Carnevale)
Allenatore Boscov

1 FOGGIA
Mancini 5 5, Petrescu 6, Grandini 5 5, Di Biagio 6, Fornaciari 5, Di Bari 6, Bresciani 5 5, Seno 7, Kolyanov 6 5 (8' s t Mandelli 5 5), De Vincenzo 6 5, Biagioni 7 (12 Bacchin, 13 Bianchini, 14 Nicoli, 15 Mandelli, 16 Medford)
Allenatore Zeman

Arbitro Boggi di Salerno 6
Reti nel p. t., 15' Caniggia, 20' Giannini, nel s. t., 13' Giannini, 28' De Vincenzo
Note angoli 9-4 per il Foggia. Terreno in buone condizioni. Ammoniti Di Biagio e Carboni. Spettatori 52.707

6' Giannini così scavalca la difesa foggiana, si presenta solo al centro Caniggia invoca in vano la palla
16' Idem più affollata Giannini potrebbe tirare ma sceglie di cercare Caniggia che si contorce e trova l'1-0
20' Fa tutto Mihajlovic si smarca due volte, dribbla e calibra su Caniggia che rende il favore a Giannini, 2-0
58' Giannini bisca se stesso un assist di Caniggia lo

MICROFONI APERTI

Giannini: «Ora che Ancelotti è il secondo del ct spero che metta una buona parola per me. Scherzi a parte, se continuo così metterò in crisi Arrigo Sacchi».

Vujadin Boskov: «Se non ci fossimo rilassati nel secondo tempo avremmo finito sei, sette a uno».

Mihajlovic: «Sono uscito perché ho dolori alla schiena, è un guaio che mi porto dietro da parecchio».

Garzya: «Forti noi, o loro non all'altezza?».

Zeman: «Gli abbiamo facilitato le cose. La Roma mi era piaciuta di più mercoledì in tv».

Castillo: «Non intendo comprare la Roma. Storie inventate dai giornali. Ciarrapico è mio amico e non ha bisogno di me».

Malaga: «Certi giornalisti meritano una bella querela. Se la Roma avesse bisogno di soldi, non c'è bisogno di gente da fuori. Io ho un'azienda che fattura 250 miliardi».



GIULIANO CESARATTO

ROMA. Giannini il ritorno. Sembra il titolo di un film, del film andato in onda all'Olimpico e nel quale il regista giallorosso ha preso per la mano la squadra, l'ha accompagnata per il campo dettando, suggerendo e buttandosi persino nella mischia. Autorevole anche più di quanto potesse attivamente reggere punto di riferimento anche quando è lontano dall'azione, il capitano romanista ha giocato, finalmente, alla Falca a tutto campo, sempre in vista, ha

curva. Ma non era così il momento animato da Boskov aveva ben altre energie in serbo, ben altro spirito che non quello della rassegnazione pochi minuti gli bastano per redimersi, ripetersi due volte assistendo Caniggia con palloni da gol. Sarà il secondo quello buono, al termine di un'azione identica o quasi a quella del suo fiasco conclusivo. Presa in contropiede la difesa ospite da un intervento dell'ottimo Mihajlovic, è lui, Giannini, a presentarsi sulla sinistra e solo incontro a Mancini. L'incertezza gela per un attimo l'ol-

limpico, poi dal piede del «principe» si stacca la palla per Caniggia per altro ostacolato dal «mastino» Petrescu. Più difficile, più stretto il gioco, ma è la volta buona.

È il momento di grazia romanista, la formula che spiazza la difesa pugliese, Mihajlovic che impazza sulla sinistra, lancia a pennello e trova Caniggia al centro, Giannini che promuove e segue ogni passo, funziona, sembra uno schema studiato. Tanto che, non ancora placati gli entusiasmi per l'1-0, la Roma replica se stessa. Slalom di prepotenza dello slavo dalla sua parte, tre foggiani saltati a piedi pari, lancio per il solito argentino al centro che sembra perdersi in una serie di scarti intorno al pallone ed ecco che sbucca Giannini a destra trovandosi sulla traiettoria del pallone non esita più il «principe capitano», il suo interno ormai ha preso la mira del 2-0 e del personale, ulteriore riscatto.

Sono passati 20 minuti dall'inizio e già la Roma si sente un'altra squadra, tutto potrebbe nascere mentre si dimenticano rapidamente un paio di svarioni iniziali collezionati tra

abbastanza domo. Deve intervenire addirittura Cervone per rimettere ordine nella confusione davanti a lui trova spazio da tiro Biagioni, Seno Kolyanov e De Vincenzo si danno da fare e dopo un tentativo isolato di Mihajlovic ancora salvato da Mancini, i 45 minuti si chiudono con la palla nelle braccia di Cervone.

Quel che segue illumina di meno gli animi ma diverte ancora. Il Caniggia che indietreggia per meglio scappare inaugura la seconda parte del match con un assolo da manuale perduto tra i propri piedi a po-

chi metri dalla linea di porta. Sembra tutto fatto e il Foggia alza la cresta e il tiro. Per nulla piegati i giovani sconosciuti di Zeman alzano il ritmo mentre la Roma abbassa il suo e fa scaldare a bordo campo Salsano e Muzzi. La difesa giallorossa è obbligata a crescere. Legante e tempestivo Aldair deve correre a tappare buchi qua e là mentre Kolyanov lascia per tal Mandelli. Ma Giannini resta in agguato la formula che lo ha fatto segnare dopo aver funzionato per Caniggia va oltre la sua volontà e nappano dopo meno un quarto d'ora. Ne approfitta ancora il

capitano d'azione l'ultimo scambio al volo con Caniggia gli apre la via dopo i tanti fuorigioco fischianti e discussi del tu-per tu con Mancini 3-0 e altra ovazione al suo indizzo con la curva che non dimentica di omaggiare il sempre combattivo Rizzitelli.

Gol fatto e Foggia che continua a incalzare il premio a 15 dalla fine. È uscito Mihajlovic tra gli applausi e le occasioni giallorosse non diminuiscono anzi si fanno accademica. Arriva però la rete avversaria su uno slalom di De Vincenzo proprio mentre la platea esulta per lo 0-1 della Lazio.

SERIE A I gigliati si allenano al tiro a segno e mortificano i neopromossi marchigiani, in grave ritardo di gioco Doppiette di Laudrup e Di Mauro. Baiano, gol e 5 assist I biancorossi erano passati in vantaggio con Detari

Sette lividi viola

7 FIORENTINA Mannini 6 (75' Betti s.v.), Carnascioli 6.5, Carobbi 6.5, Di Mauro 7, Luppi 6.5, Pioli 6.5, Effenberg 6.5, Laudrup 7.5, Batistuta 6, Orlando 7 (71' Verga s.v.), Baiano 7.5. (13 Iachini, 15 Beltrammi, 16 Faccenda). Allenatore: Radice. ANCONA Nista 6, Fontana 6, Lorenzini 6, Pecoraro 6, Ruggeri 6, Bruniera 6, Vecchiola 6, Ermini 6, Agostini 5.5 (66' Sogliano s.v.), Detari 6.5, Centofanti 5.5 (47' Zarate s.v.). (12 Micillo, 14 Mazzarano, 15 Gadda). Allenatore: Guerini. Arbitro: Rodomonti di Teramo 6. Reti: nel pt 15' Detari, 20' Pecoraro (autorete), 35' Di Mauro, 39' Laudrup, 50' Baiano, 65' Di Mauro, 71' Laudrup, 75' Luppi. Note: Ammoniti: Baiano, Ermini e Fontana.

15' Punizione di Detari, pallone che termina la corsa sul primo palo. Errore di Mannini che devia in rete. 20' Orlando entra in area e batte di forza: Pecoraro sbaglia il rinvio e manda il pallone alle spalle di Nista. 35' Effenberg a Baiano che allunga all'accentre Di Mauro. Tocco perfetto. 39' Punizione battuta da Effenberg, respinto da Nista. Ne approfitta Laudrup. 50' Contropiede viola, pallone da Effenberg a Baiano e gol di precisione. 65' Baiano sulla destra allunga a Di Mauro che realizza in corsa. 71' Assolo di Laudrup che fa il vuoto e mette a segno il più bel gol della giornata. 75' Baiano attende dalle retrovie l'arrivo di Luppi. Pallone allo stopper e gol.

IL FISCHIETTO Rodomonti 6. Direzione di gara senza lodi e senza infamia per il giovane direttore di Teramo e dei suoi colleghi: Lorantoni Conti e Mangerini. Unico neo quello di non avere concesso alla Fiorentina (44') un calcio di rigore o quanto meno un calcio di punizione dal limite quando Laudrup, dalla destra, è entrato in area marchigiana. Al limite dell'area di rigore Bruniera lo ha affrontato e steso a terra. Rodomonti ha ricevuto sonore bordate di fischi.



LORIS CIULLINI FIRENZE. Fiorentina straripante contro la matricola Ancona. Di colpo siamo tornati indietro di oltre trent'anni, quando i viola, sotto la guida tecnica dell'ungherese Lajos Czeizler, conclusero il campionato con ben 95 reti all'attivo. Ieri, contro un avversario che troppo presto si è disunito, la pattuglia di Gigi Radice non solo ha vinto con un risultato tennistico ma ha offerto anche uno spettacolo di ottimo livello tanto è vero che i quarantamila presenti sugli spalti dello stadio «Artemio Franchi», a differenza di altre occasioni, hanno lasciato Campo Marte solo al fischio finale del signor Rodomonti di Teramo. Vittoria che porta la firma di diversi giocatori; successo che è scaturito non solo per la maggiore classe ed aggressività dimostrata dal viola ma soprattutto per la maiuscola prova offerta da Ciccio Baiano, autore del quarto gol viola e suggeritore delle altre cinque reti realizzate da Di Mauro (2), da Laudrup (3). Il primo gol nell'ordine a favore dei viola è arrivato su autogol di Pecoraro. Era il 20' e nel frattempo, l'ungherese Detari, su calcio piazzato aveva portato in vantaggio l'Ancona. Il portiere Mannini sul tiro del magiaro si è tuffato ma ha truccato il pallone ma non è riuscito ad evitare che la sfera finisse nel sacco. Un gol che avrebbe messo in crisi qualsiasi squadra ma non la Fiorentina di questa stagione. Infatti i viola, assorbito il colpo,



grazie al carattere a prova di bomba, hanno ripreso con la dovuta calma ad organizzare manovre molto efficaci e al 20', su tiro di Orlando, Pecoraro, nell'intento di ribattere lo ha deviato alle spalle del povero Nista. È stato dopo questa autogol che la squadra di Vincenzo Guerini (accolto con applausi a scena aperta dai tifosi viola) si è disunita ha lasciato l'iniziativa alla Fiorentina. Al 35' dopo un nuovo tentativo di Orlando, il tedesco Effenberg ha ingranato la marcia più veloce e al momento giusto ha servito Baiano. L'ex foggiano, sulla destra, si è liberato di un paio di avversari ed ha servito l'accentre Di Mauro che, con un tocco raffinato, ha battuto Nista. Dalle tribune ci si è resi subito conto che per la simpatica squadra marchigiana non ci sarebbe stato niente da fare. Quattro minuti dopo, a seguito di un fallo di Ruggeri su Batistuta e susseguente calcio di punizione, Effenberg, da una ventidicinquina di metri, ha lasciato partire una gran sventola: Nista, pur coperto, ha intuito, ha ribattuto alla meglio e Laudrup, anticipando i difensori marchigiani, ha depositato il pallone nel sacco. Sostenere che si è trattato di una partita a senso unico non è errato. Al 50', non appena gli uomini di Guerini hanno inteso attaccare, su azione di contropiede Effenberg ha servito Baiano che in corsa ha siglato il 4 a 1. Cinque minuti dopo su un centro di Baiano l'ex giallorosso Di Mauro ha siglato la sua seconda rete. Ma il gol più spettacolare è stato quello segnato da Laudrup al 71': il danese, su un allungo di Baiano, è partito dalla fascia destra, strada facendo ha fatto fuori tre avversari, è entrato in area, ha chiamato fuori dai pali Nista e con precisione ha spedito il pallone nella rete. Il giovane campione d'Europa è stato salutato da scroscianti applausi. La settima ed ultima rete, a conferma che i giocatori dell'Ancona avevano perso la bussola, porta la firma di Luppi, lo stopper; scambio con Baiano e gol di prepotenza. Raccontano come sono andate le cose in campo ogni commento ci sembra superfluo. Si può solo dire che la squadra di Guerini, dopo un inizio interessante, al primo errore non ha trovato la forza di reagire di chiudersi in difesa. L'errore commesso dai marchigiani è stato quello di avere affrontato gli avversari a viso aperto, dimenticandosi del valore reale della Fiorentina. Errore che hanno pagato a caro prezzo visto il numero di gol incassati. Della Fiorentina c'è solo da dire che i suoi giocatori non hanno guardato in faccia nessuno. Hanno badato a sfruttare appieno ogni occasione che le è capitato. Se dobbiamo dare un giudizio sulla squadra viola (compreso il giovane debuttante Emiliano Betti, classe '72, che ha sostituito Mannini in porta) si può solo ripetere che questa Fiorentina è in grado di recitare un copione interessante poiché vanta alcuni solisti come Laudrup, Baiano e Effenberg. Chi ieri non è andato a segno è stato Batistuta che aveva, come detto avversario, il connazionale Ruggeri. Il centravanti, vista l'assillante marcatura, anziché giocare di punta spesso è arretrato portandosi dietro lo stopper creando così gli spazi per i compagni.

MICROFONI APERTI Sacchi: «Una partita molto piacevole. Solo guardando il risultato si può comprendere lo stato di forma della Fiorentina, una squadra che può puntare veramente in alto. Dispiace per Guerini che sta facendo un ottimo lavoro». Latorre: «Veramente una bella Fiorentina. Avete visto quel Laudrup? Ho trascorso un bel pomeriggio, peccato che stasera non sappia dove andare a dormire». Mario Cecchi Gori: «Prima o poi questa squadra dove va venire fuori. Mi auguro che possiamo continuare su questa strada fin da domenica a Milano dove saremo seguiti da tremila tifosi». Julinho: «Evidentemente la mia venuta dal Brasile ha portato fortuna ai viola. Se così fosse tornerei anche più spesso». Radice: «Francamente sette reti mi sembrano un po' troppe. Al di là del risultato però ho visto una buona squadra che ha tenuto saldamente in mano le redini dell'incontro giocando un bel calcio. La soddisfazione maggiore è comunque quella di non essersi fatti prendere dal panico dopo lo sfortunato svantaggio». Guerini: «Mi vergogno della sconfitta e vorrei chiedere scusa ai tifosi che in questo momento stanno soffrendo. Un ringraziamento particolare agli sportivi fiorentini che mi hanno accolto in modo così caloroso». Betti: «Miglior esordio di così non poteva capitare». Franco Dardanelli

Raducioiu regala ai lombardi i due punti nel primo scontro tra matricole Buona prova di Hagi, gli abruzzesi recriminano per una rete annullata

Un «pieno» dedicato a Lucescu

1 BRESCIA Landucci s.v., Negro 6, Rossi 6.5, De Paola 6.5, Paganin 6, Bonometti 6, Sabau 6.5, Domini 6.5, Raducioiu 6 (43' st Saurini s.v.), Hagi 7 (40' st Schenardi), Giunta 6 (12 Vettore, 13 Brunetti, 14 Zilliani). In panchina: Moro. 0 PESCARA Savorani 7, Sivabæk 7, Nobile 6, Ferretti 6, Di Cara 6, Mendy 6, Compagno 6, Allegrì 6 (1' st Allieri 6), Borgonovo 6, Silskovic 6, (11' st Palladini), Massara 6, (12 Marchioro, 15 Bivi, 16 Martorella). Allenatore: Galeone. Arbitro: Quartuccio di Torre Annunziata 6. Rete: nel 8' Raducioiu (rigore). Angoli: 17-5 per il Brescia. Note: Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 12.000 circa. Ammoniti: Allegrì e Di Cara, Rossi, Giunta. Antidoping 8 e 15 per il Brescia; 3 e 6 per il Pescara.

MICROFONI APERTI Biscetti dg del Brescia: «La partita era già stata preparata fin da lunedì da Lucescu e la squadra gioca ormai ad occhi chiusi. Abbiamo sofferto solo un po' nel finale. Per un'ora ho rivisto il calcio spettacolo del Brescia dello scorso campionato. Suarez osservatore dell'Inter: «Un ottimo Brescia, forse un po' troppo sprecone, ma messo bene tatticamente in campo anche sotto il profilo atletico». Galeone: «Ho solo una recriminazione da fare ai miei difensori per un rigore che è venuto su un lancio da cinquanta metri. Il Brescia ci ha sovrastato, non c'è niente da dire». Corloni presidente del Brescia: «A chi gli chiedeva se l'aveva impressionato la prestazione di Hagi si limita ad aggiungere: «Buono, non è ancora l'uomo che mi aspetto». C.S.B.

SERGIO BIANCHI BRESCIA. «Mircea un dolore non ti può fermare: sei grande!», hanno scritto su una striscione in curva nord. E a Mircea Lucescu, l'allenatore, il grande assente colpito sabato da una leggera ischemia cerebrale, e in via di miglioramento, è andato il primo e lungo applauso di tutti i tifosi bresciani con i loro auguri. Ed il Brescia ha giocato e vinto pensando proprio a lui, il «gigante» sorridente. Gli azzurri hanno dominato per un'ora intera la partita, senza però riuscire a sbloccare il risultato: hanno collezionato ben 15 calci d'angolo, colpito una traversa con Hagi e obliato Savorani a salvarsi ottomamente in più occasioni. Dopo aver sbagliato con Giunta e Raducioiu facili occasioni, ha finito per fornire ai suoi tifosi quindici minuti da batticuore, con i pescarese a stringere nell'area azzurra. Il Pescara ha profondamente deluso. Per un'ora ha attuato un supercatenaccio. Si sono fatti vivi nella metà campo dei padroni di casa, ma senza mai centrare la porta bresciana, soltanto nell'ultimo quarto d'ora. Fra gli azzurri un superlativo Hagi, un Sabau sugli stessi livelli e una buona prestazione di Rossi e Domini. Tra i pescarese il portiere Savorani e l'ecclettico Sivabæk di pelle scura e nazionalità danese, vero dominatore della sua area ultraintasata. Beccato - e ci dispiace - con mugugni degli ultras bresciani con inqualificabili cori razzisti.

Il Pescara parte alla grande e dopo 30 secondi è in rete con Compagno, ma il fuorigioco è fin troppo evidente per alimentare proteste. Sarà l'unica apparizione degli abruzzesi, ieri in casacca granata, in tutto il primo tempo. All'11' Giunta sbaglia una facile occasione e al 15' Nobile salva la sua rete di testa sulla linea di porta. Al 32' gran tiro di Hagi, ma è bravo Savorani a salvare in angolo. E il numero uno - bistrattato domenica scorsa dallo stesso Galeone - si ripete tre minuti dopo alla grande. I bresciani dominano in lungo e in largo con ubriacanti triangolazioni e Savorani è costantemente impegnato. Se la cava anche al 43', ma per demerito di Giunta che calca a lato - sotto davanti al portiere - dopo una stupenda azione Domini-Sabau con una finta magistrale di Hagi. Nella ripresa al 7' il Brescia va in vantaggio: lancio lunghissimo di Hagi per Raducioiu che entra in area e viene messo giù dal portiere e da due difensori. Batte lo stesso Raducioiu e segna. Al 21' è lo stesso centravanti a mangiarsi una rete e poco dopo Hagi colpisce in pieno la traversa con un forte tiro al volo. Poi i lombardi rallentano il ritmo, mantenendo comunque il controllo assoluto delle operazioni e portando a casa un risultato importantissimo. Dopo tre gare di campionato il Brescia può vantare la bellezza di quattro punti in classifica, dopo la vittoria di ieri ed i pareggi ottenuti contro Napoli e Torino. Per una matricola non è davvero roba di poco conto.

Tutto nel finale: i sardi passano con Capioli, poi l'ex foggiano, in mischia, s'inventa il pari Tra i romani, indisponibile Doll, gran prova dell'olandese Winter che ha colpito una traversa

Il solito Signori salva mister Zoff

1 CAGLIARI Napoli 6.5, Festa 6, Bisoli 6, Firicano 6, Pusceddu 5.5, Moriero 6.5, Herrera 5 (21' s.t. Capioli 6.5), Francescoli 5.5, Matteoli 6, Oliveira 5.5 (45' s.t. Criniti s.v.). (12 Dibitonto, 13 Villa, 14 Pancaro). Allenatore: Mazzone. 1 LAZIO Fiori 6, Bonomi 6 (30' s.t. Stroppa 6.5), Favalli 6, Bacci 6, Gregucci 6, Cravero 6.5, Fuser 6.5, Marcolin s.v. (dal 5' p.t. Sclosa 6.5), Riedle 6, Winter 6.5, Signori 6.5 (12 Di Sarno, 13 Carino, 16 Neri). Allenatore: Zoff. Arbitro: Nicchi di Arezzo 6. Reti: nel 29' Capioli, 37' Signori. Angoli: 7-5 per il Cagliari. Note: giornata afosa, terreno in buone condizioni, spettatori 18mila. Ammonito Signori per simulazione.

MICROFONI APERTI Mazzone: «Potevamo vincere, ma ci sono state troppe ingenuità. Perché vogliono fare il fuorigioco a sette minuti dalla fine? E mischioso e perfino antisportivo. Lo dico sempre di non farlo, ma evidentemente non sono capito. Alla fine la Lazio ci ha graziato. Ma questa è la serie A. Per noi sarà dura sino all'ultima giornata. Avete visto Winter? Gran giocatore». Zoff: «Proprio sul più bello per noi il Cagliari è andato in vantaggio. La squadra ha risposto bene, peccato per Doll. Gascoigne dovrebbe giocare mercoledì col Tottenham». Winter: «Sono contento della partita, il pareggio è forse stretto per noi. Ci bastava solo un po' di fortuna e le reti potevano essere due. La scelta di giocare più avanti nel secondo tempo si è dimostrata vincente». Moriero: «Come al solito il gol è nato da un nostro incredibile errore, anche se la Lazio ci ha chiuso bene e ci ha creato subito dopo il vantaggio problemi nel gioco di rimessa». C.G.C.

GIUSEPPE CENTORE CAGLIARI. Un pareggio equo, per due squadre che stanno ancora cercando la forma e l'assetto migliore. Cagliari e Lazio hanno disputato una partita non certo entusiasmante, ma hanno comunque fatto vedere del bel gioco, anche se le due reti sono nate per svarioni difensivi. La prima sorpresa dagli altoparlanti: non gioca Doll, indisposto per una colica improvvisa. Al suo posto Marcolin. Zoff imposta la squadra con prudenza. Gregucci e Bonomi non lasciano mai i loro attaccanti, Winter, gioca spesso a centrocampo, lasciando a Riedle e Signori il compito di impensierire Festa e Napoli. Dopo quattro minuti esce per strarimento proprio Marcolin, sostituito da Sclosa, ma l'assetto della Lazio non cambia. Il Cagliari, da parte sua, dimostra i soliti limiti in attacco, anche se Moriero vivacizza la fascia destra, lasciando a Oliveira il compito di fare la punta avanzata. Ci si mette anche l'arbitro Nicchi a non rendere spettacolare la prima mezz'ora, fischiano troppo. Il Cagliari cerca di spingere con più convinzione, ma la prima vera conclusione è di Sclosa, che al 20' fa partire un gran tiro che impegna Ielpo in una respinta a terra. La risposta del Cagliari è affidata al solito Moriero, che dopo uno slalom cerca una difficile conclusione, ma la difesa laziale fa buona guardia, senza l'anno di altre occasioni. Mazzone indica ai suoi il gioco sulle fasce, ma l'attacco del Cagliari, senza Fonseca, è spuntato: Francescoli non ha disputato la sua miglior partita della stagione, ed il gran lavoro di Matteoli a

centrocampo non trova felici conclusioni. Al 31' caos nell'area degli ospiti, con Pusceddu, (prima gara di campionato per l'ex giocatore del Napoli e prestazione opaca), che fa partire un gran tiro dalla sinistra: tanti rimbalzi, con Fiori che si butta senza prendere la palla, ma alla fine è Cravero a salvare la rete. L'attacco della Lazio, da parte sua, non sembra così pimpante come altre volte. Signori si impegna, ma l'assenza di Doll rende Riedle facile preda della difesa dei sardi. Nella ripresa i rovesciamenti di fronte si fanno più frequenti, ma la confusione è tanta. Winter cambia posizione in campo: Zoff gli ordina di giocare più avanti e gli effetti si fanno subito sentire. Al 12' dopo una bella azione personale, colpisce la traversa, con Ielpo fuori cau-



gnori, lasciato libero dalla difesa rossoblu, che non ha difficoltà a pareggiare. La rete della Lazio è nata da una grave errore del Cagliari i suoi difensori avrebbero chiamato il fuorigioco, poi non applicato a dovere. La partita a quel punto ha una brusca fermata. Le squadre provano ancora ad attaccare, ma tutto è demandato alla buona volontà dei singoli. E ancora una volta Winter la sfoggia di una classe non comune: riceve da destra un pallone alto, lo stoppa di petto, si gira e al volo impegna Ielpo in una bella parata. E Mazzone si mangia le mani, visto che voleva in rossoblu proprio l'attaccante olandese. Il finale vede la solita grandinata di sostituzioni, ma negli ultimi minuti Cagliari e Lazio tirano i remi in barca. Nessuno vuole rischiare.

SERIE A I bianconeri rischiano grosso nella sfida di Marassi. Passati in vantaggio grazie ad un autogol, sono costretti ad inseguire dopo le reti subite da Padovano e Skuhravy. Ma una grande giocata dell'«esordiente» Platt evita il ko

Pareggio all'inglese

2 GENOVA
Tacconi 6.5, Torrente 6, Branco 6 (10' st Panucci 6), Ruotolo 5.5, Caricola 6, Signorini 6, Van't Schip 5.5, Bortolazzi 6, Padovano 6.5 (36' st Iorio s.v.), Skuhravy 6.5, Fortunato 6.5. (12 Spagnolo, 14 Onorati, 16 Collovati).
Allenatore: Giorgi

2 JUVENTUS
Peruzzi 6, Torricelli 7, D. Baggio 5.5, Conte 6.5, Kohler 6 (1' st Marocchi 6), Carrera 6, Di Canio 5, Platt 6, Viali 5.5, R. Baggio 5.5 (33' st Gallia s.v.), Moeller 6.5. (12 Rampulla, 13 De Marchi, 16 Ravnelli).
Allenatore: Trapattoni

ARBITRO: Collina di Viareggio 5.5.
RETI: nel pt 15' Ruotolo (autorete), 45' Padovano; nel st 8' Skuhravy, 33' del st Platt.
ANGOLI: 7 a 3 per il Genoa.

15' La Juve va in gol in contropiede. Scambio in velocità Baggio-Moeller-Di Canio sulla fascia destra, cross in area, Ruotolo anticipa l'entrata di Carrera ma invece di respingere devia nella propria porta.
45' Branco pesca Padovano in area. Un'incertezza di Carrera permette all'ex napoletano di presentarsi davanti a Peruzzi e batterlo.
53' Punizione di Branco. Il tiro del brasiliano è violento. Peruzzi respinge il pallone poi anche la nbatuta di Padovano, ma non la successiva di Skuhravy.
78' Splendida azione in velocità, sulla fascia sinistra, di Platt e Baggio. L'inglese entra in area e con un diagonale batte Tacconi per il pareggio definitivo.

IL FISCHIETTO

Collina 5.5. Pomeriggio dunsissimo per il fischierto bolognese trapiantato in Toscana. Per 90 minuti ha dovuto affrontare ogni sorta di situazioni, con 22 giocatori nervosi oltre ogni limite. Ha ammonito ed espulso a piene mani, ma non è riuscito a placare gli animi. C'è qualche perplessità per un intervento su Skuhravy in area, da parte di Peruzzi, da molti ritenuto passibile del rigore. Di Canio giura e spergiura di non aver detto nulla al guardalinee. Invece «Kojac» l'ha spedito negli spogliatoi.



DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

GENOVA. La battaglia di Marassi finisce in parità. Tutti on contenti. Baci, abbracci e cambi di maglie al novantesimo vorrebbero far dimenticare il bollettino di guerra «stilato» dall'arbitro Collina: due espulsioni, sette ammonizioni, due infortuni (Kohler e Roberto Baggio). La realtà è una sola: si è assistito ad una partita nervosa oltre il lecito, nella quale cattiveria e falli intenzionali hanno fatto da padroni. Mentre il gioco è comparso solo a sprazzi. Sporadico, casuale. Come in optional. Se poi Trapattoni e Giorgi negli spogliatoi si accontentano è un'altra faccenda.

Genoa e Juve alla terza giornata di campionato erano chiamate già ad importanti verifiche. La squadra di Giorgi, educe da due pareggi senza gloria, doveva far vedere miglioramenti in ogni reparto. Soprattutto c'era da «misurare» il livello dell'intesa fra Skuhravy e Padovano, dalla quale poi dipenderanno le fortune rosoblu. La Juve aveva l'obbligo di proporre sostanziosi miglioramenti nella manovra e far vedere se la formazione con Molineri e l'esclusione di Julio Cesar, debba considerarsi quella definitiva. Il Genoa è la squadra che dall'esame tutto onomato può uscire con maggior soddisfazione. La coppia d'attacco Skuhravy-Padovano, ha mostrato cose interessanti. I due iniziano a «trovarsi» e ad intendersi. Non è un caso che siano andati a segno entrambi. Il rosoblu si è sbloccato. Da un mese non riusciva



a realizzare una rete, neppure nella più modesta delle amichevoli. L'ex napoletano «svariando» da una parte all'altra del campo, gli ha aperto molti varchi, proponendogli buoni palloni. L'intesa deve ovviamente migliorare. Ma la strada è quella giusta. Meno brillante invece il centrocampo dove Bortolazzi non riesce ancora a prendere in mano la bacchetta del direttore d'orchestra. Non tanto per propri demeriti. Ruotolo e Van't Ship sulla destra non velocizzano né verticalizzano a sufficienza, sull'altro fronte Branco è ancora lento e il solo Fortunato corre come un ossesso. Insomma la manovra non riesce a trovare canali adeguati e opportune geometrie. Pochi appunti sulla difesa, se non un'annotazione. Caricola, senza un preciso attaccante da marcare, ha vagato molto per il campo senza costrutto.

Trapattoni, dal canto suo, ha riproposto Moeller e Platt (oltre a Kohler), lasciando in tribuna Julio Cesar, visibilmente contrariato. Il nuovo assetto di centrocampo, con Conte, Platt e Roberto Baggio (arreato) è parso equilibrato, soprattutto per merito dell'ex leccese e dell'inglese, che hanno fatto filtro e rilanciato. L'anello debole, paradossalmente, è risultato Roberto Baggio, lento, lezioso e impreciso. In avanti, ad un Molineri in perenne movimento ha fatto riscontro un Viali «imprigionato» da Torrente, mentre in difesa ancora il giovane Torricelli in evidenza. Il motivo conduttore della

MICROFONI APERTI

Padovano contrastato da Carrera mette a segno il primo gol del Genoa. In alto l'esultanza dei bianconeri dopo il 2-2 messo a segno da Platt

Giorgi 1: «È andata bene...ma non so a chi».

Giorgi 2: «Abbiamo avuto la possibilità di fare nostro l'incontro, ma non siamo riusciti a farlo».

Giorgi 3: «Questa è la terza volta che, in superiorità numerica, non riusciamo a vincere. D'ora in poi giocheremo undici contro undici e vedremo come andrà a finire».

Trapattoni 1: «Ho visto undici Trapattoni in campo, tutti con la mia grinta».

Trapattoni 2: «È stata una bella partita, una battaglia vera e propria come piace a me».

Trapattoni 3: «Dovevamo chiudere la partita alla fine del primo tempo e avremmo potuto farlo con l'occasione capitata a Di Canio. Poi sull'1 a 2, con un uomo in meno, ho visto una grande reazione dei miei. Risultato giusto».

Trapattoni 4: «Devo fare i complimenti a Viali. Sentiva la partita in modo particolare e non ci stava a perdere».

Branco: «Non ho giocato molti palloni, è vero, ma la cosa importante è che li abbia giocati bene».

Padovano 1: «Mi è arrivata una palla perfetta non ho dovuto fare altro che controllarla e girarla in rete».

Padovano 2 (su un presunto fallo da rigore): «Mi hanno steso ma non so se dentro o fuori dell'area».

Platt: «Il 2 a 2 mi sembra giusto, perché sia noi che i genoani potevamo vincere. Io personalmente credo che di aver segnato una bella rete».

PUBBLICO & STADIO

Quasi il tutto esaurito al «Ferraris» per la seconda partita interna del Genoa contro l'ospite la Juventus. Circa 40mila gli spettatori presenti, con ampia rappresentanza da parte bianconera. I tifosi della Juventus, erano sistemati nella tribuna laterale sud, e nei distinti laterali sud. Non corrono buoni rapporti tra le due tifoserie, che si sono beccate per tutti i novanta minuti reciprocamente. Particolari cori da parte della curva genoana, come era prevedibile, nei confronti di Gianluca Viali, ex sampdoria, odiatissimo dalla sponda rosoblu. Presente, come sempre, il presidente della Juventus, Giampiero Boniperti in tribuna d'onore. Boniperti se n'è andato prima del solito, al 38' del primo tempo quando il punteggio era ancora di 1 a 0 a favore della Juventus. □ S.C.

Aguilera impazza in attacco e lancia i granata nei quartieri alti della classifica. L'undici di Mondonico gira a meraviglia e punisce la presunzione degli emiliani

Due incantesimi del mago Pato

3 TORINO
Marchegiani 6, Bruno 6 (10' st Aloisi 6.5), Sergio 7, Mussi 7, Annoni 6.5 (32' st Zago s.v.), Fusi 7.5, Sordo 7, Casagrande 7, Aguilera 8, Scifo 6.5, Venturini 7.5. (12 Di Fusco, 15 Poggi, 16 Silenzi).
Allenatore: Mondonico

0 PARMA
Taffarelli 5.5, Benarrivo 4, Di Chiara 5.5, Minotti 5.5, Apolloni 5, Grun 5.5, Meili 5 (36' pt Sorce 5.5), Zoratto 6, Osio 6, Pin 5.5 (22' st Pulga 6), Asprilla 5. (12 Balotta, 13 Matrecano, 14 Cuoghi).
Allenatore: Scala

ARBITRO: Beschin di Legnago 6.5.
RETI: nel pt 22' e 46' Aguilera; nel st 21' Casagrande.
ANGOLI: 6-0 per il Parma.

NOTE: giornata calda, cielo sereno, terreno in discrete condizioni, spettatori 25 mila. Ammoniti Brunc e Sordo per gioco scorretto; Sergio per comportamento non regolamentare.

MICROFONI APERTI

Mondonico: «In società occorre fare chiarezza. La squadra, la sta facendo con i fatti».

Bruno: «Per alcuni giornalisti il calcio è un optional. La gente non dovrebbe leggere certi giornali in cui scrivono certi personaggi».

Scala: «Benarrivo deve imparare che in campo non gioca da solo, ci sono anche gli avversari. Speriamo che lo faccia al più presto».

Borsano 1: «Contestatori? Sono pochi, tanto è vero che non li ho sentiti. Ho sentito, invece, chi li contestava».

Straccone in curva Maratona: «La

Seconda vittoria in trasferta dei blucerchiati. Risolve allo scadere il centrocampista quando i liguri sono in inferiorità numerica. Di Balbo la rete dei friulani

Un gol da dieci per Lombardo

1 UDINESE
Di Leo 6, Pellegrini 6 (25' st Contratto s.v.), Orlando 5, Sensi 6.5, Manicone 5.5, Mandorlini 8, Rossitto 6 (43' st Nappi s.v.), Kozminski 6, Balbo 7, Dell'Anno 6, Branca 6. (12 Michelutti, 14 Calori, 15 Mattei).
Allenatore: Bigon

2 SAMPDORIA
Pagliuca 6, Mannini s.v. (16' pt Corini 6), Lanna 6, Walker 6.5, Vierchowod 6.5, Invernizzi 6, Lombardo 6, Jugovic 7, Chiesa 6.5, Mancini 4, Serena 6 (36' st Buso s.v.). (12 Nuciarì, 14 Zannini, 15 Bertarelli).
Allenatore: Eriksson

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli 5.5.
RETI: nel pt 24' Jugovic; nel st 13' Balbo, 42' Lombardo.
ANGOLI: 3 A 2 PER LA SAMPDORIA.
AMMONITI: Invernizzi, Orlando e Rossitto, Lanna per proteste. Al 40' st espulso Mancini.

MICROFONI APERTI

Bigon 1: «Siamo scivolati sulla classica buccia di banana. Un vero peccato. Eravamo riusciti a raggiungere un risultato positivo, ma una distrazione nel finale di gara ci è stata fatale».

Bigon 2: «Non ci sono imputazioni particolari per i miei giocatori; per contro in campo ho visto una Sampdoria assolutamente spietata, nel senso che ha sfruttato benissimo l'unica occasione avuta per fare bottino pieno».

Eriksson: «Un'altra trasferta da due punti. Dopo l'Ancona ci è andata bene anche contro l'Udinese. Sono

TULLIO PARISI

TORINO. Occhi da ranocchia, istuzia da volpe, piedi da fata: non è un mostriaccio creato da Carlo Rambaldi, è semplicemente Pato Aguilera, uno dei più bravi del mondo a giocare a pallone, soprattutto quando lo fa come ieri. Pato ha stritolato il Parma con due gol la favola, dopo che tutta la squadra granata aveva triturato i preuntuosi ragazzi di Scala con le loro stesse armi: pressing, velocità, cambi rapidi, squadra corta e continuità di azione. I tifosi granata, anche quelli che continuano a contestare Borsano, si stropicciano gli occhi: passi per i quattro gol contro la derelitta Ancona, ma quella di ieri è davvero una grande impresa. Privi del play-maker centrale Fortunato, i granata hanno affidato la regia ad un Venturini semisemplicemente strepitoso ed hanno cambiato poco nell'assetto abituale, con Mussi aggiunto a tamponare Osio. Si è visto sin dall'inizio che

tutto avrebbe girato a favore degli uomini di Mondonico: Annoni ha cancellato Asprilla, Bruno spesso con le cattive ma anche con le buone ha costretto alla resa Meili, il folto centrocampo torinese con Sordo, Sergio, Mussi, Venturini e Scifo, aiutati dall'acume di Casagrande e dal movimento preziosissimo di Aguilera, ha schiacciato ben presto quello avversario, impedendogli di giocare e partendo con rapidi scambi in velocità.

La partita è stata tesa e vibrante fino al 23', quando Aguilera ha costruito il suo primo capolavoro. Punizione dal limite per fallo di Minotti, Pato scambia con Venturini, che gli restituisce la sfera e l'uruguaiano la fa passare diabolicamente in mezzo alla barriera e poi beffardamente batte sul palo ed entra in porta. Il Parma accusa il colpo e cerca se stesso, ma non si trova. Il Toro insiste e allo scadere Aguilera si trasforma in Pelé. Lan-

ROBERTO ZANETTI

UDINE. Bastano due settimane: il tempo di incassare altrettante sconfitte, diverse nei modi ma pur sempre ripetitive e brucianti, per riportare l'Udinese ad una dimensione terrena. Lo sfregio ai danni dell'Inter resta un bel sogno, la realtà, d'ora in poi, sarà quella di una squadra obbligata (ma si sapeva già all'inizio) a lottare all'arma bianca ogni domenica per la sopravvivenza. Per la Samp predoriano formato trasferta anche un pizzico di fortuna: dopo il sacco di Ancona ecco lo scippo del Friuli, maturato all'89' quando una situazione di parità ormai cristallizzata sembrava ben accetta anche dagli ospiti blucerchiati, ridotti in dieci a causa dell'espulsione di capitano Mancini.

Sorpres a l'annuncio delle formazioni: Eriksson, dopo il positivo esperimento di Ancona, ripropone uno schieramento copertissimo con Mancini, boa avanzata, o Lombardo immediatamente a ridosso, in appoggio al capitano. Bigon, da esperto giocatore di scacchi, non cade nel tranello: toglie Calori, a quel punto inutile, consegnando alla sfida sia Kozminski sia Rossitto. Ne esce una marmellata di centrocampismo insapore, almeno durante i primi venti minuti. Al 16' primo intoppo per gli ospiti: si fa male Mannini, al suo posto entra Corini. La corsia di destra diventa così territorio amministrato da Invernizzi, prezioso jolly. Al 21' la prima possibilità bianconera: Dell'Anno penella per Mandorlini ma il colpo di testa del libero si perde a lato. Dopo la prima ammonizione della giornata, presagio di quello che succederà allo scadere di partita, comminata a Mancini, la Samp passa: è Jugovic, al termine di un'azione lineare e fucilante, partita da Walker e rifinita da Lombardo, a trafugare senza pietà Di Leo in uscita. L'Udinese è visibilmente in

giococchio, ancora Lombardo scarica il suo destro ma Di Leo risponde brillantemente. Allo scadere i liguri sfiorano il raddoppio: erraccio di Pellegrini sulla trequarti e via libera per Mancini. Il capitano si invola ma sbaglia clamorosamente il servizio per Corini, solo soletto al centro. Si va alla pausa con gli ospiti meritatamente avanti: l'Udinese infatti non riesce a trovare per tutti i novanta minuti le zone avversarie, nonostante il grande movimento di Balbo e Branca. Mancano idee nel centrocampo friulano. Impegnatissimo a contenere gli estri del puledro Jugovic e di uno sguscianate Chiesa. Dell'Anno, inoltre, gioca arretatissimo e solo di rado può mettere in piazza la sua classe.

Nella ripresa il gioco sembra addormentarsi, la Samp sfiora dapprima il raddoppio (colpo di testa di Mancini sul palo all'11') ma al 13' l'Udinese perviene al pareggio. Ennesima punizione di Dell'Anno, sono collettivo della difesa di Eriksson e palla a Balbo. Il bomber è di ghiaccio e batte Pagliuca: tre reti in tre partite il bilancio dell'attaccante argentino. L'Udinese rinfagullizza cerca di vincere: le idee non sono comunque chiarissime, il contropiede blucerchiato può scattare in ogni frangente. Branca spinge a lato un cross del deludente Orlando, poi Di Leo commette un fallo al più apparso punibile con il rigore su Mancini. Minuti finali eccitanti: l'Udinese perde Pellegrini (stiramento), la Samp Mancini che si guadagna la doccia anticapata, anche se nel dopogara giurere di essere stato urbano nelle sue espressioni all'indirizzo dell'arbitro. Un minuto dopo Lombardo approfitta di un pasticciaccio tra Sensi e Mandorlini, scavalca Di Leo in uscita e ringrazia. Un castigo forse immeritato per i bianconeri ma questa è la serie A. Bisognerà impararlo presto.



Per un rigore negato a Terni Fischii e insulti a Paolo Casarin

Ascoli-Venezia. Partita vibrante, tre veneti espulsi, marchigiani in vetta

Primi della classe

IL PUNTO

Festa dei cattivi Undici espulsi

● Espulsioni a go-go nella terza giornata: ben 11 giocatori allontanati dal campo appartenenti ad otto formazioni diverse.

● Primato stagionale di gol, ventidue messi a segno in totale con undici realizzazioni in trasferta.

● Le prime affermazioni in trasferta del campionato sono state realizzate da Pisa, Cremonese e Bologna.

● L'ultima goleada del Padova risaliva alla settima giornata dello scorso torneo quando i

LUCA MARCOLINI

ASCOLI. Un Ascoli brillante ed aggressivo nei primi 45 minuti ed un Venezia che esce nella prima fase del secondo tempo; questa in sintesi la partita vista al Del Duca. Davanti due squadre al loro primo incontro ufficiale. Primo faccia a faccia anche per i due allenatori: Massimo Cacciatori ed Alberto Zaccheroni accomunati dal fatto di non avere il patentino di prima categoria.

La rete della vittoria ascolana giunge allo scadere dei primi 45 minuti: Zanonecchi lancia Carbone sulla fascia sinistra, l'attaccante bianconero entra in area e con la scaltrezza di un vero campione infila alla sinistra del portiere Veneto. Inutile il tentativo di Canliato. La squadra bianconera insiste, costruisce molto, ma concretizza poco. Per il Venezia da segnalare la traversa presa

portiere veneto che, per evitare una rete sicura, non ha altra scelta se non quella di uscire per diversi metri dall'area, purtroppo per lui, toccando il pallone con le mani. All'arbitro Pezzella non resta altro da fare che espellerlo. Il suo posto viene preso, tra i palli, da Mariani. Un'espulsione, per modo di dire, anche tra le file dell'Ascoli: viene invitato a lasciare il campo con anticipo il medico sociale Formica, reo di essere entrato in campo senza autorizzazione. Per le numerose sospensioni anche in questa frazione di gioco Pezzella recupera ben 8 minuti.

Con la vittoria l'Ascoli balza in testa alla classifica insieme al Pisa, dimostrando, non solo sulla carta, di essere una delle pretendenti alla promozione. Il Venezia dal canto suo, dimostra di avere le caratteristiche per disputare un tranquillo campionato di cadetteria.

Calcio e caccia Giovane arbitro ferito da pallino vagante

Un pallino vagante, forse sparato da un cacciatore distratto o dalla miriade approssimativa, ha colpito di striscio un giovane arbitro di calcio che si stava preparando a dirigere una partita della squadra giovanile Juventus Vecchianaso, a Vecchianaso, una frazione alla periferia di Forlì. L'episodio per fortuna non ha avuto gravi conseguenze: Nicola Bellini, 18 anni fra un mese, è rimasto leggermente ferito ad un occhio e se l'è cavata con una semplice medicazione e neanche un giorno di prognosi. Il campo di calcio dove si è svolta la partita si trova in campagna e poco distante c'è un bosco, solitamente frequentato da cacciatori, oggi numerosi per l'apertura della stagione venatoria.

Al termine della partita Matera-Altamura (serie C2 girone C), finita 2-0, gruppi di tifosi dell'Altamura, fatti uscire dallo stadio alcuni minuti prima della conclusione, hanno danneggiato alcune automobili in sosta.

Tifosi al seguito Perde l'Altamura e si scatenano contro le auto

Una ventina di tifosi pugliesi sono stati denunciati in stato di libertà alla magistratura per violenza alle forze dell'ordine e danneggiamento. In serata i tifosi, a bordo di quattro pullman sono stati scortati fuori dalla città da pattuglie di agenti della Polizia di Stato.

Sono stazionarie le condizioni di Mircea Lucescu, allenatore del Brescia, colpito l'altro ieri mattina un'ischemia transitoria alla parte posteriore del cervello in zona verterobasale e ricoverato nel reparto di neurologia dell'ospedale civile di Brescia. Il tecnico romeno ha passato una giornata tranquilla ma si è lamentato quando i medici gli hanno impedito di sentire le partite via radio.

Lucescu migliora e si arrabbia perchè non ha la radio

Lanci di oggetti e scontri fra tifosi. Di questo e di altri atti violenti il palcoscenico è stato lo stadio San Siro. I tifosi di Milan e Atalanta si sono dati battaglia per ben quattro minuti di fila poi le forze dell'ordine (con il

manganello) sono riuscite a portare la calma sugli spalti. Gli ultras bergamaschi, poi, sono stati trattenuti a lungo sulle gradinate dello stadio milanese.

Tifosi violenti A San Siro vanno in scena i vandali

Mantovani è stato dimesso dall'ospedale di Genova

Incidente stradale per Tiziana Solci È la moglie di Beppe Dosena

ENRICO CONTI

Paolo Mantovani, il presidente della Sampdoria, è stato dimesso dall'ospedale Galliera di Genova dove era stato ricoverato il primo settembre dopo un'ischemia cardiaca. Il presidente biancherchiato durante il suo ricovero è rimasto per circa una settimana in terapia intensiva e successivamente altre due in quella post-intensiva.

La moglie dell'ex calciatore Beppe Dosena, attualmente responsabile del settore giovanile della Lazio, è ricaduta coinvolta in un incidente stradale nel primo pomeriggio a Forte dei Marmi, mentre viaggiava alla guida di un ciclomotore. Tiziana Solci, 39 anni, bolognese, che vive a Strettoia, una frazione del comune di Pietrasanta in Versilia, è ora ricoverata nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Pisa, con una prognosi di 30 giorni per fratture al polso e al bacino, trauma cranico e contusioni vertebrali e toraciche. L'incidente è avvenuto alle 13 in una strada nel centro di Forte dei Marmi dove Tiziana Solci gestisce un negozio di articoli da regalo con un'amica.

Ternana-Bologna. Basta l'esperienza ai rossoblu per superare i modesti avversari

Tranquilla passeggiata in Umbria

LORENZO PAZZAGLIA

TERNI. Il Bologna fa di necessità virtù: costretto, vista l'aria che tira, a capitalizzare al massimo un inaspettato (e un po' fortuito) vantaggio, tira fuori il meglio di sé e tiene a bada una Ternana caparbia, a tratti furente, ma impacciata da far cadere le braccia. Condottieri della formazione di Bersellini gli esperti Stringara e Incciocciati, ma grande lode ai giovani (i vari Tarozzi, Bucaro e Iuliano) che hanno il merito di non aver mai perso la testa. Dopo solo 7 minuti il vantag-

Casarin) non interviene per una caduta in area di Fiori. Controllati splendidamente da Bucaro e Tarozzi gli avanti della squadra di casa stentano, e trovano le migliori occasioni tra la fine del primo tempo e l'inizio della ripresa. A salvare il risultato ci pensano prima Stringara, che respinge sulla linea un tiro a colpo sicuro di Caramelli, e il solito Evangelisti, che si oppone alla conclusione ravvicinata di Cavezzi.

A poco a poco nelle file degli uomini di Clagnula si fa stanchezza se si fa sentire. La

Ternana si allunga e il contropiede rossoblu comincia a pungere. Catanese sostiene meglio gli avanti e l'ingresso di Troscé getta lo scompiglio nella difesa umbra. Un palo esterno colpito da Negri al 72° è in pratica l'ultima occasione della Ternana, che deve subire nel finale il risveglio di Turkyimaz. Dopo aver sfiorato il raddoppio, costringe D'Emilio al fallo da espulsione e infine - allo scadere - serve su un piatto d'oro a Incciocciati il pallone del raddoppio. Risultato forse troppo pesante per i padroni di casa che pagano a ca-

Spal-Cremonese. Ancora in gol l'attaccante lombardo con un passato da portiere

Tentoni, bomber dell'ultima ora

FERRARA. Premessa: dire il giusto su una Spal travolta nel risultato e umiliata nella sostanza, è come sparare sulla Croce rossa. Però bisogna dirlo, e allora, povera Spal, lasciati scorticare, magari difendendoti con la corporosa quanto fragilissima attenuante dell'assenza di Ciocci, ma ammettendo subito dopo che i veri guai, sul campo, se li è procurati con le sue mani bucate, sommando confusione e inconsistenze e desolante povertà di idee. Ci scuserà la Cremonese se abbiamo incominciato con gli sconfitti. È stata brava, la gente di Gigi Simoni, quanto bastava e senza ne-

pure l'obbligo di illustrare eccezionali vertici di gioco, ma semmai estraendo dallo zaino lucidità e prontezza per ricavare utili nei frangenti favorevoli. Potrà anche aver tirato un sospiro di sollievo quando l'arbitro Merlino (31') ha lasciato correre un fallo in area su Soda, e, comunque la sua clamorosa vittoria se l'è meritata tutt'intera. Tentoni ha confermato la bontà del piede. Dezotti il mestiere, Nicolini la sicurezza, e centrocampista e difesa la discreta validità dell'impianto, ma è soprattutto la Spal a fare notizia. Spiegazioni? Se può andare, parliamo di dabbennaggine, di confusione

tattica, di inesperienza, di scarsa convinzione. Pensate che per mezz'ora abbondante la partita è andata via fra tocchettini per lo più insulsi e monotonici; tentativi, spesso riusciti, di far peggio l'uno dell'altro; sbadigli in attesa di una frustata per giustificare tanta follia sugli spalti, naturalmente pronta a sgolarsi per una conclusione di Soda, una prodezza di Bottazzi, un'invenzione di Zamuner o uno sprint di Di Nicola. Illusione. E doccia getata al 33', quando Tentoni veniva a trovarsi nel bel mezzo dell'area ferrea, favorito anche da un errore di Lancini, e con un pallone non proprio irresistibi-

3. GIORNATA

CANNONIERI

- 4 reti Tentoni (Cremonese)
 - 3 reti Lerda (Cesena)
 - 2 reti Carboni (Ascoli); Incciocciati (Bologna); Hubner (Cesena); Montrone (Padova); De Vitis (Piacenza); Bortoluzzi (Venezia).
- Seguono 36 giocatori con una rete.

Prossimo turno

- Domenica 27-9-92 ore 15
- BARI-TARANTO
 - BOLOGNA-ASCOLI
 - COSENZA-TERNANA
 - CREMONESE-F. ANDRIA
 - LEGGE-REGGIANA
 - MODENA-SPAL
 - MONZA-PADOVA
 - PISA-CESENA
 - VENEZIA-PIACENZA
 - VERONA-LUCCHESE

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
PISA	5	3	2	1	0	2	0	+1
ASCOLI	5	3	2	1	0	5	1	0
CREMONESE	4	3	2	0	1	6	4	0
COSENZA	4	3	1	2	0	3	1	0
BOLOGNA	4	3	1	2	0	2	0	0
VERONA	4	3	1	2	0	2	0	0
REGGIANA	4	3	1	2	0	2	0	-1
VENEZIA	3	3	1	1	1	3	2	-1
LECCE	3	3	1	1	1	3	6	-1
PIACENZA	3	3	1	1	1	6	3	-2
CESENA	3	3	1	1	1	6	5	-2
PADOVA	3	3	1	1	1	5	5	-2
LUCCHESE	3	3	0	3	0	1	1	-2
BARI	2	3	0	2	1	2	3	-2
MONZA	2	3	1	0	2	1	4	-2
MODENA	2	3	1	0	2	3	8	-2
TARANTO	2	3	0	2	1	0	1	-3
SPAL	2	3	0	2	1	2	4	-3
F. ANDRIA	1	3	0	1	2	2	5	-4
TERNANA	1	3	0	1	2	2	5	-4

SERIE C

C1. GIRONE A

Risultati: Carrarese-Empoli 0-1; Chievo-Masese 5-0; Como-Vis Pesaro 2-1; Palazzolo-Alessandria 1-0; Pro Sesto-Arezzo 1-1; Ravenna-Lefte 0-0; Sambenedettese-Carpi 4-0; Siena-Spezia 0-0; Vicenza-Triestina 1-1.

Classifica: Empoli, Sambenedettese e Triestina 7; Vicenza 8; Chievo, Pro Sesto, Ravenna, Siena, Spezia e Vis Pesaro 4; Carpi, Carrarese, Como, Lefte, Massese e Palazzolo 3; Alessandria 2; Arezzo 1.

Prossimo turno. Alessandria-Siena; Arezzo-Spal; Carpi-Carrarese; Massese-Lefte; Palazzolo-Chievo; Pro Sesto-Spezia; Triestina-Sambenedettese; Vicenza-Como; Vis Pesaro-Arezzo.

C1. GIRONE B

Risultati: Acireale-Potenza 0-0; Avellino-Reggina 0-0; Barietta-Noia 2-0; Casarano-Catania 0-0; Casertana-Ischia 0-0; Chieti-Lodigiani 1-0; Palermo-Messina 3-0; Perugia-Salernitana 1-0; Siracusa-Giarre 1-1.

Classifica: Acireale e Giarre 7; Casertana e Perugia 6; Siracusa 5; Barietta, Catania, Ischia, Palermo e Salernitana 4; Chieti, Messina, Noia, Potenza e Reggina 3; Avellino, Casarano e Lodigiani 2.

Prossimo turno. Casertana-Avellino; Catania-Palermo; Giarre-Barietta; Ischia-Perugia; Lodigiani-Casarano; Messina-Acireale; Potenza-Siracusa; Reggina-Chieti; Salernitana-Noia.

C2. GIRONE A

Risultati: Acireale-Mantova 0-0; Lodi-Padova 0-0; Novara-Ospitalto 0-0; Pavia-Como 0-0; Pergocrema-Gorizia 0-1; Solbiatese-Florenzola 2-3; Suzzara-Oltrepò 2-0; Tempio-Casale 0-2; Trento-Varese 0-3.

Classifica: Florenzola e Suzzara 4; Casale, Gorizia, Mantova e Novara 3; Oltrepò, Cantù, Leco, Trento e Varese 2; Solbiatese, Acate, Olbia, Capitalotto, Pavia e Tempio 1; Pergocrema 0.

Prossimo turno: Cantù-Casale; Florenzola-Tempio; Mantova-Suzzara; Novara-Pergocrema; Olbia-Acate; Oltrepò-Gorizia; Capitalotto-Leco; Trento-Pavia; Varese-Solbiatese.

C2. GIRONE B

Risultati: Rimini 0-0; Caccina-Ponacco 0-1; Civitan-Barca 1-1; F. Cavilla-C. Sponco 0-0; Guido-Pistoiese 1-1; Pontedera-Poggibonsi 0-1; Prato-Fano 2-1; Vastese-Montev. 0-0; Viareggio-Cerveteri 1-1.

Classifica: Prato 4; Castelsangro, Cerveteri, Guido, Poggibonsi e Viareggio 3; Civitanovese, Fano, Francavilla, Pistoiese, Ponacco, Rimini e Vastese 2; Avezzano, Baracca Lugo e Montevarchi 1; Cecina e Pontedera 0.

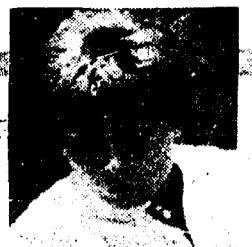
Prossimo turno: Baracca-Pontedera; Cecina-Avezzano; Cerveteri-Francavilla; Fano-Guido; Ponacco-Civitanovese; Montevarchi-Castelsangro; Pistoiese-Vastese; Rimini-Poggibonsi; Viareggio-Prato.

C2. GIRONE C

Risultati: Astrea-Sanguis. 1-1; Bisceglie-Licata. 0-0; Formia-Turris 0-0; Matera-Altamura. 2-0; Molfetta-Catanzaro. 1-1; Savona-Monopoli. 1-1; Sora-Agrig. 0-0; Trani-Stabia 0-0; Lamezia-Leonzo 2-1.

Classifica: Matera 4; Catanzaro, Turris e Lamezia 3; Bisceglie, Formia, Juve Stabia, Licata, Monopoli, Sangiuseppese, Savona, Sora e Trani 2; Agrigento, Altamura, Astrea, Leonzio e Molfetta 1.

Prossimo turno: Agrigento-V. Lamezia; Altamura-Formia; Astrea-Molfetta; Catanzaro-Bisceglie; J. Stabia-Turris; Leonzio-Trani; Licata-Savona; Matera-Sora; Sangiusepp-Monopoli.



Tennis La Cecchini trionfa a Parigi

L'italiana Sandra Cecchini (nella foto) ha vinto il torneo di Parigi, valido per il circuito femminile e dotato di un montepremi di 150.000 dollari...

Ciclismo Palumbo oro ai mondiali juniores di Atene

belga Franc Vandenrouck. Quarto un altro azzurro, Federico Tozzo, che ha regolato la volata del gruppo.

Rally Australia Il binomio Auriol & Lancia detta legge

Dopo la seconda tappa svoltasi nella provincia di Perth, il francese Auriol su Lancia Delta Hi integrale del Martini Racing...

Formula 2000 Salieri ok Si riapre il campionato

l'argentino Alejandro Pagani (ieri soltanto quarto) si riduce a soli due punti. E a questo punto sembra proprio l'argentino ad essere svantaggiato per il gioco degli scarti.

Per i clienti Ferrari un campionato esclusivo

La Ferrari organizzerà il «Challenge 348», un campionato monomarca per i suoi clienti che dovrebbe disputarsi su cinque o sei prove nell'arco del '93.

LORENZO BRIANI



Pipin, ventisei anni, sub cubano e recordman sfortunato

Il sub si è immerso incurante dello stop dei medici dopo il grave malore di venerdì. È sceso a -120 stabilendo il record assoluto profondità. La federazione non l'omologherà

Inutile Pipin

Nonostante il parere contrario dei medici ed il divieto della Federazione, Pipin conquista il record di profondità assoluta, scendendo a centoventi metri.

quale, dopo una relazione dei medici, la Federazione impediva a Pipin per 6 mesi qualsiasi tentativo di record riconosciuto, per non compromettere la salute dell'atleta.

ventilazione, Pipin si è immerso alle 10,52 di ieri nelle acque di Cala S. Maria ad Ustica.

in occasione dei suoi 50 anni. La manifestazione ha avuto pieno successo ed alla cerimonia di chiusura hanno preso parte il cardinale Pappalardo ed il vice sindaco di Ustica, on. Cuccaro.

USTICA. Francisco Pipin Ferreras, il sub cubano che giovedì aveva fatto il record di immersione in assetto costante, ha stabilito ieri mattina il primato assoluto di profondità in apnea scendendo a 120 metri.

nelle acque siciliane nel tentativo di battere il record di immersione in assetto variabile detenuto dall'italiano Pelizzari con -95 metri.

Ma il cubano non si dava per vinto ed annunciava il tentativo di raggiungere i meno 120 metri no limits, ieri mattina l'epilogo della vicenda, Pipin si immergeva per battere il record che tutti gli appassionati delle profondità continuano ad inseguire nonostante i vari organismi che regolamentano le attività sportive subacquee non lo riconoscano.

L'exploit di Pipin ha rappresentato il momento solenne delle prime Olimpiadi blu, organizzate ad Ustica dalla Fips.

Mifsud Alfred.

Rugby Per Milano una partenza a razzo

MILANO. La Mediolanum Milano, contro il Record Casale ha fatto registrare il punteggio più alto della prima giornata del campionato di rugby. Questi i risultati di ieri, Serie A1: Benetton Treviso-Panto San Donà 23-14; Lloyd Italico Rovigo-Bilboa Piacenza 45-6; Mediolanum-Record Casale 81 a 19; Scavolini, l'Aquila-Amatori Catania 14-16; Sparta Informatica Roma-Simod Petrarca 17-25; Delicium Parma-Fly Flot Calvisano 22-21.



I fratelli Abbagnale non hanno mancato all'appuntamento con il quindicesimo titolo italiano

Aletica, mondiali juniores Nella mezza maratona la Munerotto si supera Arrivano bronzo e record

TYNESIDE. Dopo l'oro e il bronzo conquistati dalla squadra juniores e da Francesco Ingargiola, un'altra medaglia di bronzo è andata ad arricchire il bottino dell'Italia al primo campionato del mondo di mezza maratona (chilometri 21,097).

1:01:55) è riuscito a piazzarsi solo al quindicesimo posto. Ottima la gara di Luca Barzaghi (sedicesimo) che ha chiuso nel tempo di 1:02:06.

Ancora un titolo italiano per i fratelli Abbagnale ma senza il fido timoniere

la loro lunga parabola agonistica, fino alla medaglia d'argento ottenuta nelle olimpiadi di Barcellona. A guidare il «due con» sul bacino campano c'era invece il giovane timoniere Cirillo. Gli Abbagnale non hanno avuto comunque nessuna difficoltà ad aggiudicarsi la gara conquistando così il loro

quindicesimo titolo italiano. Per loro c'è stata, però, anche una piccola delusione. Nella prova dell'otto hanno dovuto cedere all'equipaggio delle Fiamme Gialle, che ha confermato la vittoria dell'anno passato.

duta anche dall'equipaggio della Forestale. Adesso, praticamente conclusa la stagione agonistica, rimane l'attesa per il futuro degli Abbagnale. Dopo la bruciante sconfitta patita dai due con inglese nei Giochi spagnoli, i fratelli di Castellammare di Stabia, sembravano propensi all'abbandono.

Sport in tv

Ratuno. 17.15 Rally di Montecarlo per auto d'epoca; 0.50 Rally d'Australia; 01.00 Pattinaggio a rotelle. Raidue. 18.35 TGS Sportsera; 20.15 TG2 Lo sport. Raitre. 10.45 Ciclismo, Corsa del sole; 15.45 Solo per sport; «C-siamo»; «A tutta B»; calcio regionale; 17.20 TGS Derby; 19.45 TGR Sport; 20.30 Il processo del lunedì. Italliano. 19.50 e 01.00 Studio sport. Tmc. 13.15 Sport News; 23.15 Crono

Totip

1° 1) Campo Ass 2) CORSA 2) Earn Dibs 1 2° 1) Introd 2) CORSA 2) Micki di Jesolo X 3° 1) Macabel 2) CORSA 2) Maik Monteco X 4° 1) Domitrus 2) CORSA 2) Dora da Caserta 1 5° 1) Icy Palace 2) CORSA 2) Torregrassa X 6° 1) Mordrec 2) CORSA 2) Cromdale 1

Advertisement for CARE (Cooperazione per Animal Rights in Europa) featuring an owl and a form to request materials.

Advertisement for 'ALLE MENSCHEN SIND AUSLANDER' (All men are foreigners) with a slogan 'SIAMO TUTTI STRANIERI NO AL RAZZISMO' and logos for 'FAST ÜBERALL QUASI OVUNQUE' and 'PDS GIOVANILE'.

Advertisement for 'Festa Nazionale de l'Unità sulla neve' in Trentino, listing ski passes, school rates, and rental prices.

Advertisement for 'TRENTINO' offering ski passes, school rates, and rental prices for the period 14-24 gennaio 1993.

BASKET

Nessun problema per le grandi nella prima giornata di campionato Buon esordio della Philips di Djordjevic che vince facile a Rimini Tutto facile in casa per Messaggero, Benetton, Scavolini e Knorr A Livorno stupisce la Panasonic. Caserta ko con Gentile fratturato

Inizio senza botto

Solo un Brunamonti vecchia maniera riesce a domare Trieste

Un super Mannion fa partire Cantù con il piede giusto

Il punto

E alla Baker c'è già aria di «taglio»

FABIO ORLI

«CANTÙ». La fiaccolata dell'amicizia per aprire la stagione, un improvviso black-out alle luci del Palasport del Pianella per dare un po' di suggestione alla prima partita di campionato. Cantù esordisce davanti al suo pubblico dimostrando tutta la sua consistenza ma anche la sua vulnerabilità, battendo per 91-78 una Robe de Kappa scesa in Brianza senza troppi grilli per la testa. E che la partita non dovesse per forza essere il massimo del punto di vista agonistico lo si è capito fin da subito, quando il primo canestro dell'incontro arrivava solo dopo due minuti e mezzo. E Cantù che dimostra ancora una volta che la sua parola d'ordine è velocità: la corsa però, soprattutto all'inizio della stagione, non spaventa con la consistenza tecnica e gli errori di Mannion e compagni fanno il resto. Vola infatti Torino +2 (7-9 al 5') grazie ad un canestro pesante dell'americano Vincent. E dalla parte opposta lo imita il biondo Mannion. Sparano tutti a salve, soprattutto Abbio, ma è Torino che apre la difesa di Cantù grazie alle bordate dalla lunghissima distanza. Al 9' 14-18, ma Cantù risponde, ancora una volta, con la forza del suo contropiede. Un parziale di 11-0 fa

Table with 2 columns: Team Name, Score. A1/Risultati 1ª giornata.

Table with 2 columns: Team Name, Score. A2/Risultati 1ª giornata.

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. A1/Classifica.

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. A2/Classifica.

A1/Prossimo turno

Domenica 27/9-3/1 Philips-Montecatini; Stefanetti-Clear; Phonola-Knorr; Robe de K-Benetton; Panasonic-Messaggero; Team-system-Scavolini; Kleenex-Livorno; Scaini-Marr.

A2/Prossimo turno

Domenica 27/9-3/1 Varese-Ticino; Forlì-Burghy; Desio-B. Sardegna; Sidis-Napoli; Panna-Trapani; Mangiaievi-F. Branca; Ferrara-Glaxo; Medininform-Aresium.

BOLOGNA. Per fortuna che c'è il Roberto. La Knorr del super acquisti, la squadra costata 15 miliardi, il dream team rinforzato da Danilovic, Carera e Moretti, ringrazia ancora una volta il suo capitano. Acciaccato, debilitato da una sciatalgia che gli ha praticamente fatto saltare tutta la preparazione, Brunamonti trascina alla vittoria su Trieste gli 8 uomini in barca bianconera. Riesce nel miracolo di dare una parvenza di aggregazione ad un insieme ancora disomogeneo di stelle e stelline. Trieste non ha Meneghin, preda di un malanno alla spalla. Gli manca Fucica, bloccato in panchina dal mal di schiena. E in pratica fa a meno anche di un English confusionario e poco incisivo. Eppure resta attaccata ai bolognesi per buona parte della partita. Li porta al riposo sul 42-37, rimonta parte dei 12 punti che i padroni di casa raccolgono nella prima frazione. La differenza di valori tecnici in campo dovrebbe essere marcantissima. Ma alla minor classe la squadra di Tanjevic supplisce con gambe ben funzionanti, e con la sfrontatezza del diciannovenne Bodiroga. Il piccolo sloveno (di adozione, lo ha scoperto Nikolic nel Partizan) chiude con 19 punti, ma soprattutto crea parecchi grattacapi al diretto avversario Danilovic.

Da parte sua il serbo gioca una partita in crescendo, ma ancora ben lontana dai galloni del leader. Anima il break (21-11) coi quale Bologna decide la partita, ma nella prima frazione sparacchia spesso e volentieri da posizioni a lui congeniali. Meglio, molto meglio, Morandotti. Fa scelte avventate, rischia sempre qualcosa, ma è proprio l'improvvisazione la miglior arma di una squadra che a difesa schierata fatica terribilmente. In più la Knorr si trova a fare i conti con la latitanza di due lunghi su tre. A fronte di un Carera - specie nel primo tempo - ben ispirato, vanno registrate le balbuzie di Wenington e soprattutto di Binelli. Il canadese chiude benino il match e riscatta un lungo black-out a cavallo tra i due tempi, il collega italiano si carica di falli prestissimo, esce per 5 persionali a 9 minuti dalla fine, chiude con cifre desolanti: in 12 minuti nessun punto, due soli tiri, un rimbalzo. Nella Stefano piace il primo tempo di Pilutti, De Pol mette qualche canestro soltanto a match chiuso, English si fa notare solo per una scararmuccia con Brunamonti che genera due intenzionali concenati. Bologna ha tutto il tempo di diventare una squadra, ma giocata a Cantù dovrà fare qualcosa di meglio. Anche perché domenica c'è già, e in trasferita, l'esame Phonola.

Una sorpresa e un campanello d'allarme nella prima di A1. La prima è la vittoria di Montecatini su Caserta, figlia purtroppo anche della frattura a un ginocchio riportata da Gentile. Il secondo riguarda la Baker Livorno. Sconfitti in casa da Reggio Calabria di 25 punti, i toscani già in settimana potrebbero tagliare il primo straniero della stagione: Michael Ray Richardson. Sono i primi effetti di una scommessa costruita assemblando giocatori e un coach senza mezze misure. In A2 sconfitta la corazzata Mangiaievi, affondata da Modena con ben 60 punti nel solo primo tempo. Un segnale preciso che di pronostici non si campa. Di rilievo due vittorie esterne delle emiliane: Ferrara a Pavia, Reggio Emilia a Trapani. La Sidis finalmente è riuscita a svecciarsi ed ha in Cavazzon, Londero e Usberti tre possibili rivelazioni. Finalmente Roma-Fabriana ha inaugurato la stagione cestistica di Tmc La formula è da aggiustare. Forse per eccessivo spirito di divulgazione la spalla tecnica (Clacario Frino) ripete e non integra quanto ha inaugurato la stagione cestistica di Tmc La formula è da aggiustare. Forse per eccessivo spirito di divulgazione la spalla tecnica (Clacario Frino) ripete e non integra quanto ha inaugurato la stagione cestistica di Tmc La formula è da aggiustare. Forse per eccessivo spirito di divulgazione la spalla tecnica (Clacario Frino) ripete e non integra quanto ha inaugurato la stagione cestistica di Tmc La formula è da aggiustare.

VOLLEY

Nonostante una prova eccezionale la Sidis Falconara ha dovuto cedere alla Maxicono campione d'Italia Giani e Bracci le colonne della formazione di Bebetto. Per loro percentuali molto alte in attacco

Parma, due punti d'oro zecchino

Table with 2 columns: Team Name, Score. A1/Risultati 1ª giornata.

Table with 2 columns: Team Name, Score. A2/Risultati 1ª giornata.

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. A1/Classifica.

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. A2/Classifica.

A1/Prossimo turno

Domenica 27-9-92 Maxicono-Lazio; Venturi-Petrarca; Messaggero-Panini; Aquater-Misura; Sisley-Baker F.; Gabeca-Centro M.; Alpitour-Jockey.

A2/Prossimo turno

Carifano-Latte Giglio; Scaini-San Giorgio; Fochi-Spal; Codyeco-Moka Rica; Banca Pop. SS.-Mantova; Tomello-Gallo; Com Cavio-Agrigento; Asti-Ingram.

SIDIS FALCONARA-MAXICONO PARMA 1-3

(12-15; 15-8; 13-15; 7-15) SIDIS: De Giorgi; Ferrua 2+6; Costantini 4+12; Papi 7+18; Tillie 4+14; Fracascia; Giombini, Gaoni 2+5; Causevic 4+23. Non entrati: Rossetti, Koerner e Saracini. MAXICONO: Giretto 1+5; Michieletto 5+5; Gravina 4+9; Gianini 9+27; Corsano 3+0; Bracci 9+16; Cariao 11+23; Blangè 1+1; Non entrati: Aiello, Pistolesi, Botti e Radicioni. ARBITRI: Donato e Bruselli. DURATA SET: 26', 26', 38', 30'. Tot: 120' BATTUTE SBAGLIATE: Sidis 16 e Maxicono 26 SPETTATORI: 2200

MARCO NOBOTTI FALCONARA. Il caldo degli ultimi scampoli d'estate in riva di Adriatico saluta l'esordio positivo dei campioni d'Italia della Maxicono Parma e spezza il ritmo della Sidis Baker Falconara nella prima di andata del massimo campionato maschile ma ala e tensione agonistica non sono sufficienti a spiegare il bellissimo 3 a 1 con cui i ducali hanno superato l'armata di Marco Paolini. Maxicono ovvero muro insuperabile. Eguaglianza conta nella scorsa stagione ribadita anche: dominanza pomeriggio al PalaBadiali di Falconara con un ottimo muro a 1 infatti Mirko Corsano ha chiuso il

quarto set, ben venticinque il Maxicono ne ha messi a segno nell'arco dell'intero incontro. Molto tenuta la gara da entrambe le formazioni soprattutto per Falconara che esibiva il suo gioiello Samuele Papi neocampione d'Europa juniores con gambe bioniche. C'era da verificare l'intesa di Felè De Giorgi, nuovo palleggiatore con il resto della squadra. Operazione questa riuscita in parte con gioco veloce e variato che all'inizio ha messo in difficoltà il Maxicono amfiteo. Impreciso, 24 errori alla fine, con una ricezione che è andata via via migliorando, 64% in totale. Primi due set in grande equilibrio su tutti Cariao e Giani rispettivamente 60% e 59% in attacco implacabili nel cambio palla, corrispondono dall'altra parte della rete un Causevic rigenerato dall'arrivo di De Giorgi. Falconara schiera il martellatore serbo opposto, Ferrua e Costantini centrali Papi e Tillie alla mano. Bebetto, come annunciato, schiera un buon minichietto mantello ricettore nel ruolo che fu di Renan per il resto la solita versatile Maxi. Detto dei troppi errori di Parma la Sidis denuncia ritardi a muro e in ricezione, non sempre il regista biancoverde riesce a giocare a schema come vorrebbe, ma la svolta è nel terzo set. La Sidis, sotto 8-12 ottiene il cambio palla con Costantini e complici gli errori di Blangè e Bracci aggiuntata Parma sul 13 pari. Ma è ancora un errore, questa volta di Gaoni subentrato a Ferrua, che dà la vittoria a Bracci e compagni. Nel quarto set si gioca fino al 7 a 7, con Tillie che cresce soprattutto in difesa. Ma ecco il terribile muro biancoverde che fa la differenza ed è subito 15-7. Soddisfatto al termine Bebetto perché temeva questa prima volta su un campo difficile davanti a un pubblico stupendo e competente.

IL PUNTO

Sponsor, miliardi e pubblico. Se il basket non fa festa la pallavolo certo non sorride. Le punte più alte del pubblico nei palazzetti si sono registrate a Roma, Falconara e Schio. Un dato importante, soprattutto quello della Capitale dove la pallavolo d'alto livello è tornata dopo dieci anni di assenza. L'immagine è quella del vecchio palazzetto dello sport costruito in occasione delle Olimpiadi del '60 mstracolmo. Sorprendono invece, i dati che arrivano dal nord. Da Milano, precisamente. L'incontro tra Misura e Olio Venturi ha attirato poco più di mille anime. Questo è un dato raccapricciante. Nella città di Zorzi e Lucchetta, i due atleti più conosciuti del volley italiano, la logica direbbe che sottoreti si dovrebbero fare i salti mortali per accaparrarsi un biglietto. L'indifferenza verso quelle migliaia di milioni spesi da Berlusconi è grande. Siamo soltanto all'inizio ma l'andazzo non è certo dei migliori. Il volley tiene in provincia, invece. A Schio, come a Falconara, il Palazzetto dello sport era pieno come un uovo. Disparte a parte va fatto per Firenze. Ieri, in contemporanea, o quasi, all'incontro di pallavolo c'era la Fiorentina che segnava gol a raffica. Per la società toscana c'è la prova d'appello. I grandi centri, invece, farebbero bene a muoversi prima che sugli spalti regni la desolazione.



Peter Blangè ha dovuto cambiare spesso gioco per smarcare i muri della Maxicono

Firenze delude al ritorno nell'Olimpo del volley

Centromatic in affanno contro il gigante Ganev

FIRENZE. Era stato un buon proleta Mario Mattioli, all'indomani della vittoria in precampionato con la Maxicono, a sostenere che quando ci sono i due punti in palio tutto sarebbe stato diverso. La riprova si è avuta ieri quando sul parquet del Campo di Marte l'Alpitour si è sbarazzata agevolmente di una Centromatic decisamente sottotono e non entrata in partita. Neppure l'esordio nella massima divisione ha caricato i padroni di casa che sono apparsi abulici, deconcentrati e mai efficaci. Per i piemontesi dunque tutto finì troppo facile. In soli 57 minuti si sono portati a casa i primi due punti stagionali, tutt'altro che sofferti. Le loro schiacciate si infilavano come un coltello nel burro e viceversa i loro muri apparivano insuperabili per le offensive locali. Matchwinner dell'incontro è stato il bulgario Lubomir Ganev, 2 metri e dieci di muscoli e potenza. È stato lui il protagonista in assoluto: 14 punti e altrettanti

cambi palla, con 3 battute-punto consecutive in apertura di secondo set. E la Centromatic? Ieri era veramente assente con il solo Brogioni che si è salvato dal grigiore generale. Che in A1 le cose fossero state difficili nessuno lo ha mai messo in dubbio, ma l'Alpitour era annoverata fra quelle squadre cosiddette abbordabili e vincenti per assaporare la prima vittoria della stagione bisognerà attendere tempi migliori. □ F.D.

A1

Table with 2 columns: Team Name, Score. SCAVOLINI SCAINI 92, BAKER PANASONIC 74.

Table with 2 columns: Team Name, Score. KNORR STEFANEL 82, MONTECATINI PHONOLA 87.

Table with 2 columns: Team Name, Score. IL MESSAGGERO TEAM SYSTEM 88, MARR PHILIPS 29.

Table with 2 columns: Team Name, Score. CLEAR ROBE DI KAPPA 91, BENETTON KLEENEX 84.

A2

Table with 2 columns: Team Name, Score. PADOVA AQUATER BRESCIA 3, SISLEY: Tofoli 0+1; Posthumo 9+8; Bernardi 15+15.

Table with 2 columns: Team Name, Score. AQUATER: Festinese 6+19; Ctvrtlik 12+21; Fortune 7+14; Baldi 8+16; Santuz 3+1; Carretti 6+17; Iervolino 1+0.

Table with 2 columns: Team Name, Score. JOCKEY SCHIO MESSAGGERO 0, LAZIO GABECA 0.

Table with 2 columns: Team Name, Score. JOCKEY: Kim Ho Chul 1+2; Romare 0+1; Rocco 4+10; Merlo 2+14; Peron 8+19; Cappellotto; Bernardi; Gruber 6+22.

Table with 2 columns: Team Name, Score. PANINI MODENA 2, SISLEY TREVISO 2.



Panda Regimental per neopatentati Più controvalore

Da venerdì il mercato delle Panda si arricchisce di una nuova serie speciale, la Regimental, a posto con il nuovo codice della strada in materia di guida per i neopatentati (raggiunge una velocità massima di 135 km/h) e caratterizzata da una completa dotazione così da migliorarne il controvalore. La Panda Regimental (nella foto) costa chiavi in mano 10.865.305 lire. Nei colori metallizzati verde Malta e blu dark, è fornita di serie di portapacchi integrale, fasce para-colpi laterali con mostrine che riportano i colori del tessuto interno (a bande diagonali rosse, verdi e blu come le cravatte inglesi Regimental, da cui il nome), doppi retrovisori, tergilavalunotto, lunotto termico. Mossa da un motore catalizzato di 899 cc, con accensione elettronica breakerless integrata con l'iniezione (elettronica single-point), che sviluppa 40 cv a 5500 giri e una coppia di 6,7 kgm a 3000 g/m. Il cambio è a 5 marce, e i freni servoassistiti.

Marbella «cat» ritocca l'estetica della Special

Anche la piccola Seat Marbella Special catalizzata (motore quattro cilindri di 903 cc, 39 cv) può essere acquistata tutta tranquillità da chi ha appena acquistato la patente. Caratteristica del dispositivo antiquinquinamento (catalizzatore a tre vie con sonda lambda, controllata dal carburatore elettronico Marelli-Weber) è il segnalatore acustico che avvisa di non usare lo starter quando il catalizzatore ha raggiunto la giusta temperatura di funzionamento (ultimo d'inverno quando si ricorre spesso all'arricchimento della miscela aria-benzina). Ora la Special viene aggiornata con piccoli ritocchi estetici-funzionali come due nuovi colori, griglia in tinta carrozzeria, nuovi interruttori quadro strumenti, specchietto di cortesia nell'alletta parasole. In vendita in questi giorni, la Special costa lire 9.995.000.

Opel Campo raddoppia e diventa «per cinque»

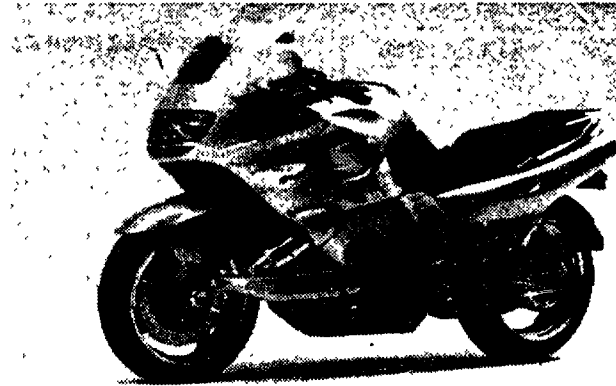
Il pick-up fuoristrada Campo della Opel offre ora due versioni distinte. Al già noto Sportcab con cabina allungata a due porte si affianca la nuova versione con carrozzeria Crewcab a 4 porte laterali e pianale posteriore accorciato di 34 cm per offrire 5 comodi posti in abitacolo. Restano uguali la trazione integrale inderogabile e la motorizzazione Diesel di 2,5 litri; cambia invece la portata utile che è di 770 kg per la versione Crewcab, e 800 kg per la Sportcab. Le dotazioni per il comfort sono quelle di una berlina. Lo sterzo è servoassistito, i freni anteriori a disco autoventilati e posteriori a tamburo autogregolanti. I prezzi chiavi in mano sono, rispettivamente: 30.093.000 e 25.370.000 lire.

Concessionaria Mirani/Ford di Piacenza compie 70 anni

Festa grande alla Mirani di Piacenza. La concessionaria Ford compie infatti 70 anni. Un compleanno importante per quella che è una delle pioniere della storia commerciale dell'automobile in Italia e in Europa. Il capostipite Enrico Mirani iniziò l'attività nel 1922 vendendo trattori agricoli Fordson e dopo pochi anni con la celeberrima Ford T detta anche Ridolini (il comico la usava spesso nei suoi film). Il «boom» della Mirani si ebbe sotto la gestione della moglie Luisa che guida la concessionaria dal 1930.

Moto. Anteprima sulla GTS 1000

Una Yamaha granturismo regina supertecnologica



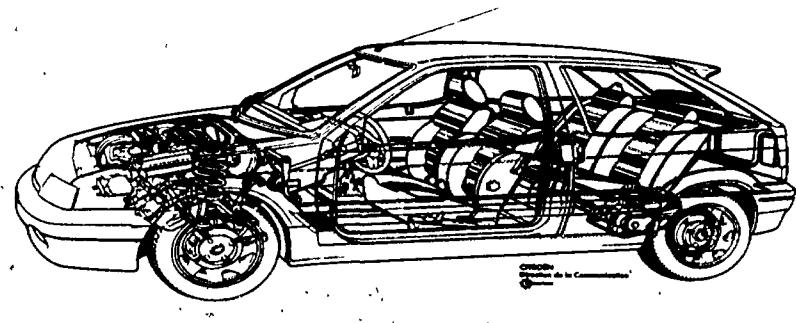
La Yamaha GTS 1000 è innovativa nella estetica, meccanica e ciclistica. In arrivo a gennaio, costerà intorno ai 22 milioni di lire.

Calano i veli sulla novità più attesa del 1993, la Yamaha Gts, granturismo d'élite degli anni Novanta. L'eredità della Morpho, moto da studio esposta al Salone di Tokyo, nell'estetica innovativa e nelle raffinate soluzioni di meccanica e ciclistica. Solo 100 cavalli per non sfidare la legge e tanto comfort per viaggiare in coppia. Un sogno lontano ma non irraggiungibile: 22 milioni, in vendita da gennaio.

CARLO BRACCINI

MARBELLA (Spagna). Sarà la regina del 1993, la moto dell'anno, quella a cui tutti faranno riferimento per styling, tecnologia, prestazioni globali. Ma la nuova Yamaha Gts 1000 non sarà irraggiungibile: la quota di commercializzazione, ancora sconosciuta ma presumibilmente vicina ai 22 milioni, la pone in diretta concorrenza con granturismo blasonato come la Bmw K100, la Honda Cb1000 o, sempre in casa Yamaha, la Fj 1200. La Gts 1000 segna inoltre una tappa importante nella lotta tutta giapponese per il primato tecnologico della produzione di serie. Un anno fa era stata la n-vale Honda a monopolizzare l'attenzione degli appassionati traducendo in realtà il progetto della Nsr 750 a pistoni ovali. Quasi novanta milioni di lire e poche centinaia di esemplari in tutto il mondo, dieci dei quali in Italia. Con la nuova Yamaha la supertecnologia diventa più accessibile. In attesa di metterla alla prova in un test dinamico (arriverà in Italia solo a gennaio prossimo) dove promette di rivelarsi come una delle più confortevoli ed efficaci maximoto per il turismo veloce, sono soprattutto le caratteristiche innovative a far parlare della Gts 1000, figlia legittima della «dream-bike» Morpho e Morpho II, veri e propri laboratori su due ruote presentati al Salone di Tokyo del 1989 e del 1991. L'estetica, innanzitutto, con le linee morbide e sinuose e l'originale soluzione della carenatura spezzata dal profilo del telaio, per poi riprendere verso il basso con una nuova carenatura sottocarter di diverso colore. Con la meccanica interamente nascosta alla vista, è compito della ciclistica catturare lo sguardo, in particolare il vistoso mono-braccio anteriore con ruota montata a sbalzo che sostituisce la tradizionale forcella telescopica. Lo schema adottato dalla Gts (un braccio scatolato sul lato sinistro e il manubrio collegato meccanicamente alla ruota per mezzo di una articolazione

Dati convincenti dalla Volkswagen Allacciati ovvero sicuri



Subito sul mercato tre nuovi modelli top della «media» Citroën ZX tre porte piene di sprint

Tre nuove ZX piene di grinta si affacciano nella famiglia della «media» Citroën. La 16V, 220 km l'ora, costituisce il nuovo vertice della gamma. Per i giovani dinamici la «Furio» con un inedito motore 1800. Innovativa e super ecologica la 1.9 Turbo Diesel Aura. Ancora migliorati i livelli di sicurezza attiva e passiva. Dotazioni complete. A richiesta solo «veri optional». Prezzi fermi «nell'immediato».

DAL NOSTRO INVIATO ROSELLA DALLO

GRADO. Non è certo un momento economico favorevole per l'allargamento o il completamento delle gamme. Ma le leggi commerciali e le decisioni prese prima del ribaltone valutario non possono essere fermate. Così a Grado (Città) Italia ha presentato in questi giorni tre nuovi modelli della famiglia ZX, «auto europea 1992», subito disponibili sul nostro mercato. Due sono copertini grintosi: la ZX 16V che si pone al vertice della gamma, e la ZX Furio con motore di 1,8 litri (inedito per Citroën) pensata per un'utenza

grati. Segni distintivi sono il profilo inferiore del vetro laterale, le maniglie verticali scavate nel profilo della portiera, il taglio originale dei passaggi ruota posteriori. Anche all'interno i sedili contenitivi a più regolazioni riprendono l'«esprit de coupe» dell'esterno. Con tutto ciò, la linea ZX resta raffinata grazie anche ai colori sobri delle vernici metallizzate e all'azzeccato abbinamento dei tessuti interni. Che non sia solo una 5 porte qui sono stati tolti due accessi, si capisce anche dal lavoro di rinforzo operato per rendere ancora più sicura la già eccellente struttura della ZX: numerosi longheroni, associati a un tunnel centrale rinforzato per tutta la sua lunghezza, uniti tra loro con molte traverse ostaco-

lano la deformazione in seguito a urti violenti e, impedendo l'arretramento della pedalarla, proteggono allo stesso tempo gli arti inferiori del guidatore. Massima sicurezza attiva e passiva sono del resto una costante della «famiglia ZX». Ricordate l'innovativo sistema dell'assale posteriore «a effetto autodirezionale programmato» (fa sterzare le ruote posteriori nella stessa direzione delle anteriori)? Ebbene anche qui per la «tre porte» si è proceduto ad alcune invisibili modifiche che hanno portato a livelli superiori la tenuta di strada, specie nelle curve strette.

Il percorso stradale fra le colline di San Daniele (patria del prosciutto crudo ma anche circondata da splendidi castelli medievali) ha messo a dura

prova sospensioni e freni, convincendoci della bontà delle soluzioni adottate anche ad andature «corsaiole». E questo in assoluto comfort di guida e di marcia; e con un livello di insonorizzazione dell'abitacolo - ancora più evidente ed apprezzabile sulla Turbo Diesel - davvero impensabile.

A proposito, la ZX 16V oltre allo sterzo (ora più diretto) servossistito, ha freni a quattro dischi, anteriori ventilati (anche sulla Furio che dietro monta quelli a tamburo), ed è dotata di serie del più moderno antibloccaggio delle ruote Abs-Bosch (opzionale su Furio). I pneumatici sono i Michelin XGTV, adatti alle alte prestazioni di questa coupe. E veniamo, appunto, alla parte che più interessa gli ap-

Mercato diesel (segmento B) in Europa nel 1991

PAESE	SEGMENTO B	WAGNER	MIX %
Germania	987.259	114.427	11,6
Gran Bretagna	535.324	40.431	7,5
Francia	517.542	209.957	40,6
Italia	479.711	30.103	6,3
Spagna	279.739	41.090	14,7
Paesi Bassi	162.166	19.277	11,9
Belgio	147.765	44.434	30,1
Austria	112.236	24.113	21,6
Svezia	88.770	1.196	1,3
Grecia	66.765	127	0,2
Portogallo	62.524	2.700	4,3
Svezia	49.130	548	1,1
Finlandia	41.333	406	1,0
Danimarca	33.975	354	1,0
Irlanda	26.818	5.747	21,4
Norvegia	20.506	1.506	7,3
Lussemburgo	10.474	1.909	18,2
Totale	3.822.037	528.215	14,9

Nelle foto in alto, una vista di tre quarti della ZX 16V e lo spaccato della «tre porte».

Un motore a gasolio turbocompresso, da 92 cv non fa rimpiangere la guida dell'auto a benzina

Aura TD, il Diesel come piacere

FERNANDO STRAMBACI

A Grado, dove la Citroën Italia ha organizzato per la stampa la prova delle tre nuove versioni della ZX, i vecchi ricordano ancora un'antica leggenda. Dice la storia che tra i tanti demoni che affliggono l'umanità, c'è anche quello responsabile della grandine. Per impedire che commetta malefatte basta collocare, sui sagrati e davanti alle abitazioni di Grado, seggiole e sgabelli con le gambe rivolte al cielo. Contro le malefatte del nostro governo, in particolare in tema di motorizzazione, non ci sono, purtroppo, seggiole o sgabelli che tengano.

Così ci troviamo ancora a non sapere quale sorte fiscale sarà riservata in Italia ai possessori di vetture con motore Diesel e l'incertezza vanifica gli sforzi dei costruttori test a costruire motori a gasolio sempre meno inquinanti, con ren-

dimenti termici sempre più elevati e, di conseguenza, con consumi sempre più bassi.

Il discorso è tornato d'attualità a Grado, quando, appunto, si è parlato dell'N2-F5, il nuovo turbodiesel (un propulsore simile equipaggia anche la 405 Peugeot) che la Citroën ha sviluppato per la ZX Aura sulla base del Diesel atmosferico di 1905 cc presente sulla ZX Avantage. In Francia, infatti, dove sotto questo aspetto almeno, grandina poco, nell'ambito di questo segmento di automobili i Diesel aspirati rappresentavano, nel 1991, il 39 per cento del totale e quelli turbocompressi erano a quota 31,4 per cento. Da noi, grazie alla sovrattassa sui Diesel, eravamo soltanto, rispettivamente, al 5,6 e al 13,6 per cento e una leggera ripresa avvenuta quest'anno s'è afflosciata per l'incertezza sulle intenzioni del

governo a proposito delle auto con propulsori a gasolio. E' un vero peccato, perché il turbodiesel che equipaggia questa nuova versione della ZX Aura consente prestazioni da auto a benzina, con minori consumi e con livelli di inquinamento che già oggi, senza ricorrere a dispositivi supplementari, sono più bassi di quelli previsti dalle normative del 1995.

Questo nuovo motore, infatti, eroga una potenza di 92 cv a soli 4.000 giri/minuto (30 per cento in più rispetto all'aspirato) ed offre una coppia di 20,5 kgm a 2.250 giri (65 per cento in più) che gli consente di vantare, nel suo segmento, la migliore coppia al più basso regime.

Della validità di questo motore (lasciamo perdere la velocità massima che consente di raggiungere 185 km/h, che è la più alta tra le vetture concorrenti) testimoniano le doti di accelerazione e di ripresa eccezionali e la parsimonia dei consumi.

La Citroën 1,9 TD Aura, infatti, copre i 400 metri con partenza da fermo in 17,6 secondi, passa da 0 a 100 km/h in 11,1 secondi, copre il chilometro con partenza da fermo in 32,8 secondi, 14 secondi le sono sufficienti per passare da 80 a 120 km/h in quinta. Anche i consumi sono a livello di eccellenza per la categoria, tanto che i dati di omologazione dicono di 4,3 litri per 100 km ai 90 orari, di 6,2 litri ai 120, di 7,2 litri nel ciclo urbano e di 5,9 litri di media.

Si tratta, in pratica, di consumi inferiori del 25 per cento rispetto a quelli di un analogo motore a benzina - differenza che sale al 35 per cento nella marcia in città - e che, ai 90 orari, consentono a questa Citroën, che ha un serbatoio di 56 litri, un'autonomia di 1.300

chilometri.

L'architettura di questo propulsore è stata affinata con l'ausilio del computer ed ogni sua parte, dal carter cilindri in ghisa alla testata in lega di alluminio, è stata studiata per assicurare il massimo rendimento ed è stata realizzata con tolleranze minime. L'albero motore in acciaio, ad esempio, reca un ammortizzatore di torsione per sopprimere le vibrazioni. Il circuito di alimentazione comprende un filtro aria a secco con filtro acustico integrato. Uno scambiatore aria-aria della Valeo consente una riduzione di 60 gradi della temperatura del motore. Il turbocompressore assicura una pressione massima di sovrinalimentazione regolata a 0,9 Bar ed il suo inserimento senza bruschi contraccolpi.

Un motore, insomma, che consente alla Citroën di parlare, a buona ragione, di «Diesel come piacere».

Chiuso a Torino il salone del plein air. La «guerra» degli sconti. Poche, interessanti novità

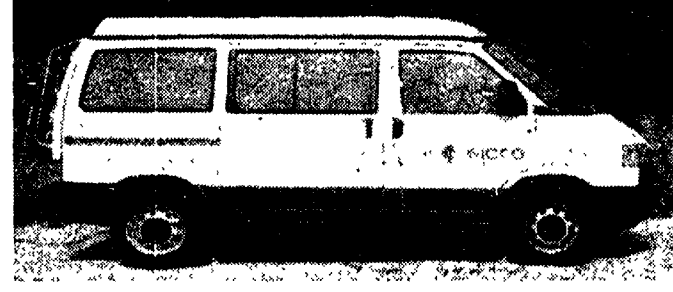
Vento di crisi, avanti il caravan trainato

STEFANO RIGHI RIVA

che si è chiuso ieri, nel quale gli espositori, stavolta in gran parte esteri, si sono confrontati più sul fronte degli sconti e dei prezzi ultrafavorevoli che su quello delle novità tecniche e commerciali.

Naturalmente qualche lodevole eccezione c'è stata, come quella rappresentata dalla Ci, che con il 25% del mercato italiano, cerca ora di consolidare la sua posizione di leader: la Ci ha portato al salone un'intera nuova gamma di mezzi su motorizzazioni Fiat Ducato e Ford Transit per acquisire clienti anche sulla fascia medioalta, e ha inaugurato, in controtendenza, il suo terzo stabilimento in Toscana dove costruirà anche le nuove roulettes «Serena».

Qualche novità, interessante sul piano tecnico, è venuta dallo sfruttamento crescente della motorizzazione e della scocca del nuovo Volkswagen Transporter, il piccolo mezzo che ha raccolto l'eredità del glorioso Transporter a motore posteriore. Finalmente infatti qualcuno ha avuto la voglia di ripensare l'allestimento ultraclassico finora proposto dai tedeschi, sia della Volkswagen sia della Reimo (al salone per la prima volta). Forti del loro altissimo mercato interno molto conservatore costoro, infatti, hanno allestito il nuovo mezzo come il vecchio, senza sfruttare lo spazio offerto dall'avanzamento del motore.

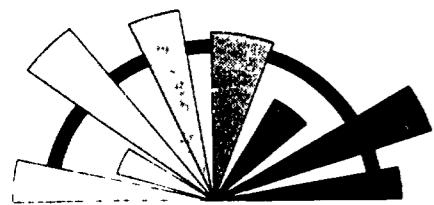


«Gioco» della Campertre, su motorizzazione Volkswagen Transporter

Per fortuna ora ci hanno pensato alcune ditte artigianali italiane: Mondialcamp, Solaria e Campertre. Gli ultimi due, in particolare, sono riusciti a cavare dal Transporter quattro poltrone frontomarcia con i servizi nella zona posteriore e il corridoio, una miniatura dello schema classico del camper, che permette di enfatizzare le doti automobilistiche del mezzo senza sacrificare l'uso abitativo. Insomma, finalmente un mezzo da acquistare non in sovrappiù all'automobile, ma al suo posto, grazie a una lunghezza di 465 centimetri per due metri d'altezza e 1,84

di larghezza che permette di sfruttare il box e di muoversi nel traffico urbano. Sempre che si voglia impegnare una cifra sopra i 40 milioni.

Tornando al salone vanno rievocate due novità in netto contrasto tra loro: la prima, assai positiva, è che finalmente Torino ha offerto al settore tempo libero gli ampi spazi dell'area espositiva del Lingotto, con relativi parcheggi e servizi ultraefficienti. La seconda è che invece si è approfondita la divisione tra i produttori, tanto che quest'anno la gran parte delle aziende toscane, mezza produzione nazionale, hanno disertato Torino preferendo l'esposizione quasi contemporanea di Firenze. Con il risultato che adesso il consumatore si trova costretto a girare mezza Italia per vedere, da una parte, a Torino, la produzione estera e quella artigianale nazionale, dall'altra a Firenze quella di alcune grosse case come Rimor, Arca o Laka. Nulla di più facile che detto consumatore, già in forte dubbio per le proprie anguste finanze, finisca per disertarli entrambi. E qualcuno può curioso potrebbe, perché no, unificare viaggio e spese per andarsene a Essen, dove dall'anno prossimo potrà lustrarsi gli occhi con una completissima vetrina internazionale. Facciamoci sempre del male!



Vacanze

MILANO
VIALE CA' GRANDA 2
Ingresso V.le Fulvio Testi 69
Telefoni (02) 64 38 140
64 23 557 - 66 10 35 85
fax (02) 6440245
Telex 335257

ROMA
VIA DEI TAURINI, 19
telefono (06) 44 49 03 45

l'agenzia di viaggi del quotidiano

ANTICIPAZIONI

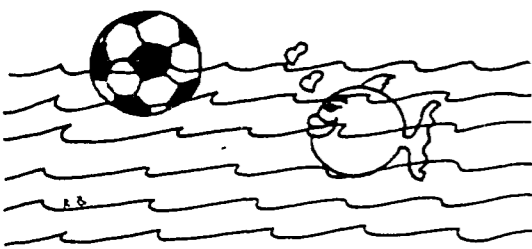
SOGGIORNI IN TUNISIA

Partenze di gruppo (min 15 partecipanti)

HAMMAMET - HOTEL ALBATROS

Otto giorni, volo speciale e mezza pensione. Le partenze 9 novembre e 7 dicembre da Milano. Si parte poi da Bologna e da Milano l'11 gennaio, l'8 febbraio e l'8 marzo. **Quota di partecipazione lire 478.000 da Milano e con una riduzione di lire 10.000 da Bologna.** La settimana supplementare (su richiesta) costa lire 185.000. Il supplemento per la pensione completa è di lire 45.000.

L'albergo (4 stelle) è situato a 7 chilometri dal centro di Hammamet, immerso in un bel frutteto e con la spiaggia di sabbia a 200 metri. Piscina olimpionica, campi da tennis, discoteca, e quant'altro.



MONASTIR - HOTEL JOCKEY CLUB

Otto giorni, volo speciale e pensione completa. Le partenze 9 novembre e 7 dicembre da Milano. Da Bologna e Milano il 10 gennaio, il 14 febbraio e il 7 marzo.

Quota di partecipazione lire 485.000 e riduzione di lire 10.000 per la partenza da Bologna. La settimana supplementare costa lire 185.000.

L'albergo (sempre 4 stelle) è situato a 5 chilometri dal centro di Monastir, anziché il frutteto è circondato da palme e la spiaggia è vasta, sempre di sabbia. Piscina con terrazzo per prendere il sole, si possono praticare sport, compreso il tiro con l'arco e il ping-pong. Animazione diurna e serale e, una volta alla settimana, cena e balli tunisini.

ISOLA DI DJERBA - CLUB HOTEL TOUMANA

Otto giorni, volo speciale e pensione completa. Da Milano si parte il 1° novembre e il 6 dicembre. Da Bologna e Milano il 10 gennaio, il 14 febbraio e il 7 marzo.

Quota di partecipazione lire 442.000, riduzione di lire 10.000 partendo da Bologna. La settimana supplementare, sempre su richiesta, costa lire 158.000.

Il Club Toumana (ottimo 2 stelle) ha la spiaggia a 250 metri e un bel giardino. Dispone di due piscine di cui una con acqua termale, ping-pong, bocce, pallavolo, biliardo, discoteca, animazione di giorno e di sera. Da Hammamet, Monastir e Djerba si possono fare escursioni a Tunisi, nel deserto, a Cartagine e via dicendo, sempre a costi contenuti.



CONSIGLI DEL LIBRAIO

GUIDE TURISTICHE
«Firenze e dintorni», ed. Touring Club Italiano, lire 55mila.
Ottima guida storico-artistica con piante e grafici di musei e antichità.

«Vedere Firenze e provincia», ed. Primavera, Lire 24.500.

«Firenze», ed. De Agostini, lire 25mila.
Quest'ultima è una guida illustrata con piante della città.

LETTURE CONSIGLIATE
J. Lucas-Dubreton: «La vita quotidiana a Firenze ai tempi dei Medici», ed. Rizzoli/Bur lire 12mila.
La Firenze dei Medici è l'Aene di Pericle, risorta in Italia venti secoli dopo: un centro commerciale, economico e finanziario fiorentissimo, un centro artistico, intellettuale e culturale incomparabile.

John Ruskin: «Mattinate fiorentine», ed. Rizzoli/Bur, lire 9mila.
È una «guida turistica» raffinata e una lettura deliziosa. Il testo contiene le sei lettere pubblicate fra il 1875 e il 1877 dal grande critico inglese dell'età vittoriana, in esse sviluppi i temi relativi all'arte e alla storia di Firenze.

40126 Bologna, piazza Ravennana 1, tel. 05/266891
40124 Bologna, via dei Galvani 1/H, tel. 051/237389-239990
40126 Bologna, via dei Giudici 6, tel. 051/265476
50129 Firenze, via Cavour 12, tel. 055/292196-219524
16124 Genova, via P.E. Bensa 32/R, tel. 010/207665
16121 Genova, via XX Settembre 231-233/R, tel. 010/540830
20121 Milano, via Manzoni 12, tel. 02/76000386
20124 Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/225790
20122 Milano, via S. Tecla 5, tel. 02/8059315
80133 Napoli, via S. Tommaso d'Aquino 70/76, tel. 081/5521436
35100 Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754630
35100 Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792
90133 Palermo, via Maqueda 459, tel. 091/587785
43100 Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/237492
56100 Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24118
00187 Roma, via del Babuino 39/40, tel. 06/6797058 - 6790592
00185 Roma, via V.E. Orlando 84/86, tel. 06/484430 - 4746880
00186 Roma, Largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6543248 - 6893122
84100 Salerno, piazzetta Baraccano 3/4/5 (corso V. Emanuele 1), tel. 089/253632
53100 Siena, via Banchi di Sopra 64/66, tel. 0577/44009
10123 Torino, piazza Castello 9, tel. 011/541627

LIBRERIA FELTRINELLI

70122 Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219677

LA VETRINA DI UV VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO. CROCIERE SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI. NOTIZIE E CURIOSITÀ DOVE QUANDO E A QUANTO. (A CURA DI A.M.)

SOGGIORNI IN SPAGNA

Partenze di gruppo (min 15 partecipanti)

PALMA DI MAIORCA - HOTEL SOL CALA BLANCA

Otto giorni. Volo speciale e pensione completa. Partenze da Milano il 16 novembre e 7 dicembre.

Quota di partecipazione lire 510.000 (settimana supplementare lire 320.000).

Partenze da Milano e Verona l'11 gennaio, l'8 febbraio e l'8 marzo, quota di partecipazione lire 530.000 (settimana supplementare lire 350.000).

L'albergo (3 stelle) è situato direttamente sulla spiaggia di Palma Nova, a disposizione degli ospiti la piscina, campi da tennis e uno staff di simpatiche persone che vi coinvolgeranno in divertimenti. Come sapete, anche in pieno inverno il clima è mite e il mare Mediterraneo è bello.

HOTEL SOL TRINIDAD

Otto giorni, volo speciale e pensione completa. Partenze da Milano il 15 novembre e da Bologna l'8 novembre, poi il 3 dicembre da Milano e il 6 dicembre da Bologna.

Quota di partecipazione lire 420.000 (settimana supplementare lire 220.000).

Inoltre partenze da Verona e Milano il 25 gennaio, il 22 febbraio e il 22 marzo.

Quota di partecipazione lire 455.000 (settimana supplementare lire 240.000).

L'albergo (3 stelle) è situato a Magalluf, a 50 metri dalla spiaggia. Due piscine di cui una per bambini, un centro giochi per i piccoli ospiti e l'animazione diurna e serale.

TENERIFE - HOTEL TORVISCAS PLAYA

Otto giorni, volo speciale e mezza pensione. Partenze da Milano il 5 novembre e da Bologna l'8 novembre, poi il 3 dicembre da Milano e il 6 dicembre da Bologna.

Quota di partecipazione lire 1.000.000 e da Bologna con supplemento di lire 40.000. La settimana supplementare lire 465.000.

Le altre date da Bologna: 10 gennaio e 7 marzo, da Milano il 14 gennaio e il 4 marzo.

La quota di partecipazione lire 1.055.000 con supplemento di lire 40.000 da Bologna. La settimana supplementare lire 525.000.

L'albergo (4 stelle) è situato a Playa de Las Americas, a 30 metri dal mare ed è di ottimo livello. Lo circondano ampi giardini, è dotato di tre piscine, solarium, parco giochi per bambini e palestra. Interessante il programma di animazione serale con musiche e spettacoli. Oltre alla musica, ai canti e alla buona cucina, il fascino dell'oceano Atlantico.

Le quotazioni che vi abbiamo elencato, sia per la Tunisia che per la Spagna, sono senz'altro economiche. Il contenuto dei costi è anche il risultato di una scelta oculata delle partenze, in periodi non influenzati dal grande flusso turistico. Gli alberghi proposti sono stati selezionati con cura e vi possiamo garantire la qualità dei servizi. Sulla rubrica del 5 ottobre vi presenteremo altri soggiorni di gruppo. I servizi offerti in Tunisia e in Spagna sono di «Comitours», l'operatore torinese con cui collaboriamo da anni. Un consiglio per queste partenze prenotate al più presto.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO UV

FIRENZE

Capodanno col grande Lorenzo

A Firenze e fuori i luoghi più belli della storia medicea dagli Uffizi a Palazzo Vecchio alle opere di Michelangelo dal Mugello al «Bosco ai Frati» col crocifisso di Donatello con visite alle ville e ascolto di musiche ricassimentali con la degustazione di cibi e bevande di quell'età dell'oro.

Lorenzo il Magnifico e le sue ville prefette, gli Uffizi, il Palazzo Vecchio, le cappelle Medicee, la vallata del Mugello e le fattorie toscane sono il quadro straordinario del capodanno, davvero eccezionale, che oggi vi presentiamo. Una fine d'anno nel sortilegio dell'arte italiana, nella bellezza della natura, la raffinatezza della cucina toscana e uno scorcio sul tempo mediceo. «Firenze e l'itinerario laurenziano» è il titolo di questo programma studiato per conoscere la storia, l'arte, la cultura e la gastronomia dei Medici.

Cinque giorni, dal 30 dicembre al 3 gennaio, alloggiando in un edificio ottocentesco nel cuore di Firenze, l'albergo Pendini. Vi raccontiamo il programma. Si arriva a Firenze il 30 e si cena in albergo il giorno seguente la visita della città seguendo l'itinerario laurenziano gli Uffizi, il Palazzo Vecchio, le cappelle Medicee. Il pranzo in una bella osteria e nel pomeriggio

provegimento delle visite. La sera del 31 è davvero fuori dal comune. Più che di cenone parliamo di cena medicea: la sala con gli addobbi rinascimentali, i musicisti allestano con le musiche del '400, una serie di portate attentamente studiate sui ricettari quattrocenteschi e servite con particolare cura anche nella presentazione. Al termine della serata conviviale verrà offerto ad ogni commensale, un menù con la descrizione e le notizie storiche sui piatti presentati. Dal primo gennaio l'itinerario si snoda fuori Firenze. Percorrendo la campagna toscana, Poggio a Caiano con la bellissima Villa medicea che fu costruita sul luogo di un precedente fortitico delle famiglie Cancellieri, da Giuliano da Sangallo per Lorenzo il Magnifico nel 1485. Il salone è adornato di affreschi di Andrea Del Sarto, Alessandro Allori e Pontorno. Nella villa monrono, naturalmente avvenati, Bianca Capello e Francesco II dei Medici. Lasciando Poggio a Caiano,



La Villa di Poggio Calano voluta da Lorenzo il Magnifico nel 1485

nelle tipiche fattorie del Chianti.

Partenza il 30 dicembre con pullman GT da Milano. Modena Bologna Reggio Emilia e Parma. Durata del viaggio 5 giorni (4 notti), sistemazione in camere doppie presso l'albergo Pendini. La pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione del quinto giorno, il cenone mediceo, tutte le visite previste dal programma, il viaggio a/r in pullman. **Quota di partecipazione:** lire 880.000 da Milano e Parma, lire 866.000 da Bologna e Modena, lire 876.000 da Reggio Emilia.

La nostra proposta di soggiorni a basso costo e la programmazione di viaggi con profilo culturale molto qualificato, ha cercato di rispondere a questa esigenza, accompagnandola ad altrettante importanti qualità quali l'ottimo livello dei servizi e il contenimento dei costi. Qualche soddisfazione sinora l'abbiamo avuta in particolare con le proposte che pubblichiamo in questa pagina, pensate per consolidare quel «cricotto virtuoso» fra lettori e giornale con viaggi destinati a dare, tra storia e attualità, il «migliore rendimento».

Non si può non dire che Petra rappresenti il «clou» del viaggio, ma Pella, Aquaba il Mar Morto e il deserto del Wadi Rum sono altrettanto meravigliose che non si dimenticano facilmente. Un viaggio che non si scorda, allietato anche dalla calda amicizia subito instauratasi tra i componenti del gruppo.

Saverio Nigro



LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

durante il percorso si notano le diverse tonalità di colore dell'arenaria. Si giunge sino al Luogo del sacrificio, sulla cima del monte Neir, con una vista stupenda su tutta l'area ar-

cheologica di Petra. Si scende dalla parte opposta, ci si arrampica su altro ripido sentiero e ci si imbatte in un altro capolavoro architettonico, il Monastero Ed-Deer e anche da lì si può ammirare, da una differente angolazione, l'incantevole paesaggio di Petra. Non si può non dire che Petra rappresenti il «clou» del viaggio, ma Pella, Aquaba il Mar Morto e il deserto del Wadi Rum sono altrettanto meravigliose che non si dimenticano facilmente. Un viaggio che non si scorda, allietato anche dalla calda amicizia subito instauratasi tra i componenti del gruppo.

UV
IL PRIMO E IL TERZO APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

IL CILE DI SALVADOR ALLENDE E PABLO NERUDA (La storia, la poesia, le coste, i deserti e i laghi) (min 15 partecipanti)

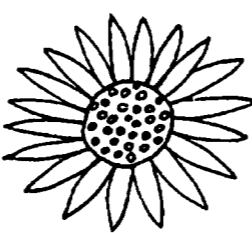
Partenza da Milano e da Roma il 2 dicembre. Trasporto con volo di linea KLM. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione lire 4.950.000. Supplemento partenza da Roma lire 110.000. Supplemento camera singola lire 580.000.

Itinerario: Italia/Santiago-Arica - Iquique - Antofagasta - Calama - Santiago - Valparaiso - Valparaiso - Puerto Montt - Villarrica - Panguipulli - Valdivia - Santiago/Italia

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cileni.

In collaborazione con



L'OLANDA DI REMBRANDT EVAN GOGH (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 5 dicembre. Trasporto con volo di linea KLM. Durata del viaggio 6 giorni (5 notti).

Quota di partecipazione lire 1.220.000. Supplemento partenza da Roma lire 110.000. Supplemento camera singola lire 165.000.

Itinerario: Italia/Amsterdam - L'Aja - Rotterdam - Otterlo - Utrecht - Amsterdam/Italia

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena tipica, il giro dei canali, l'ingresso e le visite guidate in tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

MEDIO ORIENTE. IL VIAGGIO DELLA PACE IN TERRA ISRAELIANA E PALESTINESE (In collaborazione con il Centro Italiano per la pace in Medio Oriente) (min 25 partecipanti)

Partenza da Roma e da Milano il 3 dicembre. Trasporto con volo di linea Alitalia. Durata del viaggio 10 giorni (9 notti).

Quota di partecipazione lire 1.750.000. Supplemento partenza da Milano lire 50.000.

Itinerario: Italia/Tel Aviv - Gerusalemme - Mar Morto - Massada - Gerusalemme - Betlemme - Bir Sekt - Gerusalemme - Sassa - Nazareth - Sassa - Cesarea - Givat Haviva - Tel Aviv/Italia

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale cinese.



LA CINA DEGLI ULTIMI MING (Imperatori e pirati del Mar della Cina) (min 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 20 dicembre. Trasporto con volo di linea Finnair. Durata del viaggio 13 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione lire 2.780.000. Supplemento camera singola lire 400.000.

Itinerario: Italia/Varsavia - Bangkok - Hanoi - Halong - Danang - Hué - Quy - Non - Nha Trang - Ho Chi Minh Ville - Bangkok - Phuket - Bangkok - Varsavia/Italia

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hué. La pensione completa in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hué. La pensione completa in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

IL VIETNAM E IL MAR DELLE ANDAMANE DI PHUKET (min 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre. Trasporto con volo di linea Lot. Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione lire 3.550.000. Supplemento camera singola lire 470.000.

Itinerario: Italia/Varsavia - Bangkok - Hanoi - Halong - Danang - Hué - Quy - Non - Nha Trang - Ho Chi Minh Ville - Bangkok - Phuket - Bangkok - Varsavia/Italia

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hué. La pensione completa in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hué. La pensione completa in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA (min 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 5 dicembre. Trasporto con volo di linea Alitalia. Durata del viaggio 7 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione lire 1.630.000. Tasse aeroportuali lire 30.000. Supplemento camera singola lire 470.000.

Itinerario: Italia/New York/Italia

La quota comprende volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Radama Inn - prima categoria -, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al «Metropolitan Museum» e al «Museum of Modern Art», i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di Mosca e al Pnbaltikaia o Pulkovskaia di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.



MOSCA. SAN PIETROBURGO. LA RUSSIA OGGI (min 35 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 dicembre. Trasporto con volo di linea Aeroflot. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione lire 1.100.000. Supplemento partenza da Roma lire 30.000. Supplemento camera singola lire 320.000.

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo - Mosca/Italia

La quota comprende volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di Mosca e al Pnbaltikaia o Pulkovskaia di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

IN COLLABORAZIONE CON
NIWA
TOURS
VOLA ALITALIA

«Ma lei darebbe sua figlia per sposa a un bianco?» ENNIO FLAIANO

MURI D'AMERINDIA: la Chiesa dei poveri nell'America Latina, mentre il Papa s'appresta ad un nuovo viaggio oltreoceano. TRE DOMANDE: risponde Lalla Romano. SAPER LEGGERE: riscoprire Gramsci e il suo funzionalismo. CLASSICI: Petrarca e il Canzoniere. PERSONAGGI CELEBRI: Citati il Critico: OGGETTI SMARRITI: il critico Cajumi. MASS MEDIA CULTURA POLITICA: lo zapping e la censura. GALASSIA DONZELLI: nuovi editori coraggiosi e ambiziosi. SEGNI & SOGNI: cibo, donne e naziskin

Sottimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: STEFANO BENNI

LA VISPA TERESA

La vispa Teresa avea tra l'erbetta al volo sorpresa gentili farfalline e tutta giuliva stringendola viva gridava a distesa «l'ho presa, l'ho presa!».

(da Il ritorno del Benni furioso, Il Manifesto)

OGGETTI MISTERIOSI

La Duras, Pontiggia e i loro «lettori»

Molti ce lo hanno chiesto: dove si può leggere quel racconto di Giuseppe Pontiggia tanto citato a proposito di Marguerite Duras e del rifiuto di alcune case editrici francesi di pubblicare un suo libro (già edito in altre lingue) presentato sotto mentite spoglie?

L'ultimo manoscritto era senza titolo ed era più voluminoso degli altri. Si poteva tentare il sondaggio ad apertura di pagina. Aprì a pagina 4 e le prime righe lo interessarono: Nella via regnava un calore soffocante.

Ma, subito dopo: I lineamenti fissi del nostro eroe... chioma castana e occhi di colore scuro. Sloggiò rapidamente il manoscritto. Cedimenti di tipo espressionistico (Crucifigi, giudice; ma crucifigendi, abiti pietà di me!) si alternavano a momenti di tensione (Il cuore gli batteva con violenza. Ma la scala era completamente silenziosa).

«Gli altri ci mentono per mestiere, lui ci emargina con lucidità». Così dicono di Giorgio Bocca, che abbiamo intervistato. «Inferno»: reportage sul Sud e sulle connivenze tra politica, malavita, poteri economici...

Patto scellerato

MARCO FINI

La vicenda di Vittorio Lerino, maestro del sequestro alla calabrese, serve bene a Giorgio Bocca per spiegare il tema centrale del suo nuovo libro L'Inferno (Mondadori, pagg. 288, 30 mila lire). Il 14 novembre 1991, Lerino e la sua banda catturarono a scopo di riscatto Roberta Ghidini, figlia di importanti fondatori del Bresciano. Scrive Bocca: «Il rapimento della Ghidini certo è di serie A, se è vero che subito si riunisce un vertice a cui partecipano il ministro degli Interni, il capo della polizia, quello dell'anticrimine, un generale dei carabinieri, il capo della Criminalpol. È importante che la Ghidini venga liberata per togliere un'arma di propaganda alla Lega lombarda, fortissima a Brescia.

procedure misteriose preso in carico dalla Dia, lo Fbi italiano, dalle cui mani è prontamente scappato, per essere poi, singolarmente solo due giorni dopo, riacquisto. «I conti in sospeso con la mafia, prima o poi vanno onorati», commenta Giorgio Bocca.

Il patto, di basso o alto profilo, fra poteri costituiti e malavita organizzata, è un dato strutturale dell'Italia moderna e parlarne con chiarezza come fa Bocca non dovrebbe suscitare polemiche se non da parte dei poteri medesimi. E infatti le reazioni negative del capo della polizia Parisi e di qualche vescovo non sorprendono. Ma la semplice constatazione dell'autore che questo patto scellerato si consuma soprattutto al Sud provoca ondate emotive anche nelle file dei commentatori di sinistra e conferma le vecchie accuse di antimediterraneità e leghismo contro il rinchioso polemista di Cuneo.

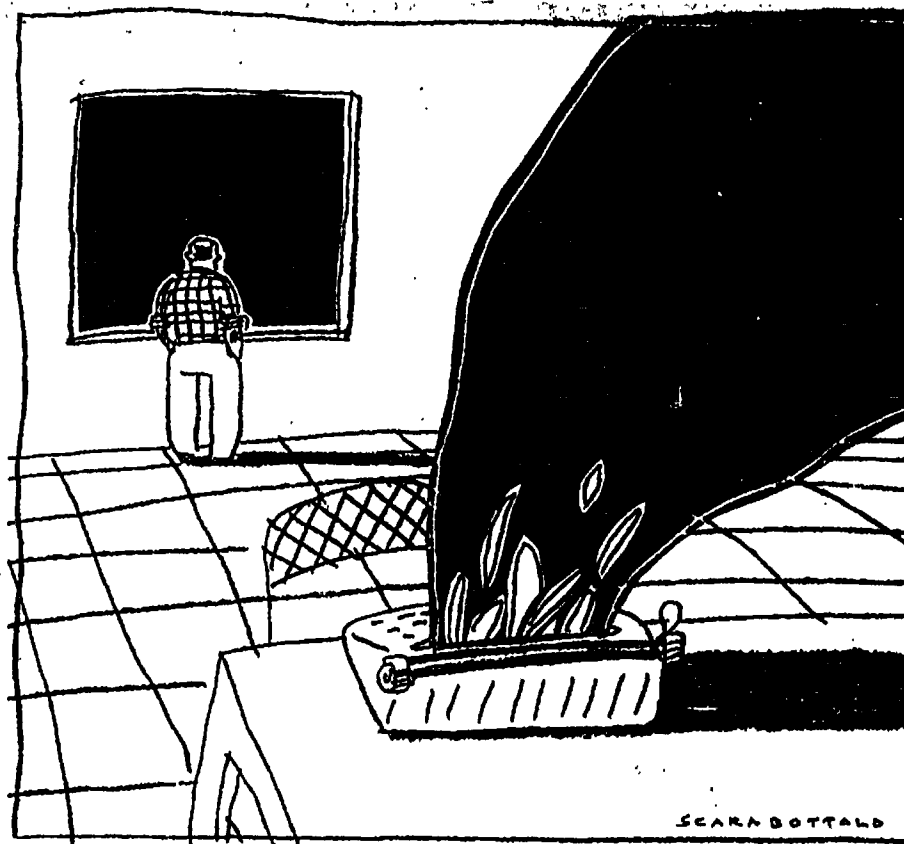
Il patto, di basso o alto profilo, fra poteri costituiti e malavita organizzata, è un dato strutturale dell'Italia moderna e parlarne con chiarezza come fa Bocca non dovrebbe suscitare polemiche se non da parte dei poteri medesimi. E infatti le reazioni negative del capo della polizia Parisi e di qualche vescovo non sorprendono. Ma la semplice constatazione dell'autore che questo patto scellerato si consuma soprattutto al Sud provoca ondate emotive anche nelle file dei commentatori di sinistra e conferma le vecchie accuse di antimediterraneità e leghismo contro il rinchioso polemista di Cuneo.

Bocca, dopo il tuo libro, ancora accuse di pregiudizi antimeridionalista, di simpatie leghiste...

In senso stretto io con le Leghe non ho avuto mai nessun contatto, neppure telefonico. Certo Miglio dice con grande chiarezza quello che in molti pensiamo. Nando dalla Chiesa sta invocando la formazione di comitati civici siciliani che prendano le armi contro la mafia. Non è lontano da quello che intendeva quando chiese un intervento militare che ristabilisse il controllo del territorio in Sicilia. Quanto ai pregiudizi, so che Giovanni Russo sta per pubblicare un libro sui «nipotini di Lombroso» in cui sarei il prototipo dei razzisti. Questi professorini, nipotini di Sciascia, la pensano esattamente come certi sindaci della zona dei sequestri calabresi, che mi hanno mandato questo messaggio tramite Omella Mariani, direttrice dell'Istituto sulla mafia a Benevento: «Bocca è il più detestato dalla nostra classe di intellettuali del Sud. Gli altri mentono per mestiere, lui ci emargina con lucidità».

In molti obiettono che la mafia è una questione nazionale, non più solo meridionale.

È vero fino a un certo punto. Sappiamo tutti che il Nord è pieno di gente dalla biografia suggente, nuovi ricchi che dopo aver lavoricchiato nell'edilizia, nella piccola finanza, nella pubblicità, d'improvviso trovano gran credito nelle banche e spiccano il volo, magari approdando nei salotti buoni del capitalismo, mettendo le mani sulle città. Ma le differenze col Sud sono ancora enormi. Fino a pochissimo tempo fa il sistema economico era ancora sano, valevano le regole del libero mercato. Le tangenti hanno introdotto meccanismi perversi, ma la maggioranza degli imprenditori le considerava ancora qualcosa di sopportabile per l'economia del Nord, un costo aggiuntivo che non arrivava a snaturare il sistema. Ma al Sud, l'economia mafiosa lavora su tre presupposti che sono il contrario del moderno capitalismo: elimina fisicamente la concorrenza, sottopaga la manodopera, dispone sempre di mezzi ingenti e rinnovabili. Se almeno con tutti i soldi che incassano facesse ro gli imprenditori... Invece no, investono in bische, alberghi, villaggi turistici che poi non funzionano o falliscono.



che solo la mafia garantisce. In corrispettivo vuole impunità giudiziaria, appalti, commesse. Il ministero degli Interni in Italia non può fare sul serio la guerra alla mafia, perché i partiti di governo hanno bisogno dei voti della mafia al Sud. Si fa la guerra per finta, si ricorre alla copertura garantista di giudici come l'ammazzasentenze Carnevale. Non vorrei trovarmi nei panni di un capo della polizia che non sa mai se il suo ministro degli Interni è mafioso o no...

I magistrati possono intralciare questo meccanismo perverso. In misura limitata e solo se hanno una tremenda capacità tecnica e una grande forza morale. E se i partiti non lo lasciano soli. Nel qual caso vengono immediatamente uccisi. Come Falcone e Borsellino che erano ancora vivi quando ho scritto il libro. Comunque ogni omicidio della mafia è un segnale che va decrittato a Roma. Il solo che capisco fino in fondo è quello di Salvo Lima. Voleva dire

che era finita la stagione degli andreottiani ed essere un richiamo per altre forze politiche. Al suo funerale c'erano Andreotti, Forlani, Cossiga, tutti ad ossequiare un uomo citato 149 volte nella Relazione dell'antimafia, forse a scongiurare un tracollo del potere in altre mani.

Stanza è andato a finanziare il voto dei partiti di governo è servito solo a far aumentare i consumi, e non quelli di prima necessità ma quelli di lusso. È questa l'unica cosa che c'è in comune fra Nord e Sud. Tutto è andato avanti così fino alla fine degli anni Ottanta, finché è durato il boom. Poi il denaro nelle casse dello Stato ha cominciato a scarseggiare e i partiti non possono o non potranno mantenere a lungo le promesse, far girare la macchina degli stipendi e dei consumi meridionali. Ecco la crisi esplosiva per tutti. A quei consumi il Sud non rinuncia più, come non rinuncia il Nord. Ma dire che i due modelli di sviluppo sono simili è un inganno. Che lo dicano i mafiosi e i loro complici lo si può capire, ma che continui a dirlo anche una parte della borghesia meridionale, del movimento operaio meridionale è assurdo.

Ma perché coprire la mafia, e perché soprattutto al Sud? Perché al Nord la società è più articolata, la mobilità sociale può essere svincolata dalla politica. In Meridione, la quasi totalità dei giovani è senza futuro: ai bassi livelli la sopravvivenza viene solo dai sussidi statali, ai medi e agli alti livelli dal mestiere della politica. Per riuscire in quest'ultimo occorrono i voti,

che era finita la stagione degli andreottiani ed essere un richiamo per altre forze politiche. Al suo funerale c'erano Andreotti, Forlani, Cossiga, tutti ad ossequiare un uomo citato 149 volte nella Relazione dell'antimafia, forse a scongiurare un tracollo del potere in altre mani.

Stanza è andato a finanziare il voto dei partiti di governo è servito solo a far aumentare i consumi, e non quelli di prima necessità ma quelli di lusso. È questa l'unica cosa che c'è in comune fra Nord e Sud. Tutto è andato avanti così fino alla fine degli anni Ottanta, finché è durato il boom. Poi il denaro nelle casse dello Stato ha cominciato a scarseggiare e i partiti non possono o non potranno mantenere a lungo le promesse, far girare la macchina degli stipendi e dei consumi meridionali. Ecco la crisi esplosiva per tutti. A quei consumi il Sud non rinuncia più, come non rinuncia il Nord. Ma dire che i due modelli di sviluppo sono simili è un inganno. Che lo dicano i mafiosi e i loro complici lo si può capire, ma che continui a dirlo anche una parte della borghesia meridionale, del movimento operaio meridionale è assurdo.

Ma di questo incantevole libretto, che contiene i protetti autobiografici di Wittgenstein e invece se leggono di un fatto, non tanto per via dell'enigma Wittgenstein, vorrei precisare, ma soprattutto perché si è affascinati dalla semplicità e schiettezza di Piusent: le sue sono pagine didattiche di grande autenticità: una boccata d'aria fresca.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Varianti: brevi belli e creativi

Il futuro del libro, se il libro ha ancora un futuro - bisogna mettercela tutta - è soprattutto nei tascabili e nei libri brevi. Se sbaglio, cioè se riprenderanno quota anche gli altri libri, tanto meglio. Comunque mi pare inconciliabile il fatto che quasi tutti i nostri editori hanno oggi collane che ospitano libri, messi in vendita a un prezzo accessibile a tutte le tasche. Esemplifico, questa volta, con le mini Varianti di Bollati Boringhieri. Le chiamano così dato che il formato piccolo della collana Varianti non ha ancora una denominazione, anche se mi dicono ci sia chi la chiama «i Servavo», dal titolo del libro di Luigi Pintor che ha riscosso uno strepitoso successo (anche di vendite). Allo stesso modo di quelli di maggior formato, questi brevi testi - siano essi romanzo, saggio, reportage, testimonianza o diario - hanno in comune il fatto di presentare uno scatto d'invenzione, di creatività e di essere graficamente splendidi (com'è costume e prerogativa di Giulio Bollati).

Un'eccezionale dimostrazione di quanto appena detto ce la forniscono gli ultimi due testi usciti. Del primo, Vacanze con Wittgenstein, è autore l'inglese David H. Piusent, che divenne amico di Wittgenstein a Cambridge, dove il futuro filosofo era approdato per seguire le lezioni di Bertrand Russell. Piusent aveva ventun anni. Wittgenstein ventitreenne. In queste «pagine di diario» (come recita il sottotitolo) che vanno dal 1912 al 1914 Piusent narra il sodalizio con l'amico austriaco e si diffonde soprattutto sui due viaggi fatti insieme a lui, uno in Islanda e l'altro in Norvegia. Il buon Piusent annota sconcertato, ogni tanto disperato o esasperato, gli sbalzi d'umore del suo ipersensibile amico («la sua profonda sensibilità lo rende molto simile a Levin di Anna Karenina»). Le sue improvvise ombrosità, i nervosismi, i repentini rassicuramenti, i bruschi scoppi di allegria (Piusent morirà a ventisettesse anni collaudando un aereo poco prima della fine della guerra in cui, com'è noto, Wittgenstein si arrolò volontario e a lui, al suo primo e unico amico) il filosofo dedicò il Tractatus). Sono annotazioni che suonano lievemente comiche ma anche assai intriganti. Piusent registra scrupolosamente tutto e da buon inglese anche gli

Punta Raisi. In pochi resistono. Quelli per me sono gli eroi di una nuova Resistenza. Una recentissima indagine del Censis sul reddito del meridionale conferma la conclusione del tuo libro: il Sud consuma più di quel che produce, fa quadrare i conti con i sussidi statali, e i disoccupati hanno un solo desiderio, il pubblico impiego. È un modello di sviluppo deleterio per l'economia italiana, non può reggere il confronto con l'Europa. Il fiume di denaro nordista che in so-

Non sappiamo da che cosa dipenda, dalla crisi, dal governo Amato, dalla svalutazione della lira, dal dollaro che sale. Sta di fatto che, secondo un noto quotidiano romano, «piccolo non è più bello». Lo slogan anni Settanta/Ottanta, ultimo boom suonato da scarpai marchigiani, mobilieri veneti, cotonieri toscani, sarti milanesi, si deve dunque rovesciare. Piccolo cioè non è più bello. Come fosse una categoria dello spirito o un balzello da pagare all'ideologia. Dopo l'esaltazione, adesso il rifiuto del «piccolo», che ovviamente tocca, per quanto ci riguarda, anche l'editoria. I piccoli editori sono diventati di colpo «noiosi, inutilmente competitivi, privi di idee», come testimonia il medesimo quotidiano. «Si - conferma la signora Elvira Sellenio, che di questa editoria s'era fatta un tempo padalina e interprete - condanno il giudizio. Un tempo «piccolo era sinonimo di intelligenza, accuratezza, serietà». Adesso sugli scaffali la signora Sellenio, che giustamente non ritiene più la sua azienda «piccola», scopre tanti libri orrendi.

SPIGOLI

La banalità sembra affermarsi come una tra le tante caratteristiche del decennio stupidissimo che abbiamo attraversato e di quello che, non si sa con quali esiti, stiamo attraversando. E la banalità produce mode, che hanno il privilegio di appiattire uniformare confondere nascondere anche ciò che tutti dovrebbero sapere: che certi «piccoli» hanno fatto e stanno facendo cultura, sforzandosi di scoprire coraggiosamente qualcosa di nuovo, aprendo qualche strada e segnalando qualche tendenza, che anche i «piccoli» soffrono le leggi del mercato, anzi le soffrono molto di più dei grandi. Con rischi mortali. È giusto così in fondo. Ce lo insegna anche il governo Amato: se non sono i poveri che pagano, chi ci salva dalla crisi.

SEgni & SOGNI

ANTONIO FAETI

Cibo cultura e naziskin

In un garbato articolo di Ulderico Munz... pubblicato dal "Corriere della Sera" ho appreso che Jack Lang ministro francese dell'Educatione nazionale preoccupato per l'invincibile trionfo del fast food...

Nuovi editori: dopo un'esperienza maturata alla Einaudi e alla Marsilio, Carmine Donzelli scende in campo in proprio. Con un progetto ambizioso: quaranta titoli all'anno e una «idea impegnata e civile della cultura»

Galassia Donzelli

ANTONELLA FIORI

È nato a Catanzaro, Calabria terra che non ha mai lasciato, ma, in varie tappe e vari periodi della sua vita, ha sempre cercato e ritrovato.

importante della quale trascorse, dal 1972 fino al 1988, nella casa editrice Einaudi.

Donzelli come vice del suo relatore il professor Corrado Vivanti, coordinatore della redazione storica dello Struzzo.

condanna parte del suo lavoro quello che arriva fino ai nostri giorni. Dalla collaborazione del gruppo di storici che aveva partecipato al volume sulla «Calabria»...

Donzelli, lei si è laureato in filosofia a Torino negli anni più caldi, quelli a cavallo del sessantotto.

Vero sono stato un sessantottino. La mia prima lezione universitaria fu interrotta da un intervento di Guido Viale.

Poi c'è stato il lavoro alla Einaudi e il successivo divorzio nell'88. I motivi?

Sono avvenuti molti cambiamenti a partire dall'83, con la crisi dell'Einaudi e il ridisegno di tutta un'operazione editoriale.

Non era possibile portare avanti questa idea all'interno delle strutture esistenti?

No. Un'operazione di questo tipo non era realizzabile all'interno del vecchio establishment intellettuale.

Veniamo alla Donzelli. Come sarà, grande, media, piccola?

Piccola, ma non piccolissima. Partiremo con un capitale di 600 milioni. Dovremmo uscire 40 titoli l'anno.

Con quali autori pensate di inaugurare queste collane?

Il primo titolo dei saggi dovrebbe essere una «Storia del Meridione» di Piero Bevilacqua.

civile, la voglia che le cose, che ora vanno male vadano meglio.

Studio e impegno, insomma. Proprio così il tentativo di ripristinare un'idea di controllo della conoscenza ai fini di una utilità pratica della conoscenza.

Non era possibile portare avanti questa idea all'interno delle strutture esistenti?

No. Un'operazione di questo tipo non era realizzabile all'interno del vecchio establishment intellettuale.

Veniamo alla Donzelli. Come sarà, grande, media, piccola?

Piccola, ma non piccolissima. Partiremo con un capitale di 600 milioni. Dovremmo uscire 40 titoli l'anno.

Con quali autori pensate di inaugurare queste collane?

Il primo titolo dei saggi dovrebbe essere una «Storia del Meridione» di Piero Bevilacqua.

Con quali autori pensate di inaugurare queste collane?

Il primo titolo dei saggi dovrebbe essere una «Storia del Meridione» di Piero Bevilacqua.

Con quali autori pensate di inaugurare queste collane?

Il primo titolo dei saggi dovrebbe essere una «Storia del Meridione» di Piero Bevilacqua.

Lupo In «Biblioteca» dovremmo uscire invece con il volume di Leopoldo Franchetti «Sulle condizioni della politica amministrativa della Sicilia».

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

Il libro in questa avventura? Innanzitutto ci sono soldi miei. Nessun socio ingombrante o sponsor, ma una serie di interlocutori o amici.

SENTIMENTI NAZIONALI

Infedeltà dire o non dire?

AUGUSTO FASOLA

Finzione e sincerità accomunate dall'analogia degli opposti: i due romanzi pubblicati dalla casa editrice Marsilio all'inizio dell'estate si dedicano con impegno a smascherare quelle due categorie dell'umano sentimento.

Carlo della Corte ha selezionato come scenario della sua «L'azione quel mondo della televisione che sembra incarnare sempre di più e in particolare ha scelto un piccolo «network» veneziano a diffusione regionale nel quale, proprio per le sue notte dimensioni e il suo basso profilo i vizi del sistema escono sinistramente dilatati.

Il racconto procede con minuziosi scandali in quel terreno del tutto sondato che è l'amo umano e il ragionamento si snalupa di pari passo con gli avvenimenti i quali non sono molto in verità con un finale tutto sommato abbastanza prevedibile.

Carlo della Corte • e muoio disperato • Marsilio pagg 162 lire 28.000

Giovanni Dusì • infedeltà amorosa • Marsilio pagg 202 lire 28.000

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Rock story: attenti a quei quattro

DINO PERUGINI

ecchi leoni dal vivo. Per la serie «i dischi da portare nella famosa isola deserta», ecco una pietra miliare degli anni Settanta.

Chiedono con il «Duca Bianco» David Bowie e la sua ultima creatura, i Tin Machine, minigruppo dove i ex Ziggy Stardust sfoga da qualche tempo tutte le sue smanie rockere.

FUMETTI - Fellini Manara e il Villaggio globale

GIANCARLO ASCARI

Se anni fa qualcuno ci avesse detto che un giorno avremmo visto un fumetto sceneggiato da Federico Fellini, disegnato da Milo Manara e con Paolo Villaggio come protagonista, avremmo probabilmente pensato che cose simili possono avvenire solo in un universo parallelo.

DISCHI - Folgorazioni nel nome di Kafka

PAOLO PETAZZI

Può sembrare strano, ma è veramente in comune soltanto la straordinaria capacità di concentrare nella concezione di un breve pezzo vocale intuizioni folgoranti.



per pagina, un meticoloso storyboard per Milo Manara. Dalle discussioni tra i due è nata poi la scelta della tecnica grafica utilizzata, l'acquatinta, che permette una vasta gamma di tonalità di grigio.

VIDEO - Surfisti Zen della geniale Bigelow

ENRICO LIVRAQHI

Asaltano le banche ma non sono delinquenti veri. Lo fanno per dedicarsi integralmente alla loro passione, il surf. Una passione che è, al tempo stesso, una scelta di vita totalizzante.

VIDEO - Surfisti Zen della geniale Bigelow

Asaltano le banche ma non sono delinquenti veri. Lo fanno per dedicarsi integralmente alla loro passione, il surf. Una passione che è, al tempo stesso, una scelta di vita totalizzante.